PANORAMA

DELL' UNIVERSO

STORIA E DESCRIZIONE DI TUTTI I POPOLI

DELLE LORO RELIGIONI DE' LORO USI DE' LORO COSTUMI DELLE LORO ARTI DELLA LORO INDUSTRIA EC.

compilazione

di Cesare Malpica

con figure litografiche

VOLUME SECONDO

Napoli

DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL' ATENEO
Vico S. M. Verteceli N.° 9.

1844

PANORAMA
DELL' UNIVERSO

STORIA E DESCRIZIONE DI TUTTI I POPOLI

DELLE LORO RELIGIONI DE' LORO USI DE' LORO COSTUMI DELLE LORO ARTI DELLA LORO INDUSTRIA EC.

LA CHINA

I.

IDEE PRELIMINARI.

Dopo essersi celato in una notte di quaranta secoli l' Impero Chinese rivelossi all' Europa—rivelossi come il gran fiume dell'Egitto che cela agli uomini la metà del suo corso—rivelossi al medio evo, tempo di tenebre per l'Occidente, di movimento immenso per l'Oriente. Allora cominciossi a favellar d' un impero colossale, posto all'estremità dell'Asia, allora che le armi de' Tartari guidate da Batou-Khan, dopo aver presa Mosca s' inoltrarono fino alla Polonia, presero Cracovia, e penetrarono in Ungheria. Eran 5,000 questi novelli ospiti!

Poi—un Veneziano di mercante divenne Ministro nel Cathay, o nella China, e narrò le ricchezze meravigliose delle contrade fin' allora ignorate. Tutti alzaron grida di stupore, che quella storia avea piuttosto sembianza d' una favola—e pure fu questa storia una delle cagioni eccitatrici del gran movimento dell'Occidente verso Oriente—e pure a questa Storia si deve la scoperta del continente Americano. Colombo affidato alle false idee Geografiche di Tolomeo credea approdare al Cathay di Marco Polo — e la provvidenza lo guidò alla riva d' un mondo sconosciuto.

A Marco Polo seguirono Carpin, e Rubruquis. Per essi conoscemmo la Tartaria e la China. Ma quante menzogne unite alle verità non si dissero dopo di questi arditi viaggiatori! Furono i missionari Cattolici che durante 200 anni ne fornirono delle idee esatte. Furon questi generosi Apostoli della fede che rischiararono questa parte interessante della Storia dell' Umanità.

Prima della scoperta di Capermio e di Newton si credea che la terra fosse il centro del mondo, e che l' Universo si limitasse a'corpi celesti che vediamo. S'ignorava che il Sole non è che il centro d' un sistema particolare, che si perde nella immensità dello spazio; che tutte le stelle fisse non sono che altrettanti centri d'un sistema eguale a quello che Dio alla terra assegnava.

Così si credea che esistesse un sol centro di civiltà, intorno a cui gravitassero de'Satelliti più o meno luminosi — e nessuno sapea che questo sistema non è un punto appena visibile nella immensità de' tempi — che esistettero, ed esistono ancora delle altre civiltà, che obbediscono ad altre leggi di progresso, per riunirsi tutte quando che sia nel centro comune della fede di Gesù Cristo — che è la legge suprema imposta all' umanità intera.

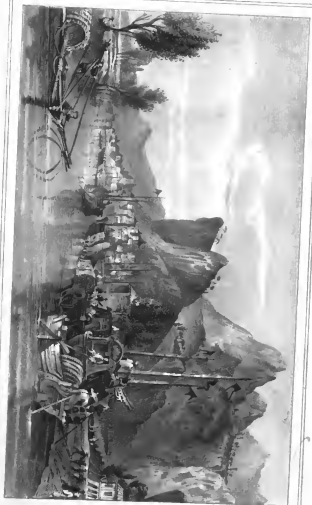
Così l' Egitto, l'India, e la China furon centri di civiltà differenti, che influirono sovra di noi sol per riflesso.

È per avere ignorata questa verità che la Storia presenta tante anomalie, e tante conseguenze erronee tratte da principî ipotetici.

Oh l' edifizio Storico aspetta anoora il suo Keplero, il suo Newton, il suo Galilei.

Io adunque obbedirò a qnesta regola compilando i fatti della Storia della China—che è un de' più antichi, e de'più grandi imperi della terra—abitato da un popolo di cui la industria precedente di gran lunga la nostra — ohe vanta una civiltà che risale al di la delle età Storiche — e che scende fino a noi pari a un fiume immenso che appena si distingue da lungi.

Lo spettacolo di questo impero, di questo popolo, e di questa civiltà è interessante, è ourioso, è instruttivo — è unico forse nella Storia del mondo—perchè la China è giunta al suo completo sviluppamento senza l'aiuto delle oiviltà straniere. Nota che io parlo di sviluppamento politico, e industriale. In quanto al Religioso, questo gli manca ancora, e v' han solo portato, e vi portano ancora, i primi raggi, le missioni Cattoliche.

Dolfino dis

Se weaou shan o le Montagne bruciate dell' ovest.

E però se ottenni la tua attenzione, o lettore favellando dell'Alemagna, spero che non la invocherò invano ora che ti disegnerò il gran quadro dell'Impero Chinese.

II.

DESCRIZIONE.

Il Signore isolò quest'Impero ponendogli intorno, un mar tempestoso al Sud e all'Est, un vasto deserto sprovvisto di vegetazione al Nord, una catena di monti altissimi all'Ovest. Così chiuso esso forma un'aja immensa e quasi circolare, che cinque, a seicento leghe di diametro — un'aja divisa dal resto del mondo — Due grandi fiumi navigabili, che prendon sorgente negli alti monti del Tibet, e che si versano nel mar Giallo, o Oceano Orientale, lo bagnano all'Est e all'Ovest. Alte e numerose catene di monti lo intersecano. E però questa immensa contrada dovette fin da principio raccogliere in se le influenze solari di tutte le latitudini, le produzioni di tutti i climi, le ricchezze de' grandi depositi geologici. E però intendi come questo impero, che per se solo è più grande di tutti gli Stati di Europa presi insieme, bastò sempre a se stesso, mentre gli altri imperi erano, e sono obbligati a permutarsi le loro industrie.

Tre regioni ben differenti forman l'impero Chinese.

1. Il paese Alpino;
2. I paesi bassi;
3. La regione meridionale, che partecipa dell'uno e dell'altro clima.

Forman la prima le provincie del *Chen-Si*, del *Chan-Si*, del *Soctchouan*, e del *Yun-nan*. I due fiumi Hoang-ho, e Kiang, nel loro breve corso attraversano rapidamente il *Yun-nan*; i di cui monti, sotto la forma d'una terrazza si prolungano fino all'Oceano, e separano il lunKin dalla China. Un sol passaggio s'ha; e questo è chiuso da un grosso muro, con due porte. Quella che é dalla parte della China è custodita da due Chinesi, l'altra da due Junkinesi.

Questi due fiumi nel lor corso inferiore son compresi dalla regione bassa. Questa può dirsi la mesopotamia Chinese, per la sua fertilità; comechè soggetta alle inondazioni delle grandi correnti che scendono da' paesi Alpini: Questa regione comprende una parte della provincia di *Pe-tchi-li*, una parte del *Chan-si*, il *Ho-nan*, e il *Kiang-nan*, una parte del *Iche-Kinng*, e dell' *Hou-Kvuang*.

L'ultima regione comprende, la parte meridionale delle provincie *Hou-Kouang*, e *Tche-kiang*, il *Kiang-si*, il *Fou-kien*, il *Kouang-toung*, il *Kouang-si*, e'l *Koueï-tcheou*.

Questa regione era abitata da un popolo indipendente, vinto da *THSINCHIOANG-TI*, 200 anni avanti la nostra era. Su qualche costa di questa regione, nel *Kouang-toung*, e nel *Fou-Kien*, si fa il solo commercio della Europa colla China. Colà si raccoglie il *Thè* di cui ora si fa sì grand'uso.

5, 270, secondo i Geografi Cinesi, sono i monti del grand'impero. Di questi 467 producon rame, e 3, 609 producono il ferro.

III.

IL BALUARDO.

La grande muraglia che si stende dal mar giallo all'estremità Occidentale del *Chen-si* per uno spazio di 5, a 600 leghe, chiudea la frontiera Settentrionale dell'Impero, prima che i Tartari Mandchous l'avessero conquistato.

Thsin-chi-koang-ti costruiva questo che è il più colossale, e ad una volta il più insensato monumento che siasi mai alzato dagli uomini.

Ebbe per oggetto di arrestare la invasione de'barbari. Molti milioni di uomini vi lavorarono durante dieci anni, di cui moriron 400,000— Sei Cavalieri posson camminar di fronte su questo muro. Di distanza in distanza v'ha delle torri. Fu costruita con tanta solidità, che durante 2,000 anni non ha avuto mai bisogno di riparazioni. Raggiunge le più alte vette de'monti, che incontra. Ha un'altezza di 20, o 25 piedi dovunque. Una delle montagne di cui essa tocca il vertice, ha 5225 piedi di elevazione! I materiali che servirono ad alzarla, dice Barow, sarebber sufficienti a fabbricare un muro, che potrebbe far due volte il giro del globo, e che avrebbe 6 piedi di altezza, e 2 di spessezza. Di tratto in tratto è fornita da porte, custodite da soldati, o da torri, e bastioni. Prima della invasione de'Mongolli un milione di Soldati era a guardia di questa muraglia. Ma ora che il timor delle invasioni è cessato il governo tiene solo de'forti presidî ne'luoghi i più accessibili.—

Non era certo un uomo ordinario colui che alzolla. Oltre ad impedir la irruzione de'barbari, egli volle assicurare l'unità dell'Impero, dopo aver debellati tutti i piccioli Signori de'piccioli regni che lo componeano.

CHINA

Dolfino dis

Nuova veduta della Grande Muraglia

La grande opera è ora inutile. Ma rimane ad attestare la possanza del genio, e della volontà dell'uomo.

IV.

I FIUMI E LE RIVIERE.

I fiumi principali della China sono, il *Kiang* (fiume per eccellenza), il *Hoang-ho* (fiume giallo). Il primo assume diversi nomi a seconda i paesi che attraversa, dirigendosi al Sud ove circonda una grande catena di monti, e poi all'est. Il secondo volgendosi al Nord, fa una lunga incursione nella Mongolia, passando pel deserto di *Cha-mo*, è pel paese degli Ortous, e tornando, attraversa la grande muraglia, e si gitta nel mare Orientale.

Due grandi riviere, che han la sorgente nella Tartaria, attraversano il Tibet dal Nord al Sud, e vanno a gettarsi nel *Kiang*, o fiume de' fiumi: esse sono la *Ta-loung*, e la *Kin-cha* (riviera dalle sabbie d'oro). E bene il Kiang ha il nome che i Chinesi gli danno: che esso presso a una Città della provincia di *SSe-tchhouan*, lungi più di trecento leghe dal mare, ha una mezza lega di larghezza, e ne ha sette alla sua imboccatura nel mar giallo, dove termina un corso di 600 leghe.

A partir dal mare Orientale è navigabile da'navigli a vela pel corso di cento leghe. Esso è sì profondo che in molti siti non si è potuto misurare la sua pronfondità, ed in certi altri si è trovata di 2 o 300 braccia.

L'*Hoang-ho* è così detto dal color delle sue acque. Il suo corso è quasi eguale a quello del *Kiang*, comecchè contenga un minor volume di acque.

V.

IL CLIMA E L'ASPETTO DEL PAESE—LE PIANTE — GLI ANIMALI.

Gli Europei per commerciar colla Cina aveanmestieri di recarsi verso il Sud dell'Impero. Quindi narrarono che il suo clima è caldissimo, Ma questo è un errore. Le parti settentrionali son soggette a degl'inverni rigidi quanto quelli dell Europa. Ma in generale, stante la vastità d'un sì gran paese, si sentono in esso le influenze di varî climi Così nella provincia di *He-loung-kiang* l'inverno è rigido come nella Siberia; a Canton il caldo eguaglia quello dell'Indostan: ne' paesi del

Nord vivono le renne: in quelli del Sud trovi gli elefanti. E però fra questi due punti estremi la temperatura varia secondo la latitudine.

Così è pur vario l'aspetto del paese, e benchè guardato generalmente offra una superficie piana e fertile, attraversata e spartita da molti canali, e da molti fiumi, pur v'ha delle catene di monti di granito, ove la natura è incolta e selvaggia!

Aggiungi a ciò la forma singolare degli edifizi, degli alberi, e delle piante, t'avrai un paese di straordinaria apparenza, e pittoresco.

Non si può in questa parte tessere un catalogo perfetto, perchè non fu concesso agli Stranieri di percorrere tutta la superficie dell'Impero —e fosse stato pur concesso i mezzi mancavano. Dirò adunque quel poco che si sa.

Fra gli alberi singolari v'ha quello del sego *(croton sebiferum)*. È un picciol albero indigeno, ramoso, con corteccia finissima, e cenericcia. Si estrae il sego dal frutto col triturare i grani una alle loro bucce — il *laurus camphora*, l'albero della canfora. Esso acquista la grossezza del tiglio — Il *Tse-Tse*, che a Macar si chiama fico, e che produce davvero una specie di fico— il *Tsiciu* o albero della Vernice, da cui mercè delle incisioni estraggono quella gomma che fa si pregiate le loro vernici — l'*U-ton-ciu*, che produce una specie di nocciuola — l'albero della cera — il *tie-li-mu* albero dal legno di ferro. Si spande come le nostre quercie. Usano de'suoi rami, e del suo tronco per farne delle ancore. — *Gli aranci, e i Gelsi*. Gli aranci della Cina furon portati in Europa da'Portoghesi. Ma noi non sappiamo che una delle tante specie. Quelli che colà sono più pregiati non eccedono la grossezza d'una noce, han la corteccia d'un giallo tendente al rosso, fina, liscia, e dolcissima. — Il *Te*. È un frutice che s'inalza a circa tre braccia di altezza; ha irregolari e numerosi rami; il tronco del color della castagna; da'rami escono irregolarmente le foglie, che non cadon nel Verno, e somigliano a quelle del Ciliegio selvatico; dalle foglie escon fiori con cinque o sei fogliette bianche; a'fiori succedon frutti numerosi che han la figura di frutti del ricino. Son quelle foglie che noi usiamo per trarne una deliziosa bevanda—il *Bambù, Arundo Bambus*. È una specie di canna. Quando è giovane il suo midollo è dolcissimo a mangiarsi. Con questa canna si fabbricano barchette, e Schifi, case, letti, sedie, tavole etc. — Nella China si veggono tutti i nostri animali. V'ha di più il cammello, l'elefante, l'animale dal muschio, la gallina d'oro, o fagiano dorato. Nella classe degli uccelli

sono a notarsi, il Lu-ve, uccello pescatore, specie di *cormorano* che nelle penne somiglia al corvo — Fra le farfalle è pregiata la famiglia che si trova nella montagna di *Lo-feu-ciun*, nella provincia di *Quanton*. — Il verme da Seta è originario della Cina, e del Tibet — Vi si trovano quasi tutti i pesci che conosciamo in Europa. Merita singolar distiuzione il pesce d'oro, o d'argento (*cyprinus auratus*). Questo è quel pesce che noi poniamo ad adornamento di vivai ne'giardini. È originario di un lago lontano dal monte *Tien-Kin*, presso alla Città di *Cian-hu*, posta nella provincia di *Ce-kiun*. Di la fu trasportato nelle altre provincie, poi nel Giappone, e dal Giappone in Europa.

VI.

L'ANTICHITA'.

I letterati della scuola morale e ragionale di Confucio si brigan poco delle tradizioni, non fanno quistioni speculative, non si arrovellano per quelle cose che altrove dan travaglio allo spirito umano. Essi stabiliscono con una semplicità ammirabile la Storia autentica dell'Impero, e la fin risalire con certertezza fino al 61° anno del regno di *HOANG-TI*, che forma il primo de'loro Cicli, che dista dalla nostra era per 2,637 anni.

Qnalche storico, tale che il celebre *Tchou-hi*, risale fino a 3,400 anni prima di quest'epoca. Ma le tradizioni dette favolose vanno anche più innanzi! — È inutile slanciarsi a corpo perduto in questo pelago. Basterà notare alcune cose solamente. Molti Storici pongono innanzi a questo periodo molti altri periodi di tempo che cominciano da un *Pankon*, detto ancora *Hoon-tun*. Caos primordiale. L'epoca di costui è si remota, che essi pongono tra lui, e la morte di Confucio, avvenuta 479 anni prima della nostro Era, fino a 96 milioni di anni. Dopo di lui pongono tre regni occupanti 129, 600 anni, in cui gli uomini aveano una forma diversa dalla conosciuta. Dopo di questo periodo vengono dieci altri periodi di tempo, durante i quali a poco a poco gli uomini, secondo questi scrittori, acquistarono la loro forma naturale. — Dopo aver percorsa questa Era anti-storica, entriamo nel periodo semistorico.

Questo periodo è occupato dal Regno di *Fou-Hi* 1° Imperatore, ed è 3.468 anni prima della nostra era, che va posto.

A questi successe l'Imperatore *Chin-Noung*, 3,218 anni prima di G. C. Questo imperatore, dicono gli Storici Cinesi, inventò gli aratri, apprese agli uomini l'arte di seminare i campi. Seminò le cinque specie di biade, e diede l'esempio di servirsi del grano come cibo. Poi stabilì de' grandi mercati ne' quali vennero tutti i popoli del mondo, recandovi le merci dell'Universo.

Molti discendenti di *Chin-Noung*, regnarono fino all' Imperatore *Hoang-ti*, che dà cominciamento a quel periodo, nel di cui 61° anno, come ho detto, comincia il 1° Ciclo Storico della Cina, 2.637 anni prima della nostra Era.

E però da lui è d' uopo prender le mosse; procurando di offrire ai lettori non un semplice catalogo di armi, e di date, ma una serie di fatti legato l' uno all' altro, e dimostranti le leggi provvidenziali a cui obbediscono così l' uomo, come le società civili.

CICLO STORICO.

I.

HOANG-TI — 2,698 ANNI PRIMA DI G. C.

I tempi che si chiudono fra' i due punti più estremi della Storia Cinese comprendono uno spazio di 4,500 anni all' incirca — periodo immenso della vita storica d'un impero che non ha eguale nel mondo, nel quale appariscono 22 dinastie, e quindi 22 grandi rivolgimenti. Il primo fu operato da *Hien-Youan*, detto poi *Hoang-Ti* (*l'Imperatore giallo*) — il quale avendo sconfitto un Principe tributario di *Chin-Noung*, che essendo insorto lo avea forzato a deporsi dall' impero, fu dagli altri Principi eletto Imperatore. A lui si attribuisce la prima forma di governo popolare, a lui la divisione del popolo in classi, distinte fra loro da vari colori, avendo serbato il giallo per la famiglia Imperiale. Colore che dopo ventidue rivolgimenti si è ancora serbato — il che mostra che è stato più stabile dell'Impero stesso. Egli divise ancora lo stato in 10 provincie (*Tchéou*), ciascuna suddivisa in 10 dipartimenti (*Tse*), ogni dipartimento in 10 circondari (*Tou*), e ogni circondario in 10 città (*Ye*). In quanto alle misure lineari egli prese un granello di miglio per la grandezza di una *linea*, dieci granelli, o *dieci linee* per un *pollice*, e dieci pollici per un *piede*—Così il sistema de-

zionale era stato adottato da' Cinesi, così per le misure, come per la divisione territoriale, il quale esempio è unico, 4,500 anni prima della Rivoluzione Francese. *Hoang-Ti* fu pur quello che creò un *Tribunale per scrivere la Storia*, che esiste tuttora, elesse sei ministri per osservare i fenomeni celesti, fece conoscere i principi dell'aritmetica e della geometria. Sotto il suo regno molti astronomi dimostrarono che dodici fasi della luna non eguagliano un rivolgimento del Sole, dimostrazione fatta 2,300 anni più tardi da Metone astronomo Greco. Un de' ministri fece fondere dodici campane, corrispondenti alle dodici lune, per indicar le stagioni, i mesi, i giorni, e l'ore. Furono inventate le leggi de' Suoni Musicali, degl'istrumenti di guerra, furon costruite delle barche, e de'carri. Sotto il suo regno ancora fu costruito un monumento speciale per offrir de' sacrifizi al SOVRANO SUPREMO *(Chang-Ti)*. Fu stabilito il commercio, e furon coniate delle monete. La moglie dell' Imperatore *Loui-Tseu* insegnò al popolo l'arte di allevare il verme a seta, e quella di filare il prodotto per farne vestimenta. La gratitudine verso questo benefizio fu consacrata dal popolo. *Loui-Tseu* fu posta, ed è ancora, nella sfera de'geni, e onorata col nome di *Spirito de' gelsi, e de' bachi da seta*. Furono stabilite delle scuole per la gioventù. Così questo imperatore fu il primo legislatore, e 'l primo amico della Civiltà che vantino i Cinesi. Il suo regno durò cento anni.

Fu pure introdotto un novello elemento di Sovranità. Prima di *Hoang-Ti* i monarchi si chiamavano *Wang*, Re; *Hoang* fu il primo che aggiunse al suo nome quello di *Ti*, *Sovrano*, che è lo stesso epiteto con cui chiamano Dio, aggiungendovi *Chang*, che suona *Supremo*. Da che si vede che l'elemento *teserutico* fu introdotto nell'Impero, e che *Hoang-Ti* fu il primo ad essere investito della duplice potenza civile, e religiosa.

II.

CHAO-HAO, 2,597 ANNI PRIMA DI G. C., ED ALTRI.

Gli successe suo figlio *Chao-hao*. Egli proseguì l'opera dell'incivilimento, aprendo strade, e rendendo navigabili delle riviere. Durante il suo regno fu inventata una musica novella pe' riti religiosi, e fu stabilita la pompa esterna del culto.

Dopo di lui salì al trono, per dritto di elezione, solo dritto allora riconosciuto, il suo nipote *Tchouen-Hio* (2,513). Questi fu un gran Re.

Ristabilì la purità del culto, che nel regno precedente erasi corrotto. Affidò a un mandarino la direzione delle mine, ad un altro quella delle acque e foreste. Dichiarò l'Imperatore solamente avere il dritto di offrir Sacrifizi al Sovrano Supremo. Riformò il Calendario, e fissò il cominciamento dell'anno alla prima luna di primavera.

Ti-ko, nipote del precedente, e suo successore (2,435), occupossi a formare i costumi. Stabilì de' dottori per l'insegnamento della morale. Ma fu pur colui che introdusse la poligamia nell'impero!

Questo costume influì forse all'immenso accrescimento della popolazione, ma rovinava da cima a fondo la morale, favorendo la deboscia. Di fatti molti imperatori furon per questa cagione detronizzati.

Tanto avvenne a *Ti-tchi*, successore di *Ti-ko* (2,366). Dopo dieci anni di lascivia i grandi lo balzaron di sede, ed elessero in suo luogo il suo fratello *Yao*.

Questo è il primo esempio che offre la Storia Cinese d'un imperatore detronizzato da'suoi sudditi.

Con *Yao* comincia il libro storico il più celebre, e'l più autentico de' Cinesi, il primo de'*King*, o *libri Sacri*, che son cinque.

Il P. Goubil, Missionario della compagnia di Gesù, conferma il detto degli Storici Critici della Cina, che dicono che questo libro fu scritto vivente *Yao*, e ne fu l'autore *Khoung-Tseu*, *Confucio*, il più celebre filosofo chinese, della fine del 6.° Secolo prima della nostra era.

Questa cronaca è il più antico e il più bel monumento storico che esista presso alcun popolo.

Questa sceglierò a guida testando i fatti di questa Storia.

Il citato missionario della Compagnia di Gesù la tradusse in Francese. Quel valoroso stette 36 anni nella Cina, e vi morì nel 1759.

Ed è questo un gran servizio che il dotto Gesuita rese al mondo. Chè senza l'ajuto del libro di Confucio la Storia della Cina non sarebbe intelligibile.

Di fatti questi annali, di cui ogni città si vanta, mercè quel tribunale Storico stabilito da *Hoang-Ti*, son preferibili a' monumenti storici di tutte le altre nazioni: essi meritano tutta la nostra fede; sono degni dell'attenzione de'dotti; e sono essi stessi la più autentica opera di letteratura che sia nell'Universo, sempre escludendo da queste osservazioni i nostri libri Santi.

III.

YAO, 2,357 ANNI PRIMA DI G. C.—ANNO *KIA-TCHIU* DEL V. CICLO.

Aprendo adunque il libro di Confucio si trovano i ragguagli della dottrina dell'Imperatore. Egli diè l' incarco a' due ministri HI, e HO, di osservare attentamente gli astri. Quattro altri Ministri furon mandati ne' 4 punti cardinali, per determinare la lunghezza de'giorni, e la posizione di certi astri.

L'Imperatore chiamò *Hi, e Ho,* grandi dell'Impero, presidenti del tribunale di Astronomia e di Religione, e loro disse:

» Notate un periodo di 365 giorni: l'intercalazione della luna e la » determinazione delle quattro stagioni, servono alla perfetta disposizione dell'anno (*Chou-King*, Cap. *Yao-tien).*

Questo Imperatore fu molto amato dal popolo. Egli visitava di sovente le provincie dell'impero, s' informava premurosamente de' bisogni del povero, delle vedove, degli orfanelli. Egli solea dire: il popolo ha fame, e freddo? è mia la colpa—cade in qualche sventura? Ne son io la causa.—E però unanimi erano le benedizioni che raccogliea.

Dovunque egli appariva il popolo si prostrava per terra, e gl' impetrava dal cielo ogni prosperità.

Si noti un fatto importante nella costituzione dell'impero Cinese: fino all' epoca che abbiam nel cospetto il potere imperiale non è ereditario.

Tutti i Sovrani di cui ti ho favellato furono eletti da' loro predecessori, eccettuandone il primogenito.

Nel consiglio di Stato di Yao agitossi la quistione della successione, ma nulla si risolvette. Anzi l'Imperatore escluse il proprio figlio, come quegli che non offriva guarentigia per regnare secondo la giustizia, non era dotato di sveltezza, e amava le dispute.

Dopo 70 anni di Regno sentendosi troppo inabile a sostener l' incarco d'un sì grande impero, chiese a' suoi ministri di Stato: gl'indicassero un uomo capace di esser chiamato a parte del Trono. Tutti a voce unanime gli nominarono *Yu-Chun (Chou-King* Cap. I.). Era figlio di un povero agricoltore *Chun*, ma era virtuoso, e obbediente verso i parenti.

Yao volle che la verità giungesse fino a lui.

E però avea fatto porre sulla soglia del suo palazzo una tavoletta su

la quale ognuno avea il dritto di scrivere ciò che gli sembrava utile e giusto per la prosperità dell' impero. A fianco della tavoletta v' era un tamburo. Quegli che aveva scritto lo percotea. L' imperatore a quel suono facea tosto recarsi lo scritto, e leggea gli avvertimenti che ognuno gli dava.

IV.

CHUN, 2,283 ANNI PRIMA DI G. C.

Chun fu dunque associato all' impero.

L' imperatore prima di eleggerlo gli fece sposare le due sue figlie, e durante tre anni osservò la sua condotta. Quando vide che egli era veramente un uom virtuoso lo investì del potere.

Chun cominciò per visitare la parte orientale dell' impero, colà — riformò il Calendario, e lo ridusse quale oggi ancora si osserva da'Cinesi. Rese uniforme la musica, i pesi, le misure, e le bilance. Dipoi si recò nelle altre regioni, e vi operò le medesime riforme.—Ogni quattro anni i principi tributari venivano a fare omaggio all' Imperatore, e a dar conto della loro condotta. Si verificava ciò che diceano, e loro si davan de' premi.

Riformò benanco le leggi Criminali. L' esilio fu la pena cominata quando le pene più gravi si poteano non applicare. Pose la pena pecuniaria. Volle puniti senza pietà i recidivi, e coloro che abusavano della loro autorità.

Divise l' impero in dodici parti.

Yao morì all'età di 118 anni. Il popolo serbò il lutto durante tre anni. Questo costume si serba ancora — anche a riguardo de' genitori estinti. Pe' figli i genitori sono assimilati all' Imperatore.

Chun rimase solo imperatore.

Egli regnò con sapienza e giustizia. Premiò i talenti; stabilì un collegio imperiale, nel quale i figli de'Principi, e de' grandi erano educati alle Scienze, e alle lettere; fu severo scrutatore della condotta dei suoi uffiziali; amò la musica; tolse la barbarie dalle leggi penali.

V.

YU, 2,224 ANNI PRIMA DI G. C.

Nel 32mo anno del suo Regno *Chun* volle che un saggio giovane a nome *Yu* fosse associato al Trono.

« Venite, o *Yu*, gli disse. Quando noi eravamo minacciati dalla inondazione voi faceste tali opere da liberarci per sempre dal flagello delle acque. Voi siete un uomo onesto, non avete orgoglio, avete sempre servito lealmente lo stato. Faceste delle grandi cose, e non ve ne vantaste mai. Questa è una virtù che vince tutte le altre. Io v'investo del comando. Proseguite ad esser puro, seguite sempre il retto sentiero. A serbarsi intatto il trono è d'uopo farsi amare, è d'uopo serbar l'amore della virtù *(Chou-King Cap. 1.)*.

Nel primo giorno della prima luna *Yu* fu eletto ad esser compagno dell' Imperatore, e fu posto alla testa di tutti i ministri.

Chun avea trent' anni quando fu chiamato all' impero, 50 anni dopo morì.

Quindi *Yu* rimase solo sul trono.

Con lui comincia la prima dinastia Cinese.

Il dritto di elezione attribuito all' imperatore, e 'l dritto di presentare i candidati al trono attribuito a' grandi, cominciaro a cadere in dissuetudine. Solo si è mantenuto con più restrizione fino a'nostri dì—che l'elezione invece di estendersi a tutti quelli che son capaci di sì alte funzioni, cade solo su' figli dell' Imperatore. Nella Cina il dritto di primogenitura non è riconosciuto quando si tratta di successione all'impero.

VI.

ANTICHITA' — E CIVILTA'.

Si legge nel Chou-King (Libro degli Annali): Yao e Chun dopo avere *esaminata l' antichità* crearono cento uffiziali.

Or *Yao* e *Chun* regnavano 2,300 anni prima dell'Era Volgare.

Dunque a quell' epoca vi era già un'antichità pe' Cinesi!

E non è tutto. Quando tutte le altre Nazioni non aveano ancora un posto nella Storia, i Cinesi possedeano già un governo regolare. Oltre

a'membri del *Tribunale degli affari celesti*, che formavano l'antico Sacerdozio, di cui una parte avea l'incarco di badare alle cose astronomiche; oltre a' quattro governatori generali delle quattro parti principali dell'Impero; occupavano il terzo grado di giurisdizione i ***dodici governatori delle dodici provincie***, chiamati Mou (pastori). Ognuno de' quattro governatori generali avea sotto la sua dipendenza tre di questi dodici.—Ciò per l'amministrazione provinciale.

In quanto al potere esecutivo, era rappresentato da ***nove ministeri***, stabiliti presso l'imperatore. Essi erano:

1.° Il ministero dell'*istigatore* degli altri ministri, ossia il presidente del Consiglio;

2.° il ministero dell'agricoltura (*Heou-tsi*);

3.° il ministero della istruzione pubblica (*Sse-thou*);

4.° il ministero della giustizia (*Sse*);

5.° il ministero de'lavori pubblici (*Koung-Koung*);

6. il ministero de' demani, che comprendean le montagne, le foreste, gli stagni, i laghi ec. (*You*);

7.° il ministero delle cerimonie e de' riti (*Tchi-tsoung*);

8.° il ministero della musica (*Tian-yo*);

9.° il ministero della pubblica censura (*Na-yan*).

Questa organizzazione non ti dice forse che la nazione era assai culta fin da allora! E ancora—se v'era un ministero di censura, dobbiam supporre che la lingua fosse già formata tanto da richiamare la vigilanza del governo.

VII.

PRIMA DINASTIA

DA 2,205 ANNI PRIMA DI G. C. A 1766—439 ANNI.

18 SOVRANI.

Yu divenuto imperatore tenea il suo seggio nella provincia attuale di Chan-si, presso alla frontiera Tartara; ma visitava di sovente le altre parti de'suoi stati.

In una delle sue visite incontrò due colpevoli che eran menati in carcere. Tosto scese dal suo carro, chiese conto del loro reato, e comandò che si liberassero.

« E' a me, disse, che si debbono imputare questi disordini. Sotto i
» regni di Yao e di Chun non si commisero reati, perchè ognuno se-
» guiva l' esempio delle loro virtù. Or se sotto il mio regno si veggono
» de' colpevoli deve dirsi che io non somigli a'miei predecessori ».

Narra ancora la Storia che egli unì un'*Assemblea generale*, ed esortò i grandi a seguire le norme lasciate da'due citati Sovrani.

Yu morì all' età di 100 anni. Regnò 17 anni con Chun, e solo 10. (2198 anni prima dell'Era volgare).

Il monumento che attesta i suoi grandi lavori è la *iscrizione* che egli fece scolpire sovra un masso del monte *Heng-chan*, una delle celebri montagne della China, ove i Monarchi aveano il costume di offrire un sacrifizio al Sovrano Supremo.

Il P. Amiot, Missionario Francese, nel secolo scorso ne mandò a Parigi una copia fedele in caratteri di sei pollici; e la estrasse dal Museo dell'antica Città di *Singan-fou*, nella provincia di Chan-Si.

Questo è il più antico monumento di tal genere, perchè risale fino a 2278 anni prima dell' Era Volgare. Le iscrizioni cuneiformi di Babilonia e di Persepoli non risalgono che al tempo di Semiramide; e quelle geroglifiche di Egitto non vanno al di là di Sesostri, o Rhamses, — e però sono posteriori di 500 anni a quella di Yu.

Leggine la traduzione letterale.

VIII.

TRADUZIONE LETTERALE DELLA ISCRIZIONE DI YU.

« O (mio) ajuto e consigliere che (mi) confortate nell' amministra-
» zione degli affari! Le grandi e le picciole isole fino alla loro sommi-
» tà, tutte le dimore degli uccelli e de' quadrupedi, e tutti gli esse-
» ri esistenti sono inondati. Voi avvertite (a ciò colla vostra intelli-
» genza penetrante) le acque; mandate via (fate scorrere) le acque;
» e alzate (delle dighe) per impedire un nuovo allagamento.

» È lungo tempo che (io Yu) ho completamente dimenticata la mia
» famiglia (per dar riparo a' mali dell' inondazione; io mi riposo (ora)
» su la vetta della montagna *Yo-lou*. Con (la mia) prudenza, e (i miei)
» lavori, ho mosso gli Spiriti. (Il mio) cuore non conoscea punto le
» ore (del riposo). Mi riposava lavorando sempre. I monti *Hoa*, *Yo*,
» *Tai*, Heng sono stati il cominciamento e la fine delle (mie) intra-

» prese. Dopo (i miei) lavori compiti , io ho nel mezzo (dell'està) of-
» ferto un sacrifizio come azione di grazia. (La mia) afflizione è ces-
» sata ; la confusione della natura è sparita ; le grandi correnti che ve-
» nivano dal mezzogiorno si sono perdute nel mare ; li vestimenta di
» tela si potran fare ; avremo il nutrimento ; i mille regni (tutto l' U-
» niverso) saranno (ormai) in pace ; e potranno dedicarsi alla gioia.

IX.

FATTI PINCIPALI AVVENUTI SOTTO LA DINASTIA HIA.

Yu fedele all'esempio de' suoi antecessori avea nominato il ministro Y per succedergli. Ma i grandi elessero invece il suo figliuolo Ki. Così consacrarono il principio ereditario dinastico , e l'alienazione positiva del dritto di presentazione che aveano i grandi dell' impero.

A cominciar dal regno di Ki che fu brevissimo i Sovrani non assunsero che il nome di re *(Wang)*.

Tai-Kang , successore di Ki , stava sul trono come un vano simulacro , dice il *Chou-King* ; l'amor de' piaceri lo avea fatto traviare dal sentiero della virtù. Essendo andato alla caccia, passarono cento giorni senza ch'egli tornasse.

Allora i suoi cinque fratelli andarono una alla madre ad aspettarlo all'imboccatura del Lo.

In questa occasione composero una elegia portata al lib. 3. Cap. 2 del *Chou-King*.

La condotta poco plausibile di questo Re lo fece deporre da' grandi, e mandare in esilio. Fu eletto in suo luogo Tchoung-Kang un de' suoi fratelli (2,159 anni prima dell'Era Volgare).

IX.

ECCLISSI DEL SOLE AVVENUTA SOTTO IL REGNO DI TCHOUNG-KANG, 2,155 ANNI PRIMA DELLA NOSTRA ERA.

Il *Chou-King* fa menzione di questa ecclissi ; e narra pure come in questa occasione il Re fece porre a morte gli Astronomi Hi, e Ho, perchè dediti al vino non aveano adempito al loro dovere osservando gli astri, e annunziando anticipatamente la congiunzione de' pianeti , o le ecclissi.

È a credersi però che non fosse stato questo il motivo di tal morte. Hi e Ho erano accusati d'aver preso parte in una cospirazione contro lo stato. E però è verosimile che il Re avesse colpito il destro della non preveduta ecclissi per punirli.

Ma sia pure stata la loro inabilità il motivo del loro supplizio, non accusar di barbarie il Sovrano.

Che l'Uffizio delle longitudini s' inganni di qualche minuto, di qualche ora, o di qualche giorno, se vuoi, nel calcolo d'una ecclissi solare, l'astronomo a' nostri tempi può essere accusato di imperizia, ma non sarà mai mandato al patibolo. Ma nella China la cosa era, ed è ancora, diversa. Il popolo Chinese ha la debolezza di credere che la volta de'Cieli *(presa materialmente)* non sia indifferente a ciò che avviene su la terra; e però, secondo lui, gli Astri manifestano la loro collera co'fenomeni che spesso si veggono.—Le ecclissi solari, dice il P. Gaubil, son riguardate qua' cattivi presagi, e come un avviso dato a'grandi perchè si correggano. Quindi una ecclissi è un grave affare per lo stato. Quindi si usa una attenzione grandissima ne' calcoli astronomici, per provvedere alle cerimonie da usarsi.

Or Hi e Ho non aveano annunziata la ecclissi. Che avvenne da ciò? Alla vista del sole ecclissato, i mandarini, che non la aspettavano, furono obbligati a prepararsi, e ad andare al palazzo in disordine. Questa confusione dovette necessariamente allarmare il popolo, che non era stato prevenuto del fenomeno. In simili occasioni i mandarini debbono andare al palazzo del Re armati di archi e di freece, come se dovessero difendere il Sovrano. Allora l'intendente della Musica, che era un cieco, suonava un tamburo; i mandarini offrivano delle stoffe di seta in onore dello Spirito; l'Imperatore e i grandi deponeano le ricche vesti, e digiunavano. Or queste cerimonie non potettero adempiersi, o si adempirono malamente. Il popolo allarmossi. Il sovrano sdegnato punì gli astronomi beoni.

I Regni de'successori di Tchoung-Kang, fino al cader della dinastia di Yu, detta *Hia* son passati sotto silenzio dal *Cou-King*. Segno evidente che nulla presentarono di notevole.

Solo sappiamo che nel 2146 prima di G. C. Siang, successe al padre Tchoung-Kang. Che il ministro Y lo detronizzò, regnò sette anni e finì per essere ucciso da un de'suoi favoriti. L'ultimo Re di questa dinastia fu Kie, uomo non buono.

IX.

SECONDA DINASTIA

DAL 1766. AL 1122 PRIMA DELLA NOSTRA ERA—644 ANNI, 30 RE.

Kie fu detronizzato da una rivolta di cui era capo Tching-Thang detto il perfetto *(Thang)*. Questi gli successe.

A far confermare il suo potere convocò i grandi dell'impero, a cui tenne un magnifico discorso.

Khoung-Tseu (Confucio) ha celebrate le sue virtù. Egli narra che intorno alla vasca nella quale il Re si bagnava stavano scritte queste parole: *per perfezionarti purificati ogni dì, purificati ogni dì, purificati ogni dì.*

Fece ancora incidere sopra tutte le suppellettili le più belle massime di morale; affinchè e lui e i suoi consiglieri avessero sempre presenti i principi della saggezza.

Gli Annali pongono sotto al suo regno l'avvenimento d'una grande siccità, produttiva di orrenda miseria. Il Re allora recise i suoi capelli, e le sue unghie, si vestì di pelli, e si fece condurre verso la montagna *Sang-lin*. Giunto a piè di questo monte si prostrò colla faccia per terra e accusossi alla faccia del Cielo e degli uomini,

1.° di avere usata negligenza nell' istruire i suoi sudditi;

2.° di non averli corretti quando deviavano dal dritto sentiero;

3.° di aver troppo speso in degli edifizi fastosi;

4.° di avere avuto un numero eccedente di mogli;

5.° di aver troppo curata la dilicatezza delle vivande;

6.° di essersi lasciato sedurre dalle adulazioni.

Non appena ebbe finita questa confessione pubblica, una pioggia abbondante cadde dal Cielo, dicono gli annali, e la fame cessò di affliggere il vasto Impero Cinese.

Il seguito della dinastia di *Chang* offre la medesima vicenda di buoni e cattivi Principi. Se non terminò col successore di Tching-Thang lo dovette alla saggezza del primo ministro Y-Yn. Questi vedendo che il nipote del Re destinato al Trono, di cui egli Y-Yn era reggente, manifestava delle cattive inclinazioni, lo fece, durante i tre anni di lutto, chiudere nella tomba di Tching-Thang, affinchè avesse il tempo di meditare su le umane vanità, e su' doveri che il Cielo impone a' Principi,

Ciò moderò i costumi del giovane.

Intanto la grandezza dell'impero Chinese si accrebbe ogni di più.

Sotto il regno di Tai-Wou (cominciato 1637 anni prima dell' era Volgare) molti Re stranieri mandarono ambasciatori nella China.

Ne' *Quadri cronologici Cinesi*, si legge che questi legati venivan da *settantasei diverse corti*. Or queste corti non potean essere che quelle dell'Asia Centrale, e Occidentale, perchè all'Oriente e al mezzogiorno si trovava l'Oceano, e al Nord i Tartari, quasi sempre in guerra co' Chinesi.

Qual grande avvenimento potea produrre questa numerosa ambasceria? La invasione dell'Asia centrale e Occidentale fatta per Sesostri, con un esercito di 700,000 soldati.

Se il Re della China avesse o no aiutate quelle contrade contro l' invasore gli annali no'l dicono.

Sotto questo Re morì l'astronomo Ou-hien, che avea fatto un catalogo delle stelle—Sotto il suo successore le frequenti inondazioni dell'*Hoang-ho* fecero sì che la corte si trasferisse nella Provincia di Ho-nan, al mezzogiorno del gran fiume. A questi tempi delle tribù indigene delle rive meridionali del gran fiume Kiang invasero il resto dell'impero, pari a torrenti disarginati. La dottrina degli antichi Monarchi fu obbliata. L' ordine di successione al Trono fu invertito. I fratelli volenno succedere a'fratelli a detrimento de'figli. Durante due secoli delle guerre continue desolarono l' impero. Questa debole dinastia spande qualche raggio di luce sotto Pan-Keng (1401).—Wou-Ting fu un buon Re. Le sue virtù popolari rimediarono a' molti mali de'regni precedenti, almeno in parte. — Ma sparito questo Re la seconda dinastia precipitò ogni di più alla rovina. Un de'suoi Re Lin-Sin abbandonò affatto le cure del Regno, e vietò financo a' suoi ministri di parlargli di affari.— Un de'suoi successori Wou-Y fu anche di lui peggiore. Egli fece fare degl'idoli di legno a cui diede il nome di spiriti celesti.—Cheou-Sin fu un malvagio. Egli commise inaudite atrocità. La sua favorita Ta-Ki accresceva in lui le cattive abitudini. In una casa di delizie da lui fatta costruire si commettean delitti elascivie di ogni specie. — Wou-Wang (Re guerriero) figlio di Wen-Wang attaccò con un esercito il vizioso Cheou-Sin, lo disfece, e fu proclamato in sua vece nell'anno 1122 prima della nostra era.

I due capitoli del libro sacro degli Annali, che narrano questi fatti son degni di esser tradotti, almeno in parte.

Il narratore è testimone oculare ; e però merita più fede d' un che scrive su la relazione altrui.

D' altronde oggi è a questi fonti che bisogna attingere la storia. — or che la storia non s' appaga più di semplici nomi , e di semplici quistioni archeologiche, o cronologiche.

X.

DUE CAPITOLI DEGLI ANNALI CINESI.

I.

» Nella primavera del tredicesimo anno si tenne una grande assem-
» blea a Meng-tsin. Il Re (Wou-Wang) disse :

» O voi che siete i rispettabili Signori de' Regni Vicini , voi che sie-
» te preposti al governo degli affari, al comando delle truppe, ascoltate
» attentamente gli ordini che debbo darvi. Il Cielo e la terra sono il pa-
» dre e la madre d'ogni cosa. Tra tutte queste cose l'uomo è solo es-
» sere intelligente—ma un Re dev' esser più d' un altro per la rettitu-
» dine, e per la intelligenza—quando ha queste qualità diviene pel suo
» popolo quel che il Cielo e la terra son per tutte le cose.

» Oggi il Re della dinastia Chang (Cheou) non ha alcun rispetto pel
» Cielo , e vessa il popolo.

» Egli si abbandona al vino e alla deboscia; egli si compiace d'inau-
» dite crudeltà. Quando punisce involge nella pena tutta la famiglia
» del colpevole ; se concede dignità le rende ereditarie ; egli spende un
» denaro immenso in castelli di delizie , in torri , in padiglioni , in fo-
» reste , e in laghi ; egli spossa le vostre famiglie colle sue esazioni ;
» egli fa arrostire allo spiedo gli uomini dabbene ; apre il ventre delle
» donne incinte. Il Cielo irritato ha posto nelle mani del padre mio la
» vendetta. Ma egli non ha potuto compiere la vendetta !

» E però io , FA , (soprannomato poi Wou Wang , *Re guerriero*)
» non ostante la mia umiltà , voglio insiem con voi , che comandate ai
» Regni Vicini , esaminare il governo della China.

» Il Re Cheou non pensa in alcun modo a riformare la sua condotta.
» Immerso nell'ozio non adempie più ai suoi doveri verso l'essere su-
» premo , nè agli spiriti ; non fa più le usate cerimonie nella sala degli
» avi ; lascia prendere a' ladri gli animali destinati alle offerte.

» Io dico adunque—essendo io il messaggero del Cielo e del popolo
» —che farei male a non porre rimedio a questo disordine.
» Se io resistessi a' voleri del Cielo voi gridereste :
» FA è complice di CHEOU.
» Io son succeduto a' dritti di mio padre ; io fo in onore dell' essere
» Supremo la cerimonia *Loui* ; ad onor della terra la cerimonia *Y* —
» ed io mi fo vostro capo per guidarvi a compiere i voleri del cielo.

II.

» Nel dì cinquantesimo quinto del ciclo , il Re fece arrestare la sua
» armata al nord del fiume ; i principi e i grandi erano alla testa dei
» loro corpi. Il Re vedendo le truppe riunite le incoraggiò, e loro diede
» i suoi ordini in questi termini :
» O voi che venite dalla terra occidentale ;
» O voi che siete sì numerosi . . . . ascoltate!
» Ho sempre udito dire che un uom dabbene che pratica la virtù , si
» esercita ogni dì in questa virtù , e non desiste mai —
» Che l' uomo perverso che pratica il vizio , si esercita ogni dì nel
» vizio , e non si stanca mai.
» Oggi Cheou della dinastia *Chang* si abbandona ad ogni eccesso—
» egli sprezza il consiglio de' vecchi—egli sprezza i saggi.
» I funzionari inferiori lo imitaao ; si ligano fra loro per commettere
» ogni specie di crudeltà. E sono impuniti.
» E non si veggono che ladronecci e abusi , che accuse e omicidi.
» Gl' innocenti si sono rivolti al Cielo.
» Il Cielo mi destina ad esssere il suo istrumento. Questa missione è
» conforme a'miei voti. Sì—dando battaglia a Cheou, io sarò vincitore.
» Cheou ha un gran numero di arcieri—i miei non son tanti ma so-
» no unanimi.
» Voi che siete alla testa delle truppe siate attivi e vigilanti. Val me-
» glio difendersi che disprezzare il nemico. Terminiamo ciò che abbiam
» cominciato ; e resti eterna l' opera nostra.
Abbiam già raccontato qual fosse stato l' esito della battaglia.

XI.

TERZA DINASTIA.

DAL 1,122 AL 248 PRIMA DELLA NOSTRA ERA, 874 anni—38 SOVRANI.

1,122—Il fondatore di questa dinastia come quelli delle precedenti fu un gran Sovrano. Gli storici e i filosofi cinesi, alla testa de' quali è *Confucio*, l' han sempre citato come modello agli altri Principi. Dopo aver balzato di sede l' ultimo Re della dinastia *Chang*, il Principe di *Tcheou*, Fa, assunse il nome di Wou-Wang, col quale è conosciuto nella Storia.—Dopo la disfatta di Cheou-Sin i popoli che paventavano lo sdegno del vincitore si dispersero nelle montagne. Wou-Wang allora mandò in giro molti de' suoi uffiziali, affinchè dicessero a' fuggenti, che loro non sarebbe fatto alcun male. Nè volle entrar nella Capitale, che era quasi deserta, prima che gli abitanti non fossero tornati. Un antico Ministro del Re vinto che s'era opposto invano alle sue follie, e che anch'esso era fuggito, li ricondusse. Allora Wou—Wang entrò nella città accompagnato da 3000 Cavalieri. E—pubblicò un editto annunziando che egli intendea, che le leggi fatte dagli antichi saggi fossero osservate. Intanto il primo suo atto Sovrano fu quello che mutò il Calendario. Comandò che la luna, o il mese nel quale avviene solstizio d'inverno, fosse il primo mese dell'anno: e che il giorno civile cominciasse dalla mezzanotte. Poi—fece uscir di prigione tutti quelli che vi eran chiusi ingiustamente; fece alzare una tomba al primo ministro ucciso dall'ultimo Re e onorò la sua memoria con pubbliche pompe; distribuì all'armata il tesoro di Cheou; ricompensò largamente i grandi, e gli Uffiziali. Stabilì pure delle cerimonie funebri per onorar coloro che eran caduti nella battaglia. E dopo aver fatti degli altri regolamenti per la buona amministrazione se ne tornò a *Foung—hao (*oggi *Tchang—anhian)*, nel suo principato di *Chen-si*, ove fissò la sede del governo. Solenni azioni di grazie ordinò che in certi giorni determinati si rendessero al Sovrano supremo. E volle che tornassero in vigore gli antichi usi, a cui Cheou avea sostituito la sua volontà. Chiamò alla sua corte sette Storiografi. Il primo col nome di *grande Storico (Tai-sse)* avea l'incarco di raccogliere tutti i fatti riguardanti il governo generale della China. Il secondo chiamato *piccolo storico (chao—sse)* tenea registro di ciò che

conceraca gli Stati feudatari. Il terzo chiamato *osservatore delle meteore (foung—siang)* notava i feaomeni astroaomici. Il quarto chiamato *Pao—tchang*, redigea i ragguagli dei fenomeai fisici, e delle calamità. Il quiato detto *Storico dell'interno* (*Nei—sse*) conservava gli editti, le disposizioai, l'ordiaanze dell'Imperatore, e le sentenze che avean forza di legge. Il sesto detto *Storico dell' esterno (ai—sse)* avea nel suo dipartimento i libri straaieri, le traduzioai, i dispacci della corte ec. Il settimo fiaalmente detto Storico Imperiale (*Yu-sse*), scrivea le memorie particolari dell'imperatore e della sua famiglia. Wou-Waag ebbe con questi de' frequenti colloqui su l' astronomia, la fisica, la filosofia, la politica, e gli altri rami della scienza governativa. Questi colloqui son consacrati nel *libro sacro degli Annali*. Leggendoli si ha la prova della sapienza di quei Monarchi antichissimi che governarono la China.

A questi tempi della storia Chinese si trovano due esempi straordinari di fedeltà dinastica. Due saggi per nome Pe—Y, e Chou—Tchi, si lasciaron morir di inedia, anzichè accettar nulla della auova dinastia!

Il nuovo Re per premiar coloro che lo avean servito stabilì delle piccole sovranità tributarie, affatto conformi al sistema feudale, che poi si vide in Europa.

Questo sistema durò 800 anni, quanto dura la dinastia de' Tcheou.

La fama di Wou—Waug si sparse presto per le coatrade viciae. Molti capi di tribù straniere accorsero a fargli omaggio, e a recargli il tributo.

Egli morì dopo sette anni di regno (1146 anni prima di G. C).

Il suo figliuolo Tohing—Wang (re perfetto) gli successe, da lui eletto. Icheou—Kvung suo zio, e reggente, si distinse per molti fatti lodevoli. Represse parecchie rivolte, e fece costruire una città che chiamò *Lo—ye*, da dove oggi si vede *Honan fou*. Questa fu detta *corte orientale*; e molte famiglie dell'aatica dinastia ricevettero l'ordine di andarla ad abitare. Fu fabbrioata sovra un piano seguito di poi per le altre città Chinesi. Essa era quadrangolare, con allineameati diritti, e avea due sobborghi.—Questo Tcheou—Koung fu un de' più grandi uomini che avesse mai vantati la China. L'osservatorio Astronomico da lui fondato esiste ancora nella Città di Teng—Foung; vi si vede aacora lo gnomone da lui usato. Egli coaoscea le qualità del triangolo rettangolo, e quelle della bussola.

I *grandi quadri cronologici* contengono molti fatti in lode di questo saggio.

» Nel secondo anno del Regno di Tching—Wang degli uomini di
» oriente vengon premurosi a visitare Tcheou—Koung , e recitano ver-
» si in suo onore. In Autunno vi furon molti tuoni e dirotte piogge. Il
» Re andò in Oriente a incontrare Tcheo—Koung, che erasi recato
» colà. Tcheu—Koung compone de' versi in lode del Re. Poi ebbe or-
» dine di andare a debellare i popoli dell'oriente; egli fece un gran
» proclama e lo sparse per tutto l'impero. Degli uomini del Regno *Ni—li*
» vennero alla Corte (*Ni—li Kouë laï tchao*). Questi uomini si van-
» tavano d'aver abbandonato il loro regno , camminando nel mezzo d'u-
» na nube ambulante. Essi sentirono la voce de' tuoni discender giù.
» Molti di essi entrarono nelle giunghe , o vaganti dimore nautiche
» *(hoë jï tsian joung)*; al di sopra passava l' acqua; essi sentirono il
» romore de'flutti che si spezzavauo sul loro capo. Guardando il sole e
» la luna si servirono della loro posizione per riconoscere le regioni, e
» i regni; calcolarono i gradi di freddo e di calore per riconoscere la
» luna (il mese) dell'anno — Il re apprese loro le cerimonie che deb-
» bono osservare gli stranieri. (*Li-tui-Ki-sse*, *Kiouan*, 6. fol. 9.)

Qual era questo regno straniero *Ni-li?* Lo scrittore Chinese no'l dice. È nulla ne sa. In quanto a noi avventurando una opinione diremo che questo Regno era l' Egitto ; designato col nome del suo gran fiume, che già chiamavasi così a que'tempi, stantechè Erodoto gli dà questo nome, che si trova pure ne'libri sanscritti.—E pur curioso di trovare chiamate *giunche* le navi che trasportarono questi stranieri , più di 3, ooo anni prima della nostra era.

Nel *libro sacro degli Annali* si trovano le iscrizioni che Tcheou—Koung dava al suo pupillo.

» Oh! dicea egli, un Re saggio non pensa a' piaceri.

» Egli non gioisce che quando conosce i bisogni, e le risorse de'suoi
» sudditi.

» Guardate gli agricoltori. Essi meritano le vostre cure.

» Tsou-Kia della precedente dinastia andò incognito a vivere fra gli
» agricoltori per conoscerne i bisogni. Quando fu Re trattolli a seconda
» di ciò che avea scorto. Wen—Wang sprezzò il lusso , protesse la pa-
» ce, e l'agricoltura.

» Egli si fece amare per la sua cortesia, e pel suo paterno amore ver-
» so il popolo. Se voi non seguirete i miei consigli, i vostri vizi saranno
» imitati , le leggi degli Avi saranno non obbedite, il popolo sarà mal
» contento , v'imprecherà, e invocherà il Cielo contro di voi.

» Se voi non seguirete i miei consigli, voi presterete fede a'furbi, e
» a'bugiardi; voi punirete dietro le loro accuse, e commetterete ingiu-
» stizie; voi manchercte di quella grandezza d'animo che detta il perdo-
» no; farete senza saperlo il processo all'innocenza! E ognuno vi odierà!
» Considerate attentamente i miei consigli! (Lib. IV. Cap. 15.)
Il Re avea altresì molti altri istitutori.

Un altro suo zio era incaricato di avvertirlo a serbare la dignità Reale, ad ascoltare con docilità gli avvertimenti, di studiare assiduamente.

Sse—y suo secondo maestro vegliava i suoi passatempi.

Il sotto governatore dello stato osservava s'egli adempiva i riti sacri, s'e'si vestiva con decenza, se egli facesse cosa contro l'equità, la rettitudine, e la giustizia.

Il pacificatore dell'impero Tcheou-Koung osservava se egli seguisse le leggi della temperanza.

Chaou-Koung presedea a'suoi esercizi di guerra, al maneggio delle armi, alle lezioni di musica e di canto.

Finalmente il gran maestro dell'astronomia lo istruiva su questa scienza.

Queste cose indicano che la Civiltà era già grandissima nella China, Mille e cento anni prima della nostra era.

Un gran numero di odi comprese nel *libro de'versi (chi-King)* raccolte da Khoung-Tseu son di Tcheou-Koung. Egli contribuì pure alla composizione del libro de' riti (*Li-Ki*); fece de'comenti al libro de' *cangiamenti* (*Y King*), compose il libro intitolato *Tcheou-li: Riti della dinastia Tcheou.*

Tching-Wang morì dopo trentasette anni di regno. Tching-Wang suo figlio fu da lui chiamato al trono sotto la reggenza di Tcheou-Koung. Tching-morì 11 anni dopo la morte di Chaou-Koung—a Tching successe il figlio Kang-Wang.

La morte, e i funerali del Re, descritti negli annali, offrono un quadro curioso dell'etichetta usata a que'tempi in simili circostanze.

» Nel dì della luna piena del quarto mese, il Re si sentì male.

» Nel primo dì del Ciclo il Re si lavò le mani, e'l viso; quelli che
» gli erano intorno lo vestirono, e gli posero sul capo il berretto. Al-
» lora il Re si appoggiò ad una piccola tavola di pietre preziose.

» Egli chiamò a se il primo ministro, e i grandi vassalli de'Regni di
» *jout, di Toung, di Pi, di W, e di Mao*, il governatore della porta
» del palazzo, il Vassallo *Hou*, il capo degli uffiziali, e tutti quelli che
» aveano un impiego.

» E disse loro: ahimè! la mia infermità è mortale; io sento che il mio
» male va sempre crescendo; voglio palesarvi a tempo i miei voleri, e
» i miei cenni.

» I Re miei predecessori Wen-Wang, e Wou-Wang han fatto risplen-
» dere, in ogni luogo lo splendore della loro virtù; essi hanno amato
» e soccorso il popolo; hanno istruito ognuno de'suoi doveri. Essi han
» regnato pacificamente, tutti confessano i loro benefizi.

» Io loro succedetti dubbioso di me. Ma ho fatto osservare le loro
» leggi per quanto la mia abilità l'ha permesso.

» Ora il Cielo mi colpisce con grave malore, appena mi resta un sof-
» fio di vita. Vegliate con attenzione sopra il mio erede; fate che egli
» vinca ogni ostacolo.

» Egli tratti bene gli stranieri che vengon da lungi; che egli istrui-
» sca quelli che gli son dappresso, che egli protegga la pace.

» Coll'autorità e col buon esempio si governano gl inferiori. Bada-
» te che mai non si lasci lordare dal vizio.

» Dopo che i grandi ebbero ricevuti gli ordini del Re si ritirarono.

» Nella dimane, secondo giorno del Cielo, il Re morì (17 Marzo
» 1067 prima della nostra era).

» Allora il reggente del regno ordinò a due grandi vassalli di far sa-
» pere al Principe di Tsi (nel Chan-toung, oriente montuoso) di pren-
» dere due alabardieri, e cento guardie, per venire al di fuori della
» porta australe, a incontrare il principe erede del trono, e condurlo
» nell'edifizio Orientale.

» Nel quarto giorno del Cielo (19 marzo 1068 prima di G. C.) il
» Reggente del Regno fece scrivere le parole del testamento del Re, e
» pubblicò il programma delle cerimonie.

» Sette di dopo, decimo del Cielo, ordinò agli ufficiali di far prepa-
» rare le legna bisognevoli.

» L'ufficiale chiamato Tie ebbe cura di accomodare il parafuoco sul
» quale erano rappresentate delle scuri (simbolo della potestà Reale nel-
» la China), e di stendere delle cortine intorno al trono.

» Rimpetto alla porta, volte verso il sud, si stesero tre file di stuoje;
» dette *mie* fatte di bambou, orlate di frange di seta; e si pose una
» picciola tavola di conchiglie.

» Innanzi all'appartamento Orientale, volto verso l'occidente si pose
» lo stesso numero di stuoje, e una picciola tavola di pietre preziose in-
» tagliate.

Dolfino dis

Il Jing o palazzo del Cerimoniale

» Innanzi ad un appartamento separato, all'occidente si posero altre » stuoje con frange nere e una picciola tavola verniciata.

» Si disposero in file le cinque specie di pietre preziose, e la cosa la » più rara, la spada; il libro de'grandi documenti; il globo celeste, » fatto di pietre preziose, gli abiti destinati alle danze, le grandi con» chiglie, il tamburo chiamato *fen-kan*, la lancia chiamata *toui*, l'ar» co chiamato *ho*, le frecce di bambou chiamate *tchoui*.

» Il gran carro (*ta-lon*) fu posto innanzi alla scala degli ospiti, vol» to al sud.

» Un altro carro, destinato a tirare il primo, fu posto innanzi alla » scala di colui che aspetta gli ospiti; il carro del davanti fu posto pres» so all'appartamento laterale della sinistra; e il carro di dietro fu posto » presso all'appartamento laterale della dritta.

» Due uffiziali, con berretto color rosso cupo, e aventi un'alabarda » a tre teste, stavano in piedi al di dentro della porta della grande » sala.

» Quattro uffiziali, con berretto di pelle di cerviatto, colle alabarde » in resta, erano in piedi a fianco alle sale delle scale dell'ovest e del» l'est.

» Nelle sale dell'Est e dell'ovest, stavano due grandi uffiziali col lo» ro berretto di cerimonia, e colla scure fra mani.

» Su la scala orientale stava un altro grande uffiziale, con berretto, » e picca a quattro punte.

» Un altro, con berretto, e picca acutissima, stava in piedi su la pic» cola scala, a fianco di quella dell'est.

» Il nuovo Re, con berretto di tela di canape, con abito di colori di» versi, salì per la scala degli Ospiti; i grandi e i principi vassalli, con » berretti di tela di canape e abiti neri, gli vennero incontro—poi cia» scuno prese il suo posto, e rimase in piedi.

» Il reggente del regno, il grande storico, l'intendente de'riti, avean » pure un berretto di canape, ma eran vestiti di rosso.

» Il reggente del regno, e l'intendente delle cerimonie, salirono per » la scala di colui che riceve gli ospiti. Il primo portava la grande gem» ma ad uso del Re; l'altro portava la coppa.

» Il grande Storico salì su la scala degli ospiti e presentò al Re il te» stamento scritto —

» Egli disse; l'augusto principe trapassato, appoggiato alla piccio» la tavola di pietre preziose ha manifestate le sue volontà. Egli vi co-

» manda di eseguire le leggi de'vostri antenati; di aver cura dello sta-
» to; di osservarne le costituzioni; di mantenervi la pace, e i buoni co-
» stumi; e infine di imitare e pubblicare le belle istruzioni di Wen-Wang,
» e di Wou-Wang.

» Il Re prostrossi molte volte, poi levossi, e disse:

» Comecchè io sia incapace eccomi col peso d'un regno! rispetto e
» venero i decreti del Cielo.

» Poi prese la coppa e la pietra preziosa, fece tre volte la riverenza,
» versò tre volte del vino per terra, ne offrì tre volte — e allora il mae-
» stro delle cerimonie gridò:

» *Sta bene* !

» Il reggente del Regno prese la coppa, discese, si lavò le mani, pre-
» se un'altra coppa la pose nel vaso detto *tchang*, e fece la cerimonia
» che *avvertiva* tutti com'egli prendea possesso del regno in nome del
» Re. Diede poi la coppa a un degli uffiziali di cerimonia, e salutò.

» Il Re corrispose al saluto.

» Allora il reggente prese nuovamente la coppa, versò del vino per
» terra, se ne bagnò le labbra, ritornò al suo posto, e dopo aver data
» la coppa a un uffiziale di cerimonia salutò.

» Il Re corrispose al saluto.

» Poi discese; ordinò che tutti si ritirassero; che si togliessero le co-
» se servite alla cerimonia. I Principi vassalli uscirono per la porta di
» cerimonia e aspettarono.

1078 ANNI PRIMA DI G.C. COMINCIAMENTO DEL REGNO DI KANG-WANG—

» Il Re essendo uscito si arrestò al di dentro della porta dell'appar-
» tamento del Nord. Il reggente del regno (principe Vassallo, capo dei
» grandi vassalli) alla testa de'principi vassalli dell'occidente, entrò per
» la porta che era a sinistra; e Pi-Koung alla testa de' principi vassal-
» li dell'Oriente, entrò per quella della dritta — furono posti in fila i
» cavalli (presente de'Principi) a quattro a quattro; essi eran di colo-
« re bajo; avean le criniere tinte di rosso.

» I Principi prendendo il *Kouei* (picciola tavoletta che si accostava
» al labbro, parlando al Re, ed era segno di rispetto), e'l pezzo di se-
» ta che indicava il tributo, lo tennero alzato fra mani, e dissero:

» Noi che siamo vostri sudditi e vassalli, incaricati della difesa del
» Regno, ci prendiamo la libertà di offrirvi ciò che è nel nostro paese.

» Dopo queste parole fecero molte riverenze in ginocchio, e il Re,
» erede dell'autorità, e delle prerogative de' suoi predecesssori restituì
» loro il saluto.

» Il reggente del Regno, e 'l principe di Joui si salutarono a vicenda
» giungendo le mani, e inchinandosi. Poi fecero una riverenza in gi-
» nocchio, e dissero.

» Noi ci prendiamo la libertà di così favellare al *figlio del Cielo.*

» Considerando che Wen-Wang, e Wou-Wang han governato con
» prudenza e con affetto di padre lo stato, l'augusto cielo diede loro
» la pace e la gloria, dopo aver privato del regno la dinastia di *Yn*—

Voi prendete possesso del regno; imitate le loro azioni; sappiate premiare e punire a proposito; serbate in ottimo stato le forze che difendono il Regno—Tchao, il nuovo Re, promise di adempiere fedelmente a' comandamenti della saggezza.

Pochi fatti gli Storici del grande impero narrano del Regno di Keng-Wang, che meritino di essere ricordati. Solo sembra che si fosse dedicato al bene dell'Agricoltura.

1052 p. di G. C.-Tchao-Wang.—Perì per una cospirazione tramata contro di lui dal popolo. La passione che sentiva sfrenata per la caccia ne fu la sorgente.

XII.

1001. p. di G.C.–Mou-Wang figlio del precedente mantiene lo splendore del Regno de'*Tcheou*. Amico del fasto costruì due sontuosi palazzi. Temuto pel suo valore molti popoli lontani vennero a fargli omaggio. Quelli del Nord furon dal suo braccio domati. Quelli che pugnarono in sua difesa furon colmati di favori. Visitando le contrade occidentali menò seco di là degli abili architetti, che costruirono per lui de' palazzi e de' giardini pari in bellezza a quelli da lui veduti a Battriana, e in Babilonia. Anche una famosa Regina di Occidente, Si-Wang-mou, venne dalle sue lontane regioni a portargli ricchissimi presenti.

Da questi viaggi in Occidente ritrasse o no la China de' nuovi elementi di civiltà? Il libro sacro degli Annali non risolve questo problema, e solo favella della cura che ponea il Re nel vegliar sopra se stesso. Narra pure un fatto assai interessante, ed è — che nel 39mo anno del suo regno Mou-Wang raccolse tutti i grandi del suo regno a Thou-Chan, affinchè gli dassero i loro consigli intorno al governo dell' Impero. —

E però questo regno va segnalato negli annali della China come quello che contribuì grandemente al progresso della civiltà. Mou-Wang fu il primo Monarca che valicò le frontiere de'suoi stati per visitare regioni affatto straniere a'Chinesi. — Troviamo ancora nelle memorie *Chi-i*, che suona *cose tralasciate* che in queste pellegrinazioni il Re apprese quanto v'era di curioso in fatto di scienze magiche, di industrie, e storia naturale presso que'popoli lontani. — Gli stessi ragguagli forniscono molte altre memorie, o Annali se Vuoi.

Egli morì in età di 104 anni. Gli successe suo figlio Y, quello stesso che in seguito fu nomato Koung-Wang.

XIII.

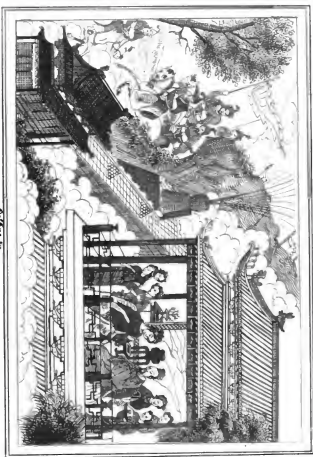
La storia de'quattro primi successori di questo Principe non offre nulla di interessante riguardo al progresso della civiltà. Solo sappiamo che essi furon molto vaghi di cavalli, venuti nella China dall'Occidente. Di tal che il terzo successore di Mou-Wang (900 anni p. di G. C.) a premiare il talento d'un suo palafraniere gli donò un Principato. — Ma la provvidenza non permette che l'umanità si insulti. Fu un de'discendenti di questo principe palafraniere che rovesciò la monarchia de'*Tcheou*, e fondò quella di *Tsin*, la quale par che siasi sempre risentita della sua bassa origine.

E fu pure un cattivo monarca Y-Wang. I filosofi della nazione, e i poeti, interpetri della pubblica opinione, fecero la vendetta di tutti componendo delle odi contro colui che sì malamente seguiva le orme dei suoi padri. Questo curioso monumento dell'antichissima poesia Chinese lo troviamo nel *libro de' Versi* (Chi-King).

Eccone de' saggi tratti da un'ode allegorica; e da un altra che più direttamente favella del Re. —

» Il vento impetuoso ha una immensa carriera a percorrere; può spa-
» ziar per l'aria, e nelle aperte Valli. Così gli uomini saggi, dotati di
» virtù eminente, compiono la loro carriera seguendo le leggi della ra-
» gione, e il sentiero della Virtù. Ma la carriera de'perversi è tenebro-
» sa. Essi si celano fra le sozzure de' loro vizi.

» Un principe giusto e benefico è la speranza del popolo. Egli ha cu-
» ra di acquistarsi i pubblici voti, egli si circonda di tali uomini che
» possano far tutti felici. Ma chi è ingiusto e crudele è superbo e vani-
» toso; affidato ne' suoi falsi lumi forma la rovina di tutti, e dello stato.

Dolfino inc.

Yeou-Wang nell'atto che dà un falso timore

XIV.

Questi sintomi eran forieri di terribili avvenimenti. Il popolo insorse ed esterminò tutta la famiglia Reale, al numero di trecento persone. Solo salvossi Y-Wang, e un de' suoi piccioli figliuoli, avendo il ministro Chao-Koung dato al popolo il proprio suo figlio, dicendo esser quello l'erede del trono.

Generosa fedeltà. I Chinesi fecero di questo fatto un Dramma, che fu il primo ad esser riconosciuto di questo genere in Europa nell' ultimo secolo.

E che avvenne del Re? fu ramingo per lo spazio di quattordici anni, e ramingando morì. Allora i ministri fecero riconoscere come Re il suo figliuolo (827. p. di G. C.) Lo nomarono Siouen-Wang (*Re proclamato*). Fu vincitore in molte guerre. Ma non fece la felicità dell'Impero, perchè avendo una sterilità di tre anni consumate le risorse della terra, egli non si calse di rinnovare l'antica cerimonia Religiosa de' monarchi Cinesi, che consisten nel dovere essi medesimi lavorare un campo in Primavera. Un grande dell'Impero lo riprese acremente di questa non curanza, ma invano. Ed ecco che le sue armate furono sconfitte, la qual cosa fu dal popolo attribuita allo sdegno degli Dei.

Il Regno di Yeou-Wang, suo figlio e successore fu segnalato da funesti avvenimenti. Grossi fiumi usciron dalle sponde; la Montagna *Ki* sprofondossi; le imposte furono accresciute — e ciò per soddisfare alle pazze voglie, e alle enormi spese di Yeou-Wang, innamorato d'una donzella a nome *Pao-sse*. Inutilmente la poesia pose mano alle satire per correggerlo. Egli diseredò il suo figliuolo legittimo, per chiamare al trono il rampollo della sua concubina. I barbari del Nord incuorati dal risentimento del diseredato minacciano di piombar su le regioni dell'impero. Il Re raccoglie l'esercito, comanda che a dar l'allerta de'segnali sien disposti su le alture, e che quando questi accennerebbero l'appressarsi del nemico si suonassero i tamburi, e tutti i generali corressero all'aiuto del trono. Ma Pao-sse è sì malinconica! A farla ridere il Re fa muovere i segnali. I generali credendo giunta l'ora del periglio accorrono...e restano a bocca aperta, nulla scorgendo. Questa scena fa ridere Pao-sse. Il Re la ripete più volte per questo. Che avvenne? Che un dì avendo dato da vero il segnale, i Duci e le truppe non si mossero perchè la credettero una delle solite mistificazioni. Il Re costretto a uscire in campo

con pochi soldati fu ucciso ; Pao-sse fu rapita; i barbari trionfanti s'abbandonarono ad ogni eccesso. Ciò vedendo i Duci di *Thsin*, di *Tsin*, e di *Wei* presero le armi, e li disfecero. Da questo venne loro una grande autorità. Essi non furon più vassalli che di nome.

XV.

Il gran *quadro Cronologico* pone al sesto anno del regno di Yeou-Wang una eclissi di sole ; e la narra in Versi poi il *libro dei versi*.

» Durante la congiunzione della decima luna col sole ; il primo gior-
» no del Cielo Sin mao ; v'ebbe una eclissi di sole ; qualche cosa si di-
» vorò il sole ; e fu di cattivo augurio. Questa luna che vediamo oscu-
» rossi ; questo sole che vediamo oscurossi ; e il povero popolo di quag-
» giù ebbe una sorte tristissima. Il sole e la luna che non compiono i
» loro rivolgimenti annunziano grandi calamità.

Così presso questo popolo antichissimo vediamo che la poesia si congiunge sempre alla Storia nazionale. Essa non canta che i grandi avvenimenti dell'impero. Questo ci sembra un grande argomento di civiltà perfetta.

A cominciar da questo tempo la dinastia de'*Tcheou* andò sempre decadendo. Ben regnò ancora durante 500 anni, ma il suo fu regno di anarchie continue, di torbidi continui, di guerre continue, di misfatti continui, di sforzi continui di Vassalli per rendersi indipendenti Questo è il medio Evo della China.

XVI.

Ping-Wang. (770), figlio del precedente fu assunto al trono. Egli pose la sede nella provincia Orientale di Ho-nan , e cedette al principe *Thsin* il territorio dell'antica città Imperiale, affinchè formasse una potente barriera contro le irruzioni de' Tartari. *Thsin* fece incidere sovra un gran vaso questo atto solenne di cessione e in esso troviamo che a *Ping-Wang* si da il nome di *Thien-Wang*, *Re celeste*, qualificativo che i sovrani della China han poi ritenuto in perpetuo.

Ma le grandi famiglie use al soggiorno del *Chen-si* ricusaron quasi tutte di venire alla nuova Corte. La famiglia dinastica perdette per questo quasi ogni autorità , perchè molti vassalli si fecero indipendenti.

Giusta i *quadri cronologici* nel 51 anno del regno di *Ping* avvenne un' altra eclissi di sole.

Questa è quella medesima eclissi che al dir d' uno Scrittore Francese di molta fama era stata predetta da Talese, e che al dir di Erodoto fece cessar la pugna tra' Lidi e i Medi, sotto il regno di Cyaxaro.

Al finir del regno di *Hoeï — Wang* (650 p. di G. C.) un principe di Tsi fu creato capo dell' assemblea de'Principi Vassalli. Era un gran principe, e aiutato dal sapiente *Kouan — Tseu* rese i suoi soggetti felici.

Questo periodo di tempo ci presenta il vasto Impero avviato ad una intera dissoluzione sociale, e politica. I Vassalli combattono fra loro; i barbari si precipitano a torrenti nel cuor del reame; le credenze antiche sono se non mutate almeno scosse da questa confusione di tanti elementi eterogenei. Se de'sapienti non sorgono che levando alta la voce proclamino e sostengano una saggia riforma l' Impero cinese avrà cessato di esistere.

E sorsero. Noi ci troviamo giunti ad un era splendissima.

I filosofi Lao — Tseu, e Khoun — Tseu (Confucius) furon colpiti da tanti mali, e si adoprarono a portar rimedio alla crescente rovina.

Ma essi partirono da due punti diversi, e giunsero a due diversi risultamenti.

Lao—Tseu, speculativo ed esaltato predicò la solitudine, e la contemplazione, rimase nella sua filosofia un rifugio a' poveri e a' soffrenti.

Confucius concepeudo una riforma fondata su la pratica, stabilì la credenza della classe illuminata, e fu la vera origine della grandezza dell' impero.

Lao — Tseu nacque nel 14^me^ dì, del 9° mese, dell'anno 604 (prima della nostra Era). E qui senza ingolfarci nell' Oceano delle tradizioni, delle favole, delle superstizioni; senza esaminare se l' uomo di cui favelliamo viaggiando in occidente si fosse inspirato nella filosofia del *Budismo* Indiano, come par che sia probabile, diremo che il suo libro della *Ragione suprema, e della virtù* (Tao — re — King) è tenuto come autentico appo i Cinesi.

Il Tao da lui invocato ha due nature: spirituale l'una, materiale l' altra, ma la perfetta è la prima. Da lei emana l'uomo, a lei è d' uopo che si sforzi di far ritorno, staccaudosi da tutte le sensazioni, da tutte le inclinazioni corporee.

Tutte le forme materiali visibili, prosegue, non sono che delle emanazioni di Tao. Pria che esse apparissero l'Universo non era che una confusione orrenda di tutti gli elementi. E tutte queste forme furon fatte colla materia prima del mondo.

Tutte queste teoriche egli le esprime in una seguela di Soriti si perfetti che iuvano, prima di Aristotile, ne cercheresti degli uguali nella Grecia.

Vi si legge ancora: tutti gli esseri ritornano alla loro origine, alla loro sorgente primordiale. Coloro che non acquistata la scienza, la conoscenza di Tao subiscouo le miserie di successivi riuascimenti — ma i saggi vanno a riunirsi alla intelligenza suprema. — Questo è il dogma della metempsicosi indiana riprodotto.

Potrebbe dirsi ancora adottando il linguaggio di molti padri della Chiesa, e di parecchi scrittori cattolici moderni, che il libro di Lao-Tseu ammettendo la intelligenza Suprema contiene un Cristianesimo primitivo [1].

Dopo aver nobilizzata la natura non materiale, dopo di avere inculcato l'abnegazione delle corporee inclinazioni, egli esprime una morale tutta mausuetudine e tutta piena di filantropia.

Ascoltatelo.

L'uomo giusto non ha un cuore inesorabile. Egli forma il suo cuore sul cuore de' suoi simili. E d'uopo trattare l'uomo virtuoso come virtuoso, e il vizioso come se fosse un virtuoso. I giusti trattano gli uomini come un padre i suoi figliuoli (Sezione 49ma).

E lagrimando lo stato de' Cinesi:

Se il popolo ha fame, e' dice, è perchè delle troppo gravi imposte lo affliggono.

Ecco la causa della sua miseria.

Se egli vede giungere la morte con non curanza, è perchè pena troppo a sostentar la vita (Sezioue 75ma).

Narrano che Confucius volendo conoscere quest'uomo straordinario andasse a visitarlo.

Lao Tseu non gli fece le grate accoglienze. Tu sei troppo sparso nel mondo, gli disse, tu sai di fasto e di vanità; i tuoi discepoli non fanno col loro numero che accrescere il tuo orgoglio.

Vedendo che la sua saggezza non facca cessare i mali dell'impero Lao — Tseu abbandonò affatto la società e si chiuse nella solitutine a Han — Kouan. Di colà disparse, dopo di aver composto il suo libro, senza che mai avesse potuto sapersi che avvenne di lui.

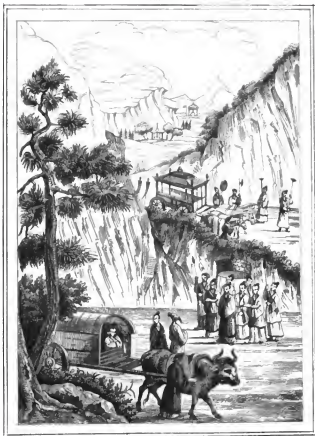
Egli rimane nella storia come un uomo superiore.

Il suo nome va posto fra quello de' filosofi che istruirono le nazioni colla loro saggezza.

1 Des docrines, philosophiques sur la cestitude, par l'Abbè Gerdet, p. 97.

Dolfino dis

Il Tung-ung Shan.

Dolfino dis.

Incontro di Khoun-tzeu e del Re di Vei.

XVII

Koung—Fou—Tseu (Confucius), nacque, secondo i *quadri cronologici*, nella 11ma luna del 21mo anno del Regno di *Ling—Wang*, nel regno feudatario di Lou, l attuale provincia del Chan — Toung (oriente montuoso), 551 anni prima della nostra Era, e 54 anni dopo Lao — Tseu. E nacque non povero come questi, che era figlio d' un contadino, ma negli agi, perchè suo padre era un governatore (*ta — fou*) della Città di Tséou.

Le tradizioni popolari raccontano cento favole. Dicono che l'animale *Ki — lin* che i poeti antichi dicenno venir su la terra solo in occasione di grandi avvenimenti, al nascere di *Confucius* si vide nel giardino della casa Checchè ne sia il fanciullo mostrò di buonora i segni di una grande intelligenza, di tal che il suo maestro lo fece suo ripetitore, uffizio che il giovinetto disimpegnò con avvedutezza e talento. Pervenuto all' età di diciotto anni accettò un mandarinato subalterno, e fu saggio mandarino com' era stato saggio ripetitore. Avendo preso moglie, fu in compenso della sua rettitudine nominato ispettor generale delle campagne, e degli armenti, con pienissimi poteri. Per lui, fra quattro anni del suo uffizio, i campi e le greggi mutarono aspetto, i contadini si videro agiati, e decentemente vestiti.

Ed ecco che nel suo ventiquattresimo anno rimase orbo de'suoi genitori. Allora cessarono le sue funzioni, non potendo, giusta le leggi dell' impero, un' orbato di padre e di madre esercitare alcun uffizio. Egli obbedì alla legge. Ritiratosi in casa pensò solo alla perdita che avea patita; e ad onorare i cari estinti nei chiuse i corpi in una bara e loro diede onorata sepoltura. Così facea rivivere l' antico uso, abolito dalla non curanza. Il suo esempio, accomandato da' suoi discorsi, fece sì che tutti onorassero i loro morti. — Durò tre anni il suo ritiro. Egli consacrollo a studiar profondamente la morale, e 'l principio primiero donde le leggi derivano. Studiò benanco le arti liberali, che tutte gli divennero familiari.

Lao — Tseu appoggiavasi unicamente all' assoluto, Confucio prese a guida le tradizioni, e l' autorità degli antichi. — Terminato il lutto andò a deporne le vesti su la tomba de'suoi genitori, e avendolo il Re di Yen dimandato di consigli recossi presso di lui a riformar le leggi di costumi del paese. Ciò gli fece comprendere la utilità de' viaggi, e a

cominciar da questo suo 28mo anno pellegrinò presso tutti i piccoli Re del vasto impero. Tornato in patria rinunziò alla carriera degli onori per dedicarsi affatto alla difficile missione di liberare i suoi simili dalle miserie, e da' disordini in cui li vedea immersi. E — fece della sua casa una specie di liceo o di accademia in cui tutti potean recarsi, e dove tutti di fatti convenivano — Il Re Tsi chiamollo presso di lui. Andovvi seguito da un gran numero di suoi discepoli. Colà fu onorato assai, ma non potè ristabilirvi l'ordine della saggezza. Chiamato alla corte de' Tcheou andovvi, e nella capitale dell'impero apprese quanto concernea le buone leggi, e i costumi, nelle memorie scritte su le pareti del *Tempio della Luce* (*Ming — Tang*). Tornato a Tsi, vedendo che le buone dottrine non poteano allignarvi se ne tornò a Lou, ove i ministri, ad allontanarlo dalla corte gli fecero accettare un mandarinato inferiore. I suoi discepoli indignati voleano che rinunziasse. E che, disse il filosofo, noi vogliamo insegnare agli altri la buona via, e siamo i primi ad allontanarcene. Il mio rifiuto sarebbe stimato un'atto di orgoglio — Nuovo viaggio a Tsi, nuovi onori, ma inutile speranza di riformarlo. Un dì uscendo dal suo *Ting*, sala destinata ad accogliere i stranieri incontrò un giovane: *Siete voi innoltrato nello studio della poesia*? gli disse — *Io non studio poesia*, rispose questi — *Se voi non apprenderete la poesia, soggiunse il filosofo, non saprete mai parlar bene.* — Profondo avvertimento, e degno di esser ricordato. — Così i suoi insegnamenti eran sempre dati in modo indiretto. Egli traea partito da ogni cosa che vedea per farne soggetto di ammonimenti. — Vide un dì un uccellatore presso alle sue reti. Guardate disse a' suoi: qui nelle gabbie non v' ha che degli uccelletti, e perchè? perchè i vecchi, diffidenti, guardano a tutto e non cadono nella rete; quelli che vanno con essi fanno la cosa medesima? chi v'inciampa? l'uccelletto isolato, o qualche vecchio quando vuol seguire i giovani. — La mia filosofia è facile, dicea. Si riduce a porre in pratica l'osservanza delle tre leggi fondamentali di relazione tra' Sovrani, e i sudditi, del padre co' figli, del marito colla sua compagna: e poi, a praticare le cinque virtù principali;

l' umanità,
la giustizia,
l' osservanza de' riti prescritti, e degli usi stabiliti,
la rettitudine, e
la sincerità.

Tutta la morale del filosofo consiste in ciò. Gli scrittori Cinesi non han fatto che ampliare queste massime.

Ed ecco che il Re di Lou lo volle per suo ministro ; e lo fece *governatore del popolo* , che suona sindaco , o Prefetto se eravi. Avea 47 anni allora. L' agricoltura , il culto dovuto agli estinti , ogni cosa che al ben'essere del popolo contribuir poteva occupò le sue cure. Il Re pago de' suoi servigi lo nominò capo della magistratura *sse — keou*.

Accetto disse Confucio — ma sappiate che il mio ministero comincerà da un atto di eclatante giustizia. Chao — Tcheng — Mao, il più stimato fra' vostri funzionari è d' uopo che muoja — un uomo che ha tante buone qualità , disse il Re ! — Si perchè egli s' è reso colpevole di cinque reati che sono inperdonabili — E quali sono ? —

I. Meditar segretamente un misfatto ed eseguirlo assumendo le sembianze della virtù.

II. La ostinatezza.

III. La menzogna calunniosa rivestita del manto della virtù, per ingannare coloro che influiscono su la felicità o su la sventura del popolo.

IV. La vendetta crudelmente esercitata celando l'odio sotto il manto dell' amicizia.

V. Il dire il pro , e il contra sul medesimo oggetto a seconda delle circostanze.

— Fate quel che vi detta la giustizia adunque, rispose il Re.

E lo scellerato ebbe mozzo il capo.

E superfluo e 'l dire che questo cominciamento annunziò la riforma di tutti gli abusi , che fu eseguita con fermezza non disgiunta da una ferma prudenza. Dovunque s' annidasse la colpa era tosto punita. Così un monopolista che s' era fatto ricchissimo a spese del povero fu da lui obbligato restituire quanto era stato il frutto del suo monopolio , e a serbar solo per se tanto che bastasse a farlo vivere agiatamente.

Tenea pure per fermo che fra' colpevoli meritassero una pena più severa i grandi , e i magistrati, come quelli che doveano conoscere a fondo i loro doveri.

XVIII.

Il Re di Lou essendo mancato a' vivi , *Ngai — Koung* non fece più conto de' consigli di Confucio. Questi allora si dimise dalla sua carica e andossene nel regno di Wei. Ma *Ngai—Koung* s'avvide ben presto del suo errore e richiamollo.

Fu in un colloquio ch'e' tenne con costui che Confucio ritrasse quali doveano essere le qualità d' un filosofo.

Il filosofo, e' dice, non è vanitoso; non pensa che ad acquistare la virtù; non ambisce gli onori; adempie scrupolosamente gli obblighi del suo stato; non accorda la sua confidenza che a' buoni; è riservato nel correggere altrui de' propri difetti; stima gli uomini di lettere ma non mendica i loro suffragi; veglia di continuo se stesso; è affabile con tutti; procura di rendersi utile allo stato; non desidera di esser ciò che non è, pago del proprio stato; non disprezza coloro che mancano dei talenti.

Volete distinguere un filosofo da coloro che non lo sono? Sappiate che gli uomini van divisi in cinque classi.

La prima, ed è la maggioranza è formata da coloro che non si distinguono per alcuna qualità; che parlano per parlare e agiscono per una specie d' istinto. La seconda si forma di coloro che sono istruiti nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti liberali. Questa classe di uomini può dirsi classe de' *letterati*. La terza è quella di coloro che nelle loro azioni si lasciau solo guidare dalla ragione; che fanno il bene pel bene; che non si affezionano a nulla; che son sempre gli stessi. La quarta è quella di coloro che in ogni cosa non si dipartono dal giusto mezzo. La quinta, la più alta a cui l' uomo possa aspirare, si forma degli uomini straordinari, che riuniscono ai pregi dello spirito quelli del cuore.

Se gli uomini di questa classe, dicea al Re fossero facili a trovare, non avreste bisogno d'altri ministri. Ma essendo difficile a trovarne sceglieteli nelle altre quattro classi.

Un suo discepolo, mandarino d' una città, venne a dimandargli dei consigli.

Non ho nulla di nuovo a dirvi, rispose. Siate giusto e disinteressato, senza eccezione di persone; siate facile a dare ascolto a'supplicanti; non mostrate a nessuno il volto severo; non precipitate le sentenze; in ogni stagione riunite il popolo e spiegategli i suoi doveri; non lo occupate in lavori inutili.

Queste istruzioni produssero un gran numero di ottimi magistrati.

Richiesto a esprimere le sue idee sul matrimonio.

Il matrimonio, disse, è il vero stato dell' uomo, poichè per esso adempie i suoi destini su la terra. E però non v' ha nulla che meriti più il vero rispetto. L' uomo è il capo, a lui il comando; alla donna la sottomissione; tale però che ancora col marito al bene della famiglia.

L'affetto reciproco, le cure reciproche, la fedeltà, la costanza formano la base de' loro doveri.

Ma sembra che il Re di Lou amasse di udire bensì i discorsi del filosofo, ma senza porli in pratica; parve anche stanco delle sue rimostranze. Allora il saggio si ritrasse nuovamente nel Regno di Wei.

Qui pose mano a volere operare le sue sagge riforme, ma inutilmente tentollo. Quindi si fece a visitare vari regni, donde tornò a Wei, trovando il Re non disposto a seguire i suoi consigli. Per consolarsene compose una specie di poesia lamentevole che rimane come monumento dello scoraggiamento dell'uomo virtuoso. Passando poi per la città di Tseou, di cui suo padre era mandarino, le rimembranze della sua giovinezza parlarono al suo cuore, ed egli dettò una dolente elegia.

» Ahime! la sapienza di Tcheou è caduta; gli antichi usi, le anti» che leggi sono sparite. Chi potrà ricordarle agli uomini! Io ho fatto » quanto potea, ma nessuno ha voluto seguire i miei consigli. La tri» stezza mi accura. Apprestate il mio carro, io voglio lasciar questi luo» ghi, una volta a me sì cari, ed ora cagione di dolore Ora io non de» sidero che di tornare a Wei, a' miei studi tranquilli e solitari.

Quali amare parole non son queste; e qual campo di meditazioni non offrano allo storico!

Ma il suo dolore non mutò l'animo degl' invidiosi, che giunsero financo a cacciarlo in prigione co'suoi discepoli. Ma in mezzo alla sventura serbò l'animo costantemente sereno.

Liberato, non appena tornò a casa che gli fu annunziata la morte della moglie. Non tarderò a seguirla, disse a' suoi discepoli, sono nel sessantesimo sesto anno della mia età; è d'uopo che io ponga a profitto i pochi anni che mi restano a vivere.

Il Re di Lou lo fece richiamare. Vi andò dopo un'assenza di quattordici anni. Coltivare i suoi studi fu l'unico de'suoi pensieri. In un de'suoi padiglioni, di cui avea fatto il suo liceo, conversava di continuo co'suoi discepoli.

Colà dettò e spiegò il libro de' versi (*Chi — King*); il libro degli aunali (*Chou — King*); colà perfezionò la sua opera storica, la primavera, e 'l autunno (*Tchun — tsieou*), e spiegò gli enigmi di Fou—hi, o il libro de' cangiamenti (Y — King). Ebbe fino a 3000 discepoli. Ma di questi solo 70 erano nello stato di spiegare, i riti, la musica, e le arti liberali; e dodici solamente, oltre alle conoscenze ordinarie che possedeano, si adopraronο ad acquistare, e a praticare la virtù. Fu-

ron questi dodici veramente i suoi compagni, i suoi amici, e i depositari de'suoi pensamenti più segreti. E ancora, fra questi, quello che egli stimava giunto al più alto grado di virtù era il saggio *Yenhoei.*

Egli gli affidò la missione di insegnare le sue dottrine. Ma la morte recise questa bella speranza. Egli lo pianse amaramente; e sette dì prima del suo proprio fine, in età di 73 anni, appoggiato al suo bastone cantava piangendo questi versi.

» *La grande montagna si è spezzata ; i grandi alberi si son rovesciati; il saggio non è che una pianta disseccata.*—Perdè ancora, Tseu — Lou, altro discepolo a lui dilettissimo; e 'l suo unico figliuolo *Khoung — Li.* Sentendo prossima la sua fine Thseng—Tseu il suo libro su la *pietà filiale* (Hiao— King) che egli dicea di contener la dottrina a cui s'appoggia la stabilità degl' imperi, e la felicità sociale.

Passeggiando fuori la città vide un monticello che un generale avea fatto alzare in memoria della disfatta de' suoi nemici. Guardandolo pianse su la caducità delle cose umane. Così pure, nel *libro de'cangiamenti* meditò a lungo sul simbolo della distruzione, e del rinascimento. — Poi volle, pria che morisse, non ostante i suoi anni, salir su la famosa montagna di *Tai — chan.* Da quella vetta volse la sua suprema preghiera all'essere supremo Disceso, occupossi a porre in ordine i *King, libri Canonici.* E questi affidava con solenne rito a' suoi discepoli; poi loro diede i suoi consigli estremi.

» È l' ultima volta che vi favello, disse ; ascoltate adunque le mie » parole.

» L'uomo anche saggissimo che sia non è atto a ogni cosa. La vera » prudenza consiste nel conoscere a che siasi nato.

» Nella presente condizione delle cose invano spererete di riformare i » costumi, di rinnovare le dottrine. Vedeste qual frutto raccolsi dalle » mie fatiche. Solo potrete occuparvi a custodire il prezioso deposito » che vi affido, e a trasmetterlo a' pochi che eleggerete. Ma ciascun di » voi deve appigliarsi ad insegnar quella parte che meglio conosce.

» Ming—Tseu — King, Yan — Te — Nieou, e Tchoung — Koung » si dedichino alla morale: Tsaï—Ngo, e Tseu — Koung all' eloquen» za: Yan — Yeou, e Ki — Lou all' amministrazione civile: Tseu — » Young, e Tseu — Hia alla sapienza dell' antichità, e alla erudizione. » Ciascuno istruisca il popolo, e gli apprenda la saggezza.

Ed ecco che l' ora suprema appressossi. Le forze mi abbandonano disse al suo diletto Tseu—Koung ; Il monte Thai—chan crolla, Io non

Baltimo dis

1 Thsin Chi-hoang-ti 2 Tiang-Wang ou Tiang-hi 2
3 Tou-tien Ling 4 Han Tou-Ting

debbo più alzare il capo a mirarlo ; i sostegni dell' edifizio son fradici, io non ho più dove mi ricovri ; l' erba è disseccata , io non ho più dove riposarmi ; le sane dottrine erano sparite , io tentai di riporle in onore , non vi riuscii Si troverà dopo la mia morte chi assuma si grave incarco! — Fra questi pensieri cadde in un profondo assopimento durante sette dì ; al cader del settimo addormentossi per sempre. Avea 73 anni , volgeva il 479.^mo anno prima della nostra era , e il 9° prima della nascita di Socrate.

Allora i discepoli vestirono il cadavere delle sue vesti di ministro ; lo adagiarono sovra una bara , che posero sovra un catafalco ornato di bandiere triangolari , e dominato dalla grande bandiera quadrata. Compraron poi uno spazio di terreno al nord della città. Colà alzarono tre monticelli conici ; quello di mezzo più alto dovea designar la tomba Quivi deposero la spoglia ; e Tseu — Koung piantò colle proprie mani a fianco al sepolcro l'albero *Kiai.*

Son ventidue secoli da quel dì , e 'l tronco disseccato di quell' albero esiste ancora.

Il culto de' posteri lo ha serbato. Sempre così! Si rimpiange e si venera il sapiente sol quando è sceso nella tomba.

Cento de' suoi discepoli si stabilirono colle famiglie intorno al sepolcro , e fondarono così il villaggio di *Khoung--li.*

Il Re di Lou pianse in morte colui che non avea curato in vita. E fece alzare un monumento sovra di cui si deposero le sue opere , le sue vesti , il suo ritratto , i suoi strumenti musicali , e parte delle sue suppellettili. Andò poi di persona a compiervi il sacro rito. Fecero la cosa medesima i discepoli , e ogni anno , da due mila anni , i nipoti de' nipoti rinnovano la funebre cerimonia.

Rimase un solo nipote. La discendenza di costui godè , e gode ancora il privilegio di nobiltà ereditaria. Sotto il regno di Khang-hi i maschi di questa discendenza ascendeano a 11, 000.

A dare un idea della sua dottrina , daremo l'argomento del suo scritto che ha per titolo , *il grande studio* (*Ta -hio*).

Egli prende per base della sua dottrina la *ragion pura* (Scernete da ciò che *Kant* non ha detto nulla di nuovo). La compendia in un solo principio : *il perfezionamento di se stesso* , principio che egli dichiara obbligatorio per tutti gli uomini. Dice che la scienza della morale consiste nel conoscere e distinguere le cause e gli effetti , i principii , e le conseguenze ; chè tutto è legato nella natura ; tutto è il prodotto di

leggi costanti immutabili; le quali osservate e riconosciute nell' ordine fisico posson di leggeri osservarsi e riconoscersi nell'ordine morale. E però la conoscenza perfetta del cuore dell'uomo, e di ciò che desta le passioni forma la vera scienza morale, la quale insegna all' uomo quai doveri debba compiere per giungere alla meta a lui prescritta.

Ci siam trattenuti un po a lungo intorno a Confucio. Ma ei ci sembra la più grande figura di questa storia, come colui che fu il sapientissimo fra tutti i filosofi che vanti l' antichità; e se v'aggiungi fra' moderni, non t' apporrai male.

XIX.

Abbiam mostrato come a' tempi di Confucio l' Impero Chinese dovesse tenersi come diviso fra vari Ducati. Il Filosofo inutilmente tentò di ricondurlo alla sua unità. A raccogliere adunque le sparse membra del vecchio colosso era mestieri che la impotente dinastia che occupava il trono Imperiale, divenuto ducale, sparisse per cedere il luogo a chi dotato di forza e di virilità potesse compiere la grande missione.

Tanto avvenne nell' anno 249 prima della nostra Era.

Pria di delineare il quadro di sì gran rivolgimento diremo che durante il Regno de' discendenti di *King-H'ang*, ossia durante la terza dinastia la decadenza andò sempre crescendo.

Sotto il regno di *Hien-H'ang* (368 p. di G. C.) solo apparve la filosofia di *Meng-Tseu*, saggio che dopo Confucio merita il primo posto. Questo riformatore che continuò l' opera sociale del suo maestro morì di 84 anni. E solo Mille anni dopo la sua morte godette la sua memoria gli onori che erano stati accordati a quella di Confucio. Nell' anno 1003 della nostra Era un' imperatore della dinastia de' *Soung* lo nominò *Koung*, duca del regno di Tsou. Un altro imperatore istituì delle cerimonie in suo onore. Ma il fondatore della dinastia de' *Ming* le abolì. Allora un letterato, a nome *Tsian-Tang* coraggioso affrontò il divieto del monarca, e avendo scritta una petizione in favore del Filosofo glie la recò, dopo di aver fatta costruire la sua bara. Il monarca però ammirando tanto coraggio esaudì la prece, e comandò che la memoria di *Meng-Tseu* proseguisse ad onorarsi.

Il libro di questi unito a tre libri di Confucio formano le quattro opere (*sse chou*) sovra di cui debbono esaminarsi coloro che aspirano agl' impieghi, e a' gradi letterarj.

Torniamo agli avvenimenti politici.

Il Re di Tsin proseguiva a ingrandirsi colla forza delle armi, e mercè la saggezza del suo governo. Vincitore di tutti coloro che come lui aspiravano al supremo potere, disfece 80, 000 soldati che questi gli opposero in vari scontri, e s' impadronì del *SS: Tchouan*, e *del Hou-Kouang*.

Sotto il regno di Nan-Wang (314) i Tartari minacciavano d' invadere l' impero. Il Principe di Tchao posto su la frontiera scacciolli dal Chan-Si (occidente montuoso), vi fece alzare una muraglia, e la munì di cittadelle con forti presidii. Presso a poco nella medesima epoca il Principe di Yen li scacciò dal settentrione, e alzò pure colà una muraglia. Queste due opere servirou di cominciamento alla colossale impresa della grande muraglia al nord dell' Impero, alzata più tardi sotto *Thsin-Chi-Hoang*.

Il Re di Tsin quando si vide giunto a tale possanza gettò la maschera, e offerì solenne sagrifizio all' essere supremo, ossia si arrogò la possanza Imperiale. Tutti coloro che vollero opporsi al suo divisamento furono sconfitti; e Nan-Wang riconoscendolo per suo sovrano gli cedette le 35 città che ancor possedea. *Tchao-Siang* (il Re di Thsin) prese possesso degli Archivi imperiali; assegnò un luogo d' esilio all' ultimo Re deposto. Quivi morì—e con esso sparve la terza dinastia. Nel l' anno 249 prima dell' Era nostra ogni opposizione contro Tchao era sparita.

Durante queste tre dinastie l' Impero Cinese ci offre uno spettacolo degno di considerazione, come quello che fa prova dell' antica civiltà di que' popoli. La legislazione, l' amministrazione, l' Agricoltura, le scienze, le arti fiorirono, e raggiunsero un grado di perfezione che noi figli de' tempi moderni neghiamo sovente a chi non nacque nella nostra Europa.

Nel libro sacro degli annali per esempio troviamo che le loro cognizioni in fatto di Astronomia eran di molto innoltrate: rileviamo che la conoscenza della polvere da cannone, e l' impiego delle bocche da fuoco eran note colà 400 anni prima della nostra Era. De' loro monumenti antichi nulla sappiamo di certo perchè *Thsin-chi-Hoang* al suo avvenimento al trono fece sparire tutti quelli che rammentavano la gloria de' suoi predecessori. Ma nelle tombe si serbano de' vasi, delle urne, delle monete. Questi oggetti, raccolti sotto il regno di *Kien Loung*, (1736-1796) furon fatti disegnar da lui in 42 volumi in foglio. Chi ha

osservato un esemplare di questa grande opera nella biblioteca del Re a Parigi può convincersi del gran perfezionamento a cui allora eran giunte le arti.

XX.

QUARTA DINASTIA.

(249-206 p. di G. C.)—42 *anni*-3 *Sovrani*.

Questi che tengono ora il trono Imperiale sono i discendenti di quell' abile palafreniere, che da Hiao-Wang della dinastia de' Tcheou fu creato Principe nel *Chensi*. Ed ecco che gli storici, quando la videro potente, dissero: questa famiglia discendere in linea retta dall'Imperatore *Chun*.—Ma che monta ciò? La storia, severa custode della verità non cerca gli avi di questi monarchi; solo guarda al modo con cui esercitarono il supremo potere.

Thsin-Chi-Hoang-Ti (il primo Imperatore Augusto della dinastia Thsin) compendia in lui tutta la sua dinastia, sì lungi portò il successo delle sue armi. Il suo orgoglio fu uguale a' suo potere. Egli potrebbe dirsi il Napoleone della China, tranne la crudeltà, che l'Imperatore Cinese mostrò fin dalla prima giovinezza—facendo dannare all'esilio perpetuo sua madre accusata e convinta di costumi licenziosi; e facendo mozzare il capo e le mani a ventisette letterati che lo supplicavano in di lei favore. Tale fu l'alba, che annunziava qual regno assoluto, e severo sarebbe quello del giovine Imperatore. Pure non fu seguita da un giorno cattivo. Il nuovo Re trovò in *Li-Sse*, straniero venuto alla sua corte il consigliere accorto, l'uomo coraggioso di cui avea mestieri chiunque volesse a' que' tempi tener salda e accrescere la sua possanza. Fu questi che consigliollo, divenuto suo primo ministro, di riunire in un sol corpo tutte le parti dell' Impero, e di sottometterle ad un medesimo e unico potere.—

E qual fu il primo mezzo che posero in opera? Raccogliere i denari, e le armi.

Incominciata la guerra i suoi primi fatti non furono felici, stante il tradimento d'un generale. Allora il giovine monarca affidò il comando delle truppe al vecchio Wang-Tsien, caduto in disgrazia da lunghi anni. Datemi 600, 000 soldati disse il canuto guerriero, e io uscirò in campo per voi. Un esercito eguale gli fu opposto da' suoi avversarj. Ma vinse la vecchia prudenza di Wang-Tsien. Gli stati di *Han, di Tchao,*

di Wei, di *Tchou*, di *Yen*, di *Taï*, e di *Tsi* divennero soggetti al conquistatore. Il monarca di *Tsi* fu menato cattivo alla corte, donde trattato duramente, si salvò colla fuga, e morì di stento per via Il Re di *Tsin* si assise tranquillamente sul trono nel 39° anno di sua età, 26 anni dopo che era stato fatto Re, e 221 anni prima della nostra era.

Allora e' prese il titolo di Thsin-Chi-Hoang-Ti; titolo che i suoi predecessori avean così vilmente perduto. Nè si arrestò al solo titolo; egli volle mutar da cima a fondo l' amministrazione, le leggi, e fino i costumi del popolo. Le più minute cose, i colori, per esempio, delle vesti imperiali, l' altezza del berretto, le misure, i pesi, furon soggette a mutamento. Poi ordinò: tutte le provincie si disarmassero, e le armi, e gl' istrumenti da guerra si mandassero alla capitale. Chiamò pure colà tutti i Duci. Vi fece portare tutti i metalli, li fuse, e ne fece statue pel suo palazzo. Poi pose mano agli abbellimenti e ne fece dei grandissimi. Fece costruire sopra un solo modello tutti i palazzi de' Re vinti da lui; che tutte le donne e gli eunuchi continuassero ad abitarli sotto la sua immediata ed unica dipendenza.

Risoluto a visitar la province del suo vasto impero raccolse prima il suo consiglio e chiese che senza tema ciascuno manifestasse le sue idee intorno al modo di assicurare la tranquillità de' popoli.

Taluno propose di dar le province a' principi del sangue. Ma questo era un ricader nel sistema della inabile dinastia de' *Tcheou*. *Li-Sse* propose invece di crear trentasei governatori per le trentasei province, i quali avessero sotto di loro un numero di uffiziali bastante ad ajutarli nelle loro funzioni. Ogni buon governo, disse, evita la multiplicità dei signori indipendenti. Tutte le guerre che han desolato l'Impero non riconoscono una diversa sorgente.

Il consiglio di *Li-Sse* fu seguito. Furon nominati trentasei governatori assistiti da subalterni destinati agli uffizi inferiori, e dipendenti e vegliati dal loro capo. Questo abile ordinamento sussiste ancora.

Nell' anno seguente l' Imperatore incominciò la sua visita. Esaminò la natura de' terreni, e i loro prodotti, la situazione delle acque scorrenti, la temperatura dell' aria, l' altezza e il numero de' monti; s' informò delle tradizioni, e de' costumi degli antichi intorno alla coltivazione del suolo. Recossi in seguito in un luogo, che oggi fa parte della provincia di *sse tchouan*, ov' eran delle acque medicinali, e vi fece costruire un magnifico palazzo, che nominò *buona fede (Sin-Koung)*.

XXI.

Nell' anno seguente, 28° del suo Regno, e 219 p. di G.C. l' Imperatore riprese il corso de' suoi viaggi visitando le province all' oriente dell' impero, e arrestandosi nella Città di *Kiun-Hien* nel regno di *Lou*, celebre pel gran numero di letterati a cui diè cuna, o che vi si distinsero.

Colà trovossi nuovamente in contatto con coloro che coltivando unicamente le lettere vedeano in lui un cattivo monarca, e nel suo Regno tutto militare uno stato di barbarie. Colà pure rafforzossi nel cuore dell' Imperatore quel profondo risentimento contro gl' ideologi, che osavano opporsi al suo sistema, e ricordargli gli esempi degli antichi sovrani. E forse ben s'apponea. Egli che mirava a nuove cose, e grandissime, dovea necessariamente allontanarsi dalla via fin allora seguita. Da ciò si previde che una lutta a morte s' impegnerebbe tra il potere Imperiale, e le lettere.

Volle l' Imperatore salir sul monte *Tseou-y-chan* per offerire un sagrifizio all' essere supremo. Ed ecco che i letterati gli si presentano; e cominciano a fargli un sermone su gli antichi riti de' monarchi in tai circostanze, sui loro carri che eran senza ornamenti, ecc.

Ciò che io faccio di presente, disse il monarca, è ben più semplice di ciò che fecero i miei predecessori. Tornate a' vostri studi; se avrò bisogno di voi vi farò giungere i miei cenni.

E' andò a compiere il sagrifizio su quel monte non solo, ma sovra altri monti ancora; malcontento degli uomini di lettere, e questi di lui.

Nel 29° anno del suo regno un discendente degli antichi ministri del Regno di *Han* cospirò contro la sua vita, ma la cospirazione andò a vuoto.

Or ecco una istituzione che forma davvero la gloria di questo monarca. Visitando le province del suo stato concepì la idea di farne una esatta descrizione, in cui entrerebbe benanco quella de' vari prodotti di ciascun cantone.

In men d' un anno questa descrizione fu fatta. Egli conobbe co' vari frutti dell' industria il modo come proporzionare i tributi, e il tempo opportuno per riscuoterli.

E però non fu solo la guerra l' unico pensiero di Chi-Hoang-ti. Egli dicono gli storici passava il tempo a lavorare co' suoi ministri; e a distrarsi intraprendea delle lunghe passeggiate e solitarie.

Avendo raccolte tutte le armi nella capitale il suo spirito intraprendente e infaticabile gli suggerì il pensiero di assalire i Tartari. Rnunato quindi uà esercito di 300 , 000 mila soldati ne affidò il comando a *Mo-ung-tien*; il quale andò, vide, e vinse. Tornato che fu, una rivolta scoppiata nella provincia di Ho-aao die' motivo alla sua spada di esercitarsi novellamente.

E non è tutto.

Fatte libere le frontiere del nord dalle offese de' Tartari volle aggrandire l'impero verso mezzogiorno, e soggiogò il *Nan youé*,*il Singa-Kiun*,*il Nan-hai*(*mar meridionale*),giunse colle sue armi lino al *Kouang-si*, e al *Kouang-toung* (dove oggi è Caoton), siao al regno attuale di Tonquin che fu unito all' impero.

Nel 34° anno del suo regno raccolse a splendida fes'a tutti i grandi dell' impero , e loro chiese : che pensassero del suo regno.

Tu non hai eguale fra tutti coloro che lo governarono, disse un mandarino.

Questi che così ti loda , disse un altro mandarino , è un vile cortigiano. Fra gli antichi Monarchi molti eguagliarono la tua grandezza ; e fecero di più , si crearono un appoggio dando de' principati a' principi del sangue.

Questi che così parlava era un mandarioo delle lettere, e si chiamava *Chun-Yu-Yne.*

Favelli *Li-sse* disse il monarca , interrompendolo bruscamente.

E Li-sse che avea altre volte combattuto il sistema de' principati ripetendo i suoi argomenti parlò pure con forza contro gli uomini di lettere.

Costoro , disse , non sanno che sia governo, assorti come sono nelle loro cariche speculative. Dediti a tutto contraddire sono in perpetua opposizione col potere. Tutti i mezzi tentati finora per ridurli sono stati inutili , tentiamone un altro , che è l' estremo. Donde tragge alimento il loro orgoglio ? Da' libri ; dunque togliamo loro i libri. Ordinate che si distruggnau tutti , traane quelli che trattano di medicina , e di agricoltura , quelli che spiegano la diviazione, e quelli che contengono le memorie storiche del vostro regno—e tutti gli altri, e gli annali della storia antica ! al fuoco.

Ciò che dite è conforme alla ragione , rispose il monarca , ne affido a voi la esecuzione.

Così fu decisa , dice il P. Amiot , quella grande proscrizione di cui si favella da tanti secoli, e che sarà rammentata finchè il mondo esisterà.

Così fu terminata pure la lutta tra la luce , e le tenebre , tra il sapere e l' ignoranza.

Per buona fortuna un gran numero di documenti consistea in laminette di bambou , e queste camparono alla distruzione. Si salvò pure il libro degli annali , si salvaron quelli dov' eran carte geografiche , e le memorie particolari di ciascun dipartimento.

Ma quanti altri documenti preziosi per la storia antica dell' impero , e di tutta l' Asia ancora non furono irreparabilmente rapiti agli storici !

Ciò fatto si volse ad abbellire sempre più la sua capitale.

Ma i letterati non potean veder tranquillanente tutto ciò.

Essi apertamente cominciarono a maledire il monarca e 'l principale fra loro compose pure uno scritto contro di lui.

L' imperatore credette , o finse di credere , che costui avesse per complici tutti i suoi confratelli , quindi ordinò che de' censori girassero per le case chiedendo i letterati di esprimere la loro opinione sul regno suo. Quattrocento sessanta osarono di non nascondere i loro sentimenti , e furon tutti in un sol dì uccisi dal carnefice.

Il monarca morì al cinquantesimo anno di sua età , 37.^{mo} del suo Regno (210 an.p. di G.C.). Suo figlio , erede leggittimo, per aver parteggiato co'letterati, fu da lui spedito al campo di *Moung-Tien* , ed ebbe per castigo le fatiche de' soldati. Morto il monarca un Eunuco di concerto con Li-sse fece eleggere il fratello del Principe , e un ordine fu spedito tanto a lui che a *Moung- Tien* di darsi la morte. Obbedirono. Il nuovo monarca incominciava il suo regno con un fratricidio.

E — a' funerali dell' Imperatore si vide rinnovato il barbaro uso particolare allo stato di *Thsin* stabilito nel *Chen-si*. Le sue mogli che non avean figliuoli , le concubine , furono obbligate a uccidersi ; e un gran numero di arcieri , viventi furon seppelliti presso alla sua tomba.

XXII.

Ma Tseu-Yng , l'imperatore novello non godè a lungo i frutti del suo misfatto. I buoni tutti , i principi diseredati, gli uomini di lettere insorsero d' ogni parte. Il capo degli eunuchi Tchao-Kao che a torsi d'avante ogni ostacolo avea fatto uccidere il famoso Li-sse, fu egli stesso ucciso dal monarca eletto pe' suoi intrighi ; e questi fu spento da' soldati del generale *Hiang Yu* , che avea spedito contro i ribelli.

Il vincitore entrando nella Capitale la pose a ruba e a sangue ; distrusse fino all'ultimo germe de'*Tsin* ; violò la tomba di *Chi-Hoang-ti* per appropriarsi i tesori colà celati. Un pastore appiccò il fuoco agli ultimi avanzi del monumento.

Così finì la dinastia de' *Thsin*. Innalzata dalla forza fu distrutta dalla forza.

XXIII.

QUINTA DINASTIA

(DA 202 ANNI PRIMA DELLA NOSTRA ERA, A 220 ANNI DOPO G. C.)
— 32 IMPERATORI, 422 ANNI —

La grande monarchia alzata dal potente braccio di *Chi-Hoang-Ti* portava in grembo gli elementi della sua distruzione ne' tanti principî opposti riuniti sol dalla vittoria , ne' tanti interessi offesi , nelle tante rivalità destate.

Essa dovea cadere come quella di Carlomagno e di Napoleone , e cadde.

Incominciando questo novel'o periodo vediamo che due grandi generali tengono il campo, ambedue aspirando all'impero *Hiang-Yu,* e il suo rivale *Lieou Pang*.Cinque anni combattono l'un contro l'altro armato , con varia vicenda. Alfin la vittoria rimane a *Lieou-Pang* Il suo nemico si uccise di propria mano. Volgea la XII luna dell' anno 102 prima della nostra Era.

Allora i grandi nominarono Imperatore colui che la fortuna delle armi avea favorito. Egli prese il titolo di *Kao , hoang , Ti* (Imperatore elevato e augusto). E la sua dinastia si disse degli Han, dal picciol regno da lui posseduto , e che era pure la sua patria.

Al suo generale *Chang Liang* gli storici attribuiscono le grandi opere pubbliche che decorarono l' impero , specialmente quella de' ponti sospesi , gettati fra un monte e l' altro.

Il regno di costui fu un regno pacifico, solo turbato a quando a quando da qualche minaccia d' invasione per parte d' un *Me-hè* , già vinto da *Moung-Tien*.

Sotto il dominio del suo successore *Hoeï-ti*(l'Imperatore benefico 194 a 188 p. di G. C.) e sotto quel'o del successor di costui *Wen-ti* (*l'a-*

mico delle lettere) fu rivocato l' editto di proscrizione contro i libri. Essi furon ricercati con altrettanta cura di quanta se n' era impiegata per distruggerli. Mercè questi sforzi, e coll' ajuto del vecchio e saggio *Fou-Seng* fu ristabilito l' ordine del libro degli annali.

Fu glorioso davvero il Regno di *Wen-ti*.

Il commercio, l' argricoltura, le lettere furon da lui incoraggiate.

Avvenuta una ecclissi di Sole, egli dichiarò: esser questo un avviso del Cielo; riconoscere la sua poca virtù; sapessero i Chinesi voler egli che ognuno lo avvertisse, e lo correggesse de' suoi difetti.

Abrogò la legge che vietava la censura degli atti de' suoi ministri.

» Fin da' tempi de' nostri predecessori, dicea l' editto, a un lato del » palazzo Imperiale si ponea una bandiera su cui ciascuno potea scri» vere, e proporre il bene che secondo lui poteasi fare; e all' altro una » lamina, su cui ciascuno registrava il male che si era fatto.

» Questa bandiera, e questa lamina erano un mezzo come procurar» si de' buoni e solleciti consigli.

» Oggi, fra le leggi vigenti, ve n' ha una che vieta quest' uso.

» Or questo è un mezzo che ci priva ad un tempo de' consigli di co» loro che non ci avvicinano, e di quelli di coloro che sono al nostro » fianco. Come potrebb' essere l' Imperatore istruito d' ogni cosa d' og» gi in poi!

» Questa legge ha pure un' altro inconveniente.

» Espone ad essere accusati come nostri nemici coloro che si avvisa» no di manifestarci la loro opinione su l' amministrazione: si prendo» no come discorsi ostili a noi i più innocenti discorsi.

» Così i nostri amici possono a loro insaputa essere accusati come » rubelli.

» No, io non posso soffrir questa legge, io l' abolisco.

L' editto a proposito della ecclissi dicea.

» Ho udito dire che quando coloro che son potenti non battono il sen» tiero della virtù il Cielo spedisce loro delle calamità, e li minaccia.

» Durante questa undecima luna v' è stata una ecclissi di Sole.

» Quale avvertimento non è questo per me!

» In Cielo, gli astri perdono la loro luce;

» Su la terra i miei popoli son nella miseria.

» Riconosco in tutto ciò che io non son virtuoso quanto basti.

» Tostocchè questa dichiarazione sarà pubblicata si esamini in tutto » l' impero la mia condotta, e scrupolosamente, e ognuno m' avverta

Dolfino dis

Punizione delle bastonate

» de' miei difetti. Si spediscano a me messaggeri della pubblica opinio-
» ne degli uomini saggi e illuminati.

» Intanto tutti coloro che sono in carica si occupino a bene adempier-
» ne i doveri, a non gravare di inutili spese i popoli.

» Io comincio a dare l'esempio, ordinando che su le frontiere si lascin
» solo tanti soldati quanti bastino a custodirle.

Anche dopo il regno di *Wen-ti* la storia Cinese ricorda delle somiglianti dichiarazioni fatte in ricorrenza del medesimo fenomeno.

Dichiarò ancora in altro editto :

» I governanti debbon far sì che i sudditi amino ciò che è necessa-
» rio allo stato. Tale, non è dubbio, è l'agricoltura. A ciò mi sono io
» occupato durante dieci anni. Ma non veggo coltivarsi novelli terreni,
» non veggo cessata la povertà del popolo. È segno adunque che i miei
» funzionari non hanno eseguito a puntino i miei ordini. Deh! se no 'l
» fanno essi, che son più da vicino spettatori del bisogno di ognuno,
» come potrò porvi rimedio io! Intanto a non lasciar intentato alcun
» mezzo rinunzio per l'anno corrente alla metà del tributo che mi si pa-
» ga in biade.

Con un altro editto si duole che i suoi uffiziali preghino il Cielo per la felicità di lui solo, e non fanno alcun voto per quella de' sudditi.

Con un altro comanda a' suoi funzionari :

Propongano pel disimpegno delle diverse funzioni uomini degni e capaci ; uomini che abbiano ingegno e costume.

Parlando agli uffiziali della sua corte dice :

Io voglio che ognun di voi esamini i difetti dell'amministrazione, le ingiustizie de' giudici, i bisogni del popolo.

Spiegatevi intorno a ciò con apposite memorie scritte. Le leggerò attentamente, e saprò così se il vostro zelo in servirmi va fin dove dovrebbe andare. Dirò che siete buoni e fedeli se mi parlerete con verità e franchezza. State in guardia; questa che io vi raccomando non è cosa di lieve importanza. Riflettete attentamente su la gravità del dovere che v' impongo.

XXIV.

King-Ti suceduto a *Wen-ti* (156 an. p. di G. C.) imitò il di costui esempio.

Favorì l' agricoltura ; diminuì il rigor delle pene inflitte a' condannati.

Soggiogò ancora alcuni Principi che insorsero contro la sna autorità Sovrana.

Ma Wou-Ti, suo successore, e suo secondogenito, fu un de' più grandi Sovrani della China.

Salito al trono per la scelta di suo padre che vide in lui un uomo più atto al governo del suo primogenito, egli provò che suo padre non si era ingannato.

Al suo avvenimento al trono (140 anni prima di G. C.) il suo regno era florido e possente; le buone leggi avean prodotto la pubblica prosperità. Ed egli volle ancora accrescerla consultando i saggi su le dottrine de l' antichità.

Furono principalmente i di loro consigli che frenaron da prima la sua soverchia inclinazione alla guerra.

Per compenso si diede con trasporto alla caccia, e fece a tal' uopo cinger di mura una grande estensione di terreno.

Ma vedendo com' esso fosse con ciò reso inutile all' agricoltura fece tosto abbatter le mura, e lo restituì all' uso primitivo.

Il diritto di primogenitura esistea per la successione esclusiva ne' principati. Egli la abolì, stimando ingiustizia che un solo godesse ogni cosa a danno de' suoi fratelli.

Sotto il suo regno, e durante quello de' suoi successori, i Tartari di razza Turca (Hioung-Nou) continuarono a far delle escursioni nella China.

Sovente furono battuti; ma sovente ancora il loro numero, e la loro bravura fece sì che molti imperatori stringessero alleanza con essi. Ma la maggior parte delle Principesse loro accordate in mogli amaron meglio morire che divenir compagne de' barbari. Nell' anno 135 prima della nostra Era *Tchen-Yu*, Re di questa medesima razza Turca, mandò suoi ambasciatori a Wou-ti, chiedendogli la mano d' una delle sue figliuole.

L'imperatore acconsentì da prima, ma nuove vertenze essendo sopraggiunte egli mutò pensiero, e invece di dargli sua figlia gli mosse guerra. Dopo varie vicende il suo generale tolse a' Tartari 15, 000 prigionieri una al bagaglio. Così la sicurtà delle frontiere fu stabilita.

XXV.

A questi tempi avvenimenti di grande importanza ebberol in Asia.

Tra le montagne celesti (*Thian-chan*) e'l *Kuen-lun* abitavano i *Yue-*

tchi, o *Yue-ti* (*Geti*, *e poi Goti*, *detti* in Occidente) ricca, e fiorente nazione.

Nell' anno 165 prima della nostra Era i *Hioung— nou* l'assalirono, la spinsero verso Occidente, e fecero si che si stabilisse nelle fertili contrade della Transoxiana — là donde unita a' barbari suoi vincitori dovea poi slanciarsi su l' abbattuto colosso Romano.

Oh il destino degl' Imperi!

Delle orde di barbari che non han potuto allignare fra la civiltà chinese si spingono a Occidente, che risuona sotto il passo de' loro corsieri, e aspettano colà la missione che loro sarà data di vendicare la umanità dalla corruzione Romana oltraggiata.

Ed ecco che nell' anno 126 p. di G. C. Tchang-Khian generale di *Wout-ti* si offre per andare ambasciatore a' Yue tchi, per stringere alleanza con essi contro gli Hioung-nou.

In passando questi lo fan cattivo col suo seguito. Solo dopo dieci anni egli fugge, e compie il suo disegno.

Fu questa spedizione che fece conoscere i Cinesi in Occidente, e produsse le comunicazioni, in appresso non mai interrotte, tra la China, e l'India. In questa epoca ancora la seta fu portata in Europa; chè indubitatamente i *Seres* degli antichi sono i Chinesi settentrionali, come la *Serica*, paese de' bachi da seta, indica di certo la China delle medesime regioni, prima delle sue conquiste nell' Asia centrale.

Sappiamo pure dalla storia che negli anni 127, 128, e 129 prima della nostra Era vi fu una guerra feroce tra' Parti, e gli Sciti, colla vittoria di questi. Ora i Sciti vincitori de' Parti non sono che i Yue-tchi, o Yue-ti de' Chinesi.

Così pure sappiamo da Strabone che nel medesimo torno di tempo dei Sciti Nomadi distrussero il Regno Greco della Battriana. Questo avvenimento si pone nel 126° anno prima di G. C., la quale epoca concorda con quella indicata dagli Storici Chinesi. Il Re de' Sciti, figlio del vincitore, soggiogò pure i paesi dell' India (tchien-tchiou). Furon gli abitanti di queste regioni a cui i Greci, e i Romani diedero il nome di Indo-Sciti.

XXVI.

Mentre tanti popoli si precipitano sull' Occidente Wou-ti volle accrescere impeto a questo moto, liberando da ogni periglio le sue settentrionali frontiere.

Volgea l'anno 121 prima della nostra Era. Il Generale Ho-Khiu-Ping guidando una numerosa armata assalì, e disfece i *Hioung-nou* che aveano il campo al Nord-Ovest della China. Allora le possessioni della China si dilatarono da questa parte; allora i Chinesi strinsero relazioni co' piccioli Re dell' Asia Occidentale, già dipendenti da' vinti; e nell' anno 100 il capo de *Hioung-nou* spediva un suo legato all' Imperatore latore del suo atto di sottomissione.

L' Imperatore alla sua volta mandò *Sou-Ou* col suo ritratto al Tartaro. Era un uomo sapientissimo questo *Sou ou*. Fedele alla patria e al Monarca, premurato dal Tartaro a rimanersi presso di lui niegossi, e soffrì coraggioso cento iniqui trattamenti, e la relegazione ne' deserti. Wou-ti spedì un' armata a redimerlo, e a vendicarlo.

Fiorì non poco per le arti, e per le lettere il regno di Wou-ti. Personaggi famosi lo illustrarono. Chiamati in Corte recarono al Monarca i consigli della Sapienza.

Tra questi gli annali della China ricordano Toung-Fang-Sou, celebre pel suo spirito, e Toung-Tchoun Chou, elevato alle prime cariche dello stato pel suo sapere, e largo all'imperatore di avvisi su l' arte di governare.

Il risultamento de'suoi studi su la politica degli antichi fu da lui compendiato in tre discorsi diretti a *Wou-ti*.

Sia pregio della nostra fatica il riportarne alcuni frammenti.

I.

» Vostra Maestà chiede de' lumi sul *mandato del Cielo*, o sia su la
» *missione di governare gli uomini*, e su la natura e le passioni del-
» l' uomo . . . .

» Quando una dinastia comincia ad allontanarsi dalle vie della sag-
» gezza, e della virtù, il Cielo le manda qualche sventura per avvertir-
» la. Se il principe non si corregge il Cielo impiega de' prodigi, e dei
» fenomeni spaventevoli. Se egli persiste, la sua rovina non è lontana.

II.

Nel secondo discorso insiste perchè si ristabilisca il Collegio della *grande scienza* a fin di avere uomini di merito e virtuosi.

Impreca l' uso di dar le cariche per merito ereditario.

» Così non fecero i nostri padri, e' dice. La diversità de' talenti re-
» golava la diversità degl'impieghi. Un talento mediocre rimanea in im-
» piego mediocre. Si trovava un raro talento? I primi posti eran suoi.
» Così s' incoraggiava l' ingegno, e si facea il bene de' popoli. Ma
» oggi il merito insigne rimane confuso col volgo, e i mediocri perven-
» gono agl' impieghi.

III.

» Istruite i popoli de' loro doveri.
» Tutto ciò che il Cielo comanda agli uomini è rinchiuso in queste
» parole,
» *mandato*,
» *missione*
» *destino*.
» Adempire perfettamente al suo *mandato*, alla sua *missione*, al *suo*
» *destino*, ecco l' uomo saggio.
» Le facoltà dello spirito han bisogno di essere ajutate dalla *istru-*
» *zione*.
» Le inclinazioni han mestieri di guida per non cader negli eccessi.
» I potenti debbono obbedire a ciò che loro comanda il Cielo, pro-
» curando a' popoli la istruzione, affinchè acquistino la perfezione di
» cui la loro natura è capace.
» Il mandato ricevuto dall' uomo è diverso da quello che ebbero gli
» altri esseri.
» Da questo mandato nascono nella famiglia i doveri di relazione fra
» suoi membri; nello stato quelli tra il Principe e i soggetti.
» Da ciò la unione, l' amicizia, la pulitezza, e tutti gli altri legami
» di società.
» L' uomo ha una intelligenza che lo eleva al di sopra di tutti gli
» esseri creati. Colui che ciò intende non degrada questo dono fino a
» porsi a livello co' bruti. Conserva il suo rango, e si distingue dagli
» esseri orbati di ragione mercè le conoscenze che possiede, e la stima
» che ha della carità, della giustizia, della temperanza, dell' attacca-
» mento alle forme stabilite, e a tutte le virtù. Stimandole le pratica;
» praticandole acquista per esse una sì dolce abitudine che gli riesce
» impossibile di allontanarsene. A colui che è giunto a tale si da il no-
» me di saggio — e però disse Khoung-Tseu non doversi chiamar sag-

» gio colui che dimentica il suo mandato, la sua missione, i suoi de-
» stini infine.

Questa era la sapienza di Toung-Tchoung-Chou.

XXVII.

Ma colui che maggiormente onorò il regno di Wou-Ti fu Sse-Ma-Thsian, che l'ab. Remusat chiama l'*Erodoto della China.*

Nacque a Loung-men, nel Chen-Si, nell'anno 145 prima della nostra Era. Compiuti i suoi profondi studi volle come il padre della Storia Greca visitar le contrade e i popoli di cui si proponea scrivere gli annali.

Nell'anno 104 prima di G. C. cominciò a scrivere il *Sse-Ki*, libro di *memorie storiche*, mentre esercitava a un tempo le funzioni di grande istoriografo dell'impero.

L'opera di questo saggio conosciuta dall'Europa è la prima opera di storia completa che possegga la China.

Il regno di Wou-ti era regno di rinascimento per gli storici, e per ogni ramo di letteratura. Le vecchie Cronache erano state distrutte dall'incendio dell'anno 213 — strana risorsa d'un innovatore, che avea compreso di non poter dominare il presente senza distruggere le memorie del passato; ma che si era ingannato su la estensione della sua possanza credendola capace di abolire le rimembranze, e le abitudini d'una grande nazione.

Tutti i suoi sforzi per abolire gli antichi annali non servirono che a mutare in entusiasmo lo zelo de'letterati. Pur se non riuscì a cancellare le tradizioni, e gli usi, portò un colpo mortale alla cronologia.

Quando la tempesta fu calmata si videro sorgere d'ogni parte gli avanzi di antichi monumenti ma mutilati, privi di quegli appoggi che formano la loro solidità. La memoria degli antichi grandi avvenimenti si era serbata, ma priva di quei fatti intermedi che servono a stabilir tra loro i legami della certezza. Da ciò si argomenti qual dovette essere la fatica di coloro che fondarono la nuova Storia. Bisognò ricercare le vestigie degli antichi annali, raccogliere tutti i frammenti, ravvicinare tutti gli sparsi lembi delle cronache imperiali, provinciali, urbane; interrogare tutte le testimonianze materiali, che non son già Storia, ma che prestano alla Storia i più solidi fondamenti; i vasi, i mobili, gl'istrumenti, le rovine; bisognò spiegare i monumenti figurati, interpretare le iscrizioni.

Dolfino dis.

1. Tai-tsou, Imperatore. 2 Ise-ma-Kouang, istorico.
3. Tchou-hi, Letterato celebre 4 Tching-te-Iseou, Filosofo.

Questa era già un' ardua impresa un secol dopo l' incendio de' libri; sarebbe forse stata impraticabile qualche anno più tardi, e si deve ammirar davvero la cieca confidenza de' critici di Occidente che pretendono di riformare i lavori de' critici Cinesi due mila anni dopo di loro, sapendone imperfettamente la lingua, e qualche volta ancora ignorandola affatto.

SSe-Ma-Tsian pose a profitto tutto ciò che rimanea de' *libri classici*, di quelli del *Tempio degli avi* della dinastia de' Tcheou; le *memorie segrete della casa di Pietra*, e dello *scrigno d' oro*, e i registri chiamati *tavole di diaspro;* estrasse dal *Lin-ling* tutto ciò che concernea le leggi; dalla *tattica di* Hansin tutto ciò che riguardava gli affari militari; dal Tchang-*tching* tutte le notizie concernenti la letteratura; e dal *Li-yi* tutte le cose relative agli usi, e alle cerimonie.

Con questi materiali compose le *memorie storiche* divise in cento trenta libri, e in cinque parti.

La prima s' intitola *Cronaca Imperiale*.

Comprende dodici libri; si occupa delle azioni de'Monarchi della China. Comincia dal regno di Hoang-Ti (2697 anni prima di G. C.) e termina a quello di Hiao-Wou, della dinastia di Yean.

La seconda ha per titolo: *Quadri Cronologici.*

Si compone di dieci libri, e non contiene che delle tavole, di cui la forma è molto somigliante a quella de' nostri atlanti Storici.

La terza parte in otto libri tratta di otto rami di scienze, tali che i riti, la musica, i tuoni considerati come tipi di misura di lunghezza, la divisione del tempo, l' astronomia — compresa l' uranografia, e l'astrologia — le cerimonie religiose, le riviere e canali, i pesi e misure.

La quarta parte. Forma trenta libri; chiude la storia genealogica di tutte le famiglie che possedettero qualche territorio, cominciando dai grandi vassalli de' Tcheou, e terminando a' semplici ministri o generali della dinastia di Han.

La quinta e ultima parte. Ha settanta libri; è consacrata alla geografia straniera, ad articoli biografici, più o meno estesi, di uomini chiari nelle scienze, e nell' amministrazione.

Tale è quest' opera, semplice per lo stile, chiarissima per le idee, degna di essere consultata, e ammirata.

Riferiamo un fatto interessante tratto dal 13$^{mo.}$ Volume.

Un' ammiraglio di Wou-Ti, dice lo storico, avente un'armata a bordo di navi con *appartamenti su' ponti* (lou-tchouan) andò a soggiogare le

coste orientali della Chinn , governate da un capo indipendente. Questo nmmiraglio tolse su'suoi vascelli la popolazione intera di *Canton*, e la condusse nella provincia posta tra il gran fiume Yang-tse-Kiang , e la riviera Hoaï. Per questo fatto Canton fu per lungo tempo orbo di abitatori.

XXVIII.

Wout-Ti favorì talmente la ricerca , e la spiegazione de' libri , che stabilì un tribunale accademico, per raccoglierveli e serbarli alla posterità, entro sale a tal uopo stabilite. Paragonando questo fatto con quello dell' incendio potrà notarsi la gran differenza de' tempi.

Or parleremo di due rimostranze fatte all' Imperatore (86 anni prima di G. C.) , una da *Toung-Faung-sou*, *contro il lusso*; l' altra da *Ou-Kieou*, per mantener *l' uso dell' arco*.

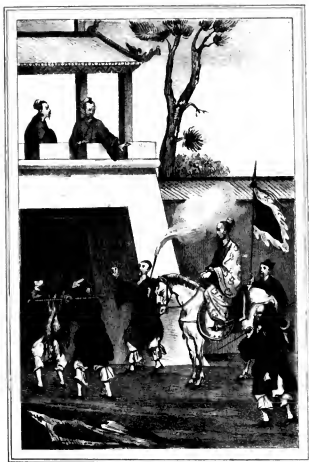
Son documenti ambidue utili alla conoscenza della civiltà.

I.

» Potrei proporvi per modelli gl' Imperatori Yao , Chun , Yu ; ma » que' tempi son troppo antichi omai. A che servirebbe di risalir sì in » alto? Io m' arresto a' tempi più a noi vicini , e a degli esempi dome- » stici : Son quelli di Wen-Ti che io vi propongo. Il suo tempo è sì vi- » cino a noi che vivono ancora qualche vecchi che lo videro. Ora Wen- » Ti elevato alla dignità di *figlio del Cielo*, come voi siete , possedendo il vasto impero che voi oggi possedete, usava vesti semplicissime, » e senza ornamenti , e anche l' un grossolano tessuto ; i suoi calzari » eran di rozzo cuojo , una cinta ordinaria serviva a sostener la spada; » le sue armi non avean nulla di ricercato ; sedea sovra un tappeto dei » più comuni ; i suoi appartamenti non avean suppellettili preziose , e » splendenti ; de' sacchi pieni dei scritti utili ne facean tutto l'ornamen- » to e la ricchezza , ciò che ornava la sua persona era la saggezza , e » la virtù. Le regole della sua condotta eran la carità , e la giustizia. » Tutto l' impero si studiava di seguire sì belli esempi.

» Oggi noi vediamo uno spettacolo diverso.

» Vostra maestà trova angusto un palazzo che è grande quanto una » Città grande ; essa intraprende novelle e numerose fabbriche ; dà a » ciascuna de' be'nomi , come per esempio *palazzo dalle mille , dal- » le due mila porte*. Negli appartamenti interni le vostre donne sono

Dolfino dis.

L'Imperatore Kouang Wou-ti, ritornando tardi dalla Caccia trova le porte della Città chiuse, il Guardiano di una delle Porte non gli vuole aprire.

» caricate di diamanti, di perle, e di altre gemme; i vostri cavalli
» hanno arnesi magnifici; fino a' vostri cani han de' collari preziosi.
» Non v'ha pezzo di legno, o di creta che non facciate coprir d'oro,
» e di fregi; non v'ha carro che non somigli a' carri pomposi da sce-
» na. Qui fate fondere delle campane di 100, 000 libre; colà fate far
» de' tamburi il di cui suono emula quello del tuono. Da per tutto non
» vedi che commedie, balli, concerti delle donzelle di *Tching*.

» Se Vostra Maestà volesse seguire i miei consigli raunerebbe tutte
» queste superfluità di lusso in un luogo pubblico, e vi farebbe appic-
» care il fuoco, per mostrare all'impero il vostro disinganno.

» Uno scrittor Chinese dice parlando di questa rimostranza:

Son era un uomo curioso; volea che ogni cosa fosse a suo modo; del rimanente era un uomo sincero e di rette intenzioni. Wou-Ti l'onorò sempre con grandi cariche.

Nè noi riportandola abbiam creduto che giusta cosa fosse rimproverare a Wou-Ti lo splendore che serviva ad incoraggiare le arti, e le manifatture.

Abbiam solo voluto provare a qual grado queste fossero giunte sotto il suo regno.

II.

» Chi-Hoang-Ti difese l'uso dell'arco. Dicea, per evitar le dispute
» fra' cittadini. Ma questo era un suo pretesto. Se prima si disputavan
» coll'arco gli adirati, difeso questo si percossero colle pietre, e coi
» martelli.

» Si dice che ora v'ha molti ladri, e si vuole col divieto diminuir-
» ne il numero, o renderli meno offensivi.

» Errore! il divieto non favorisce lo scopo che si vuol raggiungere.
» I cattivi violeranno qnesta legge come violano molte altre; i buoni
» solamente vi si conformeranno — e con questo saranno esposti iner-
» mi agl'insulti de' cattivi.

» Il divieto che si propone è contro la pratica de' nostri avi. Essi lun-
» gi dal vietar l'arco e le freccie a'sudditi ne raccomandavano, invece,
» l'uso; solo stabilirono per quest'uso un tempo determinato.

» E però leggiamo nel libro de' riti:

» *Quando in una famiglia nascerà un figlio si appenderà innan-*
» *zi alla porta un arco, colle sue freccie.*

XXVIV.

Il successore di Wou-Ti fu un principe animato da buone intenzioni. Fece prelevar su'ricchi un tributo in biade per sollevare i poveri ; concluse una pace co' Tartari , e—morendo nel fior degli anni lasciò l'impero fra le mani d' un zio affatto indegno dell' alta missione , che gli veniva affidata. I Grandi dopo non lungo tempo lo detronizzarono.

Gli successe Siouen-Ti (73 anni prima di G. C.). Questi fu educato in una prigione, in cui sua madre era stata chiusa per comando di Wou-Ti. Questa scuola della sventura non fu inutile. Egli fu d' un carattere dolce , compassionevole ; si applicò costantemente alle cure dello stato. Per far ciò ristabilì un' antica carica abolita da' suoi predecessori ; la carica d' un *che dovea avvertire l' Imperatore de' suoi errori , e dei suoi difetti.* Severo verso se stesso fu altresì severo co' suoi funzionari. S' informava del modo con cui adempivano alle loro cariche; puniva inesorabilmente i negligenti. Dava delle frequenti udienze specialmente alle vedove , a' poveri , agli orfani ; leggea attentamente tutte le memorie che gli si presentavano. A facilitar la giustizia ne ridusse l' amministrazione a un piccol numero di principi chiari, e preveggenti , e abolì il cumulo delle disposizioni di circostanza. Favorì lo studio de' libri classici.

La fama della sua sapienza valicò le frontiere.

Delle tribù lontanissime di Tartari gli spediron legati per riconoscere la sua sovranità. Gli mandaron regali di ricche pellicce — mirando così lienaneo a stabilire co' Chinesi un profittevole traffico.

Siouen-Ti fu così soddisfatto di questa ambasceria che fece costruire una sala in cui pose tutte i ritratti di que' generali che avean procurato alla China tante preziose conquiste.

Di fatti tutto il paese tra il Chen-Si e 'l mar caspio obbedivano allora alla dominazione Cinese.

Comandò ancora a' letterati, rivedessero il libro canonico (King), e determinassero gli esemplari che doveano esser preferiti come più autentici.

Intanto le prodigalità della Corte eran grandi , e il popolo ne mormorava perchè ne soffriva ; vi si aggiungeano le vessazioni de' grandi.

Gl' intrighi di questi non riconobbero più limiti sotto Youan-Ti (48 anni p. di G. C.) ; principe debole , e senza esperienza , che non in-

tendea come si dovesse governare uno stato, comecchè fosse versato nelle lettere.

Una rimostranza a lui diretta da Koung-Yu, in occasione d'un cattivo anno, ne fa conoseere la corruzione, la ricchezza, e i vizi de' grandi Cinesi a que' tempi.

Nell'antiehità, dice il saggio, tutto era soggetto a determinate regole; ne' palazzi degl' imperatori le donne non oltrepassavano il numero di nove; i cavalli quello di otto; le pareti eran decenti ma senza ornamenti; il legno ne era lucido e pulito, ma senza seulture. La stessa semplicità si vedea ne' carri e nelle suppellettili. Il loro parco non avea ehe qualehe lega di estensione, e ciascuno potea entrarvi. Esigeano la decima parte della rendita, e non altro. Cento leghe di territorio formavano il dominio privato dell imperatore. Così tutte le famiglie viveano nell' agio: eiascuno celebrava eon canti lietissimi sì feliei tempi.

In tempi più vicini a noi si videro Kao-Tsou, Wen-Ti, King-Ti imitar da vieino queste virtù.

Il numero delle loro donne non era che di 10, i loro eavalli non giungeano che a 100.

Le cose si sono ben mutate dipoi.

Non solamente gl' imperatori si son circondati di lusso, ma tutto l'Impero ha sofferto questo contagio.

Or la gara sta in ehi sia più magnifieamente vestito, e calzato, e armato. Usano i partieolari ciò che in altri tempi era proprio solo degl'imperatori. Di tal che egli non più si distingue da questi.

» Già tempo le stoffe necessarie agli abiti della Corte si fabbricavano,
» come oggi ancora si pratica, nel Regno di Tsi. Tre uffiziali eran de-
» putati a eiò e bastavano. Oggi (40 anni prima della nostra Era) que-
» sto medesimo obbietto oceupa un gran numero di uffiziali, e non ba-
» stano. E si spendono per questo molte centinaja di migliaja d'onee d'argen-
» to. In ogni anno si spendono 5 milioni d'onee d'argento (35, 000, 000,
» di franchi) per mobili d' oro e d' argento. V' ha mestieri di 50 milio-
» ni d' once d' argento (350, 000, 000 di franehi) per pagare gli ar-
» tefiei. Voi mantenete nelle vostre scuderie più di 10, 000 cavalli.
» — In tanto i Cinesi son nella miseria; molti muojono per inedia; mol-
» tissimi restan senza sepoltura.

» Queste enormi spese cominciarono sotto il regno di Wou-Ti. Egli
» raecolse nel suo palazzo molte migliaja di donzelle.

» Sotto il debole Tchao-Ti il ministro Ho-Kouang fu potentissimo,

» e profuse immensi tesori per ammassare una più immensa quantità di
» cose superflue destinate al divertimento delle donne.

» Sotto Siouan-Ti il numero delle donne si accrebbe ancora. Ciascu-
» no de' grandi ne possedea molte centinaja. Fino agli uffiziali subalter-
» ni si estese questa mania; e si vide fra loro un che mantenea a proprie
» spese dodici donne da teatro!

» Io scongiuro vostra Maestà a volgere un guardo agli esempi degli
» antichi, ad imitare qualcuno degli Avi vostri: Riducete d' un terzo
» le spese delle donne, e quelle destinate alle suppellettili. Non è già
» dal numero delle mogli che dipende quello de' figli. Potete sceglierne
» venti delle più virtuose; e mandar le altre a trovarsi un marito. Qua-
» ranta cavalli bastano al lusso delle vostre scuderie. Di tanti parchi
» serbatene uno, se vi piace per voi, e date gli altri al povero popolo
» affinchè li coltivi. In un tempo di miseria e di calamità, come que-
» sto che volge, queste restrizioni non son forse indispensabili?

» Potete forse essere insensibile alle sofferenze del vostro popolo; po-
» tete non pensare ad alleviarle? Non ricordate voi la missione ricevu-
» ta dal Cielo. Egli fa nascere i Re per la felicità de' popoli; non per-
» chè si abbandonino a'loro capricci. *Non superbite troppo*, dice il libro
» de' versi, *de' favori del Cielo; a' favori possono tener dietro le sven-*
» *ture. Regnar come si conviene non è facil cosa. Il Sovrano de' So-*
» *vrani vi veglia dappresso.*

Un comento a questa rimostranza dice che *Youan-Ti* la prese pel ret-
to senso. Dice che diminuì le spese concernenti gli abiti, i mobili, i
cavalli; che vietò che si cibassero di carne gli animali delle riserve;
che congedò tutti i suoi comici; e concesse all'uso del popolo i suoi parchi.

Le meteore, e i fenomeni straordinarî, tutto ciò che esce fuori delle
leggi comuni della natura, furono, e sono ancora, nella China sub-
bietto di universale terrore. Una eclissi di Sole, e un tremuoto essendo
avvenuti durante il regno di Youan-Ti, questo Imperatore pubblicò un
editto col quale comandò che si esponessero i difetti dell' amministrazio-
ne, e i suoi proprj.

Allora un saggio per nome Kouang-houng gli diresse questa rimo-
stranza.

» Principe. Ecco quali sono oggi i costumi dell' impero.

» Sono molto stimate le ricchezze, è stimata pochissimo la virtù.

» Il disinteresse, il pudore, la temperanza son cose rarissime special-
» mente appo i grandi.

» Le leggi naturali le più comuni son cadute in disuso.

» Tra'vostri grandi Uffiziali il più gran numero pensa a profittare de' » vostri favori per arricchirsi.

» Questa è la sorgente donde nascono tutti i mali.

» È urgente necessità il rimediarvi.

» Da' grandi imparano i piccioli. Sieno essi virtuosi, e la corruzione » cesserà.

» Che la giustizia, la temperanza, la modestia, la dolcezza vengan » dall'alto e il popolo si farà migliore.

» Se tanto non avverrà presso i grandi i vizi non cesseranno.

» Aprite una larga via alle rimostranze.

» Ricercate gli uomini di merito.

» Onorate specialmente gli uomini disinteressati, retti, e sinceri; » scacciate dalla vostra corte gli adulatori.

» L'Imperatore Khang-hi comentando queste parole dice:

» Ecco un buon discorso pel significato e per le frasi; non v' ha pa- » rola in esso che non colpisca nel segno.

Ma tutte queste rimostranze non fecero una grande impressione nel cuore del Monarca Youan-Ti. Egli, dice uno Storico Cinese, non avea la forza d' impiegare gli uomini virtuosi; nè avea quella di scacciare i viziosi, e i malvagi; e distinguere gli uomini di talento non sapea. Due Eunuchi s' impadronirono talmente del suo spirito, che fecero perire il di lui saggio precettore. Un di questi, divenuto suo favorito, esercitò la più crudele tirannia. Sovente Yuuan-Ti sentiva i rimorsi della coscienza; ma tosto i suoi eunuchi sapeano acchetarli. La sua debolezza era un' ostacolo insormontabile all' esercizio della virtù. V' ha, prosegue a dire lo storico, delle missioni superiori all' ingegno di colui che ne fu rivestito, come v'ha degl'ingegni superiori di gran lunga alla loro missione.

La dinastia degli Hou, che non conta ancora dugento anni di durata, di già comincia a degenerare non poco.

Tching-Ti che sucesse a Youan Ti (32 anni p. di G. C.) regnò ventisei anni immerso nel vino e nella deboscia. Quindi la possanza Imperiale decadde. Egli allontanò da se gli onesti per circondarsi d' uomini corrotti; quello fra' grandi dell' impero che avea maggiore influenza in corte, durante il regno precedente, credendo di non potervi più dimorar con onore ritirossi. Ma avviandosi alla sua dimora fu assassinato, e ognuno credette che ciò avvenisse per ordine del Monarca.

Costui lasciò libero il freno alle sue passioni debosciate.

Dopo di avere inteso il canto d' una commediante se ne invaghì talmente che la fece nominare Imperatrice!

I suoi ministri si avvisarono di fargli de' rimproveri su questa sua condotta; ed e' gli fece morire sul patibolo, comecchè d' una morte, dicono gli Storici, più dolce di quella che si solea usare.

In questa scoppiò la guerra tra l'Impero, e 'l paese di *Si-yu*, posto all' occidente. Il monarca spedì contro il nemico un esercito, e lo soggiogò.

Durante il suo regno (17 anni p. di G. C.) il gran fiume loang uscì dalle sponde e inondò trentuno Città.

Tching-Ti morì repentinamente Otto anni prima della nostra Era.

E nel medesimo anno Gai-Ti suo nipote gli successe. Costui non ostante la sua giovane età, avea diciotto anni, pur possedea alcuna delle buone qualità che debbono distinguere un Sovrano. Si sforzò di fare sparire gli abusi che avean gettate profonde le radici nell' amministrazione — ma il tempo mancogli per raggiungere lo scopo, per porre in pratica le idee che avea acquistate meditando su la politica de' suoi predecessori.

Nel 5 anno del suo regno Tan-Yu Re de' Tartari chiese in grazia di venire a renderli omaggio, come a suo novello Sovrano. Il favore gli fu accordato, gli furon fatte le splendide accoglienze, e la pace fu così fermata fra le due nazioni.

Dopo un anno da questo avvenimento l' Imperatore morì. Avea 24 anni.

Giunti a questa epoca della Storia Chinese, volgendo il guardo al di là del grande impero vediamo che un'altra Era si affaccia dalla notte dei secoli; l' Era del riscatto dell' umanità; l'Era predetta da'veggenti. Ora i rivolgimenti della China avverranno mentre un grande rivolgimento muta la faccia dell'universo; e muterà benanco in parte le credenze di questo popolo Chinese, che può paragonarsi a un fiume in cui non si sieno mai gettate le acque di altri fiumi.

E però ci affidiamo che sarà di maggiore interesse pe'nostri lettori il quadro della Storia Chinese a cominciar dall'

ERA VOLGARE.

I.

Hiao—Ping-Ti (Imperatore rassegnato e pacifico).

Il primo anno del regno di costui corrisponde, giusta l' opinione dei Cronologisti, al primo anno dell' Era Volgare.

Questo giovine, o per meglio dire questo fanciullo, non avendo egli che nove anni quando gli conferirono il titolo d' imperatore, fu, dopo quattro anni di preteso regno, avvelenato da Wang—Mang reggente dell' Impero.

Sete di regno spinse Wang-Mang al misfatto, il che mostra qual periglio corrà la dignità Reale quando è rappresentata da un simulacro di Re.

Il colpevole per avvezzare i popoli all' obbedienza creò de' principati per gl' individui della sua famiglia; si fece, destramente oprando, molti partegiani, e spinse l'audacia fino ad offrir di persona e solo un sagrifizio all' essere supremo, che, come abbiam detto, i soli imperatori come coloro che rappresentava il Cielo su la terra, avevano il dritto di compiere.

Egli innalzò i discendenti di Confucio, della terza generazione, a un altissimo rango nell'impero, il quale a cominciar da quel dì si è serbato ereditario nella famiglia del grand'uomo.

Dal regno di *Hoang-Tchi* vennero donati all'imperatore de' buoi, e de'rinoceronti, la qual cosa fece un ottimo effetto nel pubblico.

E Wang-mang era liberale col popolo perchè volea cattivarselo; ma era pur severissimo verso coloro che osavano fargli resistenza. E però v'eran de' giorni in cui facea perire molte centinaja di uomini. Spogliò ancora le tombe degl'Imperatori, dicendo che le ricchezze colà celate sarebbero più profittevoli a' vivi che a' morti—ironia amara, ed empia che sola basta a dipingere il suo carattere.

II.

Un fanciullo di due anni succede per un istante a Hiao-Ping-Ti.

Il nono anno della nostra Era è nominato dagli storici Chinesi: *il primo anno della usurpazione chiaramente manifestata di Sin Mang* (o Mang), fondatore della dinastia Sin (*novella*).

Questa dinastia efimera cominciò e finì nella persona di *Mang*, che regnò quindici anni, durante i quali egli pretese di *rinnovellare* l' impero. Quindi lo divise in nove provincie, e in cento venticinque distretti , in cui si comprendeano due mila dugentotre Città. Nella undecima luna (undecimo mese) del quinto anno del suo regno, sedicesimo della nostra Era una Cometa apparve nella China.

Alla nuova di questo cangiamento di dinastia i *Hioung nou* insorsero; le loro incursioni nelle provinee Settentrionali dell'impero ricominciarono. I popoli dell'Asia Occidentale che erano stati soggiogati dichiararono benanco la guerra al popolo conquistatore. Wang mang mandò delle spedizioni lontane e costose per ristabilire la dominazione Cinese in quelle remote regioni. Ma queste spedizioni una alle spese e alle liberalità che mena seco un cangiamento di dinastia esaurirono le risorse dell'erario. Il sistema finanziero degl'imprestiti che manda in rovina l'avvenire delle nazioni per alleviare il presente , non era allora nato nella China, come non vi è nato neanche al presente. Wang mang fu obbligato ad aumentare le imposizioni, e a stabilire delle nuove dogane per percepire novelli dritti sovra ogni specie di mercanzie, e di derrate. Ciò indispose il popolo contro di lui. Delle rivolte qua e la avvennero nell'interno; delle armate numerose si formarono capitanate da'principi della dinastia rovesciata ; vi furono delle guerre lunghe e crudeli qua' son sempre le guerre Civili , ma nel Ventesimo anno della nostra Era l' armata di Mang fu interamente disfatta, e—il suo palazzo fu abbandonato al sacco, e ridotto in cenere; egli stesso ucciso; il suo corpo fatto in pezzi ; e la sua testa recisa esposta sovra una picca fu a colpi di frecce deformata dal popolaccio. Così perì un uomo che ebbe tanto spirito da vedere che egli potea inpadronirsi del potere supremo in un momento in cui la dinastia degli Han parea estinguersi nella impotenza , e nella nullità; ma che non seppe poi servare il rango usurpato.

A questi tempi (anno 23 della nostra era) noi scorgiamo l' impero in una grande agitazione. Delle bande di malfattori conosciute col nome di *Ciglia rosse* , dal perchè a conoscersi l' un l' altro si tingean di rosso le ciglia, percorreano le province per devastarle. V' era mestieri che degli anni di torbidi e di confusioni passassero prima che un potere regolare potesse ricondurre l'ordine dov'era un si gran disordine di tutti gl'interessi, di tutti gli odi.

Gli stati sono come i corpi.

Quando delle gravi infermità gli hanno assaliti, fa mestieri d'una lunga convalescenza perchè la sanità ritorni.

Gli eserciti vittoriosi aveano scelto l'Imperatore. Era un principe della dinastia degli *Han*, che regnò due anni.

La deboscia e la mollezza erano le sue passioni, e le sue occupazioni ad esse rispondeano.

I soldati indignati lo balzaron di sede, e scelsero in sua vece un intrigante al quale dopo breve tempo fecero troncare il capo.

Fu un atto tremendo questo. Fatti accorti da'casi affidarono finalmente il potere a un'uomo degno di possederlo.

III.

ELEZIONE D'UN NOVELLO IMPERATORE. AMNISTIA GENERALE.

Lieou-Lieou eletto imperatore (anno 25 della nostra Era) prende il titolo di Kouang-Wou-Ti (*l'imperatore guerriero ed illustre*). Egli è discendente di King-Ti, quarto imperatore della Dinastia degli *Han*.

È il voler de'Soldati che lo chiama al trono—al trono che per lui è tutt'altra cosa che un mezzo proprio a soddisfare le private passioni. Il primo atto della sua sovranità è di trasferire la dimora imperiale da *Si-gan-fou* nella Provincia Occidentale del *Chen-si*, a *Lo-yang (Ko-nan fou*, nell'*Ho-nan*, donde il nome di *Han Orientali*: *Toung*-han)—il secondo, quello di proclamare una generale amnistia. Quest'atto di clemenza, questa prova di politica intelligente gli concilia l'affetto de'popoli, le di cui miserie egli sà compatire. Omai non v'ha partito di qualunque colore e' sia, che non gli sia devoto.

Educato fra le genti di campagna, con cui dividea le fatiche, la sua fu una grossolana educazione.

Pur egli è dolce e affabile di modi, liberale e cortese, e grande amico degli uomini che sanno. E' li fa chiamar d'ogni parte alla corte a fin di affidare ad essi le importanti cariche dello stato.

IV.

VISITA DELL'IMPERO.

Narrasi che gli onori supremi non gli fecero dimenticare i suoi antichi amici.

Visitando l' impero passò pel suo natio paese , e invitò alla sua mensa parecchi agricoltori di quelli che avea conosciuti durante la sua prima fortuna : mandò per un povero pescatore che era stato suo amico, e passò la notte a ragionar con esso dei piaceri , e delle cure innocenti della loro prima giovinezza.

Narrasi ancora di lui un'altro aneddoto.

Un dì tornando dalla caccia trovò chiuse le porte della sua Reale Città. Il capo delle guardie che la custodivano non volle permettergli l'ingresso dicendo di non poter violare l'ordine ricevuto. E però fu mestieri andare a un'altra porta, che il Custode meno severo gli aprì.

Nella dimane egli destituì costui, e promosse l'altro ad un posto superiore, per premiarlo della sua fedeltà a'propri doveri.

V.

LA COCHINCHINA È SOTTOMESSA.

Molti anni egli impiega a sedar le rivolte che d'ogni parte affliggeano l'impero.

L'armata delle *Ciglia rosse* è per lui disfatta. L'imperatore da lei nominato è relegato in lontane regioni.

Nayouan suo generale riduce a obbedienza la Cochinchina, che aspirava alla indipendenza retta da una donna eroica , e che era soggetta all'impero Chinese fin dalla conquista di Thsin-Chi-Hoang-Ti.

Poi conduce la guerra al di là delle frontiere settentrionali dell'impero, contro i Tartari.

E' muore dopo trentadue anni di regno glorioso (anno 57 della nostra Era).

VI.

NUMEROSE SCUOLE FONDATE PER L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU', E DE' PAESI CONQUISTATI.

Ming-Ti (*Imperatore illuminato*) suo figlio gli successe (58 dell'Era nostra).

La storia chinese vanta la sua saggezza , la sua clemenza , c 'l suo discernimento. Avendo ricevuta una eccellente educazione dal suo precettore , versatissimo nello studio degli antichi filosofi cinesi , mirò a

spargere la istruzione fra quelli de' suoi soggetti che giudicò capaci di occupare le grandi cariche. E però stabilì nel suo palazzo un'accademia di scienze, per educare i figli de' grandi dell'impero, e de' principi barbari che governavano le provincie conquistate.

Tolse poscia in consorte la figlia dal generale Ma-Youan, che avea acquistata una sì bella riputazione militare durante il regno del padre.

Tutti fecero plauso a questa scelta. E la nuova imperatrice è citata dagli storici come modello di prudenza e di saggezza; a lei si dà una gran parte delle lodi attribuite all' imperatore.

Ming-Ti fece di più ancora.

Per suo cenno si fecero i ritratti di tutti coloro che si resero chiari in pace e in guerra, e furon posti nella grande sala del palazzo. Andò benanco a visitare il monumento alzato alla memoria del filosofo Khoung-Tseu.

Le inondazioni frequenti dell' *Hoang-ho (fiume giallo)* produceva danni gravissimi alle campagne. Ming-Ti li fece cessare facendo costruire una diga lunga dieci leghe, impiegandovi l'opera di 100,000 uomini.

VII.

LA RELIGIONE BUDDICA È OFFICIALMENTE INTRODOTTA NELLA CHINA (AN. 65 DELLA NOSTRA ERA.)

Nell'ottavo anno del regno di questo imperatore, e nel sessantesimo quinto della nostra Era, la Religione Buddica fu officialmente introdotta nell'impero.

Ecco come gli storici chinesi narrano questo fatto.

L' imperatore Ming-Ti, essi dicono, ebbe un sogno. In esso gli parve di vedere un uomo altissimo di cui la testa e il collo erano oltre misura risplendenti.

Allora interrogò i sapienti sul significato di questo sogno.

Un di questi rispose che nelle contrade occidentali (dell' Asia) vivea un genio, o essere soprannaturale *(Chin)* a nome Fo; di cui la statua era alta sei piedi; e avea il color dell' oro.

L' imperatore ciò udendo mandò suoi legati nel *Thian-Tchou* (India) affinché si istruissero intorno alle leggi, e alla dottrina di Fo, e portassero nel regno di mezzo (China) la sua immagine dipinta, o qualcuna delle sue statue.

Dall' epoca della sua introduzione nella China questo culto ha patito grandi vicissitudini, ed è stato abbracciato dalla metà almeno della popolazione chinese.

Altrove diremo de' principali suoi dogmi.

Qui diremo soltanto che da prima questo culto novello s' introdusse a poco a poco, e fu professato da un picciol numero di persone. E però comecchè il posto fosse vôto, e tutte le circostanze favorevoli per ricevere novelli dogmi, gli spiriti illuminati, quelli che eran paghi della filosofia di Khouag-Tseu, e del culto all'Essere supremo da lui prescritto, si opposero alla introduzione, e ai progressi della nuova religione, che, come nell'India, dovea trovare il più gran numero dei suoi devoti nella massa del popolo.

Fu il Re *Tchou*, piccolo principe feudatario dell'impero chinese, che pel primo adottò il Buddismo nella China.

Il suo esempio fu presto seguito da'suoi soggetti.

Ma vi fu mestieri di più d'un secolo affinchè si spandesse nell'impero, in cui la politica o il capriccio degl'imperatori lo favorirono e lo proscrissero a vicenda.

I filosofi della scuola di Khoung-Tseu han maledetto Miag-Ti per aver mandato ambasciatori nell'India in cerca di questo culto popolare, per infestarne l'impero.

V'ha cosa più mostruosa, esclama un di loro, e più opposta alla venerazione che si deve per gli avi antichissimi, di quella di cercare una religione presso lo straniero—una religione che i nostri padri non vollero abbracciare—una religione che avversa alla pace, turba e dstrugge i rapporti stabiliti tra'padri, le madri, i figli, gli sposi, il re, e i sudditi? Questo è un delitto gravissimo.

Altrove diremo della influenza esercitata da questo culto.

Solo pare che la coltura morale dell'intelligenza prescritta dal Budismo ha avuta una grande influenza su la Civiltà de Chinesi, e su'barbari erranti dell'Asia centrale finchè restò nell' umiltà. Ma per lo contrario fu cagione di grandi calamità quando volle ingrandirsi e usurpare onori, e possanza appo i Chinesi. Allora divenne strumento di rivolte, e di rovina, e per questo gli storici dell' impero non la imprecheranno mai abbastanza.

VIII.

DIMINUZIONE DE' TRIBUTI. LE LETTERE INCORAGGIATE.

Il Regno di Tchang-Ti (76—89), figlio e successore di *Ming-Ti*, fu felice e tranquillo. Gli storici dell'Impero attribuiscono questa tranquillità alla fama di probità e saggezza che s'avea acquistata, alla sua bontà verso il popolo, all'aver egli, per effetto di questa bontà diminuite le imposte, alla protezione accordata agli uomini di lettere, ad ogni merito, ad ogni virtù, avendo ad uomini distintissimi, e virtuosissimi affidato le grandi cariche dello stato, al suo abborrimento per tuttociò che sapea, o tendea al lusso, e alle superfluità.

Ed ecco che nell'anno 79, IV nel suo Regno, egli raccolse nella sala del *Tigre bianco (pé hou)* tutti i letterati in generale assemblea, affinchè esaminassero e spiegassero le

concordanze, e le

Variazioni, de'*cinque Kings*, o

Libri Canonici.

Impiegarono un anno in tale uffizio que'dotti, e a capo di questo tempo apparve compito il *Gran Comento Spiegativo*.

Da ciò si scorge che questo imperatore lungi dal favorire il Buddismo, protesse e incoraggiò a tutt' uomo l'antica dottrina politica e morale di Khoung-Tseu.

Poi — nell' anno 83, VIII del suo Regno il gran Generale Chinese Pantchao fu spedito con un esercito per debellare le contrade Occidentali dell'Asia.

E ancora, vietò a'grandi funzionari il lusso della tavola, delle vesti, e delle suppellettili. Imitassero gli antichi, dicea loro; non traessero superbia dalla fortuna, e dal grado. Questi esempi di parsimonia, e di modestia li incontriamo sovente nella storia de' monarchi cinesi. Sovente la loro voce impedì che l'orgoglio de'ricchi insultasse alla probità povera e onorata.

IX.

NOVELLE SPEDIZIONI VERSO IL MAR CASPIO. RELAZIONI COMMERCIALI COLL' IMPERO ROMANO —

Sotto Ho-Ti (89—106) Pantchao estese nuovamente i domini dell' impero fino alla estremità settentrionale dell'Asia.

Questo Duce nell'anno 72 era stato spedito dall'Imperatore *Ming-Ti* nelle regioni Asiatiche di occidente per stabilirci il sistema politico federativo de'primi Imperatori degli Han.

Ne' *Quadri storici dell'Asia*, che talvolta sono un buon compendio della storia Chinese, si legge.

» Nell'anno 80 di G. C. Pantchan lasciando la Corte, si recò verso » l'Occidente, e riconquistò il Regno di *Kaschgar*, che per un interno » rivolgimento, si era staccato dall'alleanza Chinese.

» Ottenuto questo primo successo, accrebbe il suo esercito di 20,000 » uomini, tratti dal paese degli *Ou-sun*, per investire a forza aperta il » regno di *Khoueï-thseu (il Koutchi* de' nostri tempi). Questa guerra » non fu di facile riuscita come le precedenti. Dal dì che il generale » penetrò ne'paesi occidentali, non era ancora giunto a render tributa» ri della Cina che solo Otto di questi regni. E però nell'anno 94 si ri» solvette a spiegare una maggior forza militare. Raccolse le truppe di » questi otto Regni, e col loro ajuto valicò i monti nevosi del *Thsoung* » *ling*, attaccò il Re de'*Yue-tchi*, e lo pose a morte. Quello di *Khoueï-* » *thseu* non provò lo stesso fatto, ma fu domato al pari degli altri.

» La totale disfatta de' *Hioung-noed* del nord, operata dal generale » Cinese *Teou-hian*, e la sottomissione intera di quella che noi chia» miamo piccola Boukharie, diedero agio a Pantchao di spingere le sue » conquiste fino al mar Caspio.

» Egli assoggettò all'impero più di cinquanta regni, di cui spedì gli » eredi presuntivi alla Corte dell' imperatore affinchè vi rimanessero in » ostaggio, e come garanti della fedeltà de' loro compatriotti. Egli avea » benanco il progetto (102 di G.C.) di toccare i limiti dell'impero Ro» mano. Ma il Generale, a cui affidò questa spedizione si lasciò scorare, » da'Persiani, che gli rappresentarono una tale impresa come lunga, e » perigliosa, e però tornossene indietro.

» Dopo aver debellato l'Occidente, e consolidata la possanza Cinese, » Pantchao ebbe desiderio di finire i suoi giorni nella sua Patria, in se» no alla sua famiglia, e chiese di esser richiamato.

Il Signor Abele Remusat narra così il medesimo fatto nelle sue *memorie su la estensione dell'Impero Chinese dal lato d'Occidente.*

» Alla morte di *Ming-Ti*, che avvenne nell'anno 75 di G. C., gli abi» tanti di Yer-Ki-*yang*, e di Kouei-Tseu attaccarono il comandante del » mezzogiorno, *Hioang-nou*, congiunti a'*conduttori di carri*, assaliro» no quelli del Nord. Tchang-Ti non volendo immolare il riposo della

» Cina al bene de'Barbari, chiamò i suoi Duci dalla Tartaria, e i *Hio-*
» *ung-nou* tosto s'impadronirono del paese degli *Occigours*.

» Il generale Pantchao si trovava allora a *Khotan*, intento a tenere
» a freno gli abitanti di queste.

» Ho-Ti essendo succeduto a Tchang-Ti tenne altro sistema.

» Egli spedì contro i *Hioung-nou* il generale *Teou-hian*, che ripor-
» tò una segnalata vittoria. Fu riconquistato il paese di Occigour, e in
» men di tre anni Pantchao si rese padrone di tutta la Tartaria Occi-
» dentale. Sua ricompensa fu il titolo di governatore generale, e fissò
» sua dimora nel paese di *Kouei-Tseu*. Così fu ripigliato il comando
» delle contrade degli *Occigours*. Allora cinquanta di quei Stati furon
» sottomessi all'impero Cinese; una a molti popoli che abitavano fino
» alle rive del mar Caspio, a quaranta miglia di distanza.

» Nel nono anno Pantchao mandò il generale Kan-ying a visitare il
» Mar di Occideute. Questa escursione produsse una quantità di cono-
» scenze che prima non si aveano sotto le precedenti dinastie. Si rac-
» colsero allora de' ragguagli esatti su'costumi, le produzioni, le ric-
» chezze di un gran numero di contrade. Fra'Regni più lontani si cita-
» no quelli di *Ming-Ki*, e di *Teou-le*, di cui i Principi chiesero di es-
» sere ricevuti come vassalli, e ricevettero il suggello, e la Cintura.

» Il disegno di Pantchao era che Hau-Ting penetrasse nel gran *Tsin*;
» ma questo Duce giunse alle rive del mare Occidentale: i Tadjiks (Per-
» siani), appo i quali era giunto, gli dissero come la navigazione sareb-
» be stata assai perigliosa. Impiegherete, gli dissero, due mesi, se avre-
» te buon vento, ad attraversare il mare; ma, pel ritorno, senza il ven-
» to propizio, impiegherete due anni; i naviganti che vogliono andare
» nel gran Tsin, prendon provvigioni per tre anni. Così dissero i Persiani
» a Han-ying, o questi pretesti furon da lui inventati per giustificare il
suo timore.

Così l'impero Romano non fu per allora fatto tributario della Cina.

Senza questa circostanza, forse delle armate Cinesi avrebbero ajuta-
to i Galli, che alla stessa epoca lottavano ancora con Giulio Vindice con-
tro le armate Romane; e—chi sa quale influenza questa potente diver-
sione di armi Cinesi e Tartare avrebbe esercitata su'destini futuri delle
Nazioni occidentali.

I Cinesi intanto non lasciaron di domare, oltre alla Tartaria, ove godea-
no un potere effettivo, la Transoxana, Samarcanda, il paese degli A-si
o di Boukhara, quello de'Tadjike, o la Persia, e molte altre contrade.

Avrebbbero potuto dir loro conquista anche l'India, donde a questi tempi furono spedite delle ambasciate: e che di poi ha continuato ad esser compresa fra' paesi occidentali, stante la via che si facea per venirne dal Nord, e Nord-ovest, toccando Kuboul, Kandahar, Samarcanda e Schach.

L'india era allora ripiena di mercanzie venute dal gran *Thsin*, con cui gl'indiani avean molte relazioni dalla parte d'Occidente.

Notisi una circostanza. Il Commercio tra'due paesi del Thsin, ossia tra l'impero Romano, e la China propriamente detta par che sia stato il vero motivo delle spedizioni de' Cinesi sul mar Caspio.—In ogni tempo, dice uno Storico Cinese, i Re del gran *Thsin* (gl'Imperatori Romani) aveano nutrito il desiderio di entrare in relazione con noi; ma gli *A si*, che vendeano le loro stoffe a quelli del gran *Thsin*, avean sempre con gran cura celate le vie, e impedite le comunicazioni dirette tra i due imperi. Queste relazioni non poteron aver luogo immediatamente che sotto Houan Ti (l'anno 166 di G. C.); Allora il Re del gran *Thsin* nomato An-Thun mandò degli Ambasciatori, i quali non fecer già la via del Nord, ma quella del mezzogiorno.

Non si può determinar con asseveranza la durata delle relazioni tra i due più potenti Imperi dell'Antichità; ma è probabile che continuassero durante tutto il Regno della dinastia degli *Han*, ossia fino al cominciamento del terzo secolo. Le spedizioni marittime per la Cina moveano da'porti dell'Egitto e del golfo Persico, per giungere, a traverso il mar dell' India, a Canton, o in qual vogliasi altro porto della Cina meridionale.

A queste spedizioni Tolomeo dovette i preziosi ragguagli che ci ha lasciati su queste contrade dell'Asia.

I rivolgimenti, e le divisioni dell' Impero Cinese, che successero al Regno degli *Han*, forse non impedirono questo commercio de'Romani, che allora dovea aver luogo negli stati del Re d'*Ou*, posti al Sud della Cina. Comecchè le notizie positive ne manchino intorno a ciò, non abbiam motivo per dubitare della continuazione di queste relazioni; chè in ogni parte il commercio segue la via che s'ha aperta; se gravi avvenimenti politici non vengono ad impedirlo per lunga serie di anni.

È d'uopo osservare che i Parti non vendeano a' Romani la Seta cruda, si bene de'tessuti fabbricati da loro medesimi.

Gli storici Cinesi ci fan sapere la causa principale per cui gli *A-si* si opponeano ad ogni relazione diretta tra Roma e la Cina. Era perchè

essi non sapeano fabbricar le stoffe bene al par de'Romani, temean quindi la concorrenza de'Cinesi, che aveano molta e ottima Seta. I *Ta-thsin* (i Romani), essi dicono, amavan molto di comprare appo noi la materia prima; essendo abilissimi in lavorarla. Le loro tiate son migliori, i colori son più vivaci e brillanti. Essi adunque preferiscono di comprare la seta cruda che noi possediamo, per farne stoffe a loro modo, anzichè comprar delle stoffe appo i Parti, e altri popoli vicini al mar Caspio.

XI.

LA LETTERATA PAN-HOÉI-PAN.

Sotto l'Imperatore *Ho-Ti* visse la celebre *Pan-Hoéi-Pan*. Era sorella del Generale Pan Tchao costei, e dello Storico Pan-Kou.

Essendo la condizione delle donne nella Cina, durante l'antichità, e anche a'nostri di, poco conosciuta, e facendosi di loro un giudizio erroneo, così ci par pregio della nostra fatica dar qui qualche ragguaglio intorno a Pan-Hoéi-Pan, tratti dalla lunga notizia che le ha consacrata il P. Amyot *.

Educata co' suoi due fratelli nella Casa paterna profittò celatamente delle lezioni che ad essi si davano. Leggendo i loro libri, ascoltando i loro colloqui, divenne col tempo istruita al par di loro. Sposata all'età di quattordici anni con un giovine mandarino fu assidua nell'adempimento de'doveri del suo sesso, si dedicò affatto alle cure della famiglia, tranne negl'istanti in cui il marito volea che coltivasse le lettere. Divenuta vedova nel fior degli anni si ritirò presso suo fratello Pan-Kou, per vivere una vita di severa vedovanza, e consolarsi nel sen delle lettere d'una perdita che per lei era irreparabile.

Pan-Kou era storiografo dell' impero; intento a riveder gli Annali di Sse-Ma-Tsian, mirava a proseguirli col titolo di *Hau-chou*, o *Libri di Han*.

Lavorava ancora intorno a due opere, di cui una avea per titolo *gli Otto modelli*, e l'altra *Istruzioni su l'Astronomia*.

Opere siffatte esigeano una immensa lettura, una applicazione continua, e grande finezza di gusto, e di critica. E—vide che sua sorella possedea tutte queste qualità, ed era dispostissima a usarne. Quindi non esitò a divider con lei una fatica, di cui in apparenza dovea egli solo

* Memorie su la China, Tom. III, pag. 361 e seg.

raccorre l'onore. Non pretese però di torle la sua parte di gloria, lodando in ogni occasione il di lei ingegno; e quando leggea alla presenza dell'imperatore o degli Amici qualche parte delle opere che stava dettando, aggiungea sempre : questo articolo è di *Pan-Kou*, quest'altro è di Pan-Hoéi-Pan.

Compreso nella disgrazia che colpì il generale *Teou-Hian*, suo amico, ed essendo morto in carcere dal dolore, sua sorella ebbe dall'imperatore l'incarico, di riveder le opere di lui, e di dar loro l'ultima mano.

Per questo ebbe assegnate delle rendite, e un appartamento nel palazzo, presso alle biblioteche, ove si conservavano i manoscritti e i libri rari, e nell'interno del quale era una galleria, che tenea luogo di gabinetto.

Colà Pan-Hoéi-Pan fece portare i manoscritti di suo fratello, colà gli ridusse tali da poter esser pubblicati. Avendoli poi presentati all'Imperatore, questi li fece stampare.

Queste opere, comechè portassero il nome di Pan-Kou, la resero celebre nell'impero, nessuno ignorando la parte che v'avea presa.

Il libro degli Han (*Han-Chou*) le fece specialmente grandissimo onore.

Questo libro, un de'migliori, e de'più curiosi che sieno usciti da' torchi Cinesi, contenea la Storia di dodici imperatori, da
Kao-Tsou, fondatore della dinastia, fino alla morte dell' Usurpatore Wang-Mang; ossia —
la storia di tuttociò che era avvenuto di più interessante nell'impero durante lo spazio di dugento trenta anni.

Questa rinomanza si ben meritata la fece scegliere dall'imperatore come *maestra di eloquenza, di poesia, e di Storia* della giovine imperatrice, succeduta a colei, che gli Eunuchi, divenuti potentissimi sotto Ho-Ti, fecero ripudiare.

Nè Pan-Hoéi-Pan lasciò che il suo talento si perdesse fra le frivolezze della Corte. Mirando sempre alla felicità del suo sesso, compose, per istruirlo de'suoi principali doveri, un'opera in sette Capitoli (in Cinese, *Niu-Kié-Ssi-pien*) tradotta dal P. Amyot.

Vorremmo riprodurla intera quest'opera se i limiti che ci siamo imposti non fossero, per far conoscere come una donna comprese i doveri del sesso nella Cina due mila anni or fa.

Bastino de'semplici estratti a darne una idea.

I SETTE ARTICOLI IN CUI SONO COMPRESI I PRINCIPALI DOVERI DELLE DONNE.

ART. I. *Lo stato di una donna è stato di avvilimento e di debolezza.*

» Noi occupiamo l' ultimo rango nella specie umana; noi siamo la parte debole del genere umano: le funzioni meno rilevanti debbono essere, e sono il nostro retaggio. È una verità di cui importa il penetrarci; chè essa deve in tutto influire su la condotta, e divenire la sorgente della nostra felicità, se agiremo a seconda di questo convincimento.

» Anticamente, quando una bimba nascea, durante tre dì nessuno si occupava di lei quasi; la ponean per terra, sovra qualche vecchio cencio, presso al letto della madre, e nessuno si degnava volgerle un guardo. Al terzo dì si visitava la puerpera, si dava qualche cura alla bimba, si passava nella sala degli Antenati. Il padre, tenendo sua figlia fra le braccia, quelli del corteggio con fra mani un mattone, o un tegolo, restavano in piedi durante qualche tempo, innanzi agli avi, a'quali offrivano in silenzio, quello la nuovo nata, questi il mattone, o il tegolo ... Se le donne si persuaderanno di ciò che sono in effetti, esse non avranno di che superbire; si terranno umilmente al posto loro assegnato dalla natura; sapranno che non possono far nulla senza il soccorso d'altrui.

» Così adempiranno con esattezza i loro doveri;
così non troveranno mai faticoso ciò che si esige da loro;
così non si lasceranno vincere dalla vanità;
così non diverranno ridicole.

ART. II. *Doveri generali del Sesso quando trovasi sotto la potestà d'un marito.*

Quando la donzella è giunta ad una età convenevole è data in balia d'una estranea famiglia.

In questo novello stato novelli doveri le sono imposti; e questi consistono meno in eseguire ciò che le è imposto, che in prevenire quanto si ha il diritto di esiger da lei.

Art. III. *Del rispetto illimitato che la donna deve al marito, e dell'attenzione continua che deve avere sopra di se medesima.*

Vi nasce un figliuolo, dice il proverbio, e voi crederete avere in lui un lupo che nessuno sarà capace di spaventare, e — egli forse sarà un insetto che si lascerà calpestare dal primo venuto!

Vi nasce una figlia — Voi non scernete in lei che una timida colomba; ma essa sarà forse una tigre che farà terrore ad ognuno!

Or voi che avete il dritto d'esser tenuta per colomba, bramate di non divenire una tigre?

Conservate sempre la timidezza che vi è naturale.

Se dalla casa paterna entrerete in quella dello sposo, qualunque cosa possa avvenirvi, qualunque sia la vostra condizione, non abbandonate mai le due virtù, che in riguardo come il fondamento di tutte le altre, e che debbono formare il vostro più splendido ornamento.

Quali son desse?

Un rispetto illimitato verso lo sposo;

Una continua attenzione sovra di voi medesima.

Il rispetto attira il rispetto; un rispetto illimitato produce la stima; e dalla stima nasce una affezione durevole, che resiste alla prova d'ogni avvenimento.

L'attenzione sovra se stesso fa evitare i difetti; un' attenzione continua è quasi una correttrice de'difetti a'quali pur troppo andiam soggette.

Bramate che il vostro sposo vi rispetti?

Abbiate per lui una stima illimitata.

Volete che egli vi stimi, e vi ami di continuo?

State in guardia di voi stessa, per non lasciargli vedere i vostri difetti, e per correggervi a tempo. Una donna che tiene in non cale queste due virtù; una donna che non forma di esse la base a cui s'appoggi la tranquillità di tutta la vita, cadrà bentosto ne'vizi opposti, e sarà la più infelice delle donne.

Art. IV. *Delle qualità che rendono amabile una donna.*

Queste qualità si riducono a quattro:

la Virtù,

la parola,

la figura, e
le azioni.

La virtù d'una donna! Dev'esser solida, intera, costante, al coperto d'ogni sospetto. Non deve aver nulla di altero e di ributtante, nulla che sia puerile. Le sue parole debbono esser sempre oneste, dolci, misurate; non dev'essere nè taciturna, nè loquace; non deve dir cosa che sia bassa, o triviale; ma con ciò non s'intende che debba esser ricercata, o che debba affettare il bello spirito. Se essa è tanto istruita nelle lettere da favellarne convenevolmente, non deve punto far pompa della sua erudizione. In generale non si aman le donne che citano ad ogni istante la storia, i libri sacri, i poeti, le opere di letteratura; ma si sarà pieno di stima per lei se, sapendo che la è dotta, le si odono far de'discorsi comuni, e solo favellar di scienza o di letteratura in poche parole, e per condiscendenza verso coloro che la pregano.

Agli allettamenti della parola deve accoppiar quelli della figura. La regolarità de'tratti, la finezza del colorito, la bellezza della statura, la proporzione delle membra, e tuttociò che nella comune opinione costituisce ciò che si dice beltà, contribuiscono senza dubbio a rendere amabile una donna; ma non intendo io già che da questi allettamenti essa debba unicamente trarre partito per farsi amare. Non dipende da noi l'esser belle, e—io chieggo da una donna una qualità che essa possa acquistare, e degli allettamenti che possa dare, se non li possiede. Una donna è sempre bella agli occhi del marito, quando essa ha costantemente la dolcezza nello sguardo, e nella voce, nella decenza negli abiti, e nella persona, della scelta e del gusto negli adornamenti, della modestia negli atti e ne'discorsi.

Per quel che riguarda le azioni, essa non deve mai farne alcuna che esca dall'ordine, e dalla decenza e che non sia di soddisfazione al marito, di esempio a'famigliari, non deve farne alcuna che non sia in modo direttamente rivolta alle cure della famiglia. E ancora: essa deve farle tutte a tempo proprio, in modo però da non rendersi schiava di questa precisione; deve farle senza fretta, e senza lentezza; con attenzione ma senza inquietudine; con grazia, ma senza affettazione.

Le donne che agiranno a questo modo saranno amabili, e felici.

Art. V. *Dell' attaccamento inviolabile della donna verso il marito.*

Quando una donzella passa dalla casa paterna in quella dello sposo, essa perde ogni cosa, fino il suo nome; non ha più alcuna cosa che le appartenga; ciò che reca, ciò che è, la sua persona, tutto appartiene a colui che le si da in consorte. È verso lo sposo che debbono involgersi tutti i suoi pensieri; e lo sposo a cui essa deve piacere; vivo, o estinto che sia, il suo cuore è dello sposo.

Pe'statuti consacrati nel nostro cerimoniale (*il libro de' Riti*), un uomo dopo la morte della moglie, ha il potere di rimaritarsi; ha il potere medesimo anche durante la vita della moglie, per de'motivi che son bene determinati altrove—ma una donna per qualsivoglia ragione, nè durante la vita, ne' dopo la morte dello sposo, può passare a seconde nozze, senza violare il cerimoniale, e senza disonorarsi.

Lo sposo è il Cielo della sposa, dice una massima contro di cui non v'ha doglianze finora.

V'ha forse qualche sito su la terra che non si trovi sotto il Cielo?

Dunque durante il tempo che essa rimarrà su la terra, ossia durante tutta la sua vita, una donna è sotto il cielo dello sposo.

E però *il libro delle leggi pel sesso* (*Niu-hien-chou*) si esprime così:

Se una donna ha un marito secondo il suo cuore, ciò è per tutta la vita;

Se ha un marito non secondo il suo cuore; ciò è per tutta la vita.

Nel primo caso una donna è felice, e per sempre felice;
nel secondo caso è infelice, e la sua infelicità avrà termine sol colla vita.

Finchè con un divorzio fatto a norma del rito uno sposo non avrà respinta lungi da lui una donna, di cui i difetti non possono correggersi, egli conserva tutti i suoi dritti sovra di lei; egli può e deve esigerne un'attaccamento inviolabile.

Finchè una donna sarà sotto l' autorità del marito, il suo cuore non è un bene di cui essa possa disporre, perchè egli appartiene per intero all'uomo di cui porta il nome.

Art. VI. *dell'Obbedienza che la donna deve allo sposo, al padre e alla madre dello sposo.*

Una obbedienza che senza eccezione di tempi o di circostanza, senza riguardo a difficoltà, o ad avversità alcuna, si stenda ad ogni cosa, si eserciti sovra ogni cosa, nel recinto della famiglia, per gli affari domestici—ecco di quale obbedienza voglio favellarvi.

Una donna che non possegga questa virtù è indegna del bel nome di sposa; una donna che l'abbia solo in parte non dovrà dolersi se si agirà contro di lei con tutto il rigore delle leggi.

Non v'ha cosa su la terra che non possa essere unita ad un'altra; non v'ha cosa sì strettamente unita che non possa disunirsi.

Una donna che ama il marito e n'è riamata gli obbedisce senza stento, sì perchè segue in ciò la sua inclinazione, e sì perchè è sicura che in fine non farà che ciò che vorrà, e che qualunque cosa faccia otterrà facilmente la di lui approvazione.

Una donna così obbediente avrà solo compita la metà del suo dovere.

Una obbedienza assoluta tanto verso il marito, che verso il suocero, e la nuora, può solo porre al coperto d'ogni rimprovero una donna, che adempirà d'altronde tutte le sue obbligazioni.

Una donna, *dice il libro de' Riti*, deve esser nella casa come una pura ombra, come un semplice eco.

Or l'ombra non ha altra forma apparente tranne quella che le dà il corpo;

l'eco non dice che ciò che si vuole ch'e' dica.

Art. VII. *Della Concordia che una donna deve serbare con i cognati.*

Una donna fornita di buon senso, e che ami di vivere in pace, deve cominciare per rendersi superiore a tutte le picciole pene inseparabili dalla sua condizione.

Essa deve procurare di convincersi che qualunque cosa possa fare, avrà sempre qualche cosa a soffrire dalla parte di coloro con cui deve convivere.

Deve persuadersi che la sua tranquillità all'interno, e la sua riputazione al di fuori tengono unicamente alla stima che avrà saputo conciliarsi dal suo suocero, dalla nuora, da'cognati.

Ora il mezzo per ottener questa stima è assai semplice.

La otterrà non contrariando gli altri; soffrendo in pace di esser contrariata; non rispondendo alle parole un po mordaci che potran dirle; non facendone mai doglianza col marito; non disapprovando mai ciò che vede o ascolta, a meno che non si tratti di cose evidentemente cattive; mostrandosi piena di cortesia verso gli altri, nelle cose che non si opporranno nè all'onestà, nè a'suoi doveri.

Il suo suocero, la sua nuora, i cognati, le cognate, e sien pure delle tigri, o de'leoni, non potranno che aver della stima per una donna che sì ben si comporta; faranno in ogni tempo, e in ogni luogo il suo elogio; loderanno il suo carattere, e la sua virtù.

Questo elogio sovente ripetuto le acquisterà l'affetto del marito; la farà rispettare dalla parentela, stabilirà sì bene la di lei riputazione nella città, che essa diverrà presto l'oggetto della stima universale; sarà citata in esempio alle altre donne; la mostreranno come un modello che merita di esser seguito.

Questo libro di Pan-Hoeï-Pan, che potrebbe chiamarsi il *Codice delle donne*, fu accolto con gran favore dalla Corte, e da' mandarini; il dotto Ma-young presidente de'letterati che ogni dì andavano a lavorare alla biblioteca del palazzo Imperiale, lo trascrisse di sua mano, e comandò alla propria moglie: imparasse a memoria quest' opera fatta per la perfezione del suo sesso.

Questa donna, onor delle donne, morì a 70 anni, pianta da tutti coloro che aveano avuta la ventura di conoscerla. Onori funebri d'una magnificenza straordinaria le furon fatti in nome dell' Imperatore. Di tutti gli elogi che i poeti e i letterati del tempo composero in suo onore, solo si è serbata la iscrizione lapidaria che un'altra donna celebre, sposa d'un de'figli di Pan-hoei-Pan, fece incidere su la sua tomba. Dice così:

» Pan-hoeï-Pan; detta *Tsao*, la grande Dama, moglie di *Tsao*, figlia » di *Pang-che*, pone l'ultima mano alle opere del padre, e del fratello, le spiegava, e le abbelliva.

» Essa fu maestra della imperatrice, e delle Dame del palazzo. Dando alle sue illustri allieve delle lezioni su la poesia, l'eloquenza, e la storia, essa loro apprese ad abbellir l'erudizione cogli argomenti della letteratura, e ad arricchir la letteratura de'tesori della erudizione.

» Per un benefizio di cui alcuna donna non avea ancora goduto, l'imperatore le diede la soprantendenza di quella fra le sue biblioteche, che

contenea il deposito prezioso de' manoscritti antichi e moderni non ancora interpetrati.

» Alla testa d'un numero di scelti dotti, essa lavorò in questa biblioteca con un successo che fece l'ammirazione di tutti i letterati, e che sorpassò tutte le sue speranze. Essa trasse dal fondo dell'obblio in cui si celavano parecchie utili opere dei saggi antichi; spiegò con una chiarezza che non lascia alcuna cosa a desiderare qualche buona opera de' dotti moderni, rese quasi inintelligibili per una oscurità e un gusto affatto bizzarro.

» Essa elevossi senza pretenderlo al rango de'più illustri autori, fra' quali, la finezza del suo gusto, la bellezza del suo stile, la profondità della sua erudizione, la giustezza della sua critica, le accordarono un posto distinto.

» Essa discese volentieri fino al livello delle donne comuni, alle quali, per la semplicità de'suoi costumi, per l'assiduità alle domestiche faccende, per la sua scrupolosa attenzione a non tralasciare alcuna cosa della domestica economia, essa non disdegnò di rendersi eguale—per apprender loro che in qualunque posto si trovino, i doveri particolari del sesso debbono sempre adempirsi di preferenza, ed essere riguardati come i più essenziali, e i primi de'loro doveri.

» Godendo di tutti gli onori che si accordano a'talenti e al vero merito, quando son conosciuti; stimata dagli uomini di lettere di cui era l'oracolo; rispettata dalle persone del suo sesso, alle quali nondimeno osò dire le più umilianti verità, essa visse fino all'estrema vecchiezza, nel seno della fatica, e della virtù, sempre in pace con se stessa e cogli altri.

» Possa la preziosa memoria delle sue virtù, e del suo merito farla vivere ne'secoli avvenire, fino a più lontani nipoti.

In verità questa iscrizione d'una Chinese ci sembra preferibile di gran lunga a quelle affettate e lambiccate frasucce del trecento, che i puristi van ponendo insieme per non dir nulla in onore de'morti, e per annojare i vivi.

Oh! noi che andiam si orgogliosi di noi stessi, noi siam più piccioli di quanto crediamo.

La storia che stiam compilando lo dimostra.

XII.

GLI EUNUCHI PER LA PRIMA VOLTA ELEVATI A PUBBLICHE CARICHE.

Fu, a quanto si dice, l'Imperatore Ho-Ti che pel primo elevò gli eunuchi a'pubblici uffizi, e loro affidò financo le prime Cariche dello stato.

Questa grande immoralità fu non poco funesta alla tranquillità dell' impero; nè potea altrimenti avvenir, chè le leggi della natura non si violano impunemente.

Snaturando l'uomo, togliendogli certe passioni, avviene che quelle dell'ambizione del potere e delle ricchezze si sviluppino al più alto grado in degli esseri, che sono necessariamente meno che uomini, o più che uomini, e però debbono gettar la confusione o la irrequietezza in una società di uomini.

In Turchia a ragione non si destinano questi esseri che alla custodia d'un serraglio; or come va che nella China siasi non di rado affidato ad essi il governo d'un gran popolo!

La società Orientale non puo esser giudicata secondo il punto di vista Europeo; ciò è vero; ma intanto comecchè si guardi questo costume, è difficile di spiegarlo altrimenti, che congiungendolo al principio di politica fondamentale: *l'impiego pel governo Cinese di tutte le capacità, secondo il grado del loro merito, e a qualunque condizione esse appartengano.*

Potrebbe anche accadere, e questa riflessione non è senza interesse, che la fortuna straordinaria, e quasi costante degli eunuchi nel governo Cinese, fosse principalmente dovuta agl' intrighi di corte, pe'quali queste creature degradate, impiegate alle voluttà imperiali, sono ammirabilmente propri: e ognun sa che quando si è giunti a questo segno, la caduta non é lontana, o almeno son vicine le agitazioni, e i disordini che la preparano. L'avvilimento di chi tiene il potere è il certo indizio de'politici trambusti, sono fatalmente avversi alla prosperità delle nazioni.

La pace de'Regni tiene alla stabilità del potere. Un potere immorale non può essere stabile, perchè non è rispettato. Quindi i ribaldi usano la occasione propizia e levano la insegna de'rivolgimenti civili—orrenda insegna.

XIII.

GRAN TREMUOTO

I Regni di *Chang-Ti* (106), di *Ngan-Ti* (108-125) furon solo segnalati per la completa nullità di questi due Imperatori fanciulli, per una sterilità funesta, e per grandi tremuoti, di cui il quindicesimo che ebbe luogo nell'ottavo anno del regno di Ngan-Ti (114 della nostra Era), fu sì violento, e sì lungo, che nel *iinan* (Tounquin attuale) la terra si aprì per uno spazio di dieci leghe di lunghezza.

Nel medesimo anno le dighe Orientali dell'Hoang ho crollarono; delle grandi inondazioni sommersero il paese—quasi la violenza degli elementi parea che accusasse la debolezza degli uomini.

Il popolo giusta il suo costume, o, per dir meglio, secondo una credenza fomentata da'letterati accusò di tutte queste calamità il governo —Sotto *Chun-Ti* (126-144) un capo di briganti, o di ribelli mise in pericolo l'impero, devastando molte provincie meridionali—Fu questo imperatore che con una legge vietò che si alzasse alla magistratura un che non avesse aggiunto l'anno quarantesimo, a menochè non possedesse de'talenti straordinari. — Sul cader del suo regno, ad imitazione del suo predecessore, pubblicò una generale amnistia, avente per meta di calmare le ire celesti, manifestatesi nel disordine degli elementi.

Quando una dinastia di quelle che ci governano, dice uno Storico Cinese, ha prodotto due o tre grandi uomini i suoi destini sembran compiti; essa non fa che trascinarsi per un tempo più o men lungo nella impotenza, e nella nullità. Così vediam finire quella degli Han. I due successori di *Chun-Ti* regnano ciascuno un'anno (145—146); *Hiouan-Ti* (147—167) rende la magistratura venale : protegge alla svelata e con entusiasmo gli eunuchi ; favorisce i settari di Tao. Questa condotta allontana dalla sua corte i letterati, che egli procurava di affezionarsi con ogni specie di favore come un mezzo di sanzionare le sue bassezze agli occhi del popolo. Ma gli uomini di lettere non caddero nello stolto agguato. Un di loro osservò che l' Imperatore intratteneva mille donne, e più di 10,000 cavalli, avere al suo seguito una schiera di bonzi, di cui la dottrina opposta a quella del filosofo Khoung-Tseu facea la vergogna dell' impero ; essersi gli eunuchi impadroniti del potere ; sembrare che l' imperatore non avesse il proponimento di imporre un

termine a tanti disordini. Ma lungi dal diminuire il credito degli eunuchi si accrebbe ; qualche grandi che non avean dissimulato la loro indignazione caddero in disfavore; e—tutte le riforme a cui si assoggettò l'imperatore si ridussero a congedare la metà delle sue donne ritenendone solo cinquecento pe' suoi picciuli diletti. Quando egli pubblicò una generale amnistia, un mandarino, che era stato ingiustamente imprigionato, ricusò di esser posto in libertà : se l' accettassi, disse, porterei dovunque la infamia del delitto; vivente sarei tenuto qual cattivo magistrato; morto come un genio infausto.

Poi — negli anni 151 e 175 v' ebbe nna carestia si orrenda che gli uomini giunsero a cibarsi di umana carne.

I Tartari Orientali, detti *Sian-pi*, che per lo innanzi si erano impadroniti del paese di *Hioung-nu* al Nord, si unirono a quelli del mezzodi, e in pochi anni devastarono tre province. Questi *Sian-pi*, avendo per capo un uomo audacissimo, che avea raccolte sotto il suo comando le diverse tribù d'un medesimo popolo, si crearono un regno di 1, 400 leghe di estensione. Al Nord vinsero i popoli della Siberia meridionale; all'est il paese di *Fou-yu*, e all'Ovest quello di *Ou-Sun*. Nell'anno 156 della nostra Era cominciaron per fare delle incursioni nella China; ma la loro possanza decadde colla morte del loro capo; ciò rese la tranquillità alle frontiere settentrionali dell'impero.

Sotto il regno di questo Monarca , *Hiouan-Ti*, l'India *(Thian-tchou)*, e l'impero Romano *(Tathsin)*, una ad altre nazioni, spedirono, secondo gli storici Cinesi, dei tributi all' imperatore , per la via del mare Orientale. È da questa epoca che incomiucia il commercio degli stranieri col porto di Canton.

XIV.

IL CREDITO E 'L POTERE DEGLI EUNUCHI ACCRESCIUTO.

L'imperatore *Ling-Ti* (168-189) più de' suoi predecessori favorì gli Eunuchi.

Il sovrano potere era caduto nell'ultimo grado di avvilimento. Ed ecco che a questo sovrano venne in mente di stabilire una fiera nel suo palazzo, in cui si vendeano cento oggetti curiosi, e — ciò per avere il diletto di veder le sue concubine disputarsi per ogni picciolo oggetto che a vicenda si mandavano. Per un' altro strano desiderio sostituì gli

asini a'cavalli, che eran di suo uso; passeggiava pel recinto del palazzo, e andava agli appartementi delle donne sovra un carro tirato da sì nobili animali.

E siccome nella China tutti prendono esempio dalla Corte, i cavalli caddero a vil prezzo, e tutta la immensa Schiera degl'impiegati del governo non si facea altrimenti vedere che su' carri tirati da asini. Solo una cosa gli Storici Cinesi lodano in Ling-Ti: quella di aver fatto incidere a caratteri di tre specie, sovra quarantasei tavole di marmo, i cinque *King*, o cinque libri Canonici, e di averli fatti esporre alla porta dell'accademia ove durarono 700 anni.

XV.

SOCIETA' SEGRETE—PERSECUZIONE CONTRO I LETTERATI.

La possanza ogni di più crescente degli Eunuchi divenne si odiosa a'letterati, che tutti formarono il disegno di ricacciarli nelle loro umilianti funzioni. Gli Eunuchi, che fin dall'istante della loro influenza su l'animo degl'imperatori sentirono il bisogno di formar tra loro una specie di corporazione, accusarono i letterati come quelli che cospiravano contro il trono (166 della nostra Era), e d'aver formata una Società segreta avente per meta abbattere il trono imperiale. Ling-Ti debole, e dedito alla deboscia, non avea che la forza di praticare il male; quindi investì del suo potere gli Eunuchi; e questi ne usarono per abbattere i loro nemici. Cento grandi dell'impero furon mandati al supplizio, una a settecento mandarini inferiori. Questa strage eseguita per ordine de' potentissimi eunuchi non fece che affrettar la rovina della dinastia degli *Han*. Numerose schiere di malcontenti col nome di *berretti gialli* si formarono, si accrebbero rapidamente, e si sparsero per le province rette da'tre fratelli detti *Tchang*, settari della dottrina di Lao-Tseu. Ma furon debbellate dal valore de' generali. Ottantamila uomini, comandati da due *Tchang*, perirono in una sola battaglia. Il terzo fratello fu vinto in un altra cò 100,000 seguaci suoi.

Le guerre civili non cessarono di affliggere l' impero sotto *Hian-Ti* (160-220), ultimo imperatore della prima dinastia degli *Han*.

La China fu divisa da prima in tre, poi in quattro parti, aventi ciascuna il suo sovrano. La parte Orientale cospirò contro Thoung-tcho, generale delle truppe imperiali; che volendo affettare il supremo potere si

rese odioso co' suoi modi insolenti. Queste guerre porsero il destro a *Thsao-Thsao* di spiegare i suoi grandi talenti politici e militari. Per questo generale la totale rovina della dinastia degli Han fu ritardata di trent' anni ; mentre ne preparava una novella nella sua famiglia mercè lo splendore straordinario de' suoi talenti, e del suo valore, spiegato contro i tartari, questi perenni nemici de' Cinesi , e nelle guerre dell'interno dell'impero. Avea egli una particolare abilità per conoscere gli uomini, e per impiegarli secondo il loro merito. Questa fu la principale cagione de'suoi successi, per questo riescì in tutte le sue intraprese. Quando egli scernea un uomo di merito tosto se 'l facea amico, qualunque fosse la sua nascita. Le sue spedizioni eran fatte con tanta prudenza che era quasi impossibile il sorprenderlo. Al cospetto del nemico, e nel fervor della pugna serbava un raro sangue freddo, non lasciava trasparire alcuna inquietudine. Liberale senza misure nel premiare le belle azioni, era inflessibile cogli uomini privi di merito.

Giusto nel giudicare, era irremovibile quando si trattava della esecuzione de'suoi ordini. Non valeano a smoverlo nè le commendatizie, nè la pietà. Tali pregi lo aveano elevato a tale possanza , che era quasi divenuto l'eguale dell'imperatore.

VI. DINASTIA.

I WEI , DAL 200 AL 265, 44 ANNI, 5 IMPERATORI.

I.

Il figlio di Thsao-Thsao, nomato Thsao-Phi s'impadronì dell' autorità Sovrana, che Hian-Ti fu forzato a cedergli.

Egli diede alla nuova dinastia il nome di Wei.

Così finì la dinastia degli Han, che durante quattro secoli avea posseduto il trono, e reso illustre l'impero pel ristabilimento delle lettere , e per la estensione delle frontiere da essi allargate quasi fino al mar Caspio.

II.

SAN KOUE. ERA DE' TRE REGNI. HAN POSTERIORI.

Ora comincia l'epoca (220) della storia Cinese in cui l'impero fu diviso in *tre regni*: quella di Wei, quello degli Han di Chou, e quello di

Dolfino dis

Nan-King.

Ou. Era il primo nella China Settentrionale; il secondo nell'attuale provincia di *Sse-tchouan*, cominciato nel 223, e terminato nel 262 della nostra era; il terzo occupava il resto della China meridionale, e durò fino al 280. I Wei furon distrutti da' Tcin, i quali sottoposero benanco i due altri regni alla loro possanza.

Questa divisione dell'impero è stata mascherata da' Scrittori officiali Cinesi, i quali fan regnare fino a' Tcin diversi principi, che appartengono a de'rami più o meno remoti della razza degli Han, tali che: *han* Tchao-Lie-Ti (221-222); *han* Heou-Tchou (223-263); poi Youan-Ti (264), riconosciuto da loro come appartenente benanco alla famiglia degli *Han*.

Questi diversi sovrani son designati col nome di *Han posteriori (Hèou-han)*.

Lo-yang fu la capitale del regno di Wei; gli stati dell'Asia centrale già alleati degli *han*, continuarono le medesime relazioni co'suoi Sovrani.

La Corte degli Han di Chou era a *Tching-tou*, capitale della provincia attuale di *Sse-tchouan*.

I Re di *Ou* posero la loro residenza a *Kian-Khang*, nota più tardi col nome di *Nan-King*, donde si traggono le stoffe leggere che da lei prendono il nome.

Il Sovrano del Regno di Wei, dopo di aver combattuto contro quei di *Han*, e di *Ou* per conquistare il potere assoluto, fu alla sua volta rovesciato dal suo proprio generale, sedotto da'riportati trionfi. Il figlio di *Heou Ti*, vedendo il potere di suo padre in periglio, andò a trovarlo, e gli disse » Non v'ha tempo da esitare; questo è un momento decisivo; bisogna, o padre, vivere o morire come gli avi nostri » Ma il Re non volle seguire il consiglio del giovane. Questi desolato si ritrasse nella sala funebre degli antenati, e dopo di avere uccisa la sua consorte si uccise!

L'anno 263, quarantesimoprimo del regno di Heou-Ti, o Heou-Tchou, la stirpe degli Han fu interamente distrutta; l'esercito imperiale tagliato a pezzi, e il palazzo abbandonato al sacco.

VII DINASTIA.

I Tchin, dal 265 al 428, 155 anni, e 15 imperatori.

I.

Il figlio del generale che avea rovesciato l'ultimo e debole rampollo degli *Han*, è il fondatore di questa novella dinastia. Egli prese il titolo di Wou-Ti, *imperatore guerriero, o conquistatore*. E'un titolo questo che nella China conviene a quasi tutti i fondatori di dinastie novelle; perchè colà il dritto del più forte rende legittimi degli atti che non s'appoggiano ad alcun altro dritto. Così il destino de' popoli è sovente deciso nelle battaglie. Quante volte la forza, e la destrezza non han deciso della sorte di una Nazione! E così avverrà finchè alla spada soltanto si affideranno tutte le dispute che insorgono tra Stato e Stato.

La caduta della dinastia degli *Han* era preveduta, era nell'ordine naturale delle cose, era necessaria; quella de'Tcin le succede con minori elementi di forza e di durata: non è già un rivolgimento desiderato, e consumato; non è che un cangiamento di persone.

Il potere sovrano è caduto in mani più ferme, più abili, più vigorose; ma i principî governativi, ma gli elementi di esistenza restano presso a poco gli stessi.

Il novello imperatore fu giusto, sincero, magnanimo; ebbe moltissimi amici; tenne la sua corte a *Lo-yang*, nella provincia di *Ho-nan*. Sotto il suo regno (265-a 290) diciotto piccioli Sovrani si disputarono la dignità imperiale. Ma quelli delle province meridionali furono il più sovente vinti da quelli delle province settentrionali, più robusti, più atti alle fatiche della guerra, e sostenuti ancora da'Tartari loro alleati.

L'anno 267 de'barbari (stranieri) dell'Oriente, uomini di *Wei*, o Giapponesi, vennero recando de' tributi di diversa specie al fondatore della dinastia de'*Tcin*.

La Storia Cinese riferisce all'anno ciclico, che corrisponde al 268 della nostra Era, un avvenimento meteorico troppo straordinario perchè non si taccia.

» In autunno, alla settima luna, una moltitudine di stelle filarono al-
» l'Occidente, e caddero a modo di piova.—

Il nord sottomesso l'imperatore con 200, 000 Soldati invase gli sta-

ti del Re di *Ou*, guadò il gran fiume Kiang, e prese la città di *Nan-King*. Il Re di questo Stato, l'ultimo rappresentante de' tre regni, in ira al popolo per avere introdotti novelli supplizi, e che mantenea nel suo palazzo cinquemila donne, per recitar Commedie, uscì dalla Città, e si rese al vincitore, il quale donogli una picciola sovranità, in cui finì miseramente la vita.

A questo modo, nel diciassettesimo anno del suo regno (281), Wou-Ti conquistò uno stato che contenea 523 città o borghi, difeso da dugento trentamila soldati, e divenne il solo signore di tutto l'impero Cinese, tale quale era esistito sotto le grandi dinastie precedenti.

Allora fidando su la sua fortuna, e riposandosi su gli allori mietuti, sperò che non avesse più nemici da combattere, e congedò l'esercito. Chiuso nel suo palazzo, immerso ne'vizi che avean balzato di sede il suo rivale, si facea portare in giro ne'suoi giardini colle sue donne sovra carri tirati da montoni. La fortuna lo avea alzato a tanta altezza; non seppe usare de'suoi favori. Pure il suo regno fu assai prospero; le relazioni tra la China e l'Occidente, interrotte durante la divisione dell' impero, furon ristabilite, e — fu lui che nel 284 ricevette un'Ambasciata di Teodosio, fratello dell'imperatore Eraclio, di cui fanno menzione gli storici Cinesi. Morì a cinquant'anni; lasciò l'impero al suo primogenito (291) giovane imbecille, che assunse il titolo di Hoeï-Ti. La sua incapacità, lascia libero il campo agl'intrighi delle sue donne. Una di esse, che avea il titolo di *seconda imperatrice*, s' impadronì talmente del suo spirito che giunse ad allontanare la imperatrice, di cui spense l'unico figlio di veleno — poi fece assassinare tutti i grandi che eran ligi della principessa.

Questi misfatti raccendono la guerra civile. La *seconda imperatrice* è uccisa alla sua volta; tutti quelli che eran del suo partito periscon di spada; l'imperatore medesimo fugge. I piccioli sovrani ambiziosi, tutti coloro che teneano alla dinastia caduta, o che eran mal contenti della novella aumentarono la confusione, e — fu alla poco concordia dei partiti che la dinastia de' Tcin dovette di non restare estinta nella mischia.

E' ne'tempi di torbidi e di anarchia, che gli spiriti ardenti cercano un novello alimento, e de' nuovi principii per opporsi alla dissoluzione sociale. Così gli storici Cinesi dicono che all'epoca di cui narriamo s'alzò una novella Setta, nata da quella di Lao-Kiun, e Lao-Tseu, che si nomava *H'ou-weï-Kiao*, la setta *del Vuoto, e del nulla*, siccome inter-

pretarono i suoi avversari, ma di cui la dottrina storica avea per scopo di ritemprare gli animi, e di far loro sprezzare gli onori, e i beni del mondo, come quelle che son vanità, indegne delle immortali affezioni dell'uomo.

Hoeï-Ti morì di veleno in età di quarantott'anni (306).

II.

Regno di Han, o Tchao.

I *Hioung-nou*, o Tartari, non mancaron di profittare della debolezza della dinastia de'*Tcin*, e de'torbidi che agitavan l'impero, per ingrandir le loro possessioni.

Un de'loro capi già stato al servizio de'*Tcin*, e che avea ottenuto un picciolo principato al Nord del *Chans-si*, avea concepito il disegno di usar la sua possanza per rendersi indipendente, e per riporre in sede la famiglia degli *Han*, di cui si dicea per alleanza discendente. Stabilì quindi la sua corte nel *Chan-si*, sperando di rendersi Signore di *Loyang*, una delle capitali dell'impero. Le sue guerre contro i *Tcin* furono quasi sempre avventurose e nel 311 la residenza imperiale di *Loyang*, fu posta a sacco e ridotta in cenere. L'imperatore caduto nelle mani del vincitore fu preso e ridotto alla dignità di coppiere. Dopo avergli ucciso il figlio, il vincitore si fece da lui servire a mensa, poi fece uccidere anch'esso. Nell'anno appresso *Tchang-ngan*, oggi *Sin*-garfou, altra capitale, fu pure presa da'nuovi *Han*.

Narrasi che nel 309 fuvvi una siccità sì grande nell'impero, che i fiumi, anche i più grandi, si disseccarono.

Cinque imperatori si successero nello spazio di trentadue anni. Un d'essi Youan-*Ti* trasferì la sua corte da *Honan-fau* (nell'*ho-nan*) a *Kion-Khanj* (nel *Nan-King*). Ciò ha fatto nomarlo co' suoi successori *Tcin-Orientali* (*Thoung-Tcin*). Durante questo tempo i novelli *Han* portaron la Corte a *Tchang-ngan* (318), e diedero alla loro dinastia il nome di *Tchao*, che fu poi mutato in quello di *Heou-tchao*, o *Tchao posteriori*. Questa che non è compresa dagli storici Cinesi nel novero delle dinastie imperiali, finì, nel 352 della nostra era, per totale estermi-nio.

III.

LUSSO E MAGNIFICENZA DELL' IMPERO CINESE DEL NORD.

Un de'sovraoi di qoesto impero del Nord spinse il lusso e la magnificenza sì lungi, da oscurare tutte le altre dinastie, che per la medesima cosa si segoalarono. Fece alzare un palazzo immenso ove albergarono dieci mila persooe d'ambo i sessi, fra cui uo oumero coosiderevole di scelte donzelle vaghissime, vestite sontuosamente, de'divinatori, de' maghi, degli Arcieri abilissimi. Formò un reggimento di dame, dalla statura svelta e dilicata, le quali mootate sovra corsieri agili al corso, con vesti scintillaoti di oro, servivangli di guardie di ooore. Quaodo usciva questo Sardanapalo oovello, queste donne suonavan vari strumeoti, e a meosa ricreavaoo il suo orecchio, e quello degli ospiti suoi colla musica. Tutto ciò a spese del popolo, che gemea per la fatica, e per la eoormità delle esaziooi. Le cose giunsero a tale, che per provvedere alla spesa di tali orgie, e di tante follie, la oazione fu ridotta a meodicità. Grao oumero di persone cadde per faioe; o poneano un freno a tanta miseria col suicidio.

IV.

FINE DELLA DINASTIA DI TCIN.

Questa dinastia finì come le altre per la debolezza, la oullità, e l'impotenza. Noo godè oeaoche d'un volgare splendore. La storia perde ogni ispirazione scriveodo di lei. Le toglie ogoi genio la vile incapacità de'governaoti e la sordida pazienza de'Cinesi. Noo talento, non amore del pubblico bene, ecco i *Tcin*.

Il foodatore oovello della dioastia de' Soung apparve durante il regno di Ngan-Ti (405-418). Si chiamava Lieou-yu — usciva dall'ultima classe del popolo, fu orfano nascendo, e outrito dalla carità d'una poveretta, che lo tenne qual figlio. Privo d'ogni soccorso si diè al picciol traffico di sandali per vivere. Ma dotato di naturale ingegoo studiò le lettere, e non ebbe alcuno a maestro traone che se stesso. Annojato di veoder sandali si scrisse soldato; divenuto generale d'un esercito numeroso si distinse per valorose imprese; prio-

cipalmente in quella che sconfisse il famoso Pirata *Sun-nghan* (400 dell Era nostra), che devastava le Coste dell' impero, dando alle fiamme le città, e menando cattivi i cittadini. Rimase a lungo alla testa delle truppe col titolo di gran Generale. Con tal qualità distruse a grado a grado tutti coloro che solean rapire l'impero a *Tcin*. Tanti servigi lo fecero nomare principie di *Soung*. Continuando a servire come per lo innanzi si disponea nel 418 a marciare contro alcuni ribelli, quando vide fallire il suo disegno per la debolezza dell'imperatore, e la cattiva fede di alcuni generali. Allora concepì il disegno di balzar di sede l' incapace monarca e di porvi il fratello. Gli eunuchi, sedotti dal primo ministro, strangolarono l'imperatore colla sua propria cintura. Koung-Ti, suo fratello fu gridato imperatore (419). Costui temendo non l' uccidessero abdicò lo scettro, e lo diede a Lieou-yu, pago di andarsene in lontana provincia con un titolo insignificante.

VIII. DINASTIA. SOUNG.

DAL 420 AL 479—59 ANNI—9 IMPERATORI.

I.

Lieou-yu salito al trono si fece chiamare col nome di coloro che riconoscono il potere della spada; *imperatore guerriero (wou ti), e primo an'enato (Kao tsou)*, della diuastia de'*Soung*.

Nell'anno seguente avvelenò un vaso pieno di vino, e comandò a un de' suoi uffiziali di presentarlo al già imperatore *Koung-Ti*. Il generoso, avendo più pudore del suo Re, traccannò la bevanda fatale, e morì all'istante. Lieou yu volle allora costringere Koung-Ti a beverlo da se. La Religione di *Fo* che io professo disse lo sciagurato, mi vieta il suicidio. Lieuo-Yu a terminarla lo fece uccidere da'soldati.

II.

CONTINUAZIONE DELLE TURBOLENZE INTESTINE.

La nuova dinastia non calmò le interne agitazioni. Sorsero nuovamente due imperi, uno settentrionale meridionale l'altro. In breve tempo cinque famiglie regnarono nel primo, quattro nell'altro, di cui due

di origine tartara. L' epoca in cui tutte queste dinastie regnarono ad una volta è nota col nome di *Era delle dinastie del Nord e del mezzogiorno (nân-pe tchao)*, ma come sempre avviene, la sola dinastia preponderante è chiamata legittima dagli Storici Cinesi. La dinastia dei *Soung* non fece, per così dire, che passare sul trono; senza forza per adempiere la sua missione non seppe dare unità all'impero. Era mestieri che quattro Secoli ancora scorressero, che quattro altre picciole dinastie passassero benanco sul trono, pria che l'impero Cinese riavesse la sua possanza. Per quali cause, durante quattro secoli, l'impero di Cina discese al rango dell'Europa al medio evo? Ve ne ha molte che lungo sarebbe l' esaminare; ma una fu certamente quella d'avere abbandonate le dottrine politiche e morali insegnate dal filosofo Khoung-Tseu, per sostituir loro le dottrine Buddiche, che tanto somigliano a quelle del medio evo. Certo le dottrine del primo avean perduto di forze per cedere ad altri principî; ma dal dì che gli spiriti più non si appagarono di professare queste che avean prodotta la grandezza dell'impero, dal dì che si volsero ad altre idee, produttrici d'un ordine sociale meno perfetto, d'allora la decadenza fu inevitabile.

III.

RITRATTO DI LIEOU-YU, DIVENUTO KAO-TSOU WOU-TI.

» Il fondatore della dinastia de' *Soung* (dice l'Autore del *quadro Storico dell' Asia*) possedea in grado eminente le qualità che fanno un uomo degno d' imperar su gli altri. Alla testa delle truppe, era ad una volta soldato e capitano, buono, ed egregio; nel gabinetto, profondo e abile politico, fertilissimo in mezzi atti a far riescire i più vasti disegni; nella vita privata modesto e riservato, Senza fasto, senza ostinazione, senza orgoglio, occupò il trono con maestà, con magnanimità, affatto degna d'un gran monarca; dolce, generoso, benefico avea a cuore la felicità del suo popolo, aspirava ad esserne chiamato il padre. E forse se la sua fosse stata una più lunga vita sarebbe giunto a far dimenticare il doppio delitto, che lo avea portato al trono. Dopo due anni di regno morì a *Nan-King*, ove tenea le corte.

Chao-Ti, suo successore (423) non regnò che un'anno. Fu sì inetto, e tanto stupido, che il suo primo ministro lo balzò dal trono, e poco dopo lo fe morire. Un altro figlio di *Wou-ti* fu posto a regnare (424), e ten-

ne per trent' anni il soglio col titolo di *Wen-ti, imperator letterato*. Per la Storia è un Sovrano perfetto. La sua bontà, la sua rettitudine, la sua equità lo fecero caro a' sudditi—pur le turbolenze non cessarono. I letterati gli faceano il rimprovero d'aver troppo amato i sacerdoti di *Bouddha*, di cui dichiarossi protettore alla svelata. Ma questi sacerdoti che aveano estese relazioni co'varî regni dell'India, e con altre contrade dell'Asia, portaron lungi la fama del Monarca.

IV.

AMBASCIATORI DELL'INDIA NELLA CINA.

Da questi paesi lontani furono spediti de'legati all'imperatore. L'anno 428 della nostra era, il Re del regno di *Kapila* (nell'India) mandò un suo ambasciatore a Wen-Ti per presentargli una lettera di sottomissione, de'diamanti, delle anella, de'braccialetti e altri ornamenti cesellati, uno o due pappagalli, di cui uno bianco, e l'altro color rosso.

Nel 441 il Re del Regno di *Soü mo-li* spedì benanco suoi legati con ricchi presenti.

Wen-Ti fece alcuni regolamenti amministrativi pel bene del popolo. Per uno i magistrati non poteano continuar nell'uffizio oltre a sei anni. Poi dichiarò la guerra all' imperatore del Nord della China , di cui la possanza s'accrescea ogni dì più, e contava di già sedici piccoli sovrani a lui soggetti. La prima battaglia non fu avventurosa; ma in seguito per la esperienza e la bravura del suo primo ministro ottenne molti successi. Ma questi appunto cagionaron la perdita del generale. Sapea Wen-Ti che cosa significasse essere un gran generale; temè quindi pel suo potere , e fece torre la vita a chi glie lo avea raffermato. Ma da quel dì i successi si mutarono in disfatte ; le sue truppe furono sbaragliate da quelle de'Wei, e fu si grande la strage, che le campagne furon coperte di cadaveri.

L'imperatore del Nord che si nomava Taï-wou-Ti tenne una condotta diversa da quella di Wen Ti. Fece perire tutti i seguaci di Buddha; ridusse in cenere i loro templi, e i loro idoli.

Ed ecco che nel 453 della nostra Era fu commesso un misfatto orrendo. Il figlio primogenito di Wen-Ti uccise il proprio padre ; ma il parricida fu poco appresso ucciso dal proprio fratello —il quale regnò col nome di *imperator guerriero* , Wou-Ti (454). Era istruito nelle

lettere questo fraticida; tirava a meraviglia d'arco; era buon cavaliere, cacciatore fervente. Gli si attribuiva un' abile politica per serbar l' impero a'primogeniti di sua famiglia. I principali fra' principi di Soung possedean de' vasti domini ; una specie di feudi imperiali. Temeano i vassalli in si assoluta dipendenza , che a loro grado potean metterli in armi, impor loro de'tributi. Questo vizioso sistema avea prodotta la rovina delle dinastie precedenti. Wou-Ti fece destramente cessar questi abusi facendo si che i vassalli lo sollecitassero a riprendere l'antico dominio imperiale su'feudi.

Le relazioni coll'India, e cogli altri paesi dell'Asia occidentale non furono interrotte durante questo regno; i Wei e gli altri popoli limitrofi cessarono dalle loro incursioni.

Ma una morte immatura colse l'imperatore nel fior degli anni (464 della nostra Era), e abbandonò il potere sovrano a quattro mostri. Il primo, Ming-Ti (465-472 , *l'imperatore illustre*) fu si feroce , che a celebrare il suo avvenimento al trono fece assassinare tredici principi del sangue imperiale, e suoi nipoti. Non avendo prole, introduce degli uomini presso le sue concubine, col disegno, che non appena avrebbe un fanciullo , farebbe uccidere la madre , e dar quello alla sterile imperatrice come figlio. Alzò alla prima dignità dell'impero un *Siao-tao-tching*. Questi sarà il fondatore d'una novella dinastia, alzata da lui su le rovine di quella de'*Soung*, dopo aver bagnate le mani nel sangue de' due ultimi imperatori. La condotta del primo (Tchou-Yu, 473-476), le sue basse inclinazioni, la sua crudeltà parvero legittimare la fatale sentenza che il dannava a morte colla sua dinastia. *Siao-tao-tching* comanda agli eunuchi di uccidere il perverso. Il comando è eseguito. Tchou-Yu ebbe tronco il capo al tornar dallo spettacolo. Ma il primo ministro non crede ancora il momento opportuno per farsi monarca; e però fa gridare imperatore un altro figlio adottivo di Ming-Ti. Poi lo cacciò dal trono , dopo essersi liberato di tutti coloro che avrebbero potuto esser di ostacolo a'suoi disegni.

IX. DINASTIA—I THSI.

DAL 479 AL 502 — 23 ANNI — 5 IMPERATORI.

La dinastia de'Thsi che dovea il potere a due omicidi non durò neanco una generazione , comechè avesse cinque imperatori. Tenne

la sua Corte a *Kan Hing*, capitale della provincia di *Kiang-nghan*. Kao-Ti, *l'imperatore elevato*, suo fondatore, non regnò che quattro anni. Avea più fama di letterato, che di guerriero. Solea dire, che se avesse regnato dieci anni avrebbe ridotto la terra preziosa al pari dell'oro. Un dì che portava un abito carco di gemme le fece ridurre in polvere, dicendo: esser buone soltanto a far nascere una sfrenata cupidità. Morì nel 482.

Wou-Ti suo figlio, al cominciar del suo regno (483) bandì una legge, colla quale l' uffizio di mandarino non poteva esser prolungato al di là di tre anni. Nè rinnovò un'altra, che vietava alle famiglie del medesimo nome di legarsi con matrimonio. Fu devotissimo alle dottrine di Buddha; ne protesse e accrebbe i sacerdoti. Fu della caccia amantissimo. Un dì ammirando la bellezza d'un campo di biade, *Fan-jun*, un de' suoi amici, gli disse: ben v' apponete questo campo è bello, ma ignorate quante pene costò. Se sapeste che queste biade son bagnate del sudore del popolo, che sono il frutto di tre stagioni, son certo che le vostre partite di caccia vi darebbero maggior pena, e minor diletto. D'allora il suo gusto per la caccia diminuì. Mancò a'vivi nel 493.

Qualche Storico Europeo pone sotto il regno di questo monarca l'apparizione d'un filosofo nomato *Fan-tchin* che avrebbe insegnato; l'impero del caso essere innegabile; una menzogna essere la spiritualità dell'anima; tutto terminar colla morte. Or che a que' tempi vi fosse stato un per sostenere la prima empietà non fa meraviglia; ma che egli avesse ancor sostenuto le due altre proposizioni, ci sembra cosa assai poco probabile; poichè la proposizione contraria non facea punto, a quanto sappiamo, parte della universale credenza. Pur se il fatto è vero, abbiamo un avversario della dottrina buddica, venuto in China più di quattrocento anni innanzi, e che insegnava la trasmigrazione delle anime, in conseguenza la di loro esistenza al di là di questa vita—dogma affatto straniero all'antica dottrina Confuciana.

Ming-Ti (*l'imperatore illustre*); fratello del fondatore della Dinastia successe a Wou-Ti (494). Kao-Ti gli avea affidata la tutela di due suoi fanciulli di tenera età; Ming-Ti li fece ad un tempo comparire e scomparire dal trono nello spazio di quattro mesi, per impadronirsi del supremo potere.

L'Imperatore della China del Nord era sì pacifico, sì dedito agli studi, che sia che andasse a cavallo, sia che si facesse portare in lettiga, avea sempre un libro fra mani, al dir degli Storici. Ciò influì a serbar

Bolfino dis

1. Yuen-Tai-Tsou, 1° Imperatore Mongol in China.
2. Hiu-heng, Filosofo ed uomo di stato
3. Ming-Tai-Tsou, fondatore della dinastia dei Ming
4 Tsing-Tai-Tsou, fondatore della dinastia dei Tartari Mantchoux.

la pace nell'impero del mezzogiorno, usurpato da Ming-Ti; il quale regnò cinque anni, e morì (498) lasciando il potere al suo terzo figlio, soprannomato *il Principe de' torbidi di Oriente (toung-hoen-heou)* —di cui la crudeltà e la deboscia giunsero agli eccessi in un regno efimero. Insofferente di coloro che volean dargli de' saggi consigli, capriccioso, accordò tutta la sua confidenza agli eunuchi. Ed ecco che il primo ministro sia a vendetta d'un fratello ucciso dall'imperatore, sia per indignazione virtuosa, sia per ambizion di potere, si congiunse al Re del principato di Liang, strinse d'assedio *Nan-King*, ne scacciò l' Imperatore, che uccise di propria mano, appiccò le fiamme alla Reggia, e su le sue rovine ne fece alzare una più magnifica. Compite queste imprese alzò al potere, come a sgabello, un fratello dell'imperatore, da lui balzato di sede. Dopo un anno lo fece uccidere. Misfatto sopra misfatto.

X. DINASTIA—ILIANG.

DAL 502 AL 557—55 ANNI, 4 IMPERATORI.

I.

I rivolgimenti si succedono rapidamente su questo vasto teatro, che in Europa si ha l'abitudine di riguardare come perennemente immobile. E pure non v' ha cosa più mutabile di questo impero di Oriente, ove la forza, come da per ogni dove spesso avviene, decide le grandi quistioni. Una sola cosa è immutabile; il nostro orgoglio, e la nostra ignoranza riguardo a queste lontane contrade, che vantano una storia sì antica.

Il fondatore della dinastia de'Liang, che prese il nome di Kao-Tsou-Wou-Ti *(l'imperatore guerriero il primo della sua razza dinastica)*, alzò la sua possanza su la totale rovina della dinastia che avea detronizzata. Volle ancora riformare i costumi e le credenze de'suoi sudditi. L'introduzione del buddismo, e la propagazione della dottrina di *Tao-sse*, o settatore della ragione, erano stati origine di molte dissensioni. Il nuovo imperatore volle riporre in onore la dottrina del filosofo nazionale *Khoung-Tseu*—uomo che gli uomini di Stato della Cina riguardano come colui che sia veramente utile. E però fece costruire una sala in cui si onorava questo fifosofo; stabilì dovunque collegi e scuole, in cui abili maestri davan lezioni su la storia, e su'libri dell'antichità, riconosciuti come sacri da'Cinesi.

A lui pure la China andò debitrice d'altre istituzioni utilissime, e di leggi che in breve resero floridissimo l'impero. Sotto il suo regno le relazioni tra la China e l'Asia meridionale furono attivissime ; i vassalli chinesi andavano in gran numero nell'isola di Ceylan , e ne'porti dell'India, facendovi un considerevole commercio. Gli Ambasciadari de' vari Re dell'Indostan , de'popoli vicini alla Persia, che giunsero in corte, accrebbero lo splendore del regno di Wou-Ti.

Ma al declinar dell' età questo restauratore delle antiche dottrine si diè a professar quelle del Buddismo.

Questo mutamento increbbe al popolo, che cominciò per non amarlo, non amando le credenze e i riti dell'India.

Ma Wou-Ti stette fermo. Si cacciò a corpo perduto fra quelle superstizioni, e—dopo ventisei anni di regno si chiuse in un tempio di bonzi, ove col capo calvo, e vestito di rozzi abiti non vivea che di erbe e di riso.

I grandi dell' impero umiliati per questo avvilimento del loro sovrano, andarono a trarlo dal suo ritiro, e suo malgrado lo ricondussero in corte, dopo d'aver pagata una grossa somma per ottenere il suo riscatto.

Inutile cura. Il vecchio ostinossi ne'suoi novelli riti, e un bel mattino tornossene a coabitare co'ministri di Buda—il quale allora vantava 13, 000 Templi in tutto l'impero.

Or mentre l'impero del Sud era così governato dal Buddismo, quello del Nord, o di Weï era governato da una donna nomata Hou, la quale non era meno fanatica in sostenere e professare i novelli principi.

Anche costei formò il disegno di chiudersi in un ritiro; ma i Buddisti che spingendo le cose all'estremo temeano di perdere la dominazione di un impero , la persuasero invece a fabbricare in onor di Buda un vasto Tempio, ove mille di loro sarebbero mantenuti — un tempio in cui vi fossero nove torri piramidali, ciascuna dell' altezza di oltre a 900 piedi.

L'Imperatrice fece alzare il Tempio , e le piramidi. Poi chiamollo , *soggiorno della eterna pace (young-tching).*

II.

Soppressione della pena di morte.

L'imperatore Kao-Tsou-Wou-Ti diede pel primo l'esempio nel suo vasto impero della soppressione della pena di morte.

Dolfino dis.

L'Imperatore Wou-ti de' Siang, spiega i libri bouddhiques.

Vero è che questa riforma era dovuta alla dottrina di Buda, che insegnando la trasmigrazione delle anime vietava financo la uccisione degli animali.

Ma sia qualunque la fonte d' un principio di umanità è d' uopo sempre rispettarlo, e lodarlo, guardando al fatto, e non alla teorica.

V'ha de'filosofi i quali affermano: aver questa riforma nociuto all' impero; essersi gli omicidi e gli altri malefici moltiplicati all' infinito dal dì della soppressione della pena di morte. Se ciò fosse, se la tema del castigo fosse d' impedimento al delitto, non v' ha dubbio che bisognerebbe conservarla nell'interesse medesimo della umanità, e dell'ordine sociale. Ma la è quistione che non ci sembra per nulla risoluta.

Sotto il medesimo regno si vide rinnovato un' esempio di fedeltà assai comune nella China.

Un grande dell'impero, ministro sotto la precedente dinastia, non volendo servir la nuova venuta si lasciò morir di fame. Quando il novello imperatore udì il fatto, sclamò: *tengo io forse l' impero da' grandi? Qual motivo adunque ha potuto spingere questo balordo a darsi la morte?*

Si vide benanco un esempio di pietà filiale assai straordinario, e degno di esser ricordato nelle storie. Un giovane si offre a morir pel padre condannato ad aver mozzo il capo, per de' reati commessi durante la sua magistratura. L' Imperatore commosso da tanta virtù filiale fè grazia al padre, comandò che un titolo di onore si conferisse al figlio. Ma questi non volle accettarlo.

Avrebbe avuto sempre presente al pensiero il delitto di suo padre.

Un picciolo Re della provincia di Honan, vassallo dell' Imperatore, insorse contro il suo sovrano, e si rese signore di *Nan-King*. Impadronitosi dell'imperatore questi gli comparve innanzi con impavido aspetto. Il ribelle al mirarlo fu sconcertato; un sudor freddo gli corse dal capo alle piante, io non avrei mai creduto, sclamò, che fosse tanto arduo il resistere ad una possanza stabilita dal cielo. Questo timore fece sì che non osasse far morir di morte violenta il vecchio monarca; ma togliendogli ogni dì una parte di alimenti fece sì che perisse per lenta agonia.

Successero all'impero due figli del fondatore della dinastia de'*Liang*. Il primo, *Kian-Wen* apparve appena sul trono, e sparve. Lo spense la stessa mano che avea spento suo padre. L' Omicida assunse il nome di Han. Il secondo *Youan-Ti* (552 — 554) non regnò che tre anni. Un de'suoi generali che era al medesimo tempo signore d'un picciolo sta-

to, avendo ucciso il vassallo ribelle, di cui il cadavere fu fatto a brani dal popolo feroce, insorse alla sua volta, e strinse d'assedio *Nan-King* sede dell'Imperatore. Questi, superstizioso e fantastico prese le armi, e avendo fatto il giro delle mura gli parve di non poter difendere la sua Città. Quindi spezzò la sua spada preziosa, diede alle fiamme la sua biblioteca che contenea oltre a cento quarantamila volumi, sclamando: omai la è finita per le scienze militari, e per la letteratura,

In questa la città fu presa. Salito sovra un cavallo bianco, vestito come un uom del popolo, corse a darsi nelle mani del vincitore che lo uccise. Avea quaranta sette anni.

Gli successe un de'figli dell'ultimo imperatore (555—556). Ma poco appresso fu ucciso anche questi dall'uccisor di suo padre. Così questi divenne il fondatore d'una dinastia.

Qualche discendenti di Wouti regnarono al finir del regno de'*Liang*, e al cominciar di quello de' *Souï*, nella provincia attuale di *Hou-Kouang*, col nome di *Liang Postumi* (*heou-liang*). Ma questi non van posti nel novero degl'imperatori e delle dinastie.

XI. DINASTIA—I TCHIN

DAL 567 AL 581—33 ANNI—5 IMPERATORI

Questa rapida successione di Sovrani, e di dinastie mostrano un gran perturbamento ne'principî a cui si appoggia la stabilità de' troni, e la prosperità delle nazioni—mostrano che le idee religiose non erano straniere a tali agitazioni. Noi qui non possiamo raccogliere che de' fatti sparsi, atti a far conoscere soltanto la successione degli avvenimenti e de'Monarchi. Ma ciò che ci è dato di raccogliere ci conferma nella nostra opinione. E invero sappiamo che a'tempi della caduta de'Liang, l' Imperatore del Nord della China nomato *Tcheou* fece dare alle fiamme tutti i Templi, e gl'Idoli di Buda. Allora v' era reazione totale contro queste nuove credenze importate dall' India. E vedremo ancora rinnovarsi delle scene d'un carattere imponente, per non dir barbaro; delle scene di quelle che commovono la fantasia de' popoli. Or torniamo agli avvenimenti.

Il fondatore della dinastia de'*Tchin* non regnò che tre anni (557—559), col nome d' imperator guerriero (*Wou-ti*); suo fratello gli successe col titolo d'Imperator letterato (*Wen ti*)—e ben lo mertava per

le sue conoscenze, e per la sua giustizia. Avea l'abitudine di percorrere sovente il suo palazzo durante la notte. Ciò fece stabilir l' uso, che dura ancora, di annunziar le ore percotendo un tamburo, posto nel cortile del palazzo Il suo regno durò sette anni (560—567). Per lui s'introdusse il costume lodevolissimo di nutrire a spese dello stato i vecchi che aveano reso degli importanti servigi.

L'imperatore *Siouan ti* (569—580), fratello del fondatore della dinastia, s'impadronì a viva forza del potere, scacciandone il nipote, che regnò due soli anni.

Questo principe amava assai la musica, era di carattere giovialissimo, accoglieva e vedea volentieri le persone d' ingegno, le proteggea con generosità. Queste qualità lo fecero amare, gli fecero godere un regno di quattordici anni—regno che può dirsi lunghissimo fra'tanti che sen vanno con tanta rapidità.

Durante questo tempo l'imperatore del Nord avea data sua figlia in isposa a un de'suoi ministri chiamato *Yang-Kian*, il quale poco appresso ebbe il principato di *Souï*. Or costui divenne sì potente che in pochi anni potè farsi signore di tutta la China.

Molti storici, fra' quali è d'uopo comprendere quelli che ordinarono la *Tavola Cronologica*, fan cessare il regno de' *Tchin* alla morte di *Siouan-ti*. Altri fanno ancora regnare per sette anni (583-589) un principe debosciato, che all' apparir del principe di *Souï*, la di cui armata era entrata trionfante nella residenza imperiale, si celò in un pozzo. Questo vile ed effeminato fu balzato dal trono, che avea lordato co'suoi vizi, e costretto a menar vita abbietta, e degna affatto di lui. Così ebbe fine la dinastia de'*Tchin*, ultima fra le dinastie meridionali della China, e con essa la divisione dell'impero in Settentrionale e Meridionale. Eccolo nuovamente unito il gran paese. Esso è ridivenuto una monarchia unica e potente.

XII DINASTIA—I SOUÏ

DAL 581 AL 618—37 ANNI—3 IMPERATORI.

I.

Il novello imperatore de'*Souï* avea preso il titolo di *Wen-Ti* (*l' imperatore letterato*). La saggezza del suo governo la pone a fianco de'

più grandi Principi che abbian regnato nella China. Egli promulgò un novello codice di leggi, fondato sovra quello dell'antichità. Pure non si mostrò cieco imitatore delle dinastie precedenti; che anzi fece delle innovazioni che avrebbero potuto riuscir funeste a lui, e a'suoi successori, se la dolcezza del suo governo non avesse resi inutili tutti i tentativi de'malcontenti.

II.

TENTATIVI PER DIVIDERE IL POPOLO IN QUATTRO CASTE COME NELL' INDIA.

Volea per esempio ad imitazione del Codice Indiano dividere i Cinesi in quattro caste. Decretò:

il figlio d'un mercante sarebbe pur negoziante;
il figlio d'un artegiano apprenderebbe un mestiere;
quello d'un militare sarebbe militare;
s'avvierebbe alle funzioni civili il figlio d'un impiegato civile.

Or questa ordinanza non fu mai eseguita a rigore. Tornossi sempre alle antiche forme, che lasciavano ad ognuno la libertà di scegliersi uno stato.

Sorpreso dal gran numero de' Collegi mantenuti dal tesoro, e della prodigiosa quantità di letterati secondari, non conservò che il collegio della capitale.

Destinò gli edifizi de'collegi soppressi a divenir pubblici granai; comandò che le rendite fossero invertite in compre di biade e granaglie, da distribuirsi al popolo in tempi di bisogno. A malgrado però di questa severità non fu nemico de'letterati. Intese solamente ad annientar la classe de' sedicenti dotti, che pretendeano alle più alte cariche dello Stato.

III.

BIBLIOTECA DEGL'IMPERATORI.

Non era letterato *Wen-Ti*, comecchè ne portasse il nome, ma stimava molto le opere della letteratura antica. I principi della famiglia de'*Heou-tchèou*, avean raccolto fino a dieci mila volumi di opere, che risalivano fino a'tempi de'*Tcheou*, e degli *Han*. Il fondatore della dina-

CHINA

Dolfino dis.

Veduta di Hang-tcheou Capitale della provincia di Tché - Kiang

stia di *Siouï* ve ne aggiunse oltre a 5,000, frutto delle sue conquiste, o comprati a caro prezzo in tutte le parti dell'impero.

Wen Ti regnò gloriosamente durante sedici anni. Ebbe delle dispute co'*Thou-Kiu*, o Turchi, e col re di Coréa. Ma ne uscì trionfante. Era sul punto di profittare delle divisioni che regnavano fra'primi, quando morì, vittima dell'orgoglio del suo secondo figlio, il quale gli successe nel 605, col nome di *Yang-Ti*.

Costui impiegò i tesori raccolti da suo padre a fabbricare una novella città a *Lo-yang*, nell' *Honan*. Colà trasferì la sua corte, abbandonando *Tchang ngan (Si-ngan-fou)*, l'antica capitale dell'impero.

IV.

CONQUISTE NELLA PENISOLA ORIENTALE INDIANA.

Le sue armi riportaron da prima delle vittorie su'ribelli di *Kiao-tchi*, o Tonquin. Più compirono con molta fortuna una impresa nel *Lin-y*, o Siam, impadronendosi della capitale. Vi trovarono delle ricchezze immense, di cui facean parte diciotto grandi idoli di oro massiccio.

V.

NUOVE OPERE PUBBLICHE. COMMERCIO CO'POPOLI OCCIDENTALI.

Gli storici narran meraviglie de'palazzi, de' canali, de' magazzini, de' granai, fatti costruire da questo imperatore. Avean molte leghe di circuito, eran lunghissimi. Certo è che sotto il suo regno il commercio si vide floridissimo, che i popoli dell' occidente accorsero in folla a traficare nella novella capitale — la quale oggi si chiama *Kan-tcheou*, ed è posta nella parte la più occidentale della provincia di *Kan-sou*. Eran tanti questi stranieri che fu forza crear nuovi magistrati che vegliassero al mantenimento dell'ordine. Si usò la occasione di questi mercanti per aver da loro tutte le opportune nozioni su' paesi occidentali; sovra queste si disegnò una carta de'quarantaquattro principati colà esistenti, dividendoli in tre classi principali; prendendo le mosse dal monte *Si-Khing*, posto verso il luogo dove il fiume giallo entra nella China, e terminando al mar Caspio. Nel mezzo di questa carta si vedeano le alte montagne del Thibet Settentrionale, chiamate

da'Chinesi col nome collettivo di *Kouen lun*. Tre principali strade conduceano dalla China all'Occidente. La prima si volgea per *You* (*Khamil)*, o pel paese degli Ouigour Orientali; la seconda per quella de'*Kaotchany*,che sono gli Ouigour occidentali; e la terza per *Chen-chen*, picciolo principato che oggi non più esiste.

VI.

SOTTOMISSIONE VOLONTARIA DELL'ASIA MEDIA.

Le osservazioni fatte su questa carta inspirarono all'Imperatore il desiderio di vedersi, al pari de'suoi predecessori della famiglia degli Han, arbitro e capo supremo de' regni Occidentali. E però diè l' incarico ad uno degli uffiziali della sua Corte d' introdurre un trattato su questa sottomissione. E questi spandendo doni in denari e merci riescì nell'intento — Nel 609 Yang-Ti andò di persona contro i Thou-Kiu-hoen che negavano il solito tributo. Giunto fino alle frontiere degli Ouigour accolse i due Re di questa nazione , e ventisette altri de' paesi Occidentali , venuti a fargli omaggio. Sotto il suo Regno noi vediamo la China riprendere la sua preponderanza su l'Asia Orientale, perduta per la sua divisione in molti stati. L'unità la fa forte.

Nell'anno seguente (610) le isole Licou-Khicou furon soggiogate; i popoli della Corea ottennero patti.

E intanto le scienze non cessarono colla letteratura di occupar la mente dell'Imperatore.

Ma tante guerre non poterno compiersi senza ricorrere ad altre imposte, di cui furon gravati i sudditi dell' impero.Il malcontento generò una universale insurrezione.Domata da prima rialzossi più feroce. Gli ambiziosi ne profittarono. La dinastia de' Souï disparve in mezzo alla bufera (617).

Con essa finiscono le *sei picciole dinastie* , le quali cedono il luogo alla grande dinastia de'Thang.

XIII. DINASTIA—I THANG.

DAL 618 AL 909 DELLA NOSTRA ERA — 286 ANNI — 20 IMPERATORI.

I.

LI—CHI—MIN.

Li-Youan Principe di *Thang* profitta degli errori de' Souï e sale al Trono.

L'ultimo de' *Souï* abdica in suo favore, ed è primo a chiamarlo Sovrano. La dinastia de'*Thang* è fondata.

Al suo apparire Maometto agitava l'Asia col suo fanatismo; l'impero de'Sassanidi era sconvolto da que' medesimi barbari dell'Asia centrale, tante volte respinti dalla China.

Questi col ferro e col fuoco doveano propagare l' Islamismo in gran parte del mondo.

Ed ecco che nel 619 i Turchi spediscono Ambasciatori a Kao-Tsou, fondatore della dinastia de' Thung, per riconoscerlo come monarca. Ma questi non si addormenta a queste rimostranze di ossequio. Una sua armata veglia sovra di loro nel Chan-Si.

Li—chi—min figlio dell'imperatore stringe da presso e prende d'assalto Lo-yang capitale de' Souï tenuta ancora da un loro generale. Distribuite a' soldati tutte le ricchezze del palazzo imperiale fa la sua entrata trionfale in Singan-fou alla testa di 30, ooo soldati riccamente armati e vestiti. I vinti seguono incatenati. A perpetuare un giorno sì solenne l'Imperatore diminuisce le imposte, e pubblica un'amnistia generale.

Un gran collegio è istituito col nome di Khoung-Tseu, per onorarne la memoria. Non che l'Imperatore seguisse sinceramente la di costui dottrina. Nel cuore egli è seguace di Lao Tseu. Ma dissimula per non urtare le opinioni del più gran numero.

I Turchi insorgono e son debellati da Li—chi—min. Poi chieggon pace, e ad assodarla il Re de'Turchi Occidentali chiede in moglie una figlia di Kao-Tsou. La dimanda è accolta.

In questa un'orribile avvenimento attrista la famiglia Imperiale. Li—chi—min uccide due de' suoi fratelli che invidiosi della sua possanza

gl'insidiavan la vita. L'Imperatore fa morire anche i figli degli estinti suoi figli, poi riconosce Li—chi—min come erede all'Impero, e abdica in suo favore (626).

Li—chi—min salito al trono prende il nome di Tai-Tsoung. Il suo regno (627—649) è un de' più gloriosi che vanti la storia Chinese. Egli è un monarca perfetto. È coraggioso in campo, saggio nel consiglio. Ama la gloria letteraria al pari della gloria militare. Fonda collegi e biblioteche. Raccoglie le opere rare degli Antichi. Chiama a se i letterati d'ogni parte dell'impero e li protegge. Stabilisce un'accademia letteraria, e veglia egli medesimo la edizione dei *Libri canonici, o Classici*. Istituisce benanco un gran collegio militare perchè i figli de'Chinesi apprendano nella pace l'arte della guerra. In una sala vastissima e splendidissima raccoglie i ritratti di coloro che si resero illustri per genio, per dottrina, o per valore. 800, 000 Chinesi languivano schiavi in Tartaria ; l'Imperatore riscattolli. Visitando le pubbliche prigioni trovò novanta condannati nel capo. Andate a compiere la messe, loro disse, e dopo tornate in carcere perchè la giustizia abbia il suo corso. Andarono, e rivennero fedelmente. Il monarca tocco da tanta obbedienza li perdonò. Avverso al sangue comandò che *in avvenire ogni imperatore, pria di confermare una sentenza di morte vivesse tre dì nel digiuno, si tenesse casto e vegliasse pregando*. Fu autore d'un libro su l'arte di regnare; ma non consentì che si pubblicasse. Giunse fino a noi nella *raccolta degli Editti, dichiarzioni* ecc, di cui il P. Da Halde diede degli estratti.

Ne citeremo qualche brano perchè si veggano i pensamenti d'un grande imperatore intorno al modo di governare un grande impero.

» Dopo di aver dato corso alle faccende del mio regno, occupo le mie ore allo studio della Storia. Esamino i costumi delle dinastie, le loro virtù, i loro difetti, e le cagioni de' politici rivolgimenti. Così mi persuado che non basta il desiderio di avere un regno tranquillo, ma v'ha mestieri d'aver cura d'un regno perchè i rivolgimenti non avvengano.

» La storia è il grande specchio in cui miro i doveri d'un Monarca, e le basi d'un governo.

» Il carattere essenziale di chi regna sia di eleggere agl'impieghi coloro che sanno, e son virtuosi.

Un imperatore deve amare i suoi popoli; deve occuparsi a farli felici. Per raggiungere questo scopo vi è bisogno di *buon ordine*, e *di sicurezza*. Il buon ordine dipende dalle buone leggi che debbono eseguir-

si, dando l'imperatore pel primo l'esempio. Alla sicurezza provvedono le truppe, che difendendo le frontiere, impediscono le invasioni, e rendono difficile la guerra.

» Scegliere bene i suoi rappresentanti; fare una buona scelta tra gente di merito diverso; farla tra gente di egual merito . . . ecco il gran problema di chi regna. È difficile a risolversi, ma è inevitabile.

» Fondamento d'ogni virtù è la *pietà filiale*. Questa è la più essenziale delle istruzioni.

» Io vi fui educato, ed ora posso rivolgere tutte le mie forze a ben serbare il grave peso di un regno. Veglio dì e notte all'adempimento de' miei doveri.—

Fece ancora delle ordinanze in favore del popolo diminuendo le imposte, rimettendo le tasse, abrogando le leggi gravose al povero.

Poi riformò il codice delle pene; stabilì delle cerimonie in onore di Tcheou Koung, e di Koung-Tseu, divise l'impero in dieci provincie, organizzò l'armata in miglior modo, pubblicò degli editti per incuorare i talenti, e assicurare il pane a'poveri, a' vecchi, agl'infermi.

Queste cose lo resero sì caro, dice il P. Amiot, che i buoni lo posero a fianco de'Yao, de'Chun, de'Yu, de'Tching-Tang, e de'Wou Wang. E anche oggidì, sotto la dinastia de'Tartari Mantchoux, quando si vuol lodare un imperatore per la sua bontà, e pel suo amore verso il popolo, si paragona a Tai-Tsoung de'Thang.

Pur non ostante tante virtù egli fu più volte esposto a de'tentativi criminosi contro la sua vita.

Il primo che attentasse a sì preziosi giorni fu un Tartaro da lui creato Capitano delle guardie d'una delle porte del suo palazzo, e ispettore delle Scuderie. L'altro colpevole fu un de'suoi propri figliuoli.

Il primo interrogato su'motivi che lo aveano spinto all' empio attentato, e se avesse complici, rispose; averlo fatto per vendicare la sua nazione; esser suoi complici i quaranta Tartari che con lui avean combattuto nel palazzo; cessassero dalle domande; essere inutile ogni ritardo; conoscere di esser colpevole, e desiderare una pronta morte. Il suo desiderio fu soddisfatto. Al figlio snaturato fu serbata la esistenza. L' imperatore però lo spogliò del suo grado, e delle sue prerogative, lo ridusse al rango del popolo, e comandò che passasse il resto de'suoi giorni in prigione.

Ritornato da una spedizione non avventurosa contro la Corea riprese le redini del governo lasciate a un suo figliuolo, e migliorò anche

di più la interna amministrazione. Ogni dì era segnalato da un novello tratto di sapienza governativa.

II.

Istruzioni di Tai-Tsoung a'suoi figli.

Volge l'anno 649. L'Imperatore sente vicino il momento supremo, chiama a sè il suo erede, e così gli favella.

» Mio figlio, siate giusto e buono ad un tempo.

» Regnate sopra voi stesso: abbiate un assoluto impero su le vostre passioni e reguerete agevolmente su' cuori de'vostri sudditi.

» Il vostro buono esempio più d'ogni legge rigorosa, terrà il popolo » ne'suoi doveri.

» Punite di rado, e con moderazione, ma spandète a piene mani i » benefizi.

» Non rimandate a domani una grazia che potete accordare oggi— » per lo contrario differite il castigo fino a che non vi sarete assicurato » della giustizia.

» E'd'uopo che prendiate a modello un degli antichi imperatori. Ma » non ne scegliete che uno, e guardate a chi scegliete.

» Non vogliate imitar me. La riputazione di cui godo non vi illuda.

» Io ho resa regnante la mia famiglia; domai i ribelli; soggiogai i » Tartari; restituii all'impero il suo splendore—in grazia di queste co- » se non s'è posto mente a'miei difetti.

» Non si farà lo stesso con voi.

» Non potendo accomandarvi per le stesse azioni, non potete aspirare alla medesima indulgenza.

III.

Sua morte. Lutto degli ambasciatori stranieri. dolore de' tartari.

Dopo avergli dato qualche altro consiglio, dopo di aver fatto scrivere e suggellare collo stemma imperiale le sue istruzioni, l'Imperatore spirò fra le sue braccia

» Così morì all'età di cinquatatre anni e dopo ventitre di regno, un

de'più grandi Principi che abbian governata la monarchia Chinese, dice il P. Amiot. Alla nuova della sua morte fu un grido universale di sincerissimo duolo. Gli ambasciatori delle nazioni vicine, e gli altri stranieri dimoranti nell'impero, attestarono il loro dolore, secondo gli usi del proprio paese. I più notabili si recisero i capelli, si ferirono il viso con ferri acuti, si feriron gli orecchi, e versarono il sangue intorno al feretro dell'illustre estinto.

» Anche i principi Tartari, che erano alla Corte, vollero dar prova del loro dolore. Due di loro chiesero di uccidersi su la sua tomba, a fin di servirlo nell'altro mondo come lo avean servito in questo. Ma il novello imperatore no 'l permise. Suo padre avea ciò preveduto, e lo avea espressamente vietato. Quattordici Re si fecero scolpire in pietra, e posero le quattordici statue presso alla porta del sepolcro, affinchè i posteri vedessero che il loro affetto era sincero ed eterno.

Pur gli storici Chinesi rimproverano tre difetti a questo illustre Monarca:

il soverchio amore del bel sesso;

il soverchio attaccamento alla setta di Fo;

una soverchia passione per acquistar gloria e rinomanza appo lo Straniero.

Ma questo terzo difetto ci sembra una virtù; un titolo di lode e non di biasimo.

E invero Tai-Tsoung regnò non solamente sovra tutto l'impero, ma sovra quasi tutte le nazioni dell'Asia altresì. E nel 643, Teodosio, fratello di Eraclio, gli spedì Ambasciatori con lodi, e donativi.

IV.

Kao—Tsoung.

Kao-Tsoung che gli successe ebbe un regno poco brillante, comecchè lungo. La Storia lo accusa d'aver posto tanto amore in Wou concubina del padre, che ripudiò le due sue mogli legittime. E spinse sì lungi la viltà da elevar costei al rango d'imperatrice col nome di *regina celeste (thian-heou)*, affidandole il governo dell'impero. Morto che fu, Wou depose il figlio che gli era succeduto, e restò sola sul trono. Lo scacciato languì nell'esiglio fino al 705, quando fu richiamato al potere. La Storia Chinese non pone Wou nel novero de'Monarchi, riguar-

dandola come usurpatrice. Pur la era una donna di molto spirito, e di non comune istruzione questa Wou. E tale dovea essere per balzar di sede due imperatori, e sedersi in loro vece sul soglio.

V.

Ambasciatori Indiani—spedizione contro i Turchi.

Sotto il regno di Kao Tsoung, e del suo successore molti ambasciatori giunsero alla China, spediti da'Re dell'Indie. Segno di non perduta influenza su que'paesi.

Poi nell'anno 657 il generale *Souting-fang* menò l'esercito Imperiale nel paese de' Turchi Occidentali, che voleano sottrarsi all' autorità dell'impero. Il Khan di questi ultimi uscì in campo con 100,000 soldati. Vinsero i Chinesi. Il campo fu sparso d' cadaveri de'nemici. Ma la pace non fu ristabilita. Le varie Orde de'Turchi continuarono a guerreggiar fra loro. Questo produsse che parecchie volte le armi Imperiali si spinsero nell'Asia Occidentale, essendosi la China costituita arbitra di quelle contrade, sotto il regno de'precedenti Imperatori, forti abbastanza per farsi temere.

VI.

Novella divisione ee'paesi occidentali dell'Asia.

Nell'anno 661 della nostra era il governo Chinese divise nuovamente i paesi occidentali dell'Asia in otto dipartimenti, e sessanta Circondari. Questi paesi eran posti fra Kaschgar e il mar Caspio. V'era compresa la Persia, come quella che era tenuta come feudataria dell'impero, di cui parecchie volte invocò l'ajuto. Sì vero che a'tempi di cui tocchiamo il figlio d'Isdegerde Re di Persia, fu nominato Sovrano di quel Regno da Kao Tsoung.—L' apparizione d'una Cometa nel dì 18 di Maggio del 668 cagionò un grandissimo spavento. Monarca e sudditi fecero penitenza al solito, riguardando questa come una pruova della collera celeste.—Nel medesimo anno tutta la Corea fu soggiogata. Vi si stabilirono governatori e tribunali Chinesi. Questo regno fu diviso in cinque governi con censettantasei città, sessantanovemila famiglie, quarantadue circondari, e cento cantoni.

VII.

GUERRE NEL TIBET.

Non furono così avventurose le guerre intraprese contro il Tibet. Gli eserciti Chinesi retti da generali discordi fraloro furono separatamente disfatti (669). Il Tibet s'aggrandì co' possedimenti dell'Asia centrale, tolti a'Chinesi. Pur nel 672 il Re del Tibet mandò suoi legati con tributi nella China. Dimandati dall' Imperatore quali fossero i loro costumi: noi, risposero, viviamo nella prosperità perchè l'amor del vero, la unione, e lo zelo del pubblico bene regnano alla Corte; perchè immoliamo il privato interesse all'interesse di tutti.

Ma questo accordo fra il Tibet e la China non durò a lungo. Nel 678 i Chinesi patirono una nuova e solenne disfatta presso il lago di Kokonoor.

VIII.

ONORI RESI A LAO-TSEU.

Intanto grandi onori eran resi a Lao Tseu. Si comandò che i figli de' Principi, e anche quelli de'privati cittadini studiassero i libri della *ragione* e della *Virtù* di quel filosofo: Che de'pubblici esami si stabilissero in cui i giovani sarebbero chiamati a dar conto del loro profitto in quelle dottrine. Perchè tanta affezione verso Lao-Tseu? Perchè i suoi devoti persuasero Kao-Tsoung esser egli discendente di quell'illustre. Onorandolo l'Imperatore onorava se stesso.

IX.

BELLA CONDOTTA D' UN GENERALE CHINESE.

Narriamo un fatto che onora l'umanità.

Pei-King-Kien avendo fatto prigionieri due Kan de'Turchi loro promise che avrebbero salva la vita. Menati in Corte, a dispetto di queste promesse, ebbero tronco il capo. Invano Pei King-Kien gridò: doversi rispettare i patti, esser quello un fatto che lo coprirebbe di onta; che i nemici non crederebbero più alla buona fede Chinese! Le sue parole

non furono ascoltate. Allora egli si spogliò delle sue insegne, ricusò di più servire, si ritirò dalla Città, e morì di dispiacere.

Nel 492 il governatore Chinese di Tourfan, secondato da un Corpo di Turchi, e seguito da un esercito Chinese tolse a'Tibetani i paesi che avean conquistato su la China. I Principi feudatari furono obbligati a tornare all' obbedienza.

X.

FAVORI ACCORDATI A UN BONZO DI PO. COSTRUZIONE D'UN TEMPIO ALLA LUCE, E D'UN TEMPIO AL CIELO.

Nell'anno 694 un giovane bonzo per nome Hoaï—Y favorito della imperatrice Wou ebbe ordine d'innalzare un Tempio col titolo di *Tempio della grande luce*, e al Nord di questo un altro, col titolo di *Tempio del Cielo*. Dieci mila operai furon posti all'opera ; e fu sì grande la spesa che si esaurì il tesoro. Il Tempio del Cielo era diviso in cinque piani. Quando si giungea al terzo guardando il Tempio della luce, lungi pochi passi, parea che l'occhio mirasse nel fondo d'un precizio, tanta era la elevazione della Casa del Cielo! Nell'altro poi fu alzata una Statua alta dugento piedi, rappresentante la luce.

Ma essendosi un medico acquistato i favori della Imperatrice il bonzo sdegnato appiccò le fiamme al grande edifizio. L'incendio dilatandosi distrusse la grande sala del trono. Wou dissimulando finse di darne la colpa alla negligenza de'custodi.

Poi fece rifabbricare questa e quello. Ed ecco che un bel mattino il bonzo fu trovato estinto. Wou lo avea fatto percuotere colle verghe fino a che morisse.

Un nipote della imperatrice, assai caro a costei, fece nel medesimo tempo alzar due colonne, alta ciascuna cento sessantasei piedi ; di ferro l'una, di bronzo l'altra ; con due piedistalli in forma di colle alti venti piedi, sovra una circonferenza di cento cinque piedi. L' elogio della imperatrice da lui composto fu inciso intorno a queste colonne, che aveano un diametro di dodici piedi. Poi alzolle a' due lati della porta dell'Imperiale palazzo con questa iscrizione: *Colonne celesti alzate in onore della possanza e della virtù di Wou, imperatrice della dinastia de'Tcheou, Sovrana di tutti i Regni* (Wou avea mutato il nome de'Thang in quello de'Tcheou).

E ancora—de'vasi immensi di bronzo, alti dieiotto piedi, e pesanti mila ottocento quintali, colla descrizione dell'impero incisa all'intorno, una a gran numero di statue, furono alzati nel palazzo, e ne' templi. 570, 700 libre di bronzo impiegaronsi in tali opere.

XI.

TRATTATO CON UN CAPO DE' TURCHI.

E nell'anno 697 la stessa imperatrice concluse un trattato con Metcho, Re de'Turchi, per procurare ch'egli assalisse i Tartari. Con questo trattato l'imperatrice dava a Metcho delle lettere patenti di Kan; gli restituiva tutti i prigionieri fatti in guerra; gli si promettea un principe Chinese per una delle sue figlie; gli si concedea una certa estensione, di paesi; gli si dava gran quantità di seta, di biade, di ferro, di strumenti di agricoltura. Vari mandarini si oppenevano alla conchiusione dell'atto; ma Wou fece il suo volere.

Questo capo di Turchi divenne si possente, che nel 698 trovossi alla testa di 400, ooo Soldati.

Allora l'opposizione de'mandarini fu giustificata.

Me-tcho entrò nell'impero, prese e saccheggiò Ki-tcheou, devastò il Pe-tchi li. Ma temendo lo scontro dell' armata Imperiale si ritrasse in Tartaria senza aspettarla. Partendo fece perir di spada 10, ooo Chinesi da lui fatti schiavi.

XII.

RIMOSTRANZE FATTE ALL'IMPERATICE.

Nella *raccolta Imperiale* troviamo le rimostranze che un saggio ministro volse all'imperatrice per dissuaderla dalle sue imprese guerriere. Eccone un brano.

» Ho sempre udito dire che il Cielo abbia fatto nascere i barbari sovra terre affatto divise e distinte dalle nostre.

» L' impero de' nostri padri avea per frontiere all' Est il mare, all'Ovest le sabbie mobili, al Nord il deserto, al Sud le cinque catene di monti.

Ta'limiti pose il Cielo fra noi e i barbari.

» A giudicarne dalle storie tre paesi, in cui noo peoetrò mai la sapienza delle nostre prime tre famose dioastie, oggi fan parte del vostro impero. Voi possedete più che non ebbero gl'Yn, e i llia; piò ancora degli llan. Ciò non vi basta?

» A che portar le armi piò lungi fra'barbari! perche esaurir le finanze, ed aggravare i sudditi con novelle imposte per delle conquiste inutili? Perchè preferite all'onore di goveroare io pace uo prospero paese quello di dare il berretto e la cintura a de' barbari che oon han nè fede nè costume!

» Non sapete voi che le conquiste furoo fatali all'impero; che menar seco la povertà del tesoro, il malconteoto de'popoli, le rivolte, e le congiure!

» Avete dimenticato l'esempio del figlio di Chi-lloang-Ti, e quello di Wou-Ti!

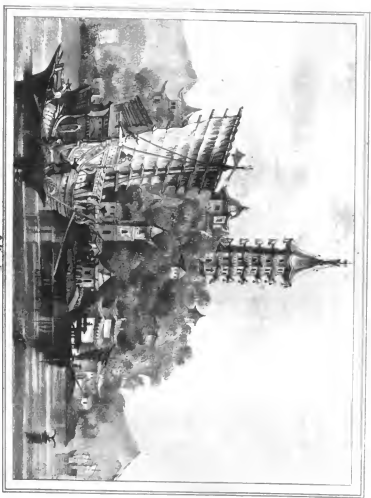
» Vi sovvenga del proverbio: un Cocchiere tema di cader col cocchio là dove uo altro cadde. E' può adattarsi a'governaoti —

Pare che Wou non facesse gran caso di qoesti avvertimenti.

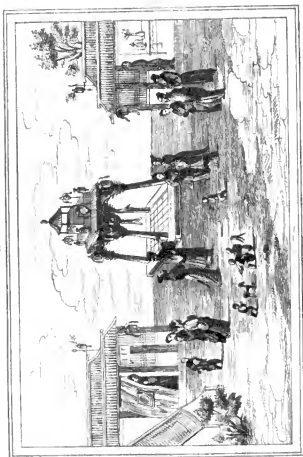
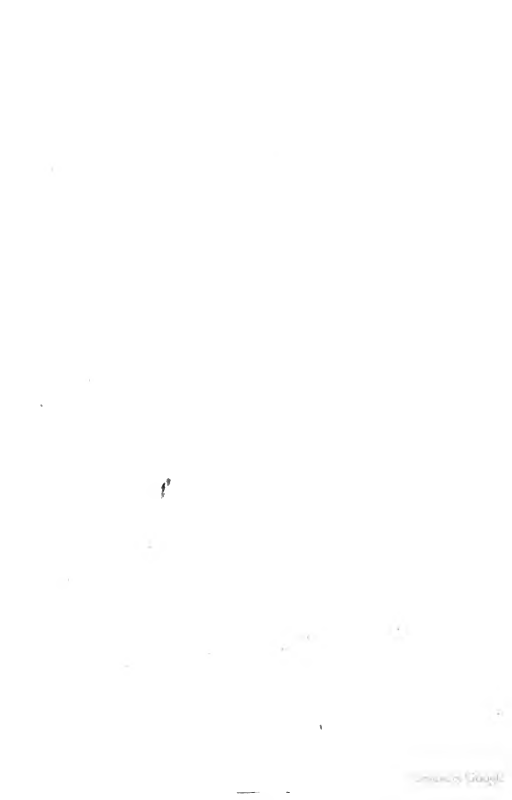
Questa doooa, dice il P. Amiot, ci fa conoscere come fossero invilìti i Chinesi al suo tempo. Essa intraprese ciò che dagli altri monarchi o fu tentato appena, o per nulla tentato.

Ella usurpò per se il dritto esclusivo degl' imperatori di sacrificare all'Essere supremo; ebbe delle sale particolari per ooorar pubblicamente i suoi antenati; fece dar de'gradi letterari indistintamente a quelli che professavaoo la dottrioa di *Lao-Tseu,* come a coloro che professavaoo quella de'*King;* s'arrogò de'titoli che alcuno prima di lei ooo osò di arrogarsi. Fece tuttociò e non vi fu alcuoo che alzasse la voce; e il corpo de'letterati sì andace altra volta chinò la fronte. Fece per se sola morir più gente che totti i più crudi imperatori presi insieme; spopolò la casa imperiale cogli esigli e co'sopplizi; fece delle piaghe orreode alle prerogative dello Stato—e tutti la servirono fedelmente. I Prìocipi difesero i suoi interessi; i tribunali tremarono a' ceooi d' una coocubina usurpatrice; i geoerali trionfarono per lei; i letterati la adularono; i poeti la incensarono.

Volea alzare la sua famiglia al trono cacoiandone i Thang. Ma questo solo disegno le aodò fallito. I Chioesi, e i popoli vicini tumultuarono. E però fu astretta a richiamare il figlio dall' csilio, come abbiamo di sopra accennato, e a riporlo sul trono.

Morì nel 705, a ottantun'anni.

Bolfino dis.

Veduta della montagna d'oro nella China

Dolfino dis

L'Imperatore Tchoung-Tsoung passeggiando col popolo il giorno della festa delle lanterne

XIII.

REGNO DELLE DONNE.

Il regno delle donne continua con Tchoung-Tsoung (705). Questo indolente crede troppo grave per esso il peso dell'impero e ne affida le redini a sua moglie Wei.

Siffatta viltà apre il campo a infiniti abusi.

Le donne del palazzo vendono pubblicamente le cariche, la giustizia, gli onori, tutto. Comandano , e usano il suggello dello Stato per farsi obbedire. Wei assiste alle udienze del fantoma imperiale celata dietro una cortina. Tutte le faccende de' ministri passan per le sue mani. Nulla si compie o s'intraprende senza il suo consenso. E l'Imperatore ? Facea l'istrione, vivea nella deboscia, accumulava feste sopre feste, circondato da quella turba famelica e adulatrice di cui non v' ha mai difetto. In una di queste le donne del palazzo apriron botteghe di stoffe; i grandi dell'impero andavano ad acquistarle, e — si disputavano, gridavano, si percoteano; ciò con infinito diletto dell'imperatore. Il dì della *festa delle lanterne* mascherato da uomo del popolo , una alle donne sue , godea di correre per le vie della Città. È tale la sua viltà e la sua inettezza che Wei ne sente disgusto. Ora in una donna dal disgusto al delitto non v'ha che un passo. Essa lo fa avvelenare da un nipote di Wou con lei legato in impuri amori.

Ma questo delitto (709) non le riesce utile. Essa muore prima di poter dare esecuzione a'suoi disegni d' ingrandimento. Joui-Tsoung sale al trono nel 710. Dopo tre anni abdica a favore di suo figlio Hiouan-Tsoung, che è conosciuto ancora col nome di Ming-Hoang l'imperatore illustre. E invero il principio del suo regno è illustrato da grandi qualità, che non durano a lungo.

XIV.

RIFORMA DEGLI ABUSI.

Egli riformò i tanti abusi che si erano introdotti nell' amministrazione civile e militare sotto il regno delle due imperatrici ; economo del pubblico denaro quanto i suoi predecessori n'erano stato prodighi ri

dusse le spese eccessive a cui la corte crasi abituata; diminuì il numero degli uffiziali tanto nella Capitale che nella Provincie; rimise in vigore le antiche leggi; ne fece delle nuove conformi a' tempi e alle circostanze; diminuì il numero de'bonzi, e oltre a dodicimila ne spedì alle loro famiglie, perchè si occupassero utilmente. Poi fece demolire i templi di Budda; fece fondere le statue, e vietò che se ne facessero delle altre.

Riformò benanco lo stato militare. Convocò tutte le truppe a rassegna, e quando furon raccolte in vasta pianura vi si recò di persona. Allora comandò la manovra come l' avea stabilita Tai-Tsoung. Ma di dugentomila soldati appena cinquantamila fecero il loro debito. Chiamati gli uffiziali li rimproverò acremente di loro negligenza; e comandò che il presidente della Guerra fosse fatto a pezzi sotto la grande bandiera, in punizione della sua non curanza. Ma i consiglieri gli ricordarono i grandi servigi resi da costui; dovergli la famiglia Imperiale gran parte del suo splendore. L' Imperatore calmossi, ma nel serbargli la vita lo spogliò del suo grado, e lo mandò in esilio. Punì parimenti parecchi uffiziali, colla morte, o coll'esiglio. Stabilì quindi de'regolamenti militari. Ordinò che a sessant' anni il soldato avesse riposo; non entrasse nell'esercito pria de'quindici.

XV.

COSPIRAZIONE SCOPERTA.

E una cospirazione tramata contro la sua vita fu scoperta nel primo anno del suo regno.

I colpevoli furon puniti nel capo. Una Zia dell'imperatore che era la principale autrice d'ogni trama ebbe il comando di uccidersi.

In seguito di questo fatto egli nominò l'Eunuco Kau-lie-Sse generale nell'armata. Ed ecco che questi esseri degradati, mercè lo innalzamento di costui, ricomparvero su la scena, e tornarono ad acquistar possanza.

Fatale avvenimento, che produsse la rovina della dinastia de'Thang fu questo. I grandi rivolgimenti del regno di Youan-Tsoung da ciò trassero origine.

XVI.

CURE GOVERNATIVE.

Volendo che l'amministrazione fosse migliorata ogni di più, spedì suoi uffiziali nelle provincie perchè ponessero argine alle vessazioni d'ogni specie, di cui erano il teatro; comandò che gli facessero nota la condotta de'mandarini, lo stato dell'agricoltura, e delle manifatture.

Essendosi sparsa la voce che si sarebbero scelte le più vezzose donzelle pel palazzo, a mostrarla menzognera scacciò di corte la maggior parte di quelle che vi erano; ritenne soltanto quelle che erano d'età inoltrata; abolì l'uso seguito fino a quel dì di offrire in dono all'imperatore le più vaghe fra le Cinesi.

Riguardava il lusso come il peggiore de'vizi. Quindi fece delle leggi suntuarie tendenti ad estirparlo. Vietò l'uso de'metalli e delle stoffe preziose; e fu primo a darne l'esempio. Fatti recare a se davante i vasi di oro, le ricche suppellettili, i ricchi abiti, gettò ogni cosa nelle fiamme alla porta del palazzo. Così volea che i cortegiani apprendessero ad esser moderati; a non vagheggiar le ricchezze come unico scopo della vita.

Ma! sì be' principî ebbero una trista fine.

L'imperatore si lasciò ben presto vincere dall'amor de'piaceri, e dalla mollezza; egli che avea detto di volerla bandire! Amante della musica, e professandola, portò questo amore all'eccesso.

Stabilì un'accademia musicale nel suo palazzo; si fece egli medesimo maestro di oltre a cento donzelle che ne erano le attrici. E si dedicossi a quest'arte che poco a poco non pensò all' impero , ed ebbe gli affari come cosa insopportabile.

Ecco le parole d'uno storico Chinese a tal proposito.

» Egli è certo che Youan-Tsoung era un'uomo perfetto, pria dell'epoca fatale del suo cangiamento. Cominciò da un semplice passatempo , e terminò co'più gravi disordini. Egli amava la musica, la conoscea a meraviglia. Ma invece di averla come un diletto ne fece una seria occupazione, varcò i limiti della decenza; divenne maestro di Canto. Era questa una occupazione degna d' un figlio del Cielo! Ecco che cosa divengono i più grandi uomini quando non sanno frenare le loro passioni, Esse! li governano in modo da far di loro degli esseri spregevoli! »

XVII.

FONDAZIONE D'UN GRAN COLLEGIO.

A lui si attribuisce la fondazione del gran collegio, o grande Accademia degli Han-lin, composta di *quaranta* tra' più grandi dottori, e letterati dell'impero. Questo collegio, o Accademia s' è conservata fino a'nostri di. È dal suo seno che escono gli Storiografi, visitatori delle provincie, i governatori, i Viceré.

Ancora; fece ecrear dovunque le opere Classiche militari, e ne fece pubblicar delle nuove, per istruzione degli uomini di guerra:

Visitò il luogo ove nacque Khoung-Tseu, e gli diede il titolo di *Re illustre de' Letterati*. Decorò i suoi discepoli di molti titoli onorifici.

XVIII.

GRANDI RELAZIONI CO'STATI ASIATICI

Ma fu tollerantissimo verso ogni altra dottrina. E però gli spargitori delle dottrine straniere vennero nell'impero d'ogni parte dell'Asia.

L'imperatore avea promesso al Re del Tibet di dargli in isposa una sua figlia.

Questi spedì suoi legati per ricordarglielo, e per cercare i libri sacri della China.

Accolti con distinzione ebbero quanto chiedeano.

Ed ecco che un letterato, credendo che fosse una profanazione il mandar fra gente barbara i libri sacri, presentò all'imperatore una rimostranza che il P. Amiot traduce in questi termini.

» Altra volta il Re di Toung-ping, la di cui famiglia era alleata a quella degli Han, che governava allora l'impero, chiese con istanza i nostri libri di Storia e di filosofia. Ma ebbe un rifiuto dal suo parente ed amico.

» Oggi il Re del Tibet, nemico giurato di nostra gente chiede i nostri libri sacri, e Vostra Maestà glieli manda! Non è questo un dargli le armi per combatterci? I Tibetani leggendo i nostri libri si istruiranno; acquisteranno la nostra scienza, e con essa lo spirito di preveggenza e di accorgimento; diverranno più insolenti verso di noi; sa-

Dolfino dis

L' Ou-ma-roo, o le Teste de' Cinque Cavalli

pranno come si fa a vincere, e forse a soggiogarci. Supplico Vostra Maestà a non dar loro le frecce per ferirci. »

L'Imperatore professava una opinione diversa.

Pur volle che l'affare fosse discusso in Consiglio Un ministro giustificò la misura adottata, guardandola sotto un'altro punto di vista.

» I Tibetani già indocili ora si sottomettono. Essi chiedono umilmente la nostra alleanza, e i libri nostri. Rifiutar loro ciò che invocano, o appagarli in parte soltanto, suona spingerli nuovamente alla rivolta. Credo adunque impolitica la negativa. Abbiano adunque i nostri libri. V'attingeranno i principî della dottrina che non ha limiti, e diverranno migliori. Perchè non possiam noi fare lo stesso presente a tutti i popoli barbari. Ben presto la terra sarebbe popolata di saggi. Nè noi avremmo sì di sovente il bisogno di raunare i nostri eserciti per respingere i nostri ingiusti aggressori! Colui che pensa diversamente non ha riflettuto *a' vantaggi reali che lo studio delle scienze procura agli uomini*. Se v'ha chi ne abusa, v'ha pur di coloro che vi apprendono le regole del ben vivere, della saggezza, e della virtù. »

Questo è un discorso degno di esser ricordato dalle Storie.

Nè le relazioni coll'Asia si limitarono alle da noi notate soltanto.

Nel 714, e 715 altri ambasciatori vennero dall'Asia nella China con ricchi presenti di prodotti de'loro paesi. Nel 717, e nel 720 l'India Centrale, e l'India Meridionale spediron legati con pellicce, e pappagalli. Nel 725 queste ambasciate si rinnovarono. Nel 729 un Sacerdote Samaniano dottissimo ne' tre misteri di Budda venne dall'India del Nord alla corte dell'Imperatore per offrirgli delle droghe rarissime. Nel 730 e 731 altri Ambasciatori vennero con tributi, e presenti ricchissimi.

XIX.

LE INDIE CHIEGGONO AJUTO CONTRO GLI ARABI.

Nella *Relazione delle Indie* si legge.

» Nel 742 un Ambasciatore spedito dall' India Centrale venne alla Corte, dopo di aver percorsa l'India Meridionale, ad offrire uccelli di cinque colori che potean parlare, e a chieder soccorso contro gli Arabi e i Tibetani, offrendosi ad essere il Generale di queste truppe ausiliarie.

L'Imperatore consentì. Ma le truppe Chinesi furon disfatte dagli Arabi, se vuolsi prestar fede alla versione Turca della Storia de'Califfi.

Checchè ne sia, sembra certo che i Chinesi ebbero più volte a combattere contro la già formidabile possanza Araba sotto i Califfi, a ciò chiamati da'Principi dell'Asia Occidentale.

Alla medesima epoca Carlo Martello disfece i Mori a Poitiers, e loro rapì la conquista della Francia.

Altre disfatte de'Chinesi narrano benache le Storie.

E però le Storie Turche dicono con enfasi: i Califfi degli Arabi sono il terrore e il flagello di tutti gli Stati.

Essi fecero loro tributari tutti que'Principi che fidati nella rinomanza chinese Chiamarono in ajuto le armi del Celeste impero.

XX.

GLI ARABI ED ALTRI ASIATICI SOGGETTI ALLA CHINA. PROGRESSO.

Parecchi altri fatti curiosi narrano le Storie, circa la influenza acquistata man mano dall'Impero su gli altri stati. Nel 715 un generale chiamato dal Re del Tibet soggiogò oltre a cento città, e spedì delle lettere a parecchie altre perchè riconoscessero l'Autorità Chinese. Il Regno degli Arabi e otto altri Regni obbedirono. Il vincitore tornò glorioso dalla sua spedizione.

Nel 717 i Turchi Occidentali furono vinti alla loro volta. Nell'anno seguente i Turchi del Nord chiesero umilmente, e ottennero la pace. Nel 719 i Re della Sogdiana, ed altri stati contigui furono ajutati da' Chinesi a scuotere il giogo de'Califfi. Così fino al 752 questa influenza andò sempre crescendo. Con essa si accrebbe anche il commercio: chè de'mercanti stranieri, pel mare del Sud recarono nella Cbina molti prodotti del *paese de'leoni*, consistenti in stoffe, pietre preziose, e denti di elefante.

Il progresso continua. Prima a profittarne è l'Astronomia. Y-Hang astronomo chiamato da Hiouan-Tsoung a conoscere la posizione de' principali paesi dell'impero fece costruire de'*gnomoni*, delle *sfere*, degli *astrolabi*, de'*quarti di cerchio*, ed altri istrumenti necessari. Spedì astronomi ad osservare al Nord, e al Sud l'altezza meridiana del Sole, e la stella polare; a segnar le distanze di qualche luoghi situati in opposizione Nord e Sud; gli mandò fino in Cochinchina e Tonchina ad osservar la durata de'giorni, e delle notti, e le Stelle visibili all'orizzonte. Di là ebbero ordine di recarsi in un paese delle Indie assai lontano,

ad osservare l'ombra dello gnomone. Questi provvedimenti sparsero un gran lume su la scienza. Il nome di Y-Hang rimase giustamente celebre.

Allora fu fissata la estensione dell'Impero. Esso avea 663 leghe (25 per grado) dall'Est all'Ovest, e 775 (31 gradi) dal Nord al Sud.

Diviso in quindici provincie, amministrate da 17, 686 mandarini primari, e 57,416 secondari, avea nel 722, 7, 861, 236 famiglie formanti 45,431,265 individui. Nel 754 questo numero si accrebbe di 1,758,018 famiglie, 7,449,223 individui, senza comprendervi i Principi, i grandi, i mandarini, i domestici, i soldati, i letterati, i bonzi, gli Schiavi—tutta un'altra nazione.

XXI.

FUGA E ABDICAZIONE DELL'IMPERATORE.

Dopo d'aver cominciato il suo regno con felici auspici Hiouau-Tsoung sentì anch'esso la fatale influenza delle donne, e degli Eunuchi, a cui s'aggiunsero gli onori da lui concessi a un Turco venuto nella China. Nato in umile condizione questi giunse ad esser generale, e principe, alzò lo stendardo della rivolta, assediò il suo benefattore nel proprio palazzo, lo costrinse a fuggire, s'impadronì della Capitale. L'imperatore tardi conobbe il suo fallo. Sentendosi incapace di fare ammenda abdicò in favore del figlio, e gli spedì il suggello dell'impero.

La China giubilò per questo avvenimento. Tutti accorsero a sostenere il nuovo Monarca, che prese il nome di Sou-Tsoang (756), contro il ribelle.

Che avvenne di lui? Fu assassinato nel suo letto da un eunuco spedito dal suo proprio figlio, il quale fu ucciso alla sua volta da un generale del padre, il quale generale fu pure speuto da un suo figlio.

XXII.

DUE POETI.

A questi tempi fiorirono i due celebri poeti Thou-Fou, e Li-Tai-Pe. Il primo era nato nella provincia di Hou-Kouang, l'altro in quella di Sse-Tchouan. Essi, emuli l'uno dell'altro, possono riguardarsi come i veri riformatori della Poesia Chinese, perchè più d'ognun'altro contribuirono a darle le regole da lei tuttora osservate.

XXIII.

USO DE' CANNONI NELL' ANNO 757.—ALTRI IMPERATORI.

Mentre il ribelle combattea per salire al soglio, un de'suoi generali, Turco di origine, nomato Chi-Sse-Ming intraprese con un esercito di 80,000 soldati l'assedio della Capitale del *Chan-Si*. Li-Kouang Pi generale dell'imperatore si chiuse nella piazza con 10,000 uomini e giurò di difenderla fino all'ultimo sangue. E—quando vide che dopo trenta giorni di inutile assedio il nemico era stanco cominciò a slanciar su di lui co'cannoni gran numero di pietre, uccise 60,000 uomini, e obbligò il Turco a torre l'assedio.

Non si dice l'artifizio di questi cannoni. Solo nella Storia si nota il fatto, da tenersi come innegabile.

A Sou-Tsoung, dominato anch'esso dalla mollezza, dalle donne e dagli Eunuchi, successe il figlio Tai-Tsoung. Questi salì al trono mentre ancora i ribelli lo assediavan d'ogni parte. Ma in breve gli ebbe vinti coll'assistenza di poteuti ausiliari, e specialmente degli Stati Occidentali dell'Asia.

Sotto di questo imperatore (762) i Tibetani invasero il suolo Cinese, si resero padroni fin della Capitale, ma furono scacciati dal valore delle truppe accorse.

E — la storia attribuisce qualche atto di buona amministrazione a Tai-Tsoung. Egli ristabilì il collegio Imperiale distrutto dalle guerre civili; andò di persona a farne l'apertura,—ma umiliò le lettere ponendo a capo di esso un ignorante eunuco!

A Tai successe Te-Tsoung (779-805).

Questi ebbe un regno poco tranquillo come gli altri, pur mostrò equità e talento. Scacciò molte donne dal palazzo, fece vendere le bestie feroci, pose freno a'pregiudizi degl'interpreti de'segni celesti, argine alle dilapidazioni degli Eunuchi, di cui punì qualcuno nel capo, stabilì tribunali a cui si recassero le doglianze delle provincie, comandò che non si creassero nuovi idoli, tolse agli eunuchi l'amministrazione delle imposte, e de'pubblici magazzini—che più? In due anni pubblicò due generali amnistie; e avendo fatto un censo universale fissò la rendita annuale a 231, 735, 000 franchi.

Avendo dichiarato ereditari gli onori da lui accordati a'suoi fidi in

ricompensa de'loro servigi, questa impolitica misura diè luogo a ceato ambizioni smodate, di coloro che succedeaao a'geaitori estiati. Quindi fu forza resistere. La resistenza produsse delle insurrezioui, e queste una guerra civile dispendiosa, e desolatrice. Ogni mese si spendean per l'armata 9,700,000 franchi; fu forza comprar 180, 000 cavalli. Come far froate a taate spese? Un Ministro aemico dell'Imperatore, e del pubblico beae, simalaado devozione, pose mano ad arbitrarie imposte. Ordiaò che per ogni casa si pagasse una somma, varia a secoadn della estensione; che i ricchi mercaati, a titolo d'improato, sborsassero altre somme. Da ciò la miseria, dalla miseria le rivolte. Te Tsoung fu obbligato a lasciare la sua capitale.

Allora udeado i coasigli di siaceri e fedeli maadariai scacciò il ministro malvaggio. Ciò pose la calma negli spiriti. Nel 784 uaa amnistia geaerale fu proclamata; fu rilasciato al popolo un anno dell'ordiaario tributo; delle somme furono stabilite a soccorrere i poveri; abolite le arbitraric imposte. E siccome i Tibetaai minacciavaao sempre la sicurezza dell'impero, un'alleanza fu coachiusa trn la China, e diversi grandi Stati limitrofi.

L'Anno 803 fu ua'anno tremendo. Una grande Siccità produsse uaa più grande miseria.

Te-Tsoung abbaadonando il suo sistema precedeate diede ascolto a' maadarini che gli dipiageano l'impero come ricchissimo, punì coloro che invocavaao soccorsi a pro del popolo gemeate. In questa morì.

Suo figlio Chua-Tsoung (805) cominicò coa degli atti propri a farlo amare. Ma il suo regno fu brevissimo, e il suo Successore Ilian, ia mezzo alle insurrezioni coatinuò le provvide misure del padre.

XXIV.

FAME—STATISTICA.

Nell'809 la fame desolò l'Impero, specialmeate le sue provincie meridionali. Ilian-Tsouag s'applicò a prestare aitn a'poveri desolati. Quattro grandi mandarini partirono per andare a distribuire i soccorsi largiti con geaerosa pietà.

Nell'811 raccolse i capi dell'impero per deliberare su le spese dello stato. Ecco il ragguaglio a lui presentato.

L'iaipero maatiene 800, 000 soldati; coloro che non lavorano la terra

i mercanti, e i bonzi, sono come 5 o 6 a 10, gli altri come 3 a 10; 10,000 mandarini sono stipendiati; il loro numero si è accresciuto pe' rivolgimenti.

Sovra questi dati furon fatti de' saggi provvedimenti — una grande carta geografica dell'impero fu fatta da un Uffiziale militare per nome Kia-Tan.

Pur questo imperatore macchiò la sua memoria per la solita deferenza che ebbe verso le donne, e gli eunuchi.

XXV.

SUA MORTE, E SUO SUCCESSORE.

Tardi ravveduto fece morire un gran numero di que'vili. Ciò produsse la sua perdita.

I non colpiti dalla sua giustizia lo avvelenarono.

Non fu più tranquillo il regno del suo successore Mou-Tsoung (821-824). Di più questi si distinse per un grande amore alla Caccia, e per gli attori di Commedie.

I governatori delle Provincie vedendo in quali mani l'impero era caduto procurarono di dichiararsi indipendenti. Ciò produsse un disordine grandissimo, preludio della caduta d'una dinastia dominata dai comici e dagli eunuchi. Aggiungi che per la sua mollezza essendo poco atto alla guerra l' Imperatore congedò gran parte dell'esercito. Ciò aumentò l'anarchia, diede coraggio a'rivoltosi. Finalmente nell'824 questo imbelle morì avvelenato. L' atto più eclatante del suo regno fu un trattato di pace conchiuso col Tibet.

XXVI.

KING-TSOUNG, ED ALTRI.

King-Tsoung, suo figlio e successore (825-826) durante i due anni di regno non si occupò che di cacce, e piaceri; colmò di presenti mimi ed Eunuchi; accettò in dono un milione di pezze di seta estorte da un mandarimo a'suoi amministrati! Circondato da gente volgare e spregevole questa amava, questa premiava. Poi, crudele quanto molle puniva que'suoi schiavi in modo orribile, al più picciolo capriccio. Una se-

ra ritirandosi tardi dalla caccia i suoi adulatori dopo di averlo ubbriacato lo uccisero.

Così apparivano e sparivano a vicenda questi fantomi imperiali creati e distrutti dagli eunuchi. Dopo il regno di Hiouan-Tsoung erasi finanche stabilito nell' interno del palazzo un tribunale di mandarini evirati, i quali faceano e disfaceano gl'Imperatori. I grandi furon sempre malecontenti di questo potere. Questa fu la principale cagione delle rivolte, e della caduta della Dinastia.

Finalmente sotto il regno di Wen-Tsoung (835) gli Eunuchi furon distrutti in un agguato loro teso in occasione della esequie d'un loro Collega.

A Wen-Tsoung, successe Wou-Tsoung, a questi successe Siouan-Tsoung, che mostrò qualche fermezza di carattere, a lui successe Y-Tsoung, sotto di cui apparve e fu repressa una formidabile rivolta. Venuto al trono Tchao-Tsoung un' altra insurrezione scoppiò. Il generale che domolla spinto dall'ambizione imprigionò l'imperatore, e lo spense, ponendo in sua vece un de'suoi figliuoli, che fu spento alla sua volta. In lui finì la dinastia de'Thang. Il Generale diede alla sua il nome di Liang, ma anche questa ebbe una efimera esistenza.

Volgendo un rapido sguardo a questa lunghissima, e intralciata Storia Cinese vediamo successivamente apparir sul trono:

Le cinque picciole Dinastie (così dette) che tengono il seggio dal 907, al 960 ; — La XI Dinastia, quella de' Soung (960-1279). Questa fece varie leggi per regolare l'insegnamento, onorò i letterati e i filosofi, ristabilì gli antichi collegi, ne fondò de'nuovi, ristampò i libri antichi, fece una legge generale per la istruzione.

Sotto il suo imperatore Jin-Tsoung apparve il famoso storico Sse-Ma-Kouang; fu in voga una novella dottrina filosofica molto somigliante alla così detta filosofia della natura.

Si vide simultaneamente sul trono la dinastia Tartara de'Kin, che divise con Kao-Tsoung l'impero.

Finalmente nel 1278 questa dinastia finì con Ti-Ping fanciullo di 11 anní, scacciato dall'imperatore Tartaro.

E si vide la XX Dinastia, quella de Youan, o mongolli, che durò fino al 1367.

XXVII.

I MONGOLLI.

Appartiene alla Storia della Tartaria e della Mongolia la cura di descrivere l'origine, e l'ingrandimento di quella formidabile potenza, che sorta dai deserti dell'Asia centrale, e guidata dal famoso Tchinggis-Khan, fu una delle più grandi che mai avessero fatto meravigliare il mondo.

È un grave e imponente spettacolo invero quello di questi eserciti immensi che scendendo dalle alte spianate dell' Asia , piombano a mò di valanghe su le nazioni che vogliono conquistare.

L'India, la Persia, l'Ungheria, la Polonia, l'Austria, la Siria, la Tartaria, la China bastano appena alla loro sete insaziabile di potere, e di distruzione. Il loro capo si dice spedito dal Signore a sterminare le nazioni incivilite per punirle di averli lasciati nella barbarie.

Noi sarem paghi di dare un rapido cenno di questi avvenimenti per quanto concernano la China. Khoubilai-Kan, nipote del gran conquistatore, fu il primo a cui gli Storici Chinesi dessero il titolo d'imperatore.

Egli organizzò una specie di sistema feudale , si mise a livello della Civiltà del nuovo Stato , chiamò tre sapienti Cinesi ad ajutarlo de' loro consigli. Saggio , probo, uomo di genio, il suo nome merita di essere onorato.

Sotto di lui il Lamismo s'introdusse nell' impero; sotto di lui fu costruita Peking , la città Tartara. (1267), di cui Marco Polo fin da' suoi tempi fece una sì pomposa descrizione. Leggendo ciò ch' e'dice del palazzo Imperiale ti par di leggere una delle mille notti. Regolò benanco le cerimonie pubbliche ; fissò un modo stabile di concorso per ottenere i pubblici impieghi; impiegò negli assedi i cannoni, le catapulte ed altre macchine da lanciar pietre; ristabilì i collegi in tutto l' impero; fece esplorar le sorgenti del fiume Hoang-Ho ; intraprese una spedizione contro il Giappone ; perseguitò la Setta de'Tao-Sse; incuorò e protesse le persone istruite; vide approdar ne'suoi porti le navi di oltre a ottanta nazioni diverse; conquistò la Tartaria Orientale. Gran parte de'suoi successi la dovette al valore, e all'abilità del suo generale Pe-Yen, Tartaro di nazione.

Delfino dis

L'Imperatore Hou-pi-Laï (Koubilaï-Kan) in una Torre portata da quattro Elefanti un giorno di battaglia.

Dolfino dis.

Pekino

XXVIII.

RESISTENZA DISPERATA DE' CHINESI.

Leggendo la Storia della conquista della China fatta dalle armate di questo Tartaro, si rimane sorpreso dallo spettacolo straordinario che essa offre durante questo grande avvenimento politico.

Mai forse una nazione non ha usata maggior resistenza, non ha mostrata maggior dignità pria di assoggettarsi a un giogo straniero; mai una causa disperata non ebbe più grandi sacrifizi spontanei.

Quando la Repubblica Romana spirò sotto il triumvirato de'luogo-tenenti di Cesare, non v'ebbero che Bruto e Cassio i quali ricusassero di sopravviverle.

Quando l'impero de'Soung fu conquistato da' tartari Mongolli, la maggior parte degli uomini di Stato, de' governatori, de' comandanti delle città forti perirono volontariamente, o si lasciarono seppellire sotto le rovine delle loro mura invano difese.

Udite.

Pe-Yen stringea d'assedio Tchi-tchéou.

Il governatore scorgendo di essere impossibile la difesa disse à sua moglie: io non posso ne essere infedele a'Soung, nè veder la Città occupata dallo straniero. Uccidiamoci adunque—e si uccisero.

Quando i Mongoli s'impadronirono di Tao tchéou molti mandarini si gettarono da'baluardi co'loro impiegati e domestici.

Un altro avendo invitati a mensa gli amici, perì con essi, anzichè aspettar l'entrata trionfale de'vincitori,

All'assedio di Tchang-cha, un madarino di un'altra Città che vi si trovava per caso, vedendo che ogni resistenza era inutile, si gettò nelle fiamme con tre suoi figli, e co'suoi domestici.

Il Governatore chiamato un de' suoi uffiziali: le nostre forze son consumate, gli disse: non voglio che la mia casa sia disonorata dalla schiavitù. Uccidi quanti vi troverai adunque, e poi vieni ad uccider me.

L' uffiziale pregollo perchè gli risparmiasse il crudo uffizio. Ma il mandarino fu inesorabile. Fu forza obbedire. Dopo di che l'uffiziale uccise la sua famiglia . . . e lui stesso sopra tutti. Fecero la cosa medesima quanti mandarini eran nella Città ; la maggior parte degli abitanti imitò il loro esempio.

Scena orrenda !

I viacitori prealeado possesso delle Città le trovano quasi deserte— e: vedean per le vie i cadaveri ammoaticchiati o sparsi di coloro che preferivaa la morte all'onta del domiuio de'barbari!

XXIX.

MORTE DEL CONQUISTATORE.

Questo imperatore morì nel 1294 della aostra era, nel suo palazzo di Peking, nell'anno ottantesimo di sua età.

Egli operò col senao e colla mano quanto ad uomo è mai coacesso di oprare; emulò gli antichi e i moderai conquistatori.

Mai forse non esistette un impero sì vasto come quello ch'e' seppe riunire sotto il suo dominio.

Il suo potere si estese dal mar Glaciale allo stretto di Malacca, ove mandò ua flotta di aille aavi a trar veadetta d'uaa ingiuria.

Ebbe tributi dalle Indie, dall'Asia Occidentale, e fin dall'Europa, ove le armi mongolle guidate dallo zio, o da' suoi successori avean recato lo spavento.

Si vide pacifico possessore della Chiaa, del Pegou, del Tibet, delle due Tartarie, del Turkestau, e del paese degli Oigours; il Siam, la Cochinchina, il Tonquin, e la Corea gli pagaron tributi.

I principi di sua famiglia che regnavan in Moscovia, nella Siria, nella Persia, nel Khorassun, e nella Transoxane aou facean nulla senza il suo consenso.

Sotto il suo regno la Persia, e i porti che soao su le coste di Malabar, di Coromandel, dell'Arabia facean ua commercio significaatissimo coll'impero. Un uomo nato barbaro seppe comprendere e proteggere la civiltà, seppe esteaderla e fecondarla.

A udire gli storici Ciaesi egli era superstizioso, amico delle doane e de'piaceri, avido di denaro, veneratore ridicolo de' *Lamas*; e lo accusano di aver versato troppo sangue nelle varie guerre da lui sosteaute, e d'aver dato gl'impieghi a molti Stranieri Occidentali.

Ma d'altra parte quelli fra'scrittori che noa son prevenuti convengono delle graadi qualità di questo Principe. Lo dicoao dotto, coraggioso, magnifico, amico de'letterati, e—se amava il denaro era pel compimeato de'grandi disegai da lui coaceputi.

Il ritratto che ae fa Marco Polo il quale visse diciotto anni alla sua Corte è affatto somigliante a ciò che dicono gli Storici imparziali.

Una delle sue principali conoscenze era l'astronomia. Questa scienza durante il suo impero fece de'progressi immensi. Le opere da lui fatte imprimere, gli stabilimenti da lui fondati, i premi largiti agli Astronomi, le spedizioni in paesi lontani, lo attestano.

La città nata per suo cenno;
l'immenso palazzo imperiale adorno di marmi rarissimi;
i canali scavati pel commercio interno, aventi tutti una grandissima estensione;
i baluardi alzati intorno alle Città;
quelli per la pubblica istruzione —
ecco qua'sono i titoli che egli possiede per essere onorato da'posteri.

XXX.

SUOI SUCCESSORI.

Alla sua morte gli successe *Timour*, Tching Tsoung—questi represse il potere usurpato da' principi del sangue, potere che nuocea all' autorità Imperiale con danno della giustizia. Gli storici molto lo lodano per questo.

Per suo cenno ancora molti mandarini visitarono le provincie a fin di conoscere i danni cagionati dalla conquista; e per porvi riparo.

Fece anche alzare in Peking un tempio a Khoung-Tseu, la qual cosa gli conciliò l'affetto de'letterati Chinesi, tanto che gli conferirono il titolo postumo di *Perfetto* ed *illustre*.

A lui successe Wou-Tsoung (1308-1311). Fu saggio e prudente il regno di costui pe'principi—ma poi fu macchiato da tre difetti Capitali, dalla soverchia venerazione verso i *Lamas*, dall'amor delle donne, e del vino.

Questi *Lamas* protetti dall'Imperatore commisero degli abusi gravissimi. E però gli storici alzan le grida a rimproverare Wou per tanta condiscendenza.

L'impero de'*Youan*, dice un di essi, cadde per opra de' *Lamas*; la dinastia degli *Han* occidentali cadde pe'parenti delle regine; quella degli *Han* Orientali per gli eunuchi; quella de' *Thang* pe' grandi mandarini; e quella de'*Soung* per gli uomini corrotti, e perversi.

XXXI.

JIN-TSOUNG.

Fu breve il regno del suo fratello e successore (1312-1320) Jin-Tsoung; pur fu segnalato dalla riforma di diversi abusi.

Molti ministri dell' estinto imperatore profittando della sua debolezza aveano abusato del loro potere, si erano arricchiti a danno del popolo.

Il novello monarca punì nel capo molti di costoro, altri ne mandò in esiglio, non perdonando neanco a'membri della famiglia imperiale colpevoli della medesima iniquità.

E — nel primo anno del suo regno riordinò l' antico *Tribunale degli Storici*, caduto pe'tanti rivolgimenti politici.

Sollecito di serbare i monumenti antichi fece trasportare nel collegio di Peking i famosi cilindri di marmo, su'quali Siouan Wang, imperatore de'Tchou, ottocento anni prima della nostra Era, avea fatto incidere de'caratteri Cinesi.

XXXII.

ONORI RESI A MOLTI GRANDI UOMINI.

Nel secondo anno, ad imitazione di molti imperatori Cinesi, ordinò che d'allora in poi nel tempio alzato a Khoung-Tseu si farebbero delle cerimonie in onore di

Ma-kouang,
Tchou-Hi,
Chao-Kang-Tsie,
Tchang-Chi,
Tcheou-Toung,
Tching-Hao,
Tchang-Tsai,
Lutsou-Kian,
Hiu Heng-

Tutti celebri per dottrina, per sapienza, per lettere, per opere storiche, o filosofiche.

Ancora.

Nel sesto anno onorò egualmente il filosofo Meng-Tseu d' un titolo postumo, equivalente a quello di Conte, e conferì benanche un titolo onorifico alla madre di lui.

XXXIII.

ESAME DE'LETTERATI.

Fin dal regno del primo imperatore di questa dinastia si era promesso di ordinare in tutto l'impero l'esame de'letterati.

Ma poi nulla si era fatto intorno a ciò.

Jin-Tsoung tenne la promessa antica, e nel 1313 pubblicò a tal'uopo un regolamento, il quale cominciò ad avere esecuzione due anni dopo.

Furono essi divisi in due classi, quella de'Mongolli, e quella de'Chinesi.

L'Imperatore avendoli raccolti vollero che trattassero lui presente un subbietto dato da lui medesimo.

Per ogni classe, in ogni esame, tre candidati doveano concorrere per ottenere titoli, e ricompense.

Questo costume dura ancora, ma omai non si fa alcuna distinzione fra Tartari e Cinesi.

XXXIV.

CALAMITÀ—PROSEGUIMENTO DELLE RIFORME.

Amico del popolo vide con dolore com'esso era decimato da una crudele epidemia.

Ciò ch'ei fece per alleviare gli effetti del male, per combatterlo, ed estirparlo, lo raccomanda alla gratitudine de'posteri.

Gli eunuchi tentarono di riacquistare il potere perduto.

Ma il loro tempo era passato.

L'Imperatore comandò che questi esseri vili e degradati non potessero esser nominati ad alcun'impiego.

Pensò benanco alla esatta ripartizione delle imposte.

De'Commessari per suo cenno visitarono le Provincie, esaminarono e classificarono i terreni, riformarono i registri, stabilirono le quote, fecero sicuri i dritti de'proprietari.

Altri commessari spedì ad esaminare la condotta de'mandarini.

Questi verificarono gli abusi, tennero conto del malcontento, apportaron pronti rimedii a tanti mali.

Questo generoso morì di 36 anni.

Gli storici lodano la sua avversione alla caccia e a' piaceri, la sua cura indefessa alle cose del regno, il suo rispetto filiale, la sua munificenza, e la protezione accordata alle scienze alle lettere e a coloro che le professavano.

XXXV.

YNG-TSOUNG.

Yng-Tsoung (1321-1323) successe al precedente imperatore, che lo avea nominato Principe ereditario.

Questi fu il primo imperatore Mongolo che s'istruisse a fondo delle cerimonie Cinesi praticate a' tempi antichi. Compiendole s'acquistò l'affezione del popolo, che si accrebbe ancora per una amnistia generale da lui proclamata.

Amante della caccia, al cominciar del 1321 pensava ad ingrandire i luoghi destinati a questo esercizio ne'dintorni della Capitale; voleva far costruire di distanza in distanza de'palazzi, delle scuderie, de' siti di riposo per le persone del suo seguito.

Il suo primo ministro per nome Pei-Tchou, che nutriva la stessa inclinazione del suo monarca, pur gli fece riflettere che ciò non potea farsi senza andare incontro a gravi spese, e senza angariare il popolo. L'imperatore accolse il consiglio anzichè sdegnarsene, e protestò che da quel dì in poi voleva solo pensare al sollievo de'sudditi suoi.

De'grandi della Corte avendo formata una cospirazione contro la sua vita furono nel medesimo anno posti a morte, dietro l'avviso del primo ministro. Questi essendosi benanco opposto al dominio de'seguaci di Fo, che esercitavano una grande influenza su l'animo dell'Imperatore, que' Settari si collegarono contro di lui; e siccome vedeano nella fermezza e nella probità di questo ministro un'ostacolo insormontabile, così risolvettero di farlo morire.

Un figlio adottivo dell'imperatore assunse l'incarico di consumare il maleficio. Ed ecco che una notte questo giovane seguito da parecchi soldati uccise Pei-Tchou; quindi penetrò nella stanza del Monarca, e lo uccise del pari, all'età di ventun'anni.

Tai-Ting (1324-1328) dopo questo duplice assassinio salì al trono. Il suo nome Mongolo era *Yesun temour*.

Un mese dopo del suo avvenimento al trono fece recidere il capo all'assassino, e a'suoi complici, e annientò eziandio tutta la lororazza.

XXXVI.

I DOTTORI POLITICI NEL PALAZZO IMPERIALE.

Il primo anno del regno di Tai-Ting, un de' suoi ministri a nome Tchaug-Koueï, gli proposedi nominar de'dottori, dicui l'impiego sarebbe di spiegare in ogni dì, nel palazzo, i libri più acconci a formare i principi e i ministri nell'arte di regno.

L'imperatore approvò questo disegno. Comandò a'suoi figli, e agli alti principi di assistere ogni dì alle pubbliche lezioni di que' dotti. Il primo libro che fu scelto per essere spiegato fu la Storia della China per Sse Ma Kouang. Questo saggio provvedimento vige tuttavia. Fu allora un de'primi saggi d'una politica contraria a quella seguita ne'regni precedenti. I letterati, e qualche grande dell'impero, che professavano gli stessi principi, profittarono di qualche circostanza favorevole per far delle rimostranze all'imperatore.

Questi, preso dal timore, chiese che gli si presentasse una memoria nella quale si esponesse sinceramente quanto bisognava fare pel pubblico bene. I Ministri, i grandi, i dottori, e quanti v'avea di istruiti alla Corte, nominarono Tchang-Koueï a redigere questo scritto.

Dopo di aver chiesto che tutti i fautori degli omicidi del precedente imperatore fossero puniti severamente; che questi o quel governatore di provincia fosse egualmente castigato delle sue vessazioni, egli dice:

» Due mandarini han falsificato gli ordini dell' imperatore, e rapita la moglie di un uffiziale. Convinti di questo fallo pur sono stati assoluti!

» Col pretesto che la corte desidera delle gemme se ne fa un sordido traffico; si fan pagare all'imperatore un prezzo dieci volte maggiore, e — purchè possa farsi pompa di adulazione si ha in non cale la rovina delle famiglie.

» Unico pensiero d'un principe dev'essere di governare l'impero come un padre governa la sua famiglia. Non son già i cattivi amici che posson farlo quale dev'essere. Dal dì che gl'ipocriti seguaci di Lamas e di taosse fan tante preci a' loro idoli il Cielo ha dato segni della sua collera.

» Fino a che noa sarà abolita la Setta e il culto di Fo l'impero non avrà pace.

» Il palazzo del Principe è ingombro di eunuchi, di astrologi, di donne, di mimi, tutta gente oziosa che costa somme immense all'erario. E l'impero ne soffre, e la miseria è estrema. Or l'impero è una famiglia di cui il Moaarca è il padre; non coavieae che fra' suoi figli ve n'abbian di quelli che muojoa di fame; non coavieae che ua principe sdegai di ascoltare le dogliaaze del popolo, le grida de'miseri.

» Durante il miaistero di *Tiemoutiel* si soa fatti morire degl'innocenti; bisogna dar rifacimento alle famiglie de'calunniati.

» È mestieri visitar le prigioai, le Città, e le campagne.

» I cattivi ministri, gl'iniqui che haa man mano ammiaistrata la cosa pubblica fan credere che grande dev' essere il numero degl' iafelici, grande quello de'bisognosi.

» È forza spedir commessari alle frontiere perchè veggano ciò che le truppe han sofferto. Provvedere alla sepoltura de'morti; dar de'soccorsi a'poveri infermi; delle readite a'colpiti dalla sveatura ingiustamente; difendere aella provincia di Caaton la pesca delle perle, come quella che fa morir troppa gente. »

L'imperatore lesse con piacere lo scritto.

Ma aon osò abolire il culto di Fo!

Ma non fece dritto a tutte le rimostranze.

Pur qualche riforma fu introdotta.

Si fece uaa novella divisioae dell'impero in diciotto grandi goveraì; da prima noa si componea che di dodici.

Ciascuno dipeadea da un coasiglio chiamato Consiglio de' Sigaori. Questo fu abolito. È desso di cui parla Marco Polo.

Iatanto i *Lamas* contro di cui erasi tanto gridato vedeano ogni dì crescere la loro autorità, specialmente appo le principesse. Aveaa lettere pateati per prendere i cavalli di posta, e si vedean correre dovuaque, dice il Padre Gaubil, coa treno da priacipi. Essi erano a carico del popolo obbligato a dar loro i cavalli, e il cibo. La loro vita, i loro costumi, eraao soveate regolati. D'ogai parte giungean lamenti coatro di loro.

L'imperatore fiaalmeate istruito di ciò vi pose rimedio.

Nell'anao 1327 i grandi lo iavitaroao a far sacrifizi al Cielo, andaado di persona. Egli si ricusò citando uaa legge precedente, la quale volea che questo si facesse per mezzo di deputati.

In questa occasione gli Storici lo accusano di poca esattezza nell'adempimento de'propri doveri; aggiungono che in punizione de'suoi falli, il suo regno fu breve, e afflitto da calamità, tali che la siccità, le inondazioni, i tremuoti, la caduta di montagne, le eclissi.—

Dopo la morte di Tai-Ting molti pretendenti si disputaron l'impero. Un de'figli di Wou-Tsoung la vinse, e regnò quattro anni(1329 1332), col nome di Wen-Tsoung. Un de'suoi fratelli, la di cui morte gli si imputa, portò per qualche tempo il titolo d'imperatore col nome di Ming-Tsoung. Fu Wen-Tsoung, che primo fra gl'imperatori Mongoli si recò di persona al tempio del Cielo, per celebrarvi il sacrifizio solenne in onore dell'essere Supremo; egli onorò benanco con cerimonie il fondatore della dinastia. Dopo di ciò proclamò una amnistia generale. Si decretò ancora che fra le donne dell'imperatore una sola dovesse avere il nome di imperatrice, invece delle cinque, delle sette, e fin delle ventuna, come si era fin allora praticato.

Gli storici lo accusano di avere accolto con soverchi onori alla Corte il gran Lama del Tibet.

I più notabili della Corte salutano a ginocchio questo bonzo; a ginocchio lo servono a mensa. Un solo comprende la sua dignità, un discepolo di *Khoung-Tseu*. Questi levandosi si tenne in piedi. Il bonzo sorrise all'udir chi fosse.

XXXVIII.

DECADENZA DELLA DINASTIA MONGOLA.

Chun Ti non avea che tredici anni quando salì al trono. La sua mollezza, la sua inesperienza, l'amor de'piaceri prepararono la rovina della dinastia. Vero è che gli storici che scrissero sotto quella de'Ming, che le successe, son quelli che hanno specialmente denigrato questo Monarca, e han fatto vedere come Cielo e terra si opponessero all'innalzamento suo, e de'suoi. Quindi nulla possiamo asserire come verità incontrastabile. Solo diciamo che l'ambizione de'novelli Signori Tartari Mongoli spediti nelle provincie, la avidità de'novelli favoriti, producendo il malcontento cagionaron ben anco la rovina del trono. I veri Cinesi posero a profitto queste circostanze. Ed ecco che nel 1337 parecchie Provincie insorsero. Accrebbe il disordine la fama desolatrice che afflisse l'Impero nel 1342. Allora molti mandarini alzaron la voce a far delle

rimostranze, ad enumerare i mali dell'impero, ad imprecare le iniquità del primo ministro Pe-Yen.

XXXIX.

IL FIUME HOANG-HO.

Sai perchè trovi qui notato il nome di questo fiume? Perchè a lui tenne una cagione gravissima di ribellione. Scorrea egli tranquillamente nel suo alveo quando due ministri persuasero l' Imperatore di fargli mutar corso, di farlo scorrere traverso il paese di Ta-ming-fon, avviandolo nel mar di Tien-esin-hoeis. Invano i saggi gridarono contro sì balordo disegno. Essi non furono ascoltati. De' grandi lavori furono eseguiti, e —un immenso paese fu allagato, immense proprietà furon distrutte. Da ciò clamori, tasse, cospirazioni, tutte le pesti che nascono dalla violazione degl'interessi materiali; fatte più gravi da un tremuoto che scosse la terra nel 1352, dalla sempre crescente deboscia di Chun-Ti.

Nel 1356 la insurrezione levò alta la fronte; la città e la fortezza furono assediate non ostante la ostinata difesa. Lo scettro di Chun-Ti vacilla nelle sue deboli mani.

XL.

UN NOVELLO SIGNORE.

Gl'insorti vittoriosi alzan su gli scudi *Tchou-y-uan-tchang* e lo gridan capo dell'impero.

Sorge da un oscuro convento di bonzi costui, ma ha tutte le qualità d'un grand'uomo, ha tutta l'audacia d'un conquistatore, ha tutte le virtù che mancano a *Chun-Ti*, conosce gli uomini, e se stesso.

Prendendo a modello i grandi e buoni Monarchi che furono, pubblicò il sistema di governo che intendea seguire, vietò le spese ingenti di lusso, spedì suoi ordini ad incuorare gli uomini di lettere, suoi generali a mover le provincie, suoi manifesti contro il regnante imperatore, poi assalì tutti i siti ove i Tartari avean sede, li vinse in campo aperto e ne' luoghi chiusi, e sicuro d'aver trionfato gridò: io sono.

Chun-Ti disfatto, inabile a risorgere, prese di notte il cammin di Tartaria, e ricovrossi nella Città che oggi si chiama Peking.

Così caddero i Mongulli. Un secolo prima aveano invaso e conquistato l'impero con eserciti formidabili. Ma abusò della forza, non ebbe una serie di uomini superiori, e cadde questa dinastia cui fortuna arrise durante cento anni.

XLI.

SGUARDO ALLA CIVILTÀ.

Le lettere furono sotto i Mongolli ciò che oggi sono sotto i Tartari regnanti. Non è già la letteratura nazionale che brilla per opere notevoli, come quando un popolo colto è abbandonato al suo libero genio; ma invece è un gran lavoro che si compie per porre una grande e antica civiltà nella stima di conquistatori barbari, che vogliono possederla per istruzione, e per dritto di conquista.

Nel 1289 un collegio sorse per la Educazione di que'Turchi Occidentali che aveano abbracciato l'Islamismo. Questo fatto sì contrario a'severi usi Cinesi addita a bastanza la influenza dello straniero. Così sotto il regno di Khoubilai molti forestieri vennero nella China apportando un gran numero di libri religiosi, che i mongolli fecero tradurre. Poi artisti, specialmente pittori, vennero da lungi, e furono impiegati dall'imperatore, non ostante lo sprezzo in cui i Cinesi teneano tutti questi elementi eterogenei.

Intanto il monarca non tenea a vile le lettere Cinesi. Studiava le loro opere, udiva le lezioni de'letterati.

Sotto *Wou-tsoung* qualche opere di grido de' letterati Cinesi furon tradutte in Mongollo, e accomandate con editti allo studio di ognùno.

Nè fur meno propizii alle lettere i regni di *Jin-tsoung*, e di *Yng-tsoung*. Questi comandò che si scriversc una grande Storia del governo della dinastia de' mongolli col titolo di *Santa scienza del governo sotto la grande dinastia Youan*.

Lo scrittore *Ma touan-lin* impiegò trent' anni a compiere il suo lavoro.

Opera interessantissima, e scritta con meravigliosa dottrina, e stupendo metodo, va posta a fianco di molte delle celebrate opere de' nostri dì; emula le Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni; è un quadro completo di tutta la civiltà co'suoi rami diversi, colle sue diverse origini, colle sue varie influenze, co'suoi progressi, co' suoi limiti; tutta la

macchina sociale è esaminata ruota per ruota, asse per asse. Tutti coloro che si sono occupati della China in questo lavoro hanno attinto.

Sotto Won-tsoung apparve un altro tribunale per esaminare il merito de'letterati. Sedea in un edifizio le di cui varie sale conteneano un vasto e bel museo; vennero in luce vari libri storici, e di teologia.

Il regno di *Chun ti* fu troppo agitato per poter favorire la civiltà.

Quando comincia la decadenza de'regni, la civiltà non può progredire.

Progresso e decadenza non vanno insieme.

XXI DINASTIA—I MING

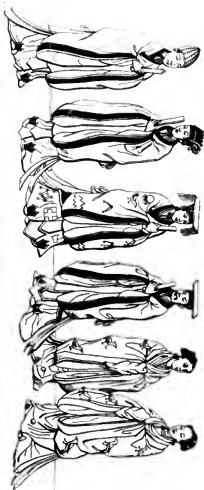
DAL 1368 AL 1644—16 IMPERATORI—276 ANNI.

I.

Il fondatore di questa dinastia fu *Tchou-youan-tchang* quando era un semplice cittadino; *Tchou Koung-tseu*, quando comandava le truppe che lo acclamavano; Principe di *Ou* quando si rese padrone di Kiang-nou; *Houng-wou*, quando salì al trono; e Ming-Tai-Tsou nella sala degli Antenati.

Entrato nella Città natale andò a pregare su la tomba de'suoi parenti, egli che si vedea in alto dopo di esser nato nell'umile abituro d'un Agricoltore.

Padrone d'una porzione soltanto dell'impero mentre pensava a impadronirsi del rimanente protesse gli studi e gli studiosi. Signore dell'impero tutto ne trasse motivo a raddoppiare l'attività, e la vigilanza. Accolse le ambascerie dello straniero, fu saggio, economo, e giusto. I Mongolli non cessarono di far guerra alla Cina attaccandone sovente le frontiere. Houng-Wou non vide la fine di questi attacchi che lo poneano in dubbio su la durata della sua dinastia. Solo sotto *Young-lo*, suo secondo successore i Cinesi penetrarono nella Mongolia, e la ridussero a Provincia Cinese.

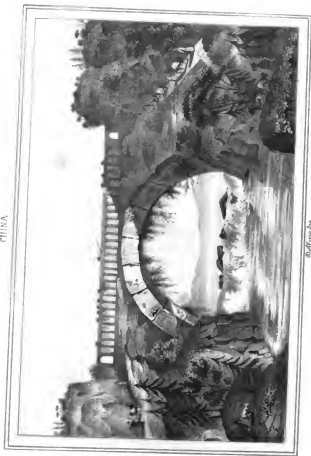
Ma rimano a Houng la gloria d'aver liberata la patria dal giogo straniero.

Dolfino dis.

Costumi, antichi personaggi.

Dolfino dis.

Ponte sospeso

Dolfino dis

Ponte Volante.

II.

CERIMONIE—USI—LETTERE—AMMINISTRAZIONE.

I maestri de'riti e delle cerimonie pregarono l' imperatore di richiamare a vita il programma usato a'dì degli Antichi monarchi.

La lusinghiera domanda fu accolta.

Comandò benanco che i sudditi vestissero interamente alla Cinese.

Fu obbedito, perchè l'editto era conforme alla volontà universale.

Ristabilì il costume antico al cominciamento del novello anno. Principi, grandi, e mandarini recaronsi in Corte, vi si unirono in assemblea generale, porsero voti al monarca, udirono i suoi avvertimenti.

Richiamò in vigore la cerimonia inaugurale de' lavori agricoli. Poi volle che la imperatrice sacrificasse a'*Geni de'Gelsi*, per la prosperità de'bachi da seta.

Poi accordò ogni maniera d'incoraggiamento, e grandi ricompense a'letterati.

E—nell' anno 1369 comparve un editto col quale erano riaperte le scuole pubbliche in tutto l'impero.

» Comando, dice l' imperatore, a' governatori e a' mandarini di far
» costruire immantinenti gli edifizi acconci alle scuole pubbliche. Sce-
» glierò io stesso i maestri, e procurerò di sceglier bene. Il pubblico
» insegnamento è stato sempre da' più saggi tenuto come punto essen-
» zialissimo, da fissare l'attenzione de'governanti.

Finalmente con altra legge volle che gli eunuchi fossero solamente addetti agli uffizi servili nel palazzo; che il lusso fosse soggetto a restrizioni; che i mandarini avessero per dovere indispensabile quello di informarsi de'bisogni de'loro amministrati; che si facessero delle ricerche su la natura, e su'prodotti de'terreni; che si fondassero stabilimenti pe' vecchi, e per gli orfani; che si formasse una carta generale dell'impero.

III.

BEVANDA DELL'IMMORTALITÀ.

Spariti i Mongolli cadde la influenza de'*lamas*. A guadagnarsi il favore del monarca novello un di loro scrisse un libro, in cui indicava il

metodo infallibile come comporre con certi dati specifici la bevanda dell' immortalità, e chiese udienza.

—È per tutti il vostro trovato? Chiese il monarca.

—No Sire: può usarne soltanto la Maestà Vostra.

—Dunque io non posso accettare il vostro libro, perchè non ho che farmi d'un bene che non posso dividere col mio popolo. Voglio invece apprendere io a voi il vero specifico dell'immortalità: praticate la virtù, beneficate gli uomini, adempite i vostri doveri.

Questo Houng-Won era proprio un grand'uomo.

IV.

CODICE UNIVERSALE — TESTAMENTO.

Nell'anno 1397 fece pubblicare il *Codice generale delle leggi dell'impero sotto la dinastia Taming*.

Poi scrisse un testamento da servir di norma a'successori, e lo pubblicò in tutto l'impero.

A compendiarlo si vede in esso l' ingegno e il cuore d' un uomo di non comune altezza, che dall' esame del presente tragge i consigli per l'avvenire.

Io era povero e oscuro, egli dice, studiando, e praticando la probità giunsi a farmi conoscere.

Elevato al trono presi a modello i buoni monarchi, quelli che aveano illustrato e beneficato l'impero.

In trent' anni non ho fatto forse tutto il bene che si esigea da me. Ma son senza rimorsi perchè feci quanto per me si potea.

Ho scelto a mio successore il mio nipote *Tchoung-Wen* perchè ho scorto in lui prudenza, e dolcezza. Spero che egli verificherà le mie speranze.

Che tutti coloro che hanno impieghi e potere lo assistano e lo rispettino.

Riposi il mio corpo nel sepolcro da me preparato; senza toglierne o aggiungervi alcuna cosa.

Dopo quattro mesi amato e pianto scese in questa tomba.

Volgea l'anno di nostra era 1398.

V.

PARAGONE — SUCCESSORI.

Houng-Wou contemporaneo di Tamerlano giunse con diversi mezzi a una possanza non meno grande. L'ambizione di colui cagionò la sventura di quella parte dell'Asia che si trovò soggetta alle sue devastazioni; l'ambizione di Wou fu tutta volta al bene, e salvò la patria dall'Anarchia, dalla guerra civile Si dice che Tamerlano aveva formato il disegno d'invadere la Cina per vendicare la famiglia di Tchingkis-Khan, di cui era alleato.

Ma gli Storici Cinesi negano il fatto implicitamente, mostrando Tamerlano quale un de'più devoti vassalli dell'imperatore.

Intanto nelle ordinanze di Wou noi troviamo un decreto con cui si ordinano leve di soldati, e fortificazioni nelle piazze che son su la via che di Persia mena nella Cina.

Dunque Wou sapea i disegni dell'orgoglioso Duce.

Se morte non avesse rapito Tamerlano sarebbe stato un curioso spettacolo quello di due forti e ambiziosi uomini, ma d'indole diversa, combattere l'un contro l'altro sul medesimo campo.

Ma facciam plansi per questo sangue novello risparmiato all'umanità.

Kien-Wen ti (1399 1402) non regna che quattro anni.

Lo balza di sede un degli zii non chiamati dall'avo a succedere. Pure in si breve tempo regnò in modo da ben meritare dal suo popolo.

Tradito da un perfido, a consiglio d' un mandarino fedele si rase il capo, e vestito da bonzo uscì dal palazzo, già circondato e aggredito da' partegiani dell' usurpatore.

Giunto nella lontana provincia di Yun-nun vi rimase celato durante trentott'anni.

Allora gli venne in mente di comporre un poema in cui deplorava la sua sorte avversa. Quest'opera fece noto il suo asilo. Condotto a Peking l'imperatore regnante lo fece chiudere in perpetua prigione.

Tching-Tsou (1403-1424) fu da prima crudele. Ma calmata la sua ferocia apparve saggio, e dotato d'animo generoso, e prudente.

Sì vero che avendogli un cortegiano recata una gemma scoperta in una miniera del *Chansi* egli la fece chiudere dicendo : che comecchè gemma quella pietra non potea nutrire il popolo in tempo di fame.

Comandò pure un ampio comento de'libri classici.

Successe a lui Jin-Tsoung (1425) che regnò pochi mesi—pur fu saggio imperatore, e fece opere lodevoli. Il popolo d'una provincia era travagliato dalla fame. Comandò che si soccorresse. Il ministro rispose che si dovea consultare il tribunale supremo sull'impiego de' mezzi.
» Non voglio remore quando il popolo soffre la fame, disse il giovane.
» Voglio che si ajuti con la sollecitudine con cui si corre ad estinguere
» un incendio, o ad arrestare una inondazione. »

Fu anche saggio il suo figliuolo *Siouan-tsoung*, che regnò dieci anni. Solea travestito girar le vie per veder da vicino la condizione del popolo.

Yng Tsoung suo figlio, dell'età di nove anni, tenne il suo scettro dopo di lui (1436-1449).

L'imperatrice madre, e i principali eunuchi presero le redini del governo.

VI.

GUERRA CONTRO I TARTARI.

Le continue incursioni de' Tartari furon cagione che la guerra scoppiasse.

L'imperatore comecchè giovane si pose alla testa di 500,000 soldati di cui era generale un ministro eunuco, più acconcio a custodir donne che a guidar guerrieri,

Queste schiere furon menate al di là della grande muraglia.

Ed ecco che venuti alle mani Cinesi e Mongolli, questi vinsero.

Il fanciullo imperatore fu menato cattivo.

Grande fu la universale costernazione. Si pose in sua vece sul trono un suo figlio di un anno, dandogli a tutore il fratello primogenito del prigioniero, che in pochi anni usurpò il titolo e l'autorità imperiale.

Ben fu spedito al re di Tartaria copia immensa di ricchezze pel riscatto. Questi accolse i doni, ma non liberò il prigioniero.

VII.

GLI EUNUCHI—KING-TI.

Ed ecco nuovamente su la scena gli Eunuchi. Razza spregevole e fatale la vediam sempre risorgere nel seno d'un de'più grandi imperi del

mondo. Grandi, ricchi, favoriti alzano il capo, ed influiscon di nuovo su'pubblici destini. Finchè vi saranno le tante donne imperiali, e deboli monarchi, questi domestici passeran sempre dall'anticamera presso al trono.

King-Ti (1450-1456) salì al trono del fratel suo. Dopo replicati tentativi, e altri presenti ottenne finalmente la libertà del cattivo. Ma questi giunto alle frontiere dichiarò di abdicare il trono, e di voler vivere nella pace della privata quiete. Così fece.

King-Ti caduto infermo cedette il trono a suo fratello Yng-tsoung (1457-1464)—il quale alla sua volta ebbe per successore Hian-tsoung (1465-1487). Nel 1479 disfece questo imperatore tutto un esercito di Tartari, e morì colla trista gloria d'avere eretto un tribunale pe'colpevoli di tradimento composto tutto di Eunuchi.

Hiao-tsoung (1488-1505) fu molto affezionato a' bonzi e a' lamas. Morì senza aver potuto o saputo liberar l'impero da' Tartari: solo fece pubblicare un novello codice, e fare un censo novello.

Il regno di *Wou Tsoung* (1506-1521) fu regno di funesti avvenimenti fisici, di stravaganze, d'inerzia, e di corruzione.

Chi-Tsoung cominciò ottimamente il suo (1522-1566) soccorrendo il popolo afflitto dalla carestia, ma comandò d'altronde che si riducessero in cenere le statue di *Koung-tseu*. Fu avventuroso tanto da respingere e sconfiggere nel 1550 un esercito Tartaro, che s'era avvicinato fino alla capitale. Disfece due picciole armate Giapponesi che nel 1555, e 1563 assalirono le coste. Morì a cinquant'otto anni. Non fu compianto.

Gli successe il figlio *Mo-Tsoung*. Cominciò bene; ma indocile a'consigli de'saggi finì male. (1567-1572).

Lasciò il trono a *Chin-Tsoung* suo figlio, e fanciullo di 10 anni (1573-1619). Tenero e rispettoso verso i precettori, retto di cuore, amico d'ogni giustizia, ingegnoso, il suo nome ha ottenuto la lode degli storici.

Anch'egli disfece 10,000 Tartari che aveano invaso le frontiere, e un corpo di Giapponesi sbarcato nella Corea. Vinti implorarono la clemenza del vincitore, e un titolo pel loro Re. Allora egli accordogli quello di *Re del Giappone*, ma vietogli di spedir più suoi legati nella Cina.

Ma nel 1618 un grave avvenimento ebbe luogo. I Cinesi furono disfatti dai Tartari Mantchoux insorti all'improvviso a vendicare antiche ingiurie. Il vincitore avanzossi fino alla capitale, difesa da soli 80,000 soldati. Fu sì grande lo spavento, sì grande la costernazione dell'impe-

ratore, che si sarebbe posto in fuga, se il suo primo ministro non era, che gli dipinse come fatalissima la sua risoluzione.

La morte venne a liberarlo da ogni perplessità.

VIII.

I CAMPIONI DI CRISTO.

Giunti a questa parte della nostra fatica ci sentiamo compresi da vero diletto dovendo segnalare il primissimo cominciamento delle missioni nella Cina, mercè l'arrivo nell'impero de'PP. della Compagnia di Gesù.

Generosi! E nel giungere fra que'non credenti, nel bandire la parola del Divino Maestro incontravano il martirio, che soffrirono tutti con eroica costanza, degna de'primi tempi del Cristianesimo (1).

D'oggi innanzi questa intricata e lunga storia si offrirà alla nostra attenzione con più chiari caratteri. Sapremo delle cose esatte sugli usi, su'costumi, su'rivolgimenti, su la civiltà che finora abbiam dovuto cercare traverso le tradizioni, e i fatti raccolti da scrittori non sempre coscienziosi, non sempre illuminati.

I missionari della Compagnia di Gesù penetrati in queste regioni vergini di orme Europee sono non solamente guerrieri di Cristo, ma campioni benanco della civiltà. Son dotti nelle scienze, e nelle lingue, conoscono le arti, sono oratori, astronomi, matematici, filosofi, teologi. Intendono le leggi, sanno quando un popolo dà segni di coltura. Scrittori facondi notano ciò che veggono, e poi dettano libri preziosissimi per la storia, pregevoli per lo stile, illustri pel metodo. Oh! e sovente l'opera di lunghi anni era suggellata col sangue generoso dell'autore! Questa sì che è gloria vera. Parlando di lei non dobbiam dire.... *ai posteri l'ardua sentenza.*

(1) *Anno cycli 18* (1581) *primus e Societate Jesu P. Michael Rogerius Sinam ingreditur.*

2 *Anno cycli 38* (1600) *luna 12, quae respondet januario anni 1601, P. Matthaeus Riccius primum aulam ingreditur. Moritur anno cycli 47* (1610) *luna 4.*

3 *Anno Cycli 52* (1615), *prima et saevissima in Cristi legem persecutio in* Nanking *mota a* Chin-kio *e praecipuis praefectis uno. Praecones legis alii verberibus caesi et in caveis ligneis Macaum avecti, alii huc illuc dispersi, a praefectis christianis clam servati. Post 6 circiter annos respirare et florere caepit res christiana, persecutore dignitatibus suis privato et in gloris mortuo.* (*P. Complet S. J.*)

Così il P. Alvarez Semedo; un degli eroi compagni del P. Riccio, ne va narrando la invasione Tartarica di cui abbiam toccato, e lo fa con abilità poco comune.

IX.

ALTRI MONARCHI.

Houang-Tsoung (1620) figlio del precedente non regnò che un mese, e morì a quanto si dice, per l'ignoranza del suo medico.

Gli successe il figlio Hi Tsoung (1621-1627).

Questo imperatore d'indole assai timido ebbe molta confidenza negli eunuchi, che ascendeano al numero di 12,000. Sua prima cura nel salire al trono fu di chiamar nuovi soccorsi da tutte le parti dell'impero. Mandò presenti al Re di Corea, ringraziandolo degli ausiliari spediti al suo avo e chiedendone degli altri.

Or fra' soccorsi che gli giunsero si vide un' Amazzone alla testa di qualche mila uomini dalla Provincia di Sse-tchouan, invece del suo proprio figlio da lei lasciato nel suo reguo difeso da alti monti.

Fu pure allestita una flotta.

X.

I CANNONIERI PORTOGHESI.

In questa i dottori Paolo e Michele, due Cinesi convertiti alla fede, persuasero l'Imperatore di far venire di Macao de'Portoghesi atti a maneggiare i cannoni, essendo a ciò inabili i Cinesi.

Ma prima che questi formidabili amici giungessero i Tartari furono scacciati, e loro ritolti i paesi che aveano occupati. Ma poco durò il trionfo.

Il capo de'Tartari avea trascurato i suoi successi nella Cina per fare un' altra lontana spedizione.

I Cinesi profittarono della lontananza; e vinsero. Ma tornato che fu riprese ciò che avea conquistato.

Trenta mila Cinesi, e venti mila Tartari rimasero sul campo di battaglia.

XI.

ORDINANZA DELLE TESTE RASE.

Finalmente la città essendo stata presa per tradimento, tosto apparve un editto che imponea a'Cinesi: Si radessero i capelli alla maniera dei Tartari; pena della vita a'trasgressori.

Or non ostante la ferocia della pena minacciata in questo barbaro editto, molte migliaja di Cinesi amaron meglio perdere la vita che lasciarsi disonorare a questo modo. Inutile esempio. Più tardi questo medesimo decreto fu pubblicato ed eseguito in tutto l'impero. Questa è la origine di quel costume che oggi fa sembrar ridicoli agli Europei i Cinesi colla loro testa rasa, colla loro lunga coda. Ne furono autori i Tartari in forza della conquista.

D'altronde è moda questa comune a molti altri popoli.

Da prima i Cinesi curavan molto la loro capigliatura; la teneano come il principale ornamento della testa.

Gli uomini e le donne, dice il P. Semedo, lasciavan crescere i loro capelli, ordinariamente di color nero. Da ciò il nome che suol darsi a questo popolo di : *popolo da'capelli neri* Han pure gli occhi neri, e piccioli, picciolo il naso e schiacciato, nè posson soffrire coloro che lo han come noi, sostenendo che la è una deformità della natura. Han poca barba e non si calgono di averla folta, purchè sia nera, essendo questo il colore più da loro stimato — e però la lascian crescere a suo grado, senza tagliarla mai. Solo ogni cura rivolgono ad aggiustare i capelli sorpassando in ciò tutte le nazioni del mondo; amando meglio di avere il mento nudo di peli, che di lasciar cadere un sol capello del capo.

I progressi delle armi Tartare divenendo di dì in dì maggiori, e più minaccevoli per la sicurezza dell'impero e della dinastia, un de'più abili generali Cinesi per nome *Maowen-loung*, fu mandato con 80,000 soldati alla difesa della fortezza di Chang-hai , posto nell'isola di Tsou. Luogo inaccessibile era questo. Ben custodito potea vietare a'Tartari l'entrata nell'impero.

Ma! il destino della dinastia de'Ming dovea compiersi.

Le popolazioni insorte che tutto poneano a ruba e a sacco ajutavano i progressi de'nemici, affrettavano la rovina del trono.

Hi-Tsoung manca a'vivi nel 1627 all'età di 32 anni.

XII.

HOAI-TSOUNG.

Hoai-Tsoung (1628-1643) gli succede e pone fine alla dinastia de' Ming.

Amava molto le lettere; scrivea a meraviglia i caratteri Cinesi.

Ma questo pregio e questo talento non bastavano a far argine alla crescente rovina.

Molto affezionato a' bonzi pur serbò un carattere dolce e umano. Addolcì il rigore de'supplizi, represse il lusso, specialmente delle vesti di seta, difese a'mandarini ogni commercio cogli eunuchi. Congedò i soldati che questi aveano introdotti nel palazzo. Più volte avea consigliato il suo fratello di diffidare del capo degli Eunuchi per nome *Vei-Soung*, uomo potentissimo e crudele, di cui la influenza e l'orgoglio minacciavan gravi mali all'impero.

Or tosto che Hoai salì al trono l' Eunuco prevedendo qual sorte lo attendesse, e non avendo il coraggio della resistenza, tracannò il veleno, ad evitare il patibolo. Il suo cadavere fu fatto a brani dal popolo; si confiscarono le sue immense ricchezze; furono adeguati al suolo molti templi che gli aveano alzato gli adulatori, razza universale, e dovunque la stessa.

Pur l'Imperatore cadde nel medesimo fallo che avea rimproverato al fratello.

Il partito degli insorti s'accrebbe a dismisura nelle Provincie. A distrugger costoro l' Imperatore concepisce il disegno di far la pace co' Tartari.

Ed ecco che pone alla testa de' suoi eserciti un eunuco per nome *Youan,* e lo spedisce in Tartaria con pieni poteri.

Costui che era ad una volta furbo e traditore cesse alla corruzione dell'oro, e conchiuse un trattato disonorante per la China.

L'imperatore ricusò di sancirlo. L' astuto Eunuco per obbligarvelo avvelenò il comandante in secondo dell'armata Chinese, uomo di provata fedeltà al suo signore e alla Patria. Poi consigliò i Tartari di marciar dritto sopra Pe-king; tenendo una via diversa da quella occupata dalle sue armi. Era malizioso consiglio; riescì facile la esecuzione; la capitale dell' impero fu cinta di assedio.

Il perfido eunucho fu tosto chiamato al suo soccorso. Egli partì immantinente, senza supporre di essere stata scoperta la trama da lui ordita.

Ma non appena entrò in città fu posto alla tortura, e dopo di essere stato convinto del suo misfatto fu strangolato.

Il capo de'tartari udito questo fatto sciolse l'assedio, e tornossene nel Liao-toung colle opime spoglie tolte alla provincia invasa.

Nel 1635 il re Tartaro morì, e gli successe *Tsoung-te.*

Questi è il padre del fondatore della seguente dinastia.

XIII.

ABILE POLITICA DEL TARTARO.

I Tartari che da secoli pensavano al conquisto della China aveano trovato il più grande ostacolo men nella forza della civiltà e del governo Cinese, che nella ignoranza in cui viveano di questa medesima civiltà.

Il Re Tartaro che erasi fatto proclamare imperatore della Cina nel Liao-toung, avendo veduto fallire i suoi disegni sostenuti solo da un armata innumera di barbari, fin dall'infanzia mandò segretamente in Cina il figliuol suo, perchè apprendesse la lingua, gli usi, i costumi, e le scienze Cinesi. Il giovane profittò oltre le speranze del padre. Egli potea dirsi Cinese perfetto.

Morto il genitore fu alzato alla dignità d'Imperatore Tartaro col nome di *Tsoung-te.* Il suo carattere formato alla dolcezza e all'affabilità da'libri e da'maestri Cinesi che avean guidata la sua giovinezza, gli attirò la stima e l'amicizia de'mandarini, i quali a poco a poco si staccavano da Hoai-Tsoung, che inasprito dalla sventura era divenuto diffidente e crudele.

Questa educazione tutta Cinese valse più d'un'armata al capo de'Tartari per la conquista dell'impero.

XIV.

PROGRESSO DELLE RIVOLTE INTERNE.

In questo anno (1635) e negli anni che seguono, le insurrezioni si moltiplicano in modo spaventevole nelle Provincie.

Otto grandi corpi di rivoltosi, impinguati da'malcontenti si formano. Accresce fiamma a fiamma l'avarizia dell'Imperatore, il quale ad aver denari opprime i sudditi con tasse esorbitanti.

Questi corpi eran comandati da otto capi diversi, che insieme aspiravano all'autorità suprema.

Questa rivalità di ambizioni li perdè.

Essi fecersi a vicenda la guerra, a vicenda si distrussero, senza che di ciò si fossero brigato le truppe Imperiali. Solo due compresero esser mestieri di serbarsi uniti.

Essi si divisero l'impero come si fa d'una conquista,

Il primo a nome *Tchang-hien-tchoung* elesse per se le provincie occidentali del Sse-tchouan, e dell'hou-kouang.

Il secondo, Li-tse-ching meditò la conquista delle regioni settentrionali.

Quindi s'impadronì di gran parte del Chen-si, e andò a stringer d'assedio la capitale del Ho-nan.

Quì però provò una grave disfatta.

Tornò nuovamente all'impresa, ma gli assediati anzichè arrendersi amaron meglio cibarsi di carne umana.

Ed ecco che giunsero le truppe imperiali. Il loro comandante si avvisò che rompendo le dighe del fiume giallo, l'armata ribelle sarebbe perita nelle acque. Ma il contrario avvenne. Gran parte de'rivoltosi ebbero l'agio di porsi in salvo, e tutta la città invece fu sommersa colla morte di 300,000 abitanti.

Era il dì 9 di ottobre del 1641.

XV.

MISSIONARI COMPRESI NEL DISASTRO.

Ecco in qual modo Martino Martini autore della storia della guerra de'Tartari contro la China, e testimone oculare, narra questo avvenimento.

» L'anno 641 dopo aver devastato il Chen-si i ladri Tartari entrarono nell'Honan, regione la più deliziosa dell'impero.

Ardiron essi di cinger d'assedio Kai-foung, che è la capitale.

Ma il presidio si difese sì virilmente, ma i cannoni fecero sì bene il loro tremendo uffizio che i nemici tolsero l'assedio.

Mancata la impresa si gettan nella campagna devastandola colle città vicine. Arricchiti, cresciuti di numero e di audacia tornarono all'assedio; e avendo riconosciuto la impossibilità di prenderla d'assalto, si decisero ad averla per fame.

Bene avea la piazza quasi tre leghe di circuito : ma essi la bloccaron si bene che divenne impossibile di farvi entrare il più minimo ajuto.

Aveano i magistrati pensato a raccorre vettovaglie ; ma al cominciar del blocco ve n'avea sol per tre mesi; nè la provincia potea spedirne.

Il valore degli assediati fu immenso. Essi resistettero fino agli estremi; soffrirono una fame più crudele di quella di Gerusalemme.

Una libra di riso si pagava un marco d'argento; dieci scudi vi voleano per avere un pezzo di cuojo ammuffito ; si vendea pubblicamente la umana carne; si avea come atto di pietà gittar nelle vie i cadaveri perchè se ne nutrissero quelli che in breve doveano esser divorati !

Questa città è situata a mezzo giorno in una vasta campagna, lungi una lega da una grande riviera , che i Cinesi chiamano *fiume giallo* , a cagione del color delle sue acque.

Il livello del canale è più alto della città; e però si eran fatti grandi ripari di pietra dura ad impedire le inondazioni

Dopo un attender lungo apparve il soccorso imperiale.

Il generale che lo reggea immaginossi che spezzando le dighe annegherebbe i ribelli senza danneggiar la città.

Ma il fiume essendo a dismisura gonfio per le piogge d'autunno, e la breccia fatta nelle dighe essendo troppo ampia, fu sommersa non solo una parte de'rivoltosi, ma inondata bensì la misera città, essendo periti in questo novello diluvio oltre a 300,000 uomini. Le case furono abbattute dall'impeto delle acque ; di talchè questa grande città , una volta soggiorno degl'imperatori , più non fu che un gran lago nel mezzo di grande campagna. Fu rovesciato benanco il tempio cristiano. Il P. Rodrigo de Figueredo , della compagnia di Gesù, morì assistendo il suo gregge in quell'istante tremendo.

Potea bene evitare il periglio , ma non volle abbandonare i cristiani nell'ora in cui aveano mestieri della sua assistenza. E perì con essi il generoso.

XVI.

FINE DELLA DINASTIA

Il capo de'ribelli detto Li-tseu-tching, si rese padrone delle provincie di Ho-nan, e di Chen-si, fece uccidere tutti i mandarini in carica; estorse delle somme da tutti coloro che erano usciti di carica. Solo trattò con bontà il popolo, rimettendogli ogni gravezza. Questa condotta attirò a lui non pochi soldati imperiali, e—la potenza di qnesto capo di ladri, come lo chiamano gli Storici Cinesi, divenne sì grande che osò farsi nomare Imperatore della Cina.

Vinta la provincia del Chen-si, entrò in quella del Pe tchi-li, e pose l'assedio a Peking, sicuro di non incontrarvi resistenza comechè difesa da 60,000 soldati. Dopo tre giorni soli di assedio questa grande città aprì le porte. Il vincitore entrovvi con 300,000 uomini, e andò dritto al palazzo dell'Imperatore. Costui in balìa alle superstizioni di bonzi ridicoli, ignorando tuttociò che avveniva, lo apprese infine, e si trovò tradito. Allora tentò di uscir dal palazzo con 600 guardie e di morir da forte. Ma abbandonato da tutti i suoi, scorgendo che per lui non avea più speranza, rientrò nel suo palazzo, si ritirò nel giardino, e scrisse di proprio pugno col suo sangue le seguenti gravissime e desolanti parole:

» I Mandarini han tradito il loro Signore;

» lo han malamente servito;

» tutti son rei di morte; ed è giustizia eseguir questa sentenza su la » loro persona;

» è d'uopo che tutti muojano, perchè servan di esempio a coloro che » verran dopo.

» Il popolo non essendo colpevole non merita castigo; sarebbe in» giustizia trattarlo male.

» Io ho perduto il trono che avea ereditato da'padri miei.

» Son l'ultimo di quella stirpe reale, che tanti Re han fino a me con» tinuata.

» Voglio adunque chiudermi gli occhi a non vedere il mio impero » distrutto, o dominato da un crudele.

» Voglio togliermi la vita per non esserne debitore all'ultimo, e al » più indegno de'miei sudditi.

» Non potrei più comparire innanzi a coloro che essendo stati miei » figli, ora son miei nemici, e traditori.

» Se lo stato perisce, è d'uopo che il Principe perisca anch'esso.

Così dicendo snudò la sua sciabla.

E—volea uccidere benanco la sua figlia nubile, perchè non cadesse in man de'nemici; ma nel ferirla non fece che troncarle una mano. La infelice cadde svenuta, e bagnata nel proprio sangue.

Poi s'appiccò a un'albero dell'imperiale giardino.

Avea trentasei anni. In lui si estinse la dinastia de'*ming*, e—successivamente, a quanto si dice, perirono 80,000 discendenti della medesima stirpe.

Il primo ministro anch'esso si diede la medesima morte, una alle imperatrici, e a'più fedeli eunuchi.

Cercarono a lungo del cadavere dell'imperatore; e dopo averlo trovato per caso lo recarono al cospetto di *Li-tseu-tching*, assiso sul trono imperiale. Dopo di averlo fatto oltraggiare in vario modo, questo capo di ribelli fece troncare il capo alle due più giovani figlie dell'imperatore, avendo la primogenita presa la fuga, e a tutti i suoi ministri.

Poi—la città imperiale fu abbandonata alla soldatesca licenza.

XVII.

DISFATTA DELL'USURPATORE.

Parea che nulla dovesse opporsi al feroce conquistatore. Non v'avea che il generale *Ou-san-houci*, comandante delle truppe Cinesi nel Liavtoung che osasse non riconoscerlo.

Li-tseu-tching parte colla sua armata, e dopo di avere assediata la piazza ferocissima in cui colui teneasi chiuso, gli mostrò suo padre carico di catene, dichiarando: lo ucciderebbe sotto i suoi occhi se non si arrendesse.

Il figlio alla vista del genitore si pose in ginocchio, e perdona, gridò, perdona se io sagrifico te alla fedeltà che debbo al mio Re, e alla patria, soggiogata da un capo di masnadieri.

Il vecchio forte approvò la risoluzione del figlio.

Il ribelle comandò che lo uccidessero.

Il figlio, a vendicar questa morte, mandò suoi messi con ricchi presenti al Re Tartaro, invitandolo a seco unirsi con un corpo di ausiliarii a scacciar l'usurpatore.

Il Re *T'soung te* accorse prontamente con 60,000 soldati.

L'assediante si affrettò a lasciar la impresa, e più che di passo tornossene a Peking; e neanche colà credendosi sicuro ne uscì, ponendo a sacco la città e la regia, a cui pose pur fuoco. Il Tartaro lo insegui fino alla provincia del Chen-si, ove egli s'era ritirato ricco di bottino, e inseguito dalle popolari maledizioni.

Nè più si ebbero nuove di lui — o almeno tali che la storia possa narrare.

Tsoung te morì ben presto, dopo di aver nomato Imperatore il suo minor figlio *Chun schi*, il quale non avea che sei anni, e affidato al suo fratello *A ma van* le cure della guerra, e dello stato.

Il giovane Principe Tartaro entrò adunque trionfante in Peking. Vi fu accolto come un liberatore dal popolo che il truce conquistatore avea abbandonato al saccheggio de'suoi partegiani. D'ogni parte si udì suonare questo grido di gioja: dieci mila anni. (*wen souï*, *wen souï*)—ossia; che egli viva dieci mila anni il nostro imperatore.

Queste popolari acclamazioni gli diedero l'impero.

XVIII.

STATISTICA DELL'IMPERO CINESE ALLA FINE DELLA DINASTIA DE'MING, E AL COMINCIARE DELLA DINASTIA TARTARA—MANTCHOUE.

Molti missionari Europei, tali che Martin, e Magalhan, che erano nella Cina al finir della dinastia de'*Ming*, e al cominciar di quella *tartara-mantchoue*, han pubblicato curiosi ragguagli su lo stato dell'impero a que'tempi, attinti mercè le loro osservazioni, o consultando i libri Cinesi della dinastia de' Ming.

Ne daremo qui i più interessanti, perchè ognuno vegga qual ricca conquista abbiano fatta i Tartari impadronendosi della China, e a quale epoca deve riportarsi la descrizione che fanno dell'impero i geografi.

Sotto i Ming la Cina era divisa in quindici provincie, le quali per gravezza, per ricchezza, e per fertilità, poteano meritare il nome di regni.

I luoghi murati dice il P. *Magalhan* son 4,402, e son divisi in due ordini, civile e militare. L'ordine civile contiene 175 città di primo rango, 274 del secondo, 1288 del terzo, 205 alberghi reali di prima classe, e 103 di seconda.

Le strade regie sono divise in 1,145 giornate, di cui ciascuna ha un

luogo per alloggiare il mandarino che va a governare qualche provincia. Ivi egli è nutrito ancora a spese dello stato. Son preceduti da un corriere munito d' una tavoletta su cui si leggono il nome, e i gradi del funzionario. Non appena lo veggono tosto corrono a preparare il palazzo, che è più o meno sontuoso, a seconda delle dignità.

L' impero ha 11,502,872 famiglie, o perchè senza comprendervi le donne, i fancinlli, i poveri, i mandarini, i soldati, i baccellieri, i licenziati, i dottori, i bonzi, gli eunuchi e tutti coloro che vengon di sangue reale. Gli uomini sono 59,788,364.

L' ordine militare comprende 929 fortezze di prima classe, 567 di seconda, 311 di terza, 300 di quarta, 150 di quinta, 100 di sesta, e 300 di settima.

Oltre a ciò al di fuora e al di dentro delle grandi muraglie che cingon la China, v'ha 3,000 torri, o castelli ove stan sempre soldati e sentinelle. Il numero de'soldati che custodiscono la grande muraglia è di 902,054.

Le truppe ausiliarie che accorrono quando l'uopo il vuole sono innumeri. V'ha 389,167 cavalli destinati alle truppe. Uffiziali e soldati costano ogni anno 5,034,714 lire.

Aggiungi 767,970 soldati destinati a' presidii delle piazze, e delle città.

Per le poste, e per queste schiere vi ha 564,900 cavalli.

Nelle 15 provincie si contano: 321 ponti celebri, 1,472 fiumi e riviere navigabili, 2,099 montagne famose, 1,159 torri, archi di trionfo, o altri monumenti magnifici, 272 biblioteche, 2,099 capi d'opera di antichità, 709 templi sacri agli antenati, 480 templi di celebri idoli, 685 mausolei famosi, 3,636 uomini illustri per virtù, scienza, e valore, 208 donzelle celebri, 90,000 baccellieri usciti da' collegi, 13,647 mandarini delle lettere, 18,520 mandarini delle armi,

Ogni anno entrano nel tesoro imperiale 18,600,000 scudi d'argento. In questa somma non van compresi i dritti di dogane, il profitto delle imperiali usure, le rendite di tanti giardini, e delle tante terre della corona, nè il denaro delle confische, i 1,823,962 scudi, rendita della imperatrice.

Si portano ogni anno ne' magazzini di corte, 43,328,834 sacchi di riso, o di biade; 1,315,937 pani di sale, ciascuno di 50 libre; 258 libre di cinabro finissimo; 94,737 libre di vernice; 38,550 libre di frutti secchi, uva, fichi, noci, castagne.

Dolfino dis.

Un convito Cinese

Si forniscono alle guardarobe imperiali 1,655,432 libre di seta in stoffe; 476,270 pezze di seta più leggera; 272,903 libre di seta cruda; 396,480 pezze di tela; 464,217 libre di cotone; 56,280 pezze di tela di canape; 21,470 sacchi di fave; 2,598,583 fasci di paglia—oltre ai buoi, a'montoni, a'porci, alle oche, a'polli, a colombi, e ad una quantità incalcolabile di cacciaggione, di pesci, di ortaghi.

Confrontando questi ragguagli con quelli forniti dal P. Mattei si ha che la rendita imperiale in tali denari ascende a un *Miliardo*, e 125,000,000 di franchi.

XII DINASTIA.

LA DINASTIA TA THSING ATTUALMENTE REGNANTE

I.

AMAVANG.

Così le guerre interne, e gli abusi fecero per la seconda volta cader l'impero in mani straniere, senza che un uomo superiore fosse sorto a reggerne il freno, ad impedire la invasione barbarica.

Il generale Ou-san-koucï conobbe troppo tardi il fallo commesso, d'aver ricorso a' Tartari per balzar di sede l' usurpatore. Fu un dar l'ingresso a'leoni per scacciare i cani.

In ricompensa di questa sua balordaggine ebbe il titolo di Re, e di Pacificatore, e—gli fu assegnata per capitale Si-ngan-fon, capo luogo del Chen-si devastato dagl' invasori.

Intanto qua e là l' elemento Chinese procurava di riprendere il suo ascendente. Le provincie meridionali alzano bandiera d'insurrezione. I Tartari son forzati a marciare contro popolazioni levate in massa al grido di: morte a' Tartari.

Il Nord segue l' esempio del mezzogiorno. Due generali, *Ho* e *Kiang*, raccolgono ciascuno un esercito di quarantamila combattenti, ed escono audaci in campo. I Tartari accorrono, e son disfatti. La vittoria accresce coraggio agl'insorti. Il Settentrione dell'impero risuona di grida guerriere; ciascun levasi a salvezza della patria caduta.

Ma sia la poca disciplina di queste masse, sia il tradimento o la corruzione, vero è che in men di quattro anni vediamo estinto questo in-

cendio che si minaccioso apparve da prima. Aggiungi l'estrema e feroce severità del vincitore. Vietate le fogge Cinesi, vietato il salir su'baluardi, morte a chi osasse mostrarvisi, morte a chi scorresse di notte le vie delle città, morte a chi tenesse armi, a chi accendesse fuoco o lucerne.

Ed ecco che un altro episodio appare in questa storia.

Un Cinese, governatore di Tsai-toung pe'Tartari, è offeso da un principe Tartaro. A vendicarsi leva lo stendardo della rivolta, dichiara non voler riconoscere l'Imperatore, e chiama a se con un proclama tutti i Cinesi intolleranti del giogo straniero. E questa sua voce cade in mezzo a gente si disposta che in breve egli ebbe intorno 400,000 fanti, e 140,000 cavalli. Con queste forze, dopo di avere in vari scontri d'antiguardo sconfitti i Tartari, move contro Peking.

Amavang, a cui la conquista è dovuta, vede la bufera che si addensa, intende che la possanza da lui fondata è presso alla rovina, e accorre frettoloso al riparo.

Tutte le forze cinesi son raccolte sotto di otto insegne. Quella dell'Imperatore è bianca, la seconda è rossa, la terza e nera, la quarta è gialla: le altre quattro si formano della miscela di questi colori. Di tal che ogni soldato conosca sotto qual bandiera deve raccogliersi.

Unir l'esercito è poi l'affar d'un istante. Per le vie della Città van trombettieri con trombe della forma di quelle che si danno a'Tritoni. Questi trombettieri han certi suoni per ogni comando. E però i soldati conoscono dove, e quando debbano unirsi, e quali fra loro son chiamati. Corrono essi, si schierano, s'avviano, nè sau dove, e per chi.

Amarang adunque raccoglie le otto bandiere, trae dall'esercito le compagnie scelte, e aspetta.

Cauto e saggio non vuole rischiar lo scettro del nipote in una giornata campale. Trarrà consiglio dalle mosse de'rivoltosi. Intanto lascia alla condizione delle cose umane la cura del resto. L'effetto non tarda a manifestare la giustezza delle sue risoluzioni. Kian, generale degl'insorti, abbandonato a poco a poco dalle sue schiere raunaticce va a chiudersi entro le mura di Tai-toung. I Tartari corrono ad assediarlo, e bloccarlo. In pochi dì la Città cade per fame. *Kian* trova una morte coraggiosa combattendo.

Amavang è per la seconda volta salutato, conquistatore, e salvatore.

II.

CANTON

ASSEDIATA E PRESA DA' TARTARI.

La conquista Tartara si dilata. *Amavang* comanda a tre Vicerè: andassero ad amministrare e governare le provincie meridionali a nome dell'Imperatore.

Questi traversano il Nan-Kiang, e'l Kiang-Si, e giungono nel Kouangtoung (Canton) per debellare *Yung-li*, un degli avanzi de'Ming, acclamato imperatore da'suoi partigiani.

A questo suon di armi molte città volontarie apron le porte. Ma Canton decide di volere opporre alla forza la resistenza.

È una grande, e ricca città Canton, dice il Martini. È cinta d'acqua d'ogni intorno. Solo al Nord v'ha una porta che la unisce alla terra ferma. E però solo le navi possono approdarvi, se per questa sola via non si occupa dal nemico.

Il figlio d'un pirata famoso, che ebbe il padre morto da'Tartari, difende la Città con una flotta; forte è il presidio, e numeroso.

Un anno intero i Tartari impiegano a guerreggiare intorno a questo terribile nido di Cinesi, e sempre invano. La sola via di terra è ingombra de'loro cadaveri, rosseggiano del loro sangue le acque.

Finalmente (26 di novembre 1650) i Tartari alzano una tremenda batteria di grossi cannoni. Una larga breccia è aperta. I Tartari vi si precipitano, guidati da un Cinese traditore.

Alla dimane il feroce vincitore usa il suo dritto barbarico. La infelice Canton è abbandonata al sacco colla strage. Non si rispetta nè il sesso, nè l'età. Tutto va a sangue e a ruba. Si salvan solo gli artegiani, e i più robusti, e ciò per riguardi di materiale interesse. Cento mila vittime sono ammucchiate per le vie. Finalmente nel dì 6 Dicembre il grido di *man bassa su' ribelli!* cessa, perchè tutti i ribelli son caduti. Il generale comanda che la strage cessi. Clemenza da Tartaro.

Le Città convicine alzano grida di misericordia. Il perdono è loro accordato.

III.

AMAVANG MUORE. RIVALITA'.

Al cominciar dell'anno 1651 *Amavang* manca a'vivi.

Egli lascia al suo nipote *Chun-Tchi* un vasto impero tutto soggiogato a forza di attività, e di talento.

Questa morte fa nascer tosto rivalità e gelosie.

Ma l'Imperatore impone silenzio agl'intrighi assumendo le redini del governo.

Salito al trono macchia la sua memoria con un atto di schifosa e nera ingratitudine.

Comanda che lo splendido mausoleo alzato ad *Amavang* si atterri; fa cavarne il cadavere, e — per man del boja gli fa troncare il capo: Col pretesto di un disegno che avrebbe questo principe nutrito di alzare al trono la sua propria famiglia.

Brutto e orrido fatto, seguito da una balorda scusa.

Amavang cospiratore! Ma non fu egli sempre padrone dell'impero, duce supremo e assoluto dell'esercito, incoronato dalla vittoria! Perchè non pensò mai a profittare de' suoi trionfi, e pugnò invece a pro dell'imperiale pupillo?

Era un disegno. L'imperatore adunque sa i disegni non manifestati, e li punisce sul cadavere di colui che li nutre! Giustizia Tartara.

Pur *Chun-Tchi* è dotato d'ingegno e di rettitudine per ogni altra cosa. Non oltraggia la nazionalità Cinese; anzi vieta che essi apprendano la lingua Tartara, senza una speciale permissione. Rimane intatte le leggi, e le ordinanze. Prosegue ad affidare l'amministrazione delle provincie a'letterati Cinesi, discepoli di *Khoung-Tseu;* ed è severissimo a riguardo degli esami che debbono subire. Trentasei esaminatori essendosi fatti corrompere han mozzo inesorabilmente il capo: e i subornatori son mandati in esiglio nella Tartaria.

Poi—volendo che l' Astronomia Cinese s' alzasse su' metodi Europei pone a capo del collegio de'Matematici il *P. Adamo Schaal* della Compagnia di Gesù.—Sono incredibili i servigi resi alla Civiltà, oltre quelli resi alla Religione di Cristo, da questa famosa e dotta Compagnia di Gesù. Nè i buoni di Europa dimenticheranno ciò che essa ha fatto per serbare e migliorare gli studi della gioventù.

IV.

AMBASCIATA RUSSA—E OLANDESE.

Nel 1656 giunse a Peking il primo Ambasciator di Moscovia. Ma non conchiuse alcuna cosa; avendo l' ambasciatore negato di assoggettarsi al Cerimoniale Cinese.

La medesima cosa avvenne dell'Ambasciatore di Olanda.

Restavano a soggiogare le provincie marittime. Fu faticosa conquista, ma pur si ottenne. Il figlio del Pirata si ritirò all'Isola Formosa, la tolse agli Olandesi, e vi stabilì il suo dominio.

E—Young-li della stirpe de' Ming fu tolto dall' asilo che avea scelto nel Pegu, a'confini del Yun-nau, e condotto con tutti i suoi a Peking fu strangolato con essi.

Ora tutto obbedisce al Tartaro.

V.

STRANEZZE DI CHUN-TCHI.

Vincitore, e avventuroso Chun-Tchi lascia libero il freno alle passioni a lungo compresse. S'innammora d'una Dama Tartara; chiama in corte il marito, e — gli da una ceffatta in pubblico. L' infelice muore di onta, ed egli sposa la Vedova.

Costei dopo non lungo tempo muore alla sua volta.

L'imperatore nel colmo della disperazione si sarebbe ucciso, se i suoi ministri, e le altre imperatrici non si fossero interposte.

Poi — fa sgozzare su la tomba di colei trenta persone.

Poi — si fa rader la barba, grida che vuol rinunziare al mondo, e corre di Pagoda in Pagoda a modo d'insensato.

Ma a poco la ragione torna nella sua mente. Pentito della disordinata passione, si pente altresì di aver malamente governato, di essersi mostrato ingrato al suo benefattore, di non aver ricompensato i suoi amici, e annunzia che la sua morte è vicina.

Elegge a succedergli un suo figlio di otto anni, lo stesso che divenne celebre col nome di Khang-hi, gli assegna quattro tutori, si fa recave il manto imperiale, vi si avvolge, si stende sul letto, abbassa il capo e muore. Avea 24 anni.

Secondo gli Storici egli regnò sopra 14,883,858 famiglie. Accordando 6 persone ad ognuna la popolazione ascenderebbe a 89,000,000.

V.

KHANG-HI.

(L'INALTERABILE PACE)

Questo Imperatore è contemporaneo di Luigi XIV(1662-1722). E spesso gli storici Gesuiti lo paragonano al gran Monarca della Francia.

È ancora il più conosciuto dagli Europei. Perchè sotto il suo regno, e sotto il regno del nipote Khian-Loung, i missionari della Compagnia di Gesù tradussero molte opere Cinesi, e le mandarono in Francia, e in altri regni. La maggior parte fu stampata in Francia durante il secolo XVIII. (1)

VI.

ESPULSIONE DEGLI EUNUCHI.

Un de'primi atti de'quattro tutori e reggenti fu quello di scacciar dal palazzo 4,000 Eunuchi, e di far recidere il capo al primo di loro cui

(1) – Ecco il titolo delle principali di queste opere.

Sinarum Scientia politico-moralis, pel P. Intorcetta; edizione in foglio, fatta a Goa. testo Cinese a fronte, 1669, rarissima.

– *Confucius Sinarum Philosophus, sive scientia Sinensis latine exposita* = Parigi 1687, un Volume in foglio. È l'opera precedente riprodotta, e parafrasata. Con l'aggiunta della *Monarchial Sinicae tabula chronologica*, del P. Complot.

– *Sinensis imperii libri classici seu, e sinico idiomate in latinum traducti*, pel P. F. Noel S. J. M, Praga, 1771, un Vol. in 4.°

– *Philosophia Sinica*, per lo stesso, Praga 1771.

– *Description geographique, historique, chronologique, politique, et phisique de l'empire de la Chine*, pel P. da Halde, Parigi 1735, con un atlante, 4. Volumi in fol.

– *Il Chou-King, de' libri Sacri de'Cinesi*, trad. pel P. Gaubil – Parigi 1770 in 4.°

– *Histoire Genèrale de la China* tradotta dal Toung-Kien Kang-mou, pel P. de Mailla, Parigi 1785, 12 Vol. in 4.°

— *Memoires concernant l'histoire, les Sciences, les arts, le moeurs, les usages, des Chineis, pe'Missionari di Peking*, Parigi 1776-1816, 16 Vol. in 4.°

essi obbedivano. Costui con sue trame già cagionava delle calamita al nascente iaipero.

Una legge espressa, che sembra di essersi fatta sovra quella del fondatore della precedente Diuastia, e che si fece incidere sovra uaa tavola di bronzo di 1000 libre, interdisse per l'avvenire agl' imperatori Tartari-Mantchous la facoltà di elevare gli eunuchi a cariche, o dignità.

VII.

DEVASTAZIONE E ABBANDONO DELLE COSTE MARITTIME.

Le principali provincie, e i popoli Tartari si trovano a questi tempi pacificamente sottomessi a' Mantchous. Un sol nemico turbava la traaquillità de'conquistatori, il terribile Pirata. Costui di Formosa inquietava le flotte Cinesi, e minacciava le coste.

In tal frangente peusò il governo ad ua rimedio efficacissimo.

Comandò: gli abitanti tutti delle coste lasciassero le loro dimore, e si ritirassero lungi tre leghe all'interno: pena di morte a chi noa obbedisse: si distruggessero tutti i borghi e città lunghesso le coste.

Il Pirata fu distrutto coa questo mezzo estremo di difesa. Ma migliaja e migliaja d'infelici che vivean di pesca furono gettati nella miseria.

VIII.

FINE DELLA REGGENZA—IL P. VERBIEST—INSURREZIONI.

Nel 1666 un de'tutori mancò a vivi. Il giovine Imperatore colpì questa occasione per salire al trono, iadipendente da ogni tutela. Anzi— un de'tutori fu accusato di non so qua' falli, arrestato e dannato nel capo una a'suoi figli Eran otto giovaaetti.—Era inflessibile, dicono gli storici, il novello Imperatore, ma alla inflessibilità uaiva la saggezza, doppio auspicio di stabile traaquillità pel capo dell'impero, e pe' sudditi. Avea quindici anni, e già era applicatissimo agli studi, nemico della mollezza, e molto tenero delle belle discipline.

Questa sua indole studiosa gli fece ricercare e amare la compagnia de'PP. della compagaia di Gesù, e specialmente del P. Verbiest il quale fu da lui posto a capo del collegio degli astronomi.

Vi sovviene di Ou San-Kouei che avea chiamato i Tartari dell'Impe-

ro? Costui medesimo alza il grido d'insurrezione, rauna un esercito, e invade con esso non una sola Provincia.

Se Khang-hi fosse stato un nome volgare certo la dinastia de'Tartari sarebbe perita. Ou-San-Kouei ricordava antiche idee, e non sopite affezioni; la sua causa potea divenir quella della Cina. Ma Khang-hi era un uomo degno di occupare un gran trono. Avendo intorno un picciol numero di truppe seppe multiplicarle colla sua attività; indovinò il talento di alcuni uffiziali e loro affidò il comando della sua guardia. Queste schiere uscite in campo ebbero in breve dispersi i ribelli. Il loro capo fu costretto a ritirarsi ne'suoi piccioli dominî, ove morì di affanno.

Il governatore vice Re di Canton inspirando poca fiducia ebbe ordine di strangolarsi.

Poi le truppe imperiali assalirono il picciol regno di Ou San-Kouei, lo invasero, e obbligarono il suo figliuolo, che si era fatto gridare imperatore, a strangolarsi anch'esso.

Così pure il figlio del celebre Pirata dovette dar Formosa in potere dell'imperatore.

Così a forza di costanza, e di audacia i Tartari raffermarono la loro conquista.

IX.

GUERRA CONTRO GLI ELEUTI.

Tranquillo da questa parte l'imperatore volse lo sguardo al nord; al nord dove un ambizioso salito in alto a forza d'intrighi colpevoli, avea reso a se soggette le tribù, e minacciava da vicino la sicurezza dell'impero. Duce di un armata formidabile questo orgoglioso erasi già innoltrato fino a Orgon.

I due nemici s'incontrarono sul medesimo campo che ricordava le imprese di Tching-gis-khan.

Ma questo primo scontro non ebbe un decisivo risultato: e così la guerra durò fino al 1697 con varia fortuna. Alfine la morte del ribelle pose fine alle ostilità.

X.

MORTE E TESTAMENTO DI KHANG-HI.

Nel 1722 il Monarca, che pel primo avea goduto de'trionfi de'suoi nazionali senza che la sventura o la guerra fosse venuta a dargli no-

velle , mancò a' vivi. Avea 69 anni. Lasciò di se un buon nome nelle storie. Regnò sessantuno anni. Nominò a suo successore il suo quarto figliuolo.

Ecco i principali tratti del suo testamento.

» Far la giustizia, premiare il merito, procurare la prosperità de'sud-» diti, ecco il vero modo di piacere al cielo.

» Raggiungono questa meta i Principi che pensano dì e notte a que-» sti doveri.

» Di tutte le dinastie precedenti nessuna ha fatta la conquista con un » dritto eguale a quello della mia.

» Io imperatore mi sono occupato allo studio della saggezza.

» Ho punito con severità ma con ragione.

» Ho procurato di esser parco nelle spese; ho rispettato il tesoro del-» l'impero, di cui la custodia è affidata alla corte de'tributi.

» Tutti coloro che han cariche o dignità conoscono la via che deb-» bono seguire. Li esorto a continuar per essa.

» Spero che mio figlio Young-tching non voglia far onta alla mia » memoria.

XI.

LAVORI LETTERARI DI KHAN-HI.

Le lettere furon fiorenti sotto il regno di questo Monarca. Egli medesimo le coltivava con successo. Oltre a differenti brani di poesia e di letteratura dettati dalla sua mente Imperiale—raccolti con cura grandissima, e formanti cento Volumi (1)—Si ha ancora di lui una raccolta di massime pel buon governo d'uno stato.

Di queste ha fatto il comento ii suo figliuolo Young-Tchiug.

Le *Memorie concernenti la China*, contengono ancoramolti scritti di questo imperatore.

Lungo sarebbe il fornir quì la lista di tutte le opere che egli fece comporre a'letterati della sua Corte — e a cui , giusta il costume si è posto il suo nome.

Ci basti di citare come un impresa che onora il suo regno;

1. La compilazione d'un dizionarto *Chinese-Mantchou* , per ordine di materie;

(1) Li possiede la biblioteca Reale di Parigi.

2. La traduzione in lingua Tartara de'*King*;

3. Quella del *Thoung-Kian-Kaug mou*, specialmente;

4. La traduzione de'*Sikiang*, o letture quotidiane, le quali hanno a tenersi come un vasto comento di libri classici;

5. Una edizione più ampia, e più magnifica della bella raccolta intitolata: Kou-Wen *Youon Kian*, dal nome della bella biblioteca che Khang-hi avea formata nel suo palazzo.

Or questa raccolta non è che una scelta serie di componimenti in prosa, e in versi sovra svariati argomenti.

Trenta letterati di primo ordine, vegliati, e diretti dall'imperatore lavorarono indefessamente alla compilazione di quest' opera, usando quarantamila caratteri diversi.

XII.

LAVORI DI QUALCHE MISSIONARI EUROPEI ESEGUITI PER ORDINE DELL' IMPERATORE.

Sotto il regno di questo imperatore benanco i missionari della Compagnia di Gesù.

Bouvet,
Regis,
Jartoux,
Fridelli.
Cardoso,
De Tartara,
De Mailla, e
Bonjour, formaron le carte differenti delle provincie della China, seguendo il metodo di Europa, ossia impiegando la triangulazione, e le osservazioni astronomiche, una a quelle dell'ago calamitato.

Queste carte furono stampate in Chinese, e poi riprodotte con lettere latine, con la spiegazione in Francese.

Pur non si creda che i Chinesi abbian conosciuto il loro paese sol dopo la formazione di queste carte. E per questo abbiam la testimonianza del P. Amiot.

« Noi osserviamo, e' dice, che il capitolo *Yu-Koung* del *Chou-King*, che è forse il più antico monumento della geografia che si conosca, tranne il Pentateuco, è una descrizione geografica della China, al tempo di *Yao*, e di *Chun*.

Vero è che non possiamo asserire che fosse accompagnata da carte in epoca sì remota, non ostante la voce *tou* (carta) che si trova ne'più antichi libri; ma egli è certo che sotto i *Tcheou*, più di 1100 anni pria dell'Era Cristiana, i mandarini locali avean l'incarco di descrivere i distretti al loro governo affidati.

Oltre a ciò, prosegue a dire, questo antico uso non è stato mai abolito, e il deposito delle carte è stato sempre riguardato come sì essenziale che i fondatori di novelle dinastie han più curato di impadronirsi di questo deposito che del tesoro. E sol quando ne sono stati possessori si son creduti veri padroni della China.

Tutti gli annali Cinesi favellano di questo fatto ; dubitarne sarebbe follia.

In conseguenza di questo antico e invariabile uso, una delle prime cure del ministero, dopo l'acquisto, o la conquista d'un nuovo paese, è di farne formare una carta esatta. I RR. PP. Spighua, e Rocha, sono stati incaricati, di far le carte di due Provincie.

Vediamo benanco, è sempre il P. Amiot che ragiona, che esiste una geografia del tempo de' Ming con delle carte di tutte le provincie assai ben graduate; e una geografia antica e moderna, in cui si dà per ogni dinastia, la carta comparata dell' impero d' un tempo con quella di oggi.

E si noti che i missionarii a ciò deputati non ebbero quasi nulla a mutare alle antiche carte.

Il vero scopo dell'imperatore *Khang-hi*, facendo formar nuovamente le carte dell' impero, era meno per procurarsi le conoscenze geografiche delle varie regioni, che di saper con un metodo pronto e sicuro a qual grado la rivoluzione che lo avea posto sul trono, avesse lasciato l' agricoltura nelle Provincie , e in quale condizione le Provincie medesime.

XIII.

EDITTO DELL' IMPERATORE CONCERNENTE LA RELIGION CRISTIANA.

I missionari che avean già patita una persecuzione sotto *Chin Tsoung*, imperatore della dinastia de'Ming, ne patirono anche delle altre Sotto *Khang-hi*, comecchè questo Principe avesse mostrato molta stima de' dotti loro compagni, senza però dividere la loro opinione circa la utilità della predicazione nelle varie parti dell'impero.

È ancora dimostrato che la tolleranza di cui godettero i missioaari a Gektng era dovuta alla intercessione di que'generosi loro fratelli che stavano ia corte.

Spettacolo strano!

Mentre parecchie altre religioni si veggono tollerate ia quel vasto impero solo quella di Cristo è stata ne' vari tempi segno alle persecuzioni.

Lo storieo a questo fenomcao si arresta, e domanda a se stesso: perchè?

Le ragioai son molte, ma una è la priacipale: l'uso delle cerimoaie troppo in opposizione coa quelle de' Ciacsi; e il costume di pregare, stando i due sessi nel medesimo luogo.

Il primo editto pubblieato sotto i *ming*—usiamo la traduzione del P. Alvarez—Semedo.

» Essendo pieaameate informati dal Li—pou, tribunale o coasiglio de'riti, ehe certi stranieri trattavano in questa Corte del loro stabilimentó fra aoi.

» Udite le ultime preghiere dei maadariai, assordati da diversi elamori; e assordanti noi stessi, con cui si chiede che i PP. *Vagnon* e Giaccomo Pautojù co'loro compagni, sieao scacciati del nostro impero.

» Perchè essi haano predicata uaa religione ignota,

» han turbato il riposo del nostro popolo.

» han macchiaato sordameate la mutazione delle presenti cose,

» per questo è d'uopo scaeciarli—

Quiadi ordiniamo al Li-prou di *Non-King*, di avvertire a' mandarini del nostro impero Quaato siegue.

Iu qualuaque luogo si troviao questi stranieri si arrestino, e sotto buoaa guardia si faccino coadurre a *Canton*.

Di là toraiao ael loro paese. E liberino la Chiaa della loro presenza.

« Noi li abbiamo ammessi perchè or fa un anao fummo avvertiti ehe essi venivano per addirsi a' aostri servigi, e per correggere il calendario.

E però li aominammo Mandariai di oaore.

Ma aon ostaate eiò ordiniamo che si seaccino.

Così gli altri appreaderaaao non iavadere gli altrui paesi.

» Questo è il aostro piaeere.

» E abbiam pronunziata questa sentenza nella veatottesimottava della dodicesima luna.

Durante la minore età di *Khun-hi* la espulsione de'medesimi missionari fu benanco pronunziata dal medesimo tribunale de'riti.

Il P. Gabien ha redatta la storia di tutte le pratiche che ebbero luogo tra i PP. più influenti a Peking, e le autorità Cinesi, dal primo editto, da noi qui citato, fino a quello del 1692.

Ma un'opera più curiosa, e più estesa ancora, e nella quale si trovano la maggior parte de'documenti di questa grande lotta, è quella pubblicata in Chinese, e in Latino a Canton nel 1671 da' medesimi Missionari, previa approvazione del P. Govvea, Provinciale della Compagnia.

Il primo documento è una supplica del 1669 diretta da' tre missionari a' reggenti dell' Impero che aveano voluto scacciarli dalla China nel 1664.

Dopo una narrazione succinta delle predicazioni fatte nella Cina dal dì che vi penetrarono i primi missionari, vi si legge una esposizione della dottrina Cristiana.

» I principali punti della dottrina Cristiana sono:
» venerare il Cielo,
» amare gli uomini.

» Gli altri suoi insegnamenti tendono a vincere le passioni, a compir
» le leggi della natura,
» esser sincero,
» esser fedele,
» serbar la pietà filiale,
» l'umiltà, e la modestia.

Quindi si conchiude: esser manifesta ingiustizia lo scacciare da un paese de'Missionari che professano e insegnano somiglianti principî.

Il Presidente del Tribunale de' riti, a cui questa era stata mandata, rispose con un lungo indirizzo all' imperatore, nel quale dopo di aver compendiato l' esposto da' missionari, e di avervi aggiunto l'editto di prescrizione emanato da *Chun-Tchi* nel tredicesimo anno del suo regno, 1656, contro i missionari Cattolici, e promulgato dal tribunale de'riti, cita gli elogi dati al P. Schaal dal fondatore della dinastia Tartara, e per lui fatto incidere sur una tavola di marmo.

Poi ricorda che negl' interrogatori subiti dal P. Verbiest e da'suoi compagni essi han confessato:
» ammettere insieme alla preghiera i due sessi;
» che aspergendo la fronte con pura acqua rimetteano i peccati (il S.
» Battesimo).

» che essi rimettcano in nome del Signore i peccati a tutti coloro che
» di cuore si pentivano, e si convertivano;
» che essi ungevano con Olio Santo gl'infermi;
» che invocavano sopra di loro la misericordia del Signore.

Che poi a considerarla (la Religione Cristiana) non avea utilità dimostrata per la Cina, e conchiudea :
di non doversi ammettere.

Ma l'imperatore non approvò la sentenza del Tribunale de'riti.

Supplicato da'missionari rimise la conoscenza dell'affare a un'assemblea de' principi del sangue , de' presidenti di tutti i consigli Cinesi e Tartari, e de'Censori dell'impero.

Questo gran consiglio di Stato si riunì sei volte.

Tre volte chiamò nel suo seno tre missionari a fin di interrogarli.

Finalmente l'assemblea medesima emise la sua sentenza, in nome del Presidente, che era un Principe del sangue.

Essa accordava la più parte delle cose chieste nella supplica : ossia

1. La restituzione al P. Adamo Schaal del titolo di dottore della legge sublime e misteriosa che gli avea conferito l'imperatore *Chun-tchi*;

2. i suoi gradi e le sue dignità ;

3. il ristabilimento de'templi Cristiani di già eretti;

4. l'ordine a'governatori delle provincie di Kouang-toung, e Kouang-si, e al vicerè della prima , di spedire qualcuno de' loro uffiziali per ricondurre a Pekino venticinque missionari della Compagnia di Gesù , che erano stati relegati a Kouang-toung.

Veduta questa deliberazione l' imperatore fece un decreto quasi del tutto contrario alla sua prima decisione, e all'avviso del Presidente del gran Consiglio.

» Per ciò che concerne la religione del Signore del Cielo, dice il decreto, tranne il P. Verbiest e i suoi compagni , che erano a Pekino, a cui è permesso di praticarla, come per lo innanzi, è mia volontà che si faccian circolari perchè nelle altre parti si proibisca severamente.

Le altre dimande accordate, le accordo anch'io —

Finalmente nel 1692, dopo ventidue anni di proscrizioni i missionari ottennero, non senza grave stento la dichiarazione che segue, a cui il consenso dell'imperatore Khang-hi, diede forza di legge :

» Io primo presidente della Corte sovrana de'riti,
e capo di molti altri tribunali,

presento con rispetto questa dichiarazione alla Maestà vostra per obbedire a' vostri ordini con sommissione.

Noi abbiam deliberato sovra gli affari affidati alla nostra conoscenza, e abbiam trovato,

che questi Europei han traversato un vasto mare, e

son venuti dalle estremità della terra,

lusingati dalla idea della vostra somma saggezza, e da quella incomparabile virtù che incanta tutti i popoli, e li tiene nella obbedienza.

Essi hanno di presente la intendenza della Astronomia, e del Tribunale delle Matematiche.

Si sono occupati a far delle macchine da guerra, e a fondere de'cannoni, di cui abbiamo usato nell' ultima guerra contro i nemici dello Stato.

Quando gli abbiam mandati a Nipchou co' nostri legati, per trattar della pace co' Moscoviti, essi han trovato modo di far riescire queste trattative, rendendo così un rilevante servigio all'impero.

Non mai gli Europei che sono nelle provincie sono stati accusati d'aver fatto alcun male, o prodotto alcun disordine.

La dottrina che insegnano non e nè cattiva, nè capace di turbar l'ordine pubblico.

A tutti è lecito di andar ne'templi de'*Lamas*, degli *Ho chang*, de' *Tao-ssi*, e si difende lo andar nelle chiese degli Europei, che non fan nulla in opposizione delle leggi!

Questo ci sembra assurdo.

Bisogna adunque lasciar tutte le chiese dell'impero nello stato in cui erano per lo innanzi;

bisogna permettere ad ognuno di andare ad adorarvi Iddio;

bisogna non dare inquietudine ad alcuno per questo.

Aspettiamo gli ordini della Maestà vostra per fare eseguire questo decreto in tutta la estensione dell'impero.

Fatto dagli Uffiziali in Corpo, il terzo giorno della seconda luna, del trentesimo anno del regno di Khang-hi (20 marzo 1692).

XIV.

IL MANDARINO ACCUSATORE.

Nel 1717 un mandarino che avea viaggiato, e che conoscea il carat-

tere intraprendente de' navigatori Europei, procurò di premunire l'Imperatore contro quella che egli dicea loro ambizione.

E però gli diresse un rapporto col quale chiamava gli Europei, i più cattivi, e i più turbolenti di tutti gli uomini, facendo osservare che i loro vascelli muniti di cannoni gli rendean formidabili.

Accusava specialmente gli Olandesi.

Accusava gli Europei tutti di essersi introdotti nel Giappone, col pretesto di insegnarvi una dottrina novella, ma in fatto col'o scopo di esaminare quel Regno.

Costruiscono, soggiungea, delle Chiese dovunque; levan la carta del paese; spandon denari in copia; seducono il basso popolo.

Questa accusa appoggiata da tutti i mandarini, nemici aperti della Fede, conchiudea perchè il Cristianesimo fosse solennemente interdetto.

I PP. che erano a Pekino non ottennero che leggeri favori in grazia delle loro fatiche scientifiche.

I proseliti furon trattati da'mandarini come ribelli; molte chiese furono distrutte, o profanate.

Allora un altro Legato fu spedito all' Imperatore. Lo accolse con affabilità, lo pregò di far conoscere al Pontefice la sua soddisfazione, dicendo che da quel dì in poi i missionari sarebbero stati ben veduti. Ma i missionari che conoscevano la corte non si lasciarono sedurre da belle parole contraddette da'fatti.

Di fatti due dì dopo il legato ricevè un ordine di partenza; l' imperatore avea scritto in piè della Costituzione portata da Roma ».

» Questa specie di decreto non riguarda che de' vili Europei. Come » osano essi favellare della nostra dottrina, essi che non conoscono » neanche la nostra lingua? Ben si vede che la loro è una grande su» perstizione. Bisogna dunque proibire agli Europei di predicare la lo» ro legge nella China. È il solo modo di prevenire de'fastidiosi avve» nimenti ».

XV.

YOUNG-TCHING (1723-1735)

Nella dimane della morte di Khung-hi, quello de'suoi figliuoli, che egli avea nominato a suo successore, all' età di quarantacinque anni, si assise sul trono, a cinque ora di mattino, e diede a'suoi anni di regno il nome di *Young-Tching*, che suona,

ferma pace,
giustizia assoluta.

Tosto lo riconobbero tutti i principi, tutti i grandi, tutti i mandarini, che componeano i vari tribunali dell'impero.

Severissimi furono i primi suoi atti — per esempio condannò un dei suoi fratelli a restituire varie somme che dicea male acquistate da lui durante il regno del padre, e lo esiliò in Tartaria, ove morì.

XVI.

NOVELLA DISPOSIZIONE PRESCRITTA NELLA ESECUZIONE DE'GIUDIZI PENALI.

Nel secondo anno del suo regno Young-Tching aggiunse una novella disposizione alla legge antica, la quale esigea che l'imperatore segnasse egli stesso le sentenze capitali.

Comandò che per l'avvenire alcuna sentenza non si dovea eseguire se prima il processo non gli si fosse presentato tre volte; affinchè si agisse con maturo consiglio in atti che importano la più grande responsabilità morale.

XVII.

LEGGE SULLE CONTRIBUZIONI—AGRICOLTURA.

Un'altra decisione importante fu quella che volea che le contribuzioni fondiarie si pagassero non da'locatari, ma da'padroni de'fondi.

E—a fin d'incoraggiare l'agricoltura ordinò (1732) che i governatori di città gli mandassero ogni anno il nome d'un abitante del loro distretto, che si fosse distinto nella coltivazione de'terreni, che avesse una condotta irreprensibile come cittadino, e come padre di famiglia.

Costui era dall'imperatore alzato al grado di mandarino onorario di ottavo rango, e ne ricevea le lettere patenti.

Quindi potea portare gli abiti di mandarino, potea far sue visite al governatore, e bere il The con esso.

Dovea esser rispettato da ognuno mentre vivea; ricevea in morte funerali convenienti al suo grado.

E ancora — il suo nome era scritto nella sala degli Antenati, fra quelli che aveano ben meritato dal governo.

XVIII.

NUOVE MISURE RIGOROSE CONTRO I MISSIONARI.

Fin dal primo anno di questo regno i missionari che erano stati più o meno tollerati sotto *Khoung-hi* furono vivamente turbati nella loro pace.

I letterati Cinesi che vedeano con pena la introduzione di una fede novella rappresentarono all'imperatore.

avere gli Europei ingannato il padre suo;

aver egli molto perduto della sua fama, per la sua soverchia condiscendenza a pro loro.

Lo supplicavano quindi pel riposo dell'impero di ordinare:

Che gli Europei fossero condotti a Macao;

che i loro templi si chiudessero.

Queste rimostranze furono spedite al tribunale de' riti.

Il tribunale ordinò di permettere a' missionari che erano in corte di rimanervi. Di trasportare gli altri a Macao. Di mutare i Templi in pubblici edifizi.

Invano ebbero i PP. ricorso all'imperatore.

La sentenza fu addolcita in parte, ma eseguita.

XIX.

ELOGI—TREMUOTO—SCRITTI DELL' IMPERATORE.

Pur malgrado queste misure di rigore contro i missionari, essi non han saputo non dire il vero favellando dell' Imperatore. Tanta era la virtù che informava i loro petti. Era, dice un de' padri, infaticabile al lavoro, pensava dì e notte come stabilire un saggio governo, come provvedere alla prosperità de' sudditi. Accoglieva con piacere infinito chiunque gli presentasse un piano utile e profittevole alla ricchezza dell' impero. Molti ordinamenti e' fece per ricompensare la virtù, per destare la emulazione negli agricoltori, per soccorrere i poveri.

Un grande e terribile avvenimento pose più a nudo le sue belle qualità.

Nel dì 30 di novembre 1731 Peking fu quasi interamente distrutta da un tremuoto.

La prima scossa si fè sentire verso l'ora undecima di mattina.

Ma fu sì rapida, sì violenta, che fu sentito il tremnoto sol per la caduta delle case, ed altri edifizi. In men d'un minuto oltre a 100, 000 infelici furono seppelliti sotto le rovine.

La beneficenza dell'Imperatore fu grandissima in sì alta sventura.

Abbondanti largizioni furono da lui accordate in rifacimento de'danni sofferti.

Nè i missionari ne furon privi.

Pagò loro 1, 000 once d'argento (7, 500 franchi) perchè rifabbricassero le loro chiese.

A questo imperatore si attribuiscono benanco i comenti sul *Santo Editto* di Khang-bi; e un'opera su l'arte militare intitolata *i dieci precetti* — opera in cui le osservazioni morali sono innestate alle considerazioni su la scienza sterminatrice della guerra.

XX.

KHIAN—LOUNG (1736-1795)

Ci appressiamo affatto al periodo dell'Era moderna.

Khian-Loung, di cui favelliamo ora, non avea che ventisei anni, quando la morte del padre lo chiamò al trono.

Quattro Reggenti furon da lui eletti a governar l'impero durante il lutto. Ed egli già dedicato alle abitudini studiose, profittò di quest' ozio per prepararsi a ben portare il grave incarco d'una Corona.

Prese le redini dell'impero, suo primo atto fu quello di sciorre i ceppi de'Principi di sua famiglia imprigionati sotto il regno precedente.

I missionari che aveano bene sperato del nuovo regno, videro con dolore che eransi ingannati.

Le persecuzioni ricominciarono. Ma i valorosi non abbandonarono il loro ministero. Allora le autorità Chinesi a farsi temere poser mano a'supplizi. Cinque PP. Domenicani celati in un villaggio furono scoperti, posti alla tortura, e condannati ad aver mozzo il capo. L'Imperatore confermò la iniqua Sentenza (1747). Gli Apostoli di Cristo la subirono intuonando l'inno de' martiri.

XXI.

GUERRA.

Delle dissensioni intestine scoppiarono fra' Tartari. L'Imperatore vi prese parte sostenendo un rivale contro l'altro. Questi per diversione suscitò i sudditi contro l'Imperatore.

Voleano i consiglieri che i Tartari si lasciassero in preda alle loro brighe.

Ma il monarca ostinossi nel contrario avviso; e spedì un esercito contro gli audaci.

Queste schiere però perdute in mezzo ad una contrada immensa, tradite fin da' Tartari del partito che sostenevano, furono quasi per intero sconfitte.

Mentre si pensava al modo come riparar le perdite patite *Tchao-Hoeï*, *e Fou-te* due generali di sperimentato valore ristoraron le sorti. Gli Hoei-tseu, o maomettani, furono di strutti colle loro Città. Kian Loung si vide nuovamente Signore delle contrade centrali dell'Asia.

XXII.

OPERE SCIENTIFICHE. PROVVEDIMENTI. MIGRAZIONI.

Nell'anno 1761, in occasione dell'anniversario decennale del suo salire al trono, l'Imperatore ricevè l'omaggio di un nuovo lavoro geografico, eseguito da'PP. Hallerstein, e Benoit, due missionari dottissimi nelle matematiche. Questi portarono fin quasi al grado della perfezione le carte levate da'loro predecessori.

Molti provvedimenti furono nel 1767 pubblicati intorno all' agricoltura.

E altri se ne presero per impedire a'popoli di Awa di ribellarsi.

Ed ecco che nel 1770, 50, 000 famiglie, formanti 300, 000 individui traversarono il deserto di Kirgis, costeggiarono il lago di Balgach, e vennero su le rive dell'Ili a chiedere di esser ammessi nel numero dei sudditi dell'Imperatore.

Chi eran dessi?

Erano i Turgoti, Tribù Mongolla, stabilita sul Volga. Malcontenti

Dolfino dis.

Battaglia di Altchou guadagnata da Fou-Té, contro i due Hor-chom. (Agosto 1759)

Dolfino dis.

Combattimento del primo Settembre 1759 nelle montagne di Poulok-kol Fou-té comanda le truppe imperiali contro i due Hot-chom.

del dominio Russo invocavano di essere accolti su la terra già abitata dagli avi loro. Giungeano laceri, affamati, stanchi da cento combattimenti, che aveano dovuto sostenere per via.

L'Imperatore li accolse affabilmente,ed onorò con ogni modo appieno i loro legati.

Nell'anno appresso il resto della tribù, 30,000 famiglie vennero spontanee a seguir l'esempio de'loro fratelli.

Fu celebrato con grandi e magnifiche pompe l'anniversario decennale.

Comandò benanco che lungi dall' onorare un tal dì con inutili spese di vanità, ognuno beneficasse le classi bisognose. Egli cominciò a darne l'esempio dall' alto del suo trono. Il proclama pubblicato in simile occasione è un capo lavoro di saggezza, e di magnificenza.

XXIII.

LAVORI INTRAPRESI SUL FIUME GIALLO

Nel medesimo anno 1770 grandi lavori furon cominciati per contenere il fiume giallo nelle dighe alzate a'suoi fianchi, e per impedire le continue inondazioni che devastavano le terre fertilizzate dalle sue acque.

Quest' opera di tanta importanza fu affidata al giovane Akoui, quel medesimo generale già illustre per gloriosi fatti di guerra. Credette l' imperatore ch' ei fosse abile Idraulico, com' era stato abile guerriero, e non ingannossi.

Recatosi sopra luogo egli concepì il piano che offrì all'esame del Monarca.

Consisteva questo nello scavare un gran Canale di derivazione, in cui si potessero scaricar le acque superflue del gran fiume.

Era l'unico rimedio, e fu approvato. Un analogo editto comandò: S'intraprendessero subito i lavori per procurare a' sudditi un durevole, e prezioso benefizio. Furono gli ordini obbediti. Il canale fu tratto a termiue. L' abile idraulico ne diè contezza all' Imperatore con una bella e dotta lettera, con cui espose che delle dieci parti formanti il gran volume di acque, otto entravan già nel canale derivando, e le altre due restavano a far del fiume giallo un immeuso e benefico fiume.

Questa è una bella opera del regno di Khian-Loung.

XXIV.

UN VICERÈ CONDANNATO A MORTE.

Fu un anno segnalato per la China il 1780.

Li-Sse-yao decorato del titolo di *Maestro della dottrina*, vicerè, o governator generale della provincia di Yun-nan, grande dell'impero d'illustre famiglia, fu dannato nel capo per aver disonorata la sua carica con delle concussioni.

Ecco qualche passo della dichiarazione emanata dall'Imperatore.

Li-Sse-yao, e' dice, era stato colmato di onori, e li meritava, perchè nessuno più di lui in venti anni mostrossi degno del posto a lui affidato.

La sola riconoscenza avrebbe dovuto parlare al suo cuore; ma il suo cuore era malvagio. Ecco che *Hai ning* visitatore della Provincia mi scrive d'aver trovato che in essa coloro che aveano faccende col governatore pagavano a peso d'argento le sue decisioni.

Non prestai fede a tanta enormità.

Immantinenti due Commessari scelti nel mio seguito corsero a raccorre le prove del malvagio fatto.

Costoro esaminarono i testimoni; provaron veri tutti i fatti asseriti; interrogarono lo stesso colpevole che confessò in parte i fatti che gli si apponeano.

Dal processo risulta aver egli estorto a un mandarino di secondo rango 2, 000 once d'argento e 4, 000 a un' altro. D'aver fatto comprare a un terzo per una somma esorbitante una perla di cui non potea far uso, e di averla poi ricevuta come dono dal medesimo a cui l'avea venduta!

Dunque io tolgo al colpevole tutti i suoi gradi o onori.

Comando che sia immantinenti giudicato da due commessari, facendo a me nota la decisione che emetteranno.

I giudici procedettero al loro uffizio. La sentenza fu capitale.

Mandata all'imperatore questi ne commise l'esame al gran Tribunale composto de'ministri e de'principali uomini di stato, a'nove tribunali dell'interno, e al gran tribunale de'delitti.

Tutti la confermarono a voci unanimi.

Il concussore fu consegnato al boja.

XXV.

SEVERITÀ VERSO I MANDARINI PREVARICATORI.

Questo esempio serve a dare una prova della severa probità del monarca. Questa virtù spiegò benanco contro tutti i funzionari pubblici che abusassero del loro potere. Lo secondava in sì pie e giuste intenzioni il dotto Akoui da lui innalzato al grado di primo ministro.

Questi percorse di persona le Provincie per scoprire i vizi degli amministratori, e pronta giustizia fu fatta.

Trecento ottanta mandarini furon chiariti colpevoli, e tutti subiron la pena dovuta a'loro delitti.

La perdita della carica fu il minor castigo; altri furono esiliati su l' Ili, e nella Tartaria, e parecchi puniti nel capo.

XXVI.

FINE DEL REGNO DI KHIAN-LOUNG.

Più l'imperatore s'inoltrava negli anni, e più diveniva esatto nell'adempimento de'doveri di Monarca. Grave per ottanta anni di età, nella stagione rigorosa, si levava a mezza notte per dare udienza, e lavorar co'ministri.

Era ancora sul trono quando nel 1793 giunse a Pekino la prima Ambasciata Inglese, e benanco quando nel 1795 giunse quella della Compagnia delle Indie.

Finalmente dopo sessanta anni di regno, abdicò, consegnando l'imperiale suggello al figlio, che fece chiamarsi Kia King, *suprema felicità*.

XXVII.

RITRATTO.

Khian Loung è di certo il più illustre degl'Imperatori Chinesi. Il suo regno che durò un intero Ciclo aggiunse novello splendore a quello di cui avea vestito la monarchia e la dinastia il regno del suo Avo. D' un carattere fermo, d'indole penetrante, attivo, equo, giusto, severo verso

i colpevoli,largo co'buoni; se non era dotato d'un gran genio formò in tutto la felicità del suo popolo. Inflessibile quando si trattava della giustizia non cedea ad alcun riguardo umano. Benefico, ebbe per primo suo pensiero il sollievo della classe bisognosa, e — in occasione della nascita di sua madre cinque volte fece l'impero esente dal tributo in denari, e tre volte da quello in natura, senza porre a calcolo i doni particolari che fece alle provincie a'tempi di sterilità, o d'inondazioni—La pace che seppe serbare intatta non fu turbata che dalle conquiste esterne—Ingrandì l' impero. Ebbe l' onore di due ambasciate giunte a lui dalla Gran Bretagna, e dall'Olanda.—Studioso protesse gli studi; letterato coltivò le discipline che ingentiliscono i costumi.Scrisse egli stesso parte de'suoi fasti, che fece poi incidere sovra pietra.Più, si contan di lui ventiquattro volumetti di poesia.Son fra gli altri de'versi curiosi e pregevoli quelli da lui dettati sul *the*. Finalmente la traduzione dell'*elogio di Moukden*, pubblicata a Parigi gli valse una epistola di Voltaire in cui si leggono fra gli altri questi versi :

Reçois mes compliments charmant Roi de la Chine;
Ton trone est donc placé sur la double Colline?
On sait dans l'Occident que malgré mes travers,
J'ai toujours fort aimé les rois qui font des vers.
O toi que sur le trone un feu celeste enflamme
Dis-moi si ce grand art dont nous sommes epris
Est aussi difficile a Pekin qu'a Paris.
Ton peuple ést il soumis a cette loi si dure,
Qui veut qu'avec six pieds d'une ègale mesure,
De deux Alexandrins còte à còte marchants,
L'un serve pour la rime, et l'autre pour les sens.
Si bien que sans rien perdre, en bravant cet usage,
On pourrait retrancher moitié d'un ouvrage.

XXVIII.

KIA-KING. (1796—1820).

Mancano i documenti per dare una idea alquanto completa del regno di questo imperatore, e di colui che gli succedette. Tutto che sappiamo ci viene da documenti Europei : ossia ci viene dalle relazioni che a'dì nostri l'Europa mantiene colla Cina.

Così sappiamo che varie insurrezioni afflissero il regno di Kin—King, di cui la più forte fu quella del 1803. In questa egli dovea essere ucciso, i complici de' congiurati eran molti suoi parenti medesimi.

Nel proclama da lui pubblicato dopo che ebbe domato la rivolta forte si duole della indifferenza del popolo al suo periglio.

Sappiamo benanco che la sua fu una vita molle, e licenziosa ; e che le rivolte cessarono meno per la forza delle armi che per quella dell'oro; poichè furon dati denari a coloro che si sommettessero.

Ma la peste maggiore del suo regno furono gli arditi pirati, che durante il suo governo devastarono quasi tutta la costa meridionale della Cina.

XXIX.

ASSOCIAZIONI SEGRETE.

E peste peggiore ancora de'pirati furono le associazioni segrete aventi per scopo la distruzione del governo, e del dominio Tartaro. La più terribile fu la setta di Nenupher, che fece insorgere tre intere provincie. Settanta membri dell'altra Setta nomata *Thian-li* (ragion celeste) assalirono l'Imperatore , lo scacciarono dal palazzo, e vi si tennero armati per molti giorni, a capo de'quali ne furono a stenti espulsi.

XXX.

NUMERO DE' COLPEVOLI CONDANNATI NEL CAPO.

Nel 1816 eranvi nelle varie provincie 10, 270 colpevoli condannati al supplizio ; e non si aspettava che l'assenso imperiale. Orribile è il modo con cui i prigionieri sono tenuti nella Cina. Durante la notte son legati alle tavole su cui dormono.

Questo numero di colpevoli sembra esorbitante. Ma cesserà ogni meraviglia se si rifletta che colà la pena capitale è applicata a un buon numero di reati , che appo le nazioni di Europa son meritevoli appena di temporaneo castigo.

XXXI.

STERILITÀ E URAGANI.

Sotto il medesimo regno vi ebbe una grande sterilità duraate la quale ua gran aumero di rimostraaze furon presentate all'imperatore. La Corte de'delitti si unì per decidere se nel corso delle sue funzioai avesse bene adempito i suoi doveri verso la giustizia, e verso l'Umaaità. Nel documeato che pubblicò espresse la speranza che la aatura farebbe cader delle piogge, e ricoadurrebbe l'abbondanza aell'impero. Un iadividuo del Chaatoung maadò ua suo memoriale all'imperatore con cui lo consigliava a spezzar tutti gl'idoli degli Dei. Il coasiglio superiore comaadò che il malaugurato fosse maadato in esilio su la frontiera Russa.

Nel mese di giugno 1818 ua terribile uragano percosse Peking, e cagioaò una terribile irruzioae del mare su la costa del Chan-touag. Cenquaranta villaggi furoao coperti dalle acque, e quasi tutte le case distrutte. L'imperatore comandò che delle provvigioai per un mese fossero distribuite agl'infelici danneggiati.

XXXII.

SCOVERTA E PUNIZIONE ESEMPLARE D'UN DELITTO—DIGHE.

Nell'anno medesimo (quattordicesimo del regao di Kia-Kiag) il distretto di San-yang fu inondato.

L'imperatore ordiaò che coloro che aveaa sofferto fossero soccorsi a spese del tesoro.

Waan Chia-Han magistrato del distretto s'appropriò il denaro, lo volse a'propri usi, e aulla diede al popolo.

Il vicerè della Proviacia spedì ua magistrato perchè esamiaasse l'affare. Il colpevole colpito dallo spaveato offrì al giudice 10, 000 *taels* d'oro purchè ponesse ia dimenticanza il fatto.

Ma questi era un'uomo incorruttibile. E però ricusando ogni offerta riferì tutto esattamente al vicerè. Allora il reo corruppe tre de'di lui domestici, loro offrendo 2, 000 taels d'oro a patto che avveleaerebbero il magistrato; e facessero poi credere che la sua morte era stato un effetto del suicidio.

Fu accettato il prezzo di sangue. Il magistrato virtuoso fu avvelenato. Poi i mandatari posero il cadavere in un feretro ricchissimo, e lo mandarono a'suoi per dargli tomba. Ma la moglie dell'estinto sospettando il vero fatto decise di andare a denunziarlo all' imperatore. Questi fece subito imprigionare i tre domestici, i quali confessarono ogni cosa. L' imperatore adirato comandò che il vicerè, e tutti i mandarini del distretto subissero l' ultimo supplizio. La famiglia intera poi del magistrato colpevole subì la medesima sorte, e un de' suoi figliuoli dell' età di tre anni fu dall'imperatore posto in carcere, perchè vi aspettasse l'anno sedicesimo, per esser poi decapitato. Poi compose una elegia celebrando le virtù dell'estinto, e facendola incidere sopra pietra, a eterna ricordanza d'un uomo caduto vittima della sua rettitudine.

In quanto a'tre domestici furon fatti a pezzi innanzi alla tomba del tradito lor padrone.

La sua vedova fu innalzata a Dama della Corte; e un suo zio fu premiato largamente.

Un editto imperiale del 1820 fece noto un avviso della Commessione spedita ad esaminar lo stato del fiume giallo che colle tre inondazioni avea prodotta la morte di oltre a 100, 000 persone. Una soscrizione fu aperta per raccogliere le volontarie offerte. E siccome i popoli pe' tanti danni patiti non avean pagato il tributo imposto su'fondi, così un'altro editto apparve in cui si donavano i tributi degli anni decorsi.

XXXIII.

MORTE DI KIA KING.

Questo monarca mancò a' vivi nel dì 2 di settembre 1820. Pria di dar l' ultimo respiro scrisse il suo testamento con cui in sostanza dicea l'ordine sociale poggiare: sul rispetto dovuto al Cielo; su la imitazione de' predecessori; su l'amore del popolo; e su le cure indefesse consacrate all'amministrazione. Favella poi delle insurrezioni, de'fiumi trattenuti ne'loro limiti, della pace mantenuta; di certe cerimonie da introdursi; e finalmente del suo successore il di cui nome scritto è suggellato.

XXXIV.

TAO-KOUANG (1821).

Il Regno di costui non è noto in Europa che mercè certi ragguagli della gazzetta di Peking, riprodotti poi da'giornali Inglesi.

Si sa che salì al trono nel 1821, e che si mostrò ostile quanto altri mai alla predicazione della fede Cattolica.

Sappiamo benanco che varie rivolte furon presto sedate—ma intendiamo pure che la dinastia Tartara mantchous ha bisogno di tutta la sua forza, di tutta la sua energia per mantenersi sul vecchio trono Imperiale.

Nel 1832 altre rivolte, miste a un caso straordinario di viveri. Gl' infelici sono al solito soccorsi col denaro del tesoro.

Ed essendosi manifestato un *deficit* molti ordini furono spediti a tutti i mandarini perchè vegliassero attentamente su le rendite dello Stato.

Un milione di taels sono stati depositati nel tesoro della Provincia di Kan-Sore, per usarne in caso di rivolte su la frontiera occidentale.

Ancora—i giornali di Europa pubblicarono nel 1837: aver l'imperatore severamente vietato il Culto del Cristianesimo. E però è a conchiudersi che la politica del governo Chinese su questo punto sia immutabile. Ossia — l'ora non è ancora suonata pel totale trionfo della Fede di Cristo in quelle contrade bagnate dal sangue di tanti martiri. —

E qui la nostra fatica sarebbe giunta al suo termine per difetto di documenti.

Ma la grande quistione tra l'Impero Cinese e la gran Bretagna, che ha menato tanto rumore in questi ultimi anni, vuole che poche pagine si consacrino a narrarla.

Con questa occasione toccheremo benanco del regno dell'imperatore regnante.

Ma pria, e come prefazione a questa seconda parte ci piace di esporre in un quadro i rapporti della Cina colle altre nazioni. Questo quadro una alla storia della disputa coll' Inghilterra ci dà l' agio di dividere questa seconda parte in due appendici.

APPENDICE I.

STORIA DELLE RELAZIONI STRANIERE COLLA CINA, TRATTA DA UN SAGGIO TOPOGRAFICO SOVRA CANTON, PUBBLICATO NEL 1819 DAL VICERÈ DI QUELLA PROVINCIA.

2637 prima di G. C. Uno straniero venne dal sud, viaggiando sovra un cervo bianco, e recando in tributo una coppa, e delle pelli.

2205—1784 prima di G. C. Degl'Isolani apportarono in tributo delle vesti con ricami a fiori.

1785.—Prima di G. C. I *Youe-yeou* dell' Est, da'capelli rasi e dal corpo screziato, recarono delle casse di pelli di pesci, delle corte spade, e degli scudi.

1134 prima di G. C. Quando i *Tcheou* vinsero i *Chang* furono aperte delle relazioni con otto popoli barbari.

200 prima di G C. Al tempo degli *Han* occidentali, degli uomini vennero da Kan-tou, e da Lou, ed altre parti del Sud, con molti oggetti rari.

140 prima di G. C. *Wou-ti* mandò suoi legati nelle contrade mercantili dove ottennero pietre preziose, perle, e oro.

56 dopo G. C. sotto Kouang-Wou alcuni barbari condussero de' cavalli. Le nazioni poste all'Ovest cangiaron di nome. Dalle Indie, e dall' impero Romano si venne per mare.

600 dopo G. C. Regnante Soui de' legati furono spediti presso i popoli circostanti.

618 dopo G. C A' tempi della Dinastia de'Thang un mercato regolare fu aperto a Canton.

1200. A'tempi di Chun-hoa de'cambi avvennero tra'Cinesi, e il residente per gli Stranieri a Canton.

1108. Nel secondo anno di Ta-Kouan le 'provincie di Tche-Kiang, Fo-Kien, e Kouang-toung furon designate per ricevere i navigli stranieri.

1115. Nel quarto anno di Tching-ho i capitani di navigli mandaron tributi di pietre preziose, di corna di rinoceronte, e di denti di elefanti.

1127. Nel primo anno di Kien-yen furono emanati regolamenti per impedir le frodi tra'cinesi, e gli stranieri.

1321—1333. A'tempi di Yng-Tsoung, e Chun il commercio fu due volte sospeso, e ricominciato nell'anno appresso.

Fu stabilito che le nazioni straniere manderebbero un tributo ogni tre anni. 122 case furono costruite per alloggiarli presso Canton.

1518.—Degli stranieri venuti dall'ovest, detti *Fa-lan-Ki* (Francesi) dissero di essere apportatori d'un tributo, entrarono bruscamente nella riviera, e co'loro cannoni terribilmente risuonanti, scossero da lungi la piazza. Ne fu dato avviso alla corte, e si ebbe il comando di respingerli, e di sospendere ogni relazione. Ciò produsse del danno. Poco tempo dopo si ottenne di ricominciare il commercio.

1425.—Il Re di Portogallo mandò un Ambasciatore. Tre anni dopo ne spedì un altro con de' tributi. L'Imperatore gli scrisse chiamandolo Re, e mandandogli un suggello d'argento. Dopo qualche tempo comandò al suo Eunuco di spedirgli della seta, per uso dei suoi ufiziali.

1688.—Un ambasciatore col suo seguito furono accolti, con una lettera scritta sovra fogli dorati, un ritratto del Re, una spada ornata di oro, con fodero di oro, e di pietre preziose.

Essi offrirono benanco all'imperatrice un largo specchio riproducente gli oggetti, un monile di corallo, dell'ambra, dell' acqua di rosa, e de'profumi.

L'imperatore graziosamente loro diede in cambio argento, ottanta pezze di stoffe di seta ec—diede all'ambasciatore delle stoffe di seta, o cento taels di argento : al Segretario delle stoffe di seta e cinquanta taels ; al sacerdote le cose medesime ; agl' impiegati , stoffe di seta, e venti taels per ognuno.

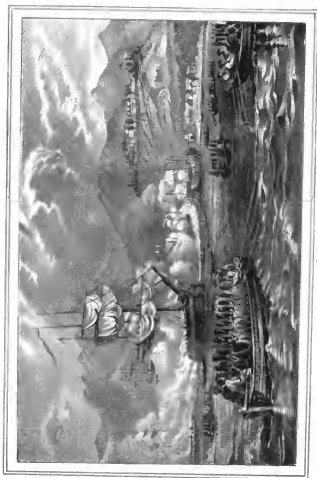
1720—Un' altra ambasciata fu accolta in corte. Poi il Re di Portogallo mandò in Cina un ministro di stato con venti seguaci.

1726.—Il Re della Chiesa, il Pontefice , mandò un' Ambasciata con un gran numero di presenti, di globi, di perle, di ambra, di tazze. Dopo qualche anno venne ancora un altro Legato. L' Imperatore scrisse al Pontefice di proprio pugno; e gli spedì un secondo foglio in una borsa a fili d'oro.

Un capitolo particolare è consacrato agl' Inglesi.

1601.—Durante l' inverno del ventinovesimo anno di *Ven-li* due o tre grosse navi giunsero a Macao. Gli uomini che eran su queste navi avean l'abito rosso, i capelli rossi, e alta la statura, gli occhi cilestri, e incavati nella fronte, i piedi lunghi quattordici pollici. La loro sembianza destava paura. Loro fu dimandato per via d' interpreti : perchè

Dolfino dis

Passaggio di un Ecluse nel gran Canale della China.

Dolfino dis.

Presa di Ting-hai Chusan.

Dolfino dis

Campo Inglese a' contorni d'Tsgao-Shan Chusan.

fosser venuti? Risposero: Non siam pirati, ma portiamo un tributo. Ma non essendo muniti di alcuna lettera non furono accolti. Si bene il loro Ufficiale fu tenuto un mese in cittadella, e poi restituito alle navi.

Nel decimo anno del Regno di *Khang-hi* mandarono un Re dell'Oceano, Ammiraglio, per ajutarlo contro i pirati di Fou-Kien, e per chiedere di commerciare con noi. Loro fu concesso di venire ogni due anni. Poi fu loro vietato, perchè pretendeano di portare il tributo ogni otto anni. —

E qui ha fine la 1. Appendice, e con essa i documenti che possediamo su la storia Cinese.

Ora daremo un cenno della vertenza recentissima co'l' Inghilterra.

APPENDICE II.

CENNO STORICO DELLA VERTENZA COLL'INGHILTERRA.

I.

Sono note le circostanze che interruppero le amichevoli relazioni che da lungo tempo esisteano tra la China, e l'Inghilterra.

Esse consisteano nella facoltà concessa dal celeste impero alla Gran Bretagna, e a tutte le nazioni straniere di commerciar con esso. La Russia, e una o due parti dell'India erano sole escluse da questo favore. La Russia perchè essa per la via dell'a Tartaria intrattiene delle relazioni commerciali col'a China. Quindi parve al governo Cinese doverle bastare quella via pel cambio delle sue derrate.

Nè questa facoltà accordata agli altri fu esente dalle scrupolose precauzioni che forman l'indole della politica Cinese. Quindi un sol porto, quello di Canton, fu loro aperto; quindi un solo angolo della Città fu stabilito per le fattorie; quindi fu limitato il soggiorno de'negozianti a soli sei mesi; quindi fu ordinato che non potessero condur con essi le loro famiglie. Chiusi in questa specie di lazzaretto non poteano entrare nella Città interna; i viveri loro eran portati da' *compradores* Cinesi a questo addetti.

Nè è tutto. I Vascelli non potean gettar l'ancora che presso alla picciola isola di Whampoa; lungi dodici miglia da Canton; le mercanzie doveano esser portate sovra palischermi cinesi previo il consenso delle Autorità; e ogni naviglio dovea prendere un *compradores*, pagandogli una somma enorme, determinata dal Governo.

Poi, lo spazio di mare che divide Whampoa da Cantoo fu fatto custodire da battelli mandarini, o da guerra, e da barche armate di doganieri. Di tal che ogni passo dello straniero era sorvegliato, ogni loro operazione era soggetta al più minuto spionaggio.

Un corpo di mercaoti fu stabilito per contrattare co'forestieri. Sovra di lui pesava ogni respoosabilità, ed egli pure godea di ogni guadagno. Un naviglio non potea essere ammesso a cumprare e a vendere senza la preliminare guarentigia d'un di costuro. E questi rispondea de'dritti che dovea pagar la nave, de'reati dell'equipaggio e del suo capitano.

Interdetta ogoi comunicazione diretta colle podestà locali; ogni domanda dovea esser mandata pel mezzo del mercante responsabile. E se questi divenisse ad no tempo giudice e parte, una porta della città fu stabilita perchè gli stranieri producessero per essa i loro reclami. E ancora per accostarsi a queste porta era mestieri unirsi in gran numero, e armati. Chè l'antipatia de'naturali per ogni straniero producea gravi perigli.

II.

Finchè durò il monopoliu della compagnia delle Indie, l'ordine perfetto e la disciplina che essa maotenea in ogni sua relazione fecer si che la buona armonia col goveroo Cinese non si fosse mai alterata.

Ma quando ebbe fine il privilegio a lei accordato, quando il commercio divenne libero, la speranza del guadagno produsse la concorrenza, mille speculazioni diverse venoero a urtarsi a vicenda sul mercato di Canton, e l'ordine dovette necessariamcote essere offeso dalla rivalità di tanti interessi.

Lo spirito di speculazione non ebbe più limiti allora. Il traffico dell' Oppio specialmente si accrebbe prodigiosamente. De' navigli sottili e velieri portaron questa droga perniciosa fin su' punti della costa più vicini alla capitale. Il commercio uscì da'limiti segnati, e si sparse in ogni parte.

III.

Ciò non si facea senza ragiooe. È d' uopo diceaoo i mercanti d' Inghilterra che si tolgano gli ostacoli che ioceppan la libertà del commercio. Non potere esister monopolio in presenza degli Americani, degli Olandesi, e delle altre oaziuoi che cominciavano a frequentare il

mercato di Canton. Prolungarlo sarebbe stato lo stesso che recare un colpo funesto all'industria Inglese; sarebbe stato un sagrificare gl'interessi del commercio, e della navigazione a quelli d'una società di già troppo ricca.

Ma il governo Cinese non potea pensare a questo modo.

Per esso la estensione del commercio straniero dovea menar seco la propagazione di massime sovversive del suo sistema. A voler esser fedele alla sua politica e'dovea considerare come pericolosa questa estensione di traffichi.

Aggiungete che gli agenti del governo surrogati a quelli della Compagnia dovettero necessariamente mostrarsi meno umili, poco curandosi delle formole stabilite per le relazioni uffiziali. Da ciò infinite doglianze, e protestazioni; da ciò l'Ambasciata di Lord Napier, che non riescì a buon fine.

Questo stato violento che durò dal 1834 al 1839 ebbe i suoi momenti di tregua, e quelli di accrescimento, fino a che le misure rigorose del commessario Imperiale Lin, rompendo ogni legame commerciale tra le due nazioni non produsse la crisi tremenda, di cui toccheremo.

IV.

Ed ecco un fenomeno di cui non sapremmo dar la spiega. L'Inghilterra ogni anno facea un commercio di 400 milioni colla China; questo comercio le forniva il The, divenuto indispensabile per essa ; e intanto essa non ha temuto di compromettere così gravi interessi; non ha temuto di mover guerra ad un impero sì lontano, e che ha 300 milioni di abitanti.

Quale fu la cagione della guerra?

Il commercio dell'Oppio. Da dodici anni questo commercio si era meravigliosamente accresciuto.

Durante l'anno 1838 questo commercio presentò le seguenti cifre:

Casse 35, 000;

Peso, 4, 375, 000 libre;

Valore, 17, 500, 000 piastre, 500 piastre per ogni cassa—o, secondo la tassa elevata del cambio nella China :

105, 000, 000 di franchi ;

26, 000, 000, e più di Ducati. E notate;

che quasi tutto l'Oppio venduto su le coste della China, non fu dato

per meno di 1, 000, e fino 1, 200 piastre, per cassa. Quindi possiamo francamente asserire, che durante questo solo anno 1838, si estrassero dalla China, per la sola consumazione d'un veleno lento ma fatale,

150, 000, 000 di franchi,

35 milioni di ducati, circa.

Questi contratti furon compiti a pronto contante. Così volea la natura di questo traffico fatto in onta delle misure di sorveglianza.

Quindi il commercio dell'oppio dovette per tre motivi sembrar colpevole all'impero Cinese.

Primo—il contrabbando conducea su le coste della Cina una quantità di navigli Europei, in luoghi il di cui accesso era lor vietato.

Secondo—l'oppio producea un funesto effetto su la popolazione, impoverendola e rendendola poco a poco inabile al lavoro.

Terzo—le immense ricchezze accumulate mercè il sistema di comprar poco, e di vender moltissimo si consumavan rapidamente per un sistema opposto, e vietato.

V.

Diversi editti furon pubblicati con cui si vietava la esportazione dell' oro e dell'argento sia coniato, sia in verghe. Ma gli stessi mezzi che si usavano per la importazione fraudolenta dell'oppio servivano alla esportazione clandestina di queste preziose materie.

Allora apparvero i severi decreti contro il commercio dell'oppio; allora si rinnovarono le severe leggi contro gli stranieri.

Quasi venti miglia lungi da'forti armati che difendono l'entrata della riviera di Canton, v'ha una picciola isola deserta nomata Lintin, posta nelle acque esteriori della medesima riviera. Dietro al baluardo formato da'monti di quest'isola si celavano le navi cariche di oppio. Eran cinque o sei, eran considerevoli per tonnellaggio, vi stavan ferme da parecchi anni. Non solamente avean gettato le ancore; ma avean benanco abbassati i loro alberi, come se il divieto contro gli stranieri, e contro la droga non fosse mai esistito. Servivano esse di deposito dell'oppio che per Canton penetrava nella Cina. Piccioli battelli Europei, giunche Cinesi, quasi a vista de'battelli mandarini, venivano a prendervi il loro carico. V' ha chi dice che i comandanti dei battelli mandarini eran complici del contrabbando; ed è cosa non inverisimile.

Avveniva talvolta che i contrabbandieri s'avanzassero senza il consen

so de' sorveglianti. Allora era bello il vedere una specie di *regata* stabilirsi fra gli uni e gli altri. La giunca, di color nero, larga di qualche piedi, e lunga sessanta, montata da numerosi rematori, fuggiva, ajutandosi co'remi e colle vele, come freccia sovra l'acqua; i battelli mandarini, dipinti a vari colori splendenti, ornati di bandiere, correan su l'onde colla stessa rapidità. Talvolta raggiungeano i fuggenti; allora questi, e quelli erano involti in una nube tuonante; l'eco de'monti ripetea il rimbombo delle artiglierie. Ma quasi sempre il battello mandarino sen tornava indietro malconcio, e colla speranza del gran guadagno perduta; e i contrabbandieri proseguivano trionfanti la loro corsa.

VI.

E la corte di Pekino fulminava decreti contro i *receiv ng sh ps* (navi di deposito). Ogni anno giungeano novelli ordini perchè si scacc'assero dal a riviera di Canton.

Questi ordini erano trasmessi fedelmente all'ammiraglio, il quale sia che fosse anch'egli a parte del traffico, sia che credesse l'impresa difficile, rimanea nella inazione. Ogni anno quando il vento sud Ovest rendea pericoloso l'ancoraggio di Lintin, i navigli andavano a ricovrarsi presso l'isola di Hong-Kong.

Allora l'ammiraglio scrivea enfaticamente alla sua corte.

i barbari si son volti in fuga al veder la bandiera dell' Imperatore ; Lintin è libera:

VII.

Finalmente il male giunse al colmo. Rapporti veridici giunsero all' Imperatore su la realtà del contrabbando. Egli potè misurare tutta la immensità del danno. Ed ecco che Lin alto commessario, con pienissimi poteri fu spedito a Canton. Volgea il mese di Marzo 1839.

Questa è la esposizione de'fatti giusta le narrazioni che tutta Europa ha letto.

Ma a non celar nulla, diremo essere opinione di molti che di questa faccenda si occuparono: avere il governo Cinese tollerato il traffico dell' oppio, se non incoraggiato. Questa tolleranza aver prodotto il suo accrescimento. Sembrar dunque strano il divieto dopo un lungo silenzio, che avea spinto molti commercianti Inglesi al traffico di simiglante droga, con immensa spesa, e con impiego di grossi capitali.

Vero è che questa opinione la troviamo negli scrittori Inglesi.

Notiamo ancora come nel 1836 Hen Naetse, vice presidente della Corte de' Sacrifizi, e di poi gran giudice della Provincia di Canton, propose al governo Cinese:

legalizzasse il commercio dell'oppio;

essere impossibile il vietarlo;

il rigor delle leggi repressive servire di maggiore stimolo;

essersi veduto che più le leggi furon severe, e più il contrabbando si accrebbe:

Non servire a nulla la chiusura del porto di Canton; il contrabbando poter trovare altre vie; i navigli scegliere un altro punto su la costa.

Esser utile lo stabilire un dritto d'importazione su la droga, e di vietare la esportazione tanto delle piastre, che dell'oro e dell'argento in verghe, o coniato Così i mercanti responsabili sarebbero costretti a dar mercanzie in luogo dell'oppio portato dagl'Inglesi. —

Le Autorità di Canton appoggiarono questo progetto.

Ma Choo-Tsun membro del consiglio, e del dipartimento della cerimonie religiose confutò questi argomenti. Il suo lavoro pubblicato una a quello di Naetse dall' abile compilatore del *Canton register* mostra il talento, e la scienza che posseggono degli uomini, che noi nella nostra superbia supponemmo barbari e ignoranti.

E che, dicea Choo Tsun, fra le altre cose, una legge diviene meno attiva, e meno efficace, ed è per questo che deve abolirsi?

Un errore s'ingrandisce, ed è per questo che dovrebbe legalizzarsi?

Voi opponete delle dighe a un torrente, queste dighe invecchiano, e sarebbe questa una ragione per rovesciarle?

Noi abbiam fatto la guerra a'mercanti di oppio ed ora si vorrebbe che da noi medesimi si richiamassero?

E proseguendo col medesimo tuono finisce col dire: l'unico rimedio consistere nella stretta e severa applicazione della legge: sarà questa efficace, se sarà eseguita.

VIII.

La Corte Imperiale accolse questa opinione.

I decreti contro il commercio dell'oppio si succedettero senza interruzione.

Al cader del 1837 il Capitano Elliot, che da otto mesi era a Canton,

abbassò la sua bandiera, perchè il governatore della provincia avea ricusato di accogliere direttamente le sue comunicazioni uffiziali.

Ma più tardi la bandiera Inglese ricomparve; il commercio ripigliò il suo corso abituale, il traffico dell'oppio si accrebbe a dismisura.

Finalmente il commessario Lin si mosse di Pekin, per purgar la terra celeste del flagello che la desolava. Ecco in qua' termini l' editto di questa importante missione era concepnto.

» L'editto fulminante che segue è stato ricevuto dal dipartimento della guerra.

» Taoukwang, 18.mo anniversario; 11.ma luna, 16.mo giorno (31 Decembre 1838).

» Io comando a Lin Tsihtseuen, governatore di Hong-Kwang, di
» portarsi in fretta a Canton; di esaminare e regolare le faccende del
» porto di quella Provincia.

» Gli affido il potere e il suggello d'un inviato imperiale.

» L'ammiraglio della sudetta provincia, e i suoi dipendenti, si por-
» ranno sotto i suoi ordini.

IX.

Nel medesimo dì, nn dispaccio del Consiglio privato fu spedito al governatore Tang, e al sotto governatore E'. Era conceputo in questi termini.

» Il diciottesimo giorno della 11.ma luna, 3 Gennajo 1839, il se-
» guente ordine Imperiale è stato ricevuto:

» Io l'Imperatore considerando il quotidiano accrescimento di quel-
» la droga insinuante che si dice oppio;

» considerando la spaventevole esportazione dell'argento in verghe;

» ho specialmente nominato Lin Tsihtseuen, governatore di Hong-
» Kwang, perchè di fretta si rechi a Canton, ad esaminare e regola-
» re le faccende del porto.

» Il governatore Tang, non appena avrà ricevuto questi ordini, do-
» vrà spazzare e lavare il porto di questa immondizia;

» facendo de'sforzi reiterati dovrà agire in conformità delle antiche leggi.

» Non speri sgravarsi di questo incarco.

» Si guardi bene di restare inoperoso.

» Questo traffico abbominevole deve cessare. Gl'interessi dell' impe-
» ro e la pace del mio spirito tanto esigono.

» E siccome il governo affidato a Tang richiede svariate cure e mol-
» tiplici, così ho specialmente incaricato Lin, ec.

X.

Ricevuto questo decreto, Tang pubblicò un proclama agli stranieri, in cui loro rammentò tutti i favori avuti dalla regnante dinastia.

» Il nostro impero e' dice non ha bisogno di voi; ma voi, potreste esistere un sol dì se vi fosse vietato d'aver commercio con noi?

» Vi abbiam molte volte avvertito ed esortato; ma sempre invano.

» Ora se proseguirete vi diciamo che cesserà per voi la protezione
» delle leggi.

» Quando il commercio sorgente delle vostre ricchezze sarà interrotto,
» quando le vostre provvigioni di the e di rabarbaro saranno esaurite,
» allora i Re delle vostre contrade vorranno saper le cagioni di questo
» risultato, e allora o stranieri se voi eviterete il rigor delle nostre leg-
» gi, eviterete difficilmente quello delle vostre.

» Pure avendo pietà d'una gente venuta da lungi, vi diamo questo
» tenero ed energico avvertimento affinchè possiate salvare la vita.

XI.

I contrabbandieri adunque non mancaron d'avvisi; nè tutti coloro che al diffuso commercio dell'oppio prendean parte.

Anzi fin dal dì 18 decembre 1838, con circolare diretta a tutti i negozianti inglesi, Lord Elliot ordinava:

tutte le golette-cutters, e altri navigli intenti al commercio dell'oppio nella riviera di Canton, uscissero fra tre dì:

Sapessero che il gabinetto di S.M. Britannica *non interverrebbe* nel caso che il governo Cinese giudicasse a proposito d'impadronirsi di loro, e di confiscarli:

avessero per fermo che la resistenza alle autorità Cinesi nell'adempimento de'loro doveri, e ogni omicidio o altro delitto che ne fosse la conseguenza si punirebbero come se fossero stati commessi nella giurisdizione della Corte di Westminster.

In un dispaccio diretto al governatore di Canton, il medesimo Lord sgrava l'Inghilterra d'ogni responsabilità circa il commercio dell'oppio. Lo condanna con forti e chiare parole. E dà conoscenza al governo della circolare per lui diretta a'negozianti.

Finisce col dire:

» il sottoscritto è persuaso che la continuazione di questo traffico nel-
» le acque interiori trarrà seco per tutti gli stranieri di Canton delle di-
» sastrose difficoltà ; il suo augusto Sovrano non interverrà per pro-
» teggere le proprietà de'Sudditi Inglesi che continueranno ad abban-
» donarsi a questo commercio disordinato, dopo che l'avviso uffiziale di
» V. E. loro sarà stato autenticamente notificato dagli uffiziali della lo-
» ro nazione.

Il governatore fece rispondere a Lord Elliot che accogliea la sua dimanda, e diede gli ordini opportuni a'suoi subordinati.

Dall'anno 1837 fino alla catastrofe di Marzo 1839 il capitano Elliot non lasciò sfuggirsi alcuna occasione per dichiarare a' suoi nazionali:

essere il commercio dell'oppio un commercio illegale;

i suoi eccessi dover produrre funesti risultati.

Ma l'amor del guadagno fu più forte di queste rimostranze. Troppo esorbitante era l'utile che si traea dall' oppio per abbandonarlo ad un semplice avvertimento d'un agente Inglese senza poteri, e forse senza istruzioni. Quindi continuarono come prima, e più ancora, affrontando così la pazienza del governo Cinese.

XII.

Eccoci giunti al momento in cui il governo Cinese, irritato dalla ostinazione degli Stranieri, stanco di pubblicare degli editti inutili, prende il partito, forse pericoloso, ma che sembra inevitabile, di voler essere padrone nel proprio stato.

Si può dire che lo stato di aperta ostilità tra l' Inghilterra e la Cina cominciò dall'arrivo di Lin a Canton. Da questo istante il commercio cogli stranieri fu virtualmente interrotto, e la loro vita spesso in periglio.

Lin giunse a Canton nel dì 10 di Marzo 1839.

Prima ancora di giungervi fece arrestare un certo numero di Uffiziali, di soldati, e di agenti di polizia. Con ciò volea fare intendere quale sarebbe stato il suo sistema. Poco dopo il suo arrivo i mercanti responsabili chiesero agli stranieri una esatta indicazione delle loro armi offensive e difensive. Nel 18 marzo apparve il primo proclama di Lin. Esso fu tale che dovette singolarmente allarmare la popolazione straniera di Canton. Per la prima volta la minaccia era così diretta, e formale. Compresero

che il governo Cinese abbandonava finalmente il suo sistema di temporeggiamento, e di disdegnosa bontà.

Lin nel suo ploclama fece una pomposa enumerazione de'favori prodigati agli stranieri;

gli accusò d'ingratitudine; fece loro sapere di essere munito di poteri irresponsabili.

Quindi li invita:

a consegnar nelle mani degli Uffiziali del governo tutto l'oppio che è in poter loro, senza celarne un solo atomo;

Segneranno quindi nn obbligo di difendere a'loro navigli di portare oppio nella Cina, pena la confisca del carico e la vita dell'equipaggio;

Se si ostineranno, a nn suo grido il popolo si leverà in massa, e li sterminerà.

Questa minaccia atroce non ha esempio negli annali delle nazioni incivilite. Ma ricordiamoci di esser nella Cina, ossia in un paese dove le idee sono opposte alle nostre.

Intanto il proclama pose il timore negli animi. Frequenti riunioni di stranieri ebbero luogo.

In esse fu discusso il pro, e il *contra* su la consegna dell'oppio.

Nel 19 di marzo, un editto del governator della Dogana vietò agli stranieri di lasciar Canton per scendere a Macao, durante il soggiorno dell'alto commessario nella Città, e fino a che la faccenda dell'oppio non fosse risoluta.

Lin volea così tenere in ostaggio gli stranieri temendo non essi abbandonassero nelle sue mani le loro proprietà per salvar l'oppio, di cui, come c'sapea, la più gran parte era su'navigli ancorati a Lintin.

Ed ecco che Howqua, capo de'negozianti responsabili presentossi nella camera di commercio con una catena al collo, dichiarando che se l'oppio non si fosse consegnato nella dimane, egli avrebbe mozzo il capo senza misericordia. Nel medesimo tempo un uffiziale del commessario significò a M. L. Dent, un de'principali e de'più onorevoli Commercianti Inglesi, l'ordine di comparire al cospetto di S.E. Ma egli non obbedì all'invito. Così risolvèttero le autorità straniere, e i suoi compatriotti.

XIII.

Nel di 24 di Marzo Lord Elliot saputo i perigli che minacciavano i suoi connazionali venne di Macao a Canton, seguito fino alla soglia del

Consolato Inglese dal Battello del governo Cinese. La bandiera Inglese fu tosto inalberata, e gli stranieri si raccolsero nuovamente nella Sala del Consolato d'Inghilterra.

Colà Elliot enumerò le diverse ragioni in forza delle quali cessava dal l'aver confidenza nella giustizia e nella moderazione Cinese.

Queste ragioni erano evidenti. Un venditor di oppio era stato ucciso dal boja innanzi alle fattorie.

Le nuove misure, e le minaccie di Lin facean chiaro vedere quali fossero le sue intenzioni.

Quindi scongiurò tutti a riguardarsi come membri d'una sola famiglia; ad avere una sola volontà; a resistere con moderata saggezza a' mezzi di terrore con cui il Commessario imperiale volea forzarli a delle Concessioni inammissibili.

Nella sera del medesimo dì i domestici Cinesi ebbero l'ordine di uscir dalle fattorie; fu vietato ad ogni abitante di vendere delle provvigioni agli stranieri di qualunque natura esse fossero. Gli uomini di pena armati di scudi, di lance, di spade, e di clava; e un drappello di truppe occuparono la piazza delle fattorie. Una linea formidabile di battelli si schierò lunghesso il marciapiede.

Nel dì 25 e 26 tutti i battelli stranieri furon presi, tratti delle acque, e trascinati in mezzo alla piazza. D'allora tutti gli stranieri, e con essi il sopraintendente Inglese, e il Console Americano furon prigionieri de' Cinesi.

Nello stesso dì novella ingiunzione di Lin perchè si eseguisse la consegna dell'oppio.

Nel dì 27 Elliot vedendo come la obbedienza fosse divenuta necessaria pubblicò una circolare con cui dicea:

dessero nelle sue mani tutto l'oppio che possedeano, per consegnarsi da lui a'Cinesi;

eseguendo ciò egli si dichiarava responsabile verso i negozianti.

Ecco le parole testuali, che poi serviron di titolo a' reclami de' mercanti Inglesi:

» noi ci rendiamo attualmente, senza riserva, e nel modo più assolu-
» to, responsabili nel nostro nome, e nel nome del governo di S. M.
» Britannica, verso tutti e ciascuno de'sudditi di S.M. circa la consegna
» nelle nostre mani di tutto l'oppio di proprietà Inglese, per esser dato
» in potere delle Autorità Cinesi.

» Nel caso d'inadempimento, continuava, noi li avvertiamo, e di-

» chiariamo colle presenti, che il governo di S. M. sarà affatto libero
» d'ogni specie di obbligo, e responsabilità relativamente al detto op-
» pio, proprieta Inglese.—Segnato, Elliot.

XIV.

Si è molto biasimato il Capitano, tanto nella China, quanto nell'Inghilterra, per aver ceduto alle esigenze del commessario Imperiale; altri lo han lodato. Ma il biasimo nacque forse dopo che il periglio era scorso; e dopo che il governo Inglese decise di non far pagare al tesoro le tratte emesse dal suo rappresentante.

Nel dì 27 la corporazione Inglese fece noto al commessario Lin, voler essa obbedire agli ordini del suo governo. Nello stesso tempo Elliot dichiarò che l'oppio ammontava a 20, 283 casse, di cui diede una parte. Il rimanente trovavasi a Macao, e a Lintin. E però fu dato licenza a M. Iohnston di recarsi in questi due luoghi, per forzare i Capitani de'navigli a consegnare le casse richieste.

Essi avrebbero potuto non piegarsi a tale esigenza, come quelli che eran lontani dal periglio. Ma il cenno espresso de'loro committenti prigionieri a Canton, quello di M. Elliot, e più d'ogni altra cosa un sentimento di umanità, fecero tacere ogni interesse.

Nel dì 5 Maggio quasi tutto l'oppio era in man de'Cinesi, Gli stranieri ebbero la facoltà di lasciare Canton, tranne sedici, creduti più colpevoli. Finalmente nel dì 12 furon liberati anche questi, coll'ordine di uscire immediatamente dalla China.

XV.

Nel dì 19 del mese medesimo Elliot pubblicò un proclama col quale ordinava a tutte le navi Inglesi destinate per Canton a non avvicinarsi al porto.

E non pensò che con quest'ordine ponea tutti gli affari del commercio in man degli americani, e delle nazioni neutrali, specialmente nella Stagione del movimento degli affari. Finalmente nel dì 24 del mese lasciò Canton.

Pria di ciò i mercanti Inglesi formarono un indirizzo che fu spedito a Lord Palmerston.

Chiedeano: si riconoscesse la giustizia de' loro reclami circa l' oppio

consegnato pel servigio di S. M. Britannica; senza por tempo in mezzo si assodasse sovra basi permanenti il commercio Inglese nella China.

Nel dì 4 di Giugno, al cospetto di Lin; le 20, 283 casse di oppio furon votate entro un' immensa fossa mescendovi della calce viva.

Così in un sol dì gl'Inglesi videro distrutto un Valsente di 15, 000, 000 di franchi.

Lin fu ricompensato ottenendo il governo delle due Provincie di Chee-Keang e di Keang-lee, le più importanti dell'impero.

Così ebbe fine il primo atto del dramma.

XVI.

Fermiamoci alquanto.

Il governo Inglese non volle sancire gli atti emanati dal Capitano Elliot.

A primo aspetto questa risoluzione parrebbe ingiusta. Elliot agiva in suo nome, da lui tenea ogni potere. Gl'Inglesi residenti a Canton doveangli obbedienza. Quindi il governo dovea pagare il debito contratto dal suo rappresentante.

Ma riflettasi che il commercio dell'oppio era un commercio di contrabando. Quindi il governo pagando avrebbe riconosciuta come legale una infrazione delle leggi Cinesi. I contrabandieri agiscono a loro rischio e periglio. Se riescono ad ingannar la vigilanza delle dogane, il loro guadagno è immenso; se son sorpresi, a chi la responsabilità?

Rispondono i negozianti: aver essi avuto l'oppio dalla Compagnia delle Indie che ne avea il monopolio: conoscer essa la natura di quel commercio, sancito dietro una discussione innanzi al parlamento.

Ma sino a qual punto la compagnia delle Indie dev'essere responsabile d'una mercanzia consegnata a Bombay e a Calcutta? Il governo Inglese è veramente legato dagli atti commerciali della compagnia?

Il governo Inglese ha ben potuto approvare la condotta politica di Elliot, e riguardar nello stesso tempo non obbligatorie per esso le tratte da quel rappresentante segnate.

XVII.

In quanto alla legalità delle misure prese dall'Imperatore per abolire il traffico d'una droga perniciosa i nostri lettori se ne convinceranno,

guardando il quadro che qui poniamo dell'accrescimento di questo traffico. Avranno altresì una idea dell'utile che i Mercanti ne ricavavano.

Anni.	*Casse*	*Valore in Franchi*
1795	1, 070	2, 059, 750
1800	3, 224	6, 206, 200
1805	2, 131	4, 102, 175
1810	3, 592	6, 914, 600
1815	2, 723	5, 241, 775
1820	3, 591	6, 912, 675
1825	8, 690	18, 928, 250
1826	10, 916	24, 125, 200
1827	11, 845	26, 059, 000
1829	15, 542	34, 192, 400
1832	21, 605	53, 472, 375
1834	21, 785	63, 917, 850
1837	31, 836	106, 170, 000
1839	44, 000	112, 750, 000.

Nel 1837 la compagnia trasse dall'oppio venduto un profitto netto di 89, 252, 512 franchi!

Ciò spiega la ostinatezza de'mercanti—Aggiungendovi l'oppio estratto da Malwa, da Patna, e da Benares, possiam dire che l'Inghilterra abbandonando questo commercio pativa una perdita di 120 a 150,000,000 di franchi per anno.

E non è tutto. Mercè questo commercio estraea il the dalla China; vi importava il cotone di Bombay pel valsente di 70, 000, 000 per anno. Con questo denaro, dopo di aver pagato il the che esportava, avea pure il profitto netto di 25, o 30, 000, 000 per anno. Cessando dal Commercio, per avere il the avrebbe dovuto lasciar nella China 90, 000, 000 del suo denaro ogni anno. O, riducendo la sua esportazione al livello della importazione di altre mercanzie, diminuire il suo annuale movimento commerciale di 140, a 350, 000, 000.

Quindi scorgete che nè la Compagnia delle Indie, nè il commercio Britannico poteano abbandonare il traffico dell'oppio —

XVI'.

Torniamo alla Storia de'fatti.

I negozianti Inglesi da prima lodarono Elliot; non misurarono la estensione de'loro danni. Ma quando videro i navigli Inglesi ammucchiati nella riviera di Canton, e una quantità enorme di mercanzie, giunte da ogni parte dell'impero Britannico, inutile, e immobilizzate su'navgli pel divieto di Elliot, allora cominciarono ad accusarlo di atti arbitrarii, e di soverchia paura.

Lin dichiarò bene in un editto di non esser lontano dal rannodare le relazioni commerciali. Ma il capitano Elliot dichiarò a'negozianti: badassero bene alle conseguenze d'ogni loro concessione. Ed essi temendo non la disobbedienza agli ordini di Elliot traesse seco la compromissione de'loro reclami circa l'oppio, ricusarono di ripigliare il corso degli affari.

D'Allora gli Americani rimasero i soli padroni del commercio di Canton.

Ed ecco che in una rissa tra'Marinai Inglesi ed Americani con de'cinesi un di questi fu ucciso.

Editti fulminanti delle Autorità Cinesi per aver nelle mani l'omicida Ma questi era ignoto. Allora chiesero un europeo qualunque, affinchè il sangue si pagasse col sangue. Elliot, com'era giusto, non diede ascolto a sì strana domanda. Ma stabilì una corte di assise per giudicare i colpevoli, la quale ne condannò cinque all'ammenda di 500 franchi, e a sei mesi di lavori forzati.

Il governo Inglese annullò questa procedura: la quale difatti era tutta arbitraria.

I Cinesi non potendo ottenere il colpevole ricorsero a' soliti mezzi. Tutti gl'Inglesi si videro prigionieri, e presi per fame

L. Elliot vedendo la difficile sua posizione dichiarò di volersi imbarcare colla sua famiglia.

Nel medesimo di molte famiglie Inglesi usciron di Macao con esso.

Nel dì 24, Agosto, una goletta Inglese che si recava da Macao a Hong Kong, fu assalita da'battelli Cinesi, e quasi tutto il suo equipaggio assassinato.

Nel dì 26 ebbe luogo l'imbarco degli Inglesi. Essi non avevano avuto l'agio di fare i necessari preparativi: delle donne presso a partorire

dovettero cercare un asilo su le navi. Ma non v'era rimedio. La posizione si facea sempre più difficile; bisognò cedere alla necessità, o morir d'inedia nella fortezza.

Nel di 27 Elliot annunziò che a fin di vegliare sulla salvezza de' sud diti di S. M. Britannica, e per impedire che la flotta mercantile ancorata a Hong-Kong non fosse assalita da Cinesi, in assenza d'ogni Capo militare, egli assumea ad un tempo la giurisdizione Civile, e Militare.

XVIII.

Nel tempo di cui tocchiamo non v'era pur una nave da guerra Inglese nella riviera di Canton.

Questa negligenza è inescusabile. Le vertenze duravan da otto mesi, e il governo del Bengala avea bene tutto l'agio per spedire nella China parte delle forze di cui potea disporre. Solo Douglas Capitano del *Cambridge* ebbe la precauzione di armare il suo naviglio in guerra, e si mise sotto gli ordini di Elliot, rendendo de'segnalati servigi fino all'arrivo della Corvetta *La Volage*.

Intanto le provvigioni recate su'navigli scemavansi · la fame cominciò a farsi sentire. Solo sul territorio Cinese poteansi trovare i viveri necessari. Elliot decise d'impiegar la forza nel caso che le preghiere non fossero sufficienti. Nel di 4 settembre egli, e il Capitano Smith, della Corvetta che era giunto allora allora, s'imbarcarono sul Cutter *la Luisa*, accompagnato dalla goletta *la Perla*, e da qualche palischermi del *Cambridge*, e si recaron nel Villaggio di Kowloon per aver de' viveri. Le amichevoli domande a nulla valsero. Fu forza attaccar le giunche da guerra all'ancora presso al villaggio. Lo scontro fu feroce: la corvetta fu obbligata a soccorrere la piccola flottiglia, che non avea più munizioni. Ma nulla si ottenne: anzi i Cinesi sdegnati si ostinarono maggiormente nel crudele rifiuto.

Nel di 15 settembre, un brick Spagnuolo, il Bilbaino, all'ancora nella rada esterna di Macao fu incendiato da Cinesi, col pretesto di essere Inglese, e avente dell'oppio a bordo. Questo fece si che le Autorità Portoghesi facessero custodir da battelli armati il porto.

Nel di 14 la corvetta *la Volage* dichiarò Canton in stato di blocco. Questa misura cessò nel di 16 per delle trattative che cominciarono tra Elliot e le podestà Cinesi.

Per esse parve che il commercio si rianimasse, ma poi le ostilità ricominciarono nuovamente.

Alla *Volage* si aggiunse il *Giacinto*. Quella avea 24 cannoni, questo 18.

Ed ecco che nel dì 3 novembre l'alto Commessario avanzossi con una flotta di 29 giunghe contro i due navigli Inglesi. Dimandato a spiegarsi su questo movimento non rispose. Allora la *Volage* tirò un colpo di cannone, a cui le giunghe risposero con quattro. La pugna incominciò. Tre giunghe furon colate a fondo, un' altra saltò in aria, parecchie si gettaron su la costa, 500 Cinesi furon morti. Pure l' ammiraglio disse che avea vinto i barbari, ed ebbe lodi e onori.

Senza seguire in tutte le sue vicende una lotta sì fatale agl' interessi Britannici, diremo che fino al cader dell'anno 1839 vari tentativi furon fatti, colla mediazione altresì degli Americani per indurre i Cinesi a più miti sentimenti, il Commessario Imperiale a idee di pace.

Tutto fu vano. Quelli continuarono a gridare: morte a'barbari; questi pubblicò editto sovra editto contro il Commercio Inglese, e contro la importazione d'ogni loro mercanzia, anche sotto bandiera neutrale.

Così finì l'anno 1839.

L'anno 1840. non fu che una serie di combattimenti, e di negoziazioni, che peggiorarono anche più la condizione degl'Inglesi.

XIX.

Ma tanti divieti, e tante persecuzioni se distrussero la fortuna de' molti, giovarono a quella di pochi. Durante i primi dì del 1840 qualche negozianti Inglesi guadagnarono somme immense. Perchè più l'oppio vietavasi, e più gli abitanti del celeste impero lo ricercavano. Di talchè nel primo semestre del 1840 fu esportato più oro dalla China di quando se n'era tratto negl'anni 1838, e 39. Quindi il governo Cinese dovette chiedere a se stesso se per avventura i suoi rigori non fossero stati nocevoli anzichè utili.

Invano ne'primi giorni nel 1840 fece arrestar nella riviera di Canton il Capitano d'un naviglio Inglese.

Alla minaccia di rinnovare il blocco, fatta dagl'Inglesi, dovette porlo in libertà.

Invano al cominciar di Febbrajo il *taou-tou* (Sindaco di Macao) pubblicò un editto fulminante:

Invano al cader del mese qualche *brulotti* furono slanciati contro la flotta mercantile:

Il contrabando continuò — Nel mese di Marzo vi ebbe una tregua forzata per la morte della Imperatrice. In questo mese giunse la nuova indirettamente: non volere il governo inglese riconoscere le tratte Elliot. È impossibile descriver l'ira, e i reclami prodotti da questa nuova.— Ne'mesi di Aprile e Maggio nuovi editti furenti furon pubblicati contro gl' Inglesi.—Finalmente giunse la nuova: una Spedizione Inglese esser presso a giungere per far vendetta degli oltraggi ricevuti.—In Giugno nuovi tentativi furon fatti per dare alle fiamme la flotta mercantile; ma invano. I Capitani vegliavano. Ed ecco che nel dì 22 di giugno Sir Gordon annunziò che il blocco di Canton avrebbe avuto cominciamento nel dì 26.—

Or l'istante è giunto in cui due civiltà si scontreranno.

XX.

È 'l dì 21 di Giugno. Le forze racoolte a Bombay, a Calcutta, da Inghilterra giungono nel mar della Cina, Son 3 Vascelli da 74, 4 Fregate da 44, 12 Corvette, e brick, e 4 piroscafi da guerra. Diciotto navi da carico conducon 3 Reggimenti Europei, un reggimento di volontari Cipay formato a Calcutta, un distaccamento di zappatori minatori, in tutto 4,500 uomini da sbarco. Il Colonnello Purrell le comanda; Sir Gordon Bremer, commodoro, comanda la flotta, in assenza di Eiliot, atteso da un dì all'altro dal Capo di Buona speranza. Elliot, contro Ammiraglio; e parente del Capitano di cui abbiam favellato, a lui aggiunto con eguali poteri.

Eran picciole forze queste contro un impero si grande; eran malamente provvedute, e non vestite a seconda del clima le truppe. Pur la lutta sarà tremenda.

Il primo atto del Commodoro fu la dichiarazione del bloooo. Una fregata, tre corvette, e un piroscafo furon lasciate a vegliarlo Il rimanente delle navi uscì dalla riviera ne' dì 23, e 25 Giugno. Nel dì 5 Luglio a tre ore pomeridiane Ting-hac Capitale dell'isola di Chusan fu presa, dopo non lunga resistenza. La bandiera Britanna sventolò vincitrice sul territorio del celeste impero. — Gl' Inglesi celebraron questo come un gran trionfo. Ma ciò non impedì i fallimenti del commercio. —Nel dì 9. di Luglio due fatti ebbero luogo: il rifiuto de'mandarini di Ning-po di ricevere una lettera di Lord Palmerston diretta al Gabinetto di Pekin; e questo rifiuto fu punito con 12 cannonate tratte dalla

Bionda, che uccisero nn venti Cinesi. il blocco posto alla costa che si stende da Ning-po a Yang-tzee-Keang.—Nel dì 27, un vascello, una Fregata, tre corvette, un piroscafo, e due Navi da carico lasciaron Chusan, per risalire fino all' imboccatura del Pei-ho. Nel dì 11 di Agosto giunsero al loro destino. Furon gettate le ancore adunque all'imboccatura della riviera che mena alla Capitale dell'Impero. L'Imperatore dal suo palazzo può udire i colpi de' cannoni Inglesi — Or come farau la guerra i Cinesi? Colla dissimulazione.

Kes-cheu, colui che diresse una memoria all' Imperatore su l'oppio ne sa quanto ne seppe Talleyrand. Allontanar le navi da un sito si vicino alla Capitale; ecco il suo scopo. Comincia dunque per ordinaro che esse sieno approviggionate; si fa l'amico de'nemici; consente a ricevere la lettera di Palmerston; ottiene sci dì per la risposta; le navi si allontanano.

Ritornano nel dì 28; nessuna risposta. Si spedisce un dispaccio; si domanda e si ottiene dal Cinese un altro spazio di tempo; poi un secondo; poi un terzo; finalmente—nel dì 15 Settembre la Squadra fa vele verso Chusan, colla promessa di Kes-chen di giungere a Canton nel dì 15 Novembre, per riprendere le trattative. Inconcepibile mistero! Gl' Inglesi lasciano un sito si vicino alla capitale dove la loro presenza era motivo di seri allarmi, e vanno in un sito si lontano, ove le dilazioni, e i temporeggiamenti, scontreranno di essere giustificati dalla distanza!— Al finir del mese un armistizio è pubblicato con un editto dell' Imperatore; il quale nel medesimo tempo toglie a Lin il suggello imperiale, e lo chiama a Pekino a render conto di sua condotta!—

XXI.

S'immagini ognuno la sorpresa e il dispiacere de'commercianti Inglesi quando intesero il ritorno della squadra a Chusan. Vi si aggiunse lo stato orribile delle truppe, mietute dal freddo, dalla fame, dalla dissenteria, dalla noja, dalla inazione—Altra sorpresa! il nome dell'Ammiraglio Elliot, comandante le forze navali sparisce nelle trattative, e sol si mostra quello del Capitano Elliot. Or che faceva l'Ammiraglio. Agli editti Cinesi con cui si poneano a prezzo le teste de'plenipotenziari Britanni, rispondea assicurando i Cinesi della venerazione della Regina verso l'Imperatore! Faceano proclami al popolo per fargli intendere, come il vero scopo della spedizione fosse quello di fare intendere all' Imperatore la verità, a lui celata da Lin.

Intanto la esasperazione del popolo, di quello di Canton specialmente, contro g.'Inglesi crescea ogni dì più. M. Stanton fu catturato quasi sotto le mura di Macao, e condotto a Canton. A Chusan molti ufficiali essendosi allontanati un po troppo dalla Città furono imprigionati e condotti a Ning-po; e invano il Capitano Elliot vi si recò per farli liberare.

Intanto il blocco di Canton non era che un blocco apparente. Egli nocea solamente al commercio Inglese. I Cinesi continuavano le loro faccende trafficando per le acque interiori.

XXII.

Sul cadere di Agosto 1,000 Soldati Cinesi entrarono in Macao, Uniti agli equipaggi delle giunche da guerra essi formavano un corpo di 2,000 uomini circa. Queste forze occuparono la barriera, armata recentemente con de'numerosi cannoni. Ciò vedendo gl'Inglesi sbarcarono dalle corvette il Giaciuto, e il Lurm un battaglione di So'dati di marina. In un istante il forte della barriera e i quartieri furon distrutti; gli equipaggi delle giunghe si diedero in fuga: non si vide più neanco un soldato Cinese. Cento rimasero estinti.

In questa Lin andò a Pekino, forse per render conto della sua condotta: Keschen assunse il comando, e il governo della Provincia di Canton. Bentosto delle trattative incominciarono tra lui e Elliot. Un editto impose alle giunche da guerra di stare in guardia, ma di non usar violenza. M. Stanton fu liberato. Ma ciò non ammorzava l'odio del popolo contro gl'Inglesi. Era questo un piano concertato anticipatamente, ovvero Keschen era di buona fede? Sarebbe difficile spiegarlo.

Più tardi si seppero quali fossero le pretensioni degl'Inglesi, Essi chiedeano.

1.° il pagamento di 6, 000, 000 di piastre (36, 000, 000 di franchi);

2.° la cessione dell'Isola di Hong-Kong;

3.° la Comunicazione diritta colle Autorità Cinesi, sul piede di eguaglianza;

4.° l'apertura di uno o più porti su la costa al commercio straniero.

Ma non appena queste domande furono udite da' plenipotenziari Cinesi, essi le dichiarauo esorbitanti.

Quindi ogni trattativa cessò, e — dopo pochi dì giunse a Macao la nuova:

essersi la squadra Inglese avvicinata al Boca-Tigris;

esser due forti che difendeano l' entrata principale di questa riviera caduti in man degl'Inglesi, colla uccisione di 800 Cinesi.

Tanto avveniva nel dì 7 di Gennajo 1841.

Degl'Inglesi non morì pur un Soldato.

Questa squadra si componea di tre Vascelli da 74, una fregata da 44, cinque corvette, quattro piroscafi, e due navi con truppe da sbarco. Essa prese posizioni innanzi alle difese principali della riviera.

Fu comandato al governatore Cinese di abbassar la bandiera. Un Vascello, e un piroscafo s' innoltrarono innanzi al forte d'Anung-hoy, e gli obici cominciarono il loro uffizio.

Ma ecco che una bandiera parlamentaria fu spiegata sull'albero maestro dell'Ammiraglio Cinese. L'attacco cessò. Keschen ottenne una nuova dilazione per decidersi.

XXIII.

Si accusò di debolezza Elliot per questa tregua. Si disse che invece di arrestarsi bisognava impadronirsi di tutti i forti del Boca-Tigris. Il possesso di questa Gibilterra della Cina avrebbe spaventato il governo.

Queste accuse sembrano fondate. Ma Elliot d' altronde non dovea perder di mira il bene del commercio. Una formale rottura avrebbe potuto comprometterlo per sempre.

Keschen intanto, tre dì dopo la conchiusione dell' armistizio pubblicava un editto contro gl' Inglesi, vietando sotto severissime pene di recar provvigioni alla squadra.

Poi—de' n velli forti furono alzati;

numerose soldatesche furon chiamate da Canton ad ingrossare il presidio del Boca-Tigris.

Era dunque evidente come Keschen chiedendo dilazione non volesse che meglio prepararsi alla guerra.

Pur le trattative ricominciarono, coll' assistenza ancora di M. Rosumel, comandante della corvetta francese la Danaide.

Keschen posto alle strette acconsentì a un trattato preliminare. Esso fu annunziato agl' inglesi. Eccone gli articoli:

1. La cessione dell' isola e del porto di Hong-Kong alla corona d'Inghilterra;

2- Una indennizzazione di 6,000,000 dì piastre da pagarsi al governo inglese;

3. Di questi, un milione prontamente, e il resto a rate annuali, di cui l' ultima nel 1846;

4. Comunicazione uffiziale diretta, e sul piede d'uguaglianza tra' due paesi;

5 Il commercio del porto di Canton da farsi nel dì 3 febbrajo;

6. Esso dovrà aver luogo a Wampon fino agli accomodamenti necessari pel possesso di Hong-Kong.

Questa comunicazione portò la data del dì 20 di gennajo.

XXIV.

Nel dì 26 Elliot prese possesso di Hong-Kong.

Ma ben presto si avvide che Keschen non era di buona fede.

Egli fece una protesta contro il possesso dell' isola; disse che l'avea accordata a Elliot come luogo di momentaneo asilo; non ricomincerebbe le trattative se gl' inglesi non abbandonassero l' usurpato dominio.

Nel medesimo tempo delle forze imponenti apparvero nel Boca-Tigris.

La squadra ricominciò l' attacco. I cinesi furon volti in fuga.

Nuova dimanda di armistizio per parte de' cinesi che loro è accordato. Poi le ostilità si riunovellano; poi un altro armistizio si conchiude—finalmente il Commissario cinese dichiara di permettere un libero commercio a tutte le nazioni.

XXV.

Ma la pace non era che simulata.

Keschen fu chiamato a Pekino a render conto della sua condotta.

In sua vece fu nominato Yis-chan generalissimo; Lung-wan, e Yang-fan furono eletti commessari imperiali sotto di lui.

Andate, scrivea l' imperatore, affrettatevi, attaccate, sterminate i barbari.

Io l' imperatore sono il padrone assoluto del mio impero.

Non v' ha un palmo di terra che non sia mio.

Keschen ha ceduto Hong-Kong! Che quest' atto ricada sul suo capo.

Keschen allora mutò tuono.

Dichiarò che sarebbe marciato alla testa delle truppe per distruggere i barbari.

Pur gl' inglesi non abbandonaron l' isola, anzi vi gettaron le basi d' una città.

Tutto annunziò ai primi di di maggio il ricominciamento delle osti-

lità. 65, o 70,000 saldati cinesi giunsera a Caatan, se pure il numero non fu esagerato. Tutte le navi inglesi levan l'ancara, lasciano Hong-Kong e si avvicinano a Canton.

XXVI.

Ed ecco che nella natte del 21 al 22 maggio caminciò il fuoca su tutta la linea delle difese ciaesi. Un gran numera di brulotti furan slanciati contro gl' inglesi. Ma i cannoni Brittanni distruggona ia breve i brulotti; trenta giunche van calate a fonda; le acque della riviera rosseggiano di sangue. Ma molti inglesi periscano altresì nella pugna.

Nel dì 25 essenda riunite tatte le truppe da sbarco, e tutte le navi avenda gettata l'ancara iananzi Caaton, l'attacco generale della città caminciò sotta gli ardini del maggior generale Sir Hugh Gough. In peca d'ara gl'inglesi furon padrani di tutti i siti che la dominano; le alture furan n unite can abici, e cannoni; e Cantan posta tra i fuochi del'e navi, e quel delle batterie, fu affatta in balia degl' inglesi.

I chinesi scoraggiati non pensarono più alla resistenza.

Non si sa da quale delle due parti venisse la damanda di valere entrare in trattative.

Certa è, che una convenziane fu segnata tra Elliot e il sindaca di Canton, senza la partecipazione de' tre cammessari imperiali.

Giusta il giornale di Cantan questa canvenziane contenea il salita articolo:

de' 6,000,aoo da pagarsi; più le condizioni seguenti:

1.° l' allantanamenta delle truppe tartare a 2a leghe dalla città;

2 ° Solo due navi inglesi pater rimanere nella riviera;

3.° L' allontanameatu delle altre navi, e delle truppe,

4.° L'allantanamento da tutti i porti della riviera.

XXVII.

Questi patti sembrana straardinari. Elliot può occupare Canton, e s' arresta nuovamente!

E stipula solamente una contribuzione di guerra!

Ma la maraviglia cesserà quando saprassi:

aver compresa il gaverno inglese che la vertenza potea solo aver termine a Pekino.

Per questo la compagnia delle Indie raccoglie de' mezzi più estesi di attacco.

Canton diviene un semplice episodio fino al termine della disputa. Sarà una conseguenza d' un più gran principio.

Una al possesso di Hong-Kong questo fu l' ultimo atto del capitano Elliot.

Per lui il pagamento de' 6,000,000 era la esecuzione intrinseca del trattato de' 21 gennajo

La gazzetta uffiziale di Hong-Kong pubblicò un avviso col quale faceva sapere agli stranieri, che essendo la guerra vantaggiosamente terminata, si procederebbe nel dì 21 giugno alla vendita delle diverse porzioni di terreno.

Così il plenipotenziario prendea più solennemente ancora possesso dell' Isola.

I 6,000,000 furon pagati. I cinesi dovettero in qualche modo trattar da eguale a eguale cogl' inglesi. D' altronde questi fatti eran diversamente definiti dalle due parti.

Gl' inglesi diceano di aver trionfato.

I cinesi gridavano anch' essi vittoria; e teneano il pagamento della somma come un atto di commiserazione.

L' Imperatore nulla seppe della disfatta de' suoi Tartari.

Pure l' arrestarsi degl' inglesi accrebbe la fidanza nelle proprie forze al gabinetto di Pekino.

XXVIII.

Poche parole di spiega pria di passar oltre.

Omai lo scopo dell' inghilterra non è più la vendetta d' un insulto. Essa mira a più alte cose: Vuole per lei il commercio intero della Cina. È un desiderio necessario della sua forte politica, di cercare dovunque elementi di forza, e di vitalità al suo commercio. Essa non può nè deve dimenticare i vantaggi immensi che traea dal suo immenso commercio col celeste impero. Per raggiungere questo grande scopo non guarderà a sagrifizi; immolerà se farà d'uopo anche gl'interessi presenti per assicurare quello dell' avvenire.

XXIX.

Quindi l' armistizio fatto per dar l' agio alle nuove forze di arrivare sul luogo della disputa dovea essere infranto, e tutto annunziava che così avverrebbe.

Nè questa sua condotta è da biasimarsi quando si rifletta esser Canton una città che avea un milione di abitanti, e un armata numerosa nelle sue vicinanze.

E quanto questa popolazione fosse mal disposta contro gl' inglesi si potè vedere da ciò che avvenne allorchè gl' inglesi eran padroni delle alture.

Le truppe sparse pe' villaggi, non ostante tutte le precauzioni prese da' Capi, si abbandonarono a degli eccessi, specialmente contro le donne. Questo era un oltraggio imperdonabile. Quindi in un istante 15,000 contadini armati di bastoni, e di forche si precipitarono su' corpi isolati, e osaron finanche di assalire i reggimenti nelle loro posizioni.

Tosto si ebbe ricorso alle autorità di Canton.

Facessero ritrarre, lor si dicea, le turbe sfrenate; se no gl' inglesi sarebbero costretti a far uso della forza; a versar torrenti di sangue.

La popolazione è un oggetto di poca importanza pe' cinesi. Quindi le Autorità di Canton usarono i loro mezzi per frenare i contadini non per un sentimento di umanità, ma per non far sentire la propria forza a delle genti use a prostrarsi nella polvere al cospetto d'un mandarino.

Il proclama che questi contadini pubblicarono in tale occasione manifesta l' ira del popolo contro gli stranieri.

« Tutte le popolazioni e gli abitanti antichi, diceano, di
Sam-yeou-lee,
di Sei-tsun,
di Nam-oan,
e di oltre a ottanta villaggi confederati dichiarano:
di non voler vivere sotto un medesimo cielo co' barbari inglesi;
giurano solennemente di sterminarli; di far sì che il loro nome sparisca dalla faccia della terra.

Il cielo e la terra omai non possono più tollerare questi barbari.

Quando questa dichiarazione vi perverrà non fuggite. Ma sceglieté voi medesimi il giorno, e il luogo, e ci troverete tutti sul campo di battaglia.

XXX.

D' altra parte l' Imperatore ricevea un' artificiosa relazione de' fatti di Caoton dettata da Yis-chan , e da' suoi colleghi.

In essa il trionfo si attribuiva unicamente a' cinesi. Si dicea che il favore speciale del cielo avea protetto le armi del grande impero.

Quindi scrivea il Monarca :

« io l' Imperatore alzo gli occhi verso il cielo per chiedere il favore degli Dei ; mi sento pieno della più viva riconoscenza. Ordino che delle lettere di azioni di grazia , scritte di mio pugno , si spediscano al generalissimo Yis-chan , e a' suoi colleghi , i quali le riceveranno rispettosamente : voglio che esse stiano appese ne'Templi , come segno della mia rispettosa gratitudine verso la Dea.

Rispettate questo comando.

XXXI.

Nel mezzo del mese di giugno mancò a' vivi il Commodoro Sir Fleming Senhouse. Sir Gordon Bremer venuto di Calcutta prese a far le sue veci.

Al fioir del mese due orribili Sifooi devastarono le coste della Cina. La squadra inglese all'ancora a Macao e a Hong-Kong soffrì non poco. Elliot e Bremer videro infranto il loro naviglio su gli scogli d' un isola e a stento poterono afferrar la riva. Ed ecco che uno sciame di cinesi li circondò , spogliolli de' loro abiti , e li gettò in un sotterraneo. Per buona ventura non v' era nell' isola alcun mandarino. Se no sarebbero stati trasciuati a Pekino. Quindi promettendo 20,000 franchi a que'miseri dell'isola ottennero di esser portati a Macao. Allora li copriron di qualche cenci , e li posero in fondo d' un palischermo. Nel tragitto una giunca da guerra passò rasente la barca. Su quella giunca era un mandarino. Se egli avesse saputo qual carico non sperato giacea in quella barca! Ma non potea immaginarlo e passò oltre. I due giunsero a Macao , avendo così campata la vita e la libertà per prodigio.

XXXII.

La nuova del trattato di Canton giunse in Inghilterra. I Wigh l' accolsero come un trionfo.

Ma i Tory la credettero quasi un tradimento. La polemica era incominciata, quando si seppe che Elliot erasi fatto ingannare da Kèschen. Allora le voci di condanna furono unanimi.

Sir H. Pottinger fu nominato plenipotenziario, e Sir W. Parker ammiraglio. Essi giunsero a Macao, dopo un tragitto di soli sessanta dì, nel dì 10 di agosto 1841.

Il primo con un suo editto annunziò:

voler dedicarsi al miglioramento del commercio;

volere approfondire tutte le quistioni;

ma avere per scopo principale la sollecita conclusione della guerra in modo soddisfacente.

Ossia ogni quistione commerciale diveniva subordinata alla principale quistione.

Pochi giorni dopo il Sindaco di Canton recossi a Macao per avere un abboccamento col nuovo plenipotenziario. Ma non fu accolto. Questo primo atto di H. Pottinger fu da uomo saggio. A che le tante comunicazioni senza mai giungere ad alcuna conseguenza definitiva?

XXXIII.

Il monsone di Sud-Ovest regnava già da due mesi su le coste; ancor cinque o sei settimane, e il monsone di Nord-Est avrebbe spirando condannato alla inazione la spedizione. Quindi con una rapidità incredibile si fecero i preparativi necessari, e nel dì 21 di Agosto le navi partirono da Hong-Kong per la costa Cinese.

Componeano la squadra: 2 Vascelli da 74, 2 fregate da 44, quattro corvette da 18, un brick da 10, quattro piroscafi — fregate, e 12 navi da carico su cui erano 4,000 Soldati da sbarco. Sette navi restarono a Canton per proteggere gl' Inglesi; e 7, o 800 uomini rimasero di presidio a Hong-Kong.

XXXIV.

Hea-moun un de'baluardi della China, difesa da più di 200 Cannoni fu nel dì 26 di Agosto presa dagl'Inglesi; i quali non ebbero a rimpiangere che due morti, e qualche ferito. I Cinesi perderono 600 uomini.—Gl' Inglesi assicurarono che se questa piazza avesse avuto un presidio Europeo tutte le flotte dell'Inghilterra non avrebbero potuto espu-

gnarla. Pur cadde in qualche ora. Vi trovarono un materiale immenso, una ad una fonderia di Cannoni, con 80 pezzi già fusi di bronzo, e assai buoni. Li avean fatti imitando qualche cannone Europeo che possedeano. Ma a che i cannoni se non aveano Cannonieri, se non sapean strategica, se non sapeano montarli sovra buoni affusti? Trovaron pure nel porto una giunca da 26 Cannoni; modello affatto nuovo tra le giunche.

Posero qualche cannoni su le alture, lasciaron 4,00 Soldati all' imboccatura del porto, dell' isola di Ko-long-so, e passaron oltre.

XXXV.

Nel dì 1 di Settembre venne la volta di Chusan, che ricadde in poter degl'Inglesi; Ting-hae fu nuovamente occupato da un di loro presidio. Perirono in questa fazione degl'Inglesi un porta stendardo e cinque Soldati, de'Cinesi ben 6, 00. Il mandarino fuggì alla vigilia dell'azione, lasciando così le truppe senza Duce. Intanto scrivea a Pekino: manderebbe un materasso fatto con pelli d'Inglesi.

Da Chusan la squadra s' avviò a Ning-po, ove giunse nel dì 9 Settembre. Sua meta era far presa della Città di Chin-hae. In breve fu vinta ogni resistenza. Due ore dopo mezzodì le truppe vi fecero il loro ingresso. I cinesi non pensaron neanco a tagliare un ponte che comunicava colla piazza affidata alla loro difesa Superbi prima, vili dopo la disfatta, scontrando gl'Inglesi per via s'inginocchiavano. Il mandarino era fuggito nel dì innanzi.

In verità, un senso di schifo ci vince al cospetto di tanta bassezza. Solo a Heamoun il comandante diede un esempio di raro eroismo. Vedendo gl'Inglesi vincitori, si avanzò nelle onde, e tenendo il viso rivolto verso la città Celeste di Pekino, proseguì freddamente il suo cammino finchè il piè non mancogli. Allora disparve tra i flutti profondi.

Era piena di armi d'ogni specie Ting-hae; furon tutte distrutte.

XXXVI.

Nel dì 13, Ning-po, città di 300,000 abitanti fu presa senza vibrar colpo da 1,200 Inglesi. Parea una Città di Morti; tutte le case eran chiuse; solo sovra ogni porta si leggean questa parole: cittadino pacifico.

Queste quattro conquiste costaron solo venti uomini all' Inghilterra. De'Cinesi moriron 6,000.

Volgiamo ora lo sguardo a Canton. La tregua esistea, ma in carta. I Cinesi lavoravano a rialzar le fortificazioni, a concentrarvi delle nuove truppe. Tutto ciò si facea con miglior ordine de' tempi già scorsi. Pare che degli uffiziali Europei consigliassero i Cinesi. Intanto che nessuna nave penetrava nel porto di Canton, quelle d'Inghilterra andavan liberamente da Boca-Tigris a Wampoa, importando e esportando, come se si fosse in piena pace. Ma mentre ciò praticavano le giunche cinesi che si avvisassero di far la cosa medesima erano inesorabilmente catturate, spedite a Hong-Kong, ed ivi eran vendute a profitto de' catturanti.

Questo era un violare la convenzione conchiusa con Elliot nel mese di Maggio 1841.

Ma nessuno fece nulla per farla rispettare. Gl' Inglesi intanto che guardavan Canton avrebbero dovuto intervenire a pro de' patti sanciti.

Aggiungete che la cattura avea luogo senza che Canton fosse stata dichiarata in stato di blocco; senza che alcuna comunicazione fosse intervenuta tra le podestà delle due parti.

Così si giunse al finir dell'anno 1841.

Alcune riflessioni sono necessarie.

XXXVII.

Al finir del 1841 la quistione avea affatto mutata sembianza.

L'Inghilterra vuole aprire gl'immensi mercati della Cina al suo commercio, e alla sua industria.

La sua condizione finanziera le fa di questo desiderio un dovere. Essa non ha nel suo bilancio annuale alcun' articolo che possa dirsi superfluo; non può compensare la immensa rendita delle dogane con delle imposte sul popolo; non può volgere l'attività delle classi industriose verso un altro oggetto, e per altra via, a rischio d'impoverir lo Stato; deve adunque concentrare tutti i suoi pensieri sul commercio, deve allargarne il campo, deve cercar per esso sempre nuove regioni, sempre nuovi popoli, sempre nuovi bisogni da soddisfare.

Aggiungi che là dove penetra questo commercio sorgon gli agi e le ricchezze. Sono i suoi capitali che fan sorgere come per incanto delle città floride, delle terre poste a coltura, degli stabilimenti d'ogni

sorta là dove non eran che lande deserte. Trae è vero da tuttociò no immenso lucro; trova il suo salario ne'benefizi che il suo commercio preleva su'mercati in cui traffica, ma insegna pure come si faccia ad usar delle risorse d'un paese.

La China co' suoi 300,000,000 d'abitanti le offre de' mercati non ancora frequentati da genti e merci Europee. È là che essa volgerà tutti i suoi sforzi, e là che recherà i vasti prodotti delle sue industrie.

Così i raggi delle sue vie commerciali si stenderanno da un capo del mondo all'altro. Seguiteli su la carta: troverete la sua bandiera;

Ad Aden sul golfo Arabico, a mezza via da Suez a Bombay;

Al capo di Buonasperanza, questo punto di riposo sì ben situato su la grande Strada commerciale delle Indie;

a S. Elena;

all'Isola di Francia—posizioni non meno vantaggiose;

a Singapore, posto all'ingresso del mar di china—stabilimento che ha venti anni di esistenza; formato come se avesse presentito che esser dovea l'antiguardo della sua conquista commerciale nel celeste impero;

Alle Antille, arcipelago sì ricco;

alle Indie;

all'estremo oriente; e poi —

alla Nuova—Zelanda;

alla Nuova—Olanda;

Alle isole dell'Oceano pacifico infine.

XXXVIII.

A queste sì vaste possessioni, i suoi uomini di stato vogliono anche aggiungere la Cina, non conquistata materialmente, cosa impossibile a tanta distanza, ma commercialmente

I plenipotenziari spediti non dovean adunque pensare che ad ottenere questo scopo. Ecco il loro sistema. Lo esponiamo in compendio per non ripetere le cose medesime.

La Cina è un paese che quasi non ha strade. Le sue vie di comunicazione sono i fiumi, e i canali—i due grandi fiumi bleu e giallo, e il famoso canale imperiale che sbocca presso Pekino, e sul quale trovasi Nankin, l' antica capitale, preceduta da Chin Kiang-fou, che è una piazza forte. Questa cadde in poter degl'inglesi nel dì 20 luglio 1842. Vi caddero 40 mandarini, e 1,000 tartari; degl' inglesi 169.—Vi la-

sciarono un presidio, e nel dì 3 di agosto giunsero davanti Nankin. Già tutto era pronto per l'assalto quando nel dì 17 il Generale Gough ebbe da Sir H. Pottinger l' ordine di cessare dalle ostilità. Gl' inglesi eran padroni del gran canale : l' Imperatore tremò per la sua capitale, e—cedette alla fortuna avversa.

Nel dì 15 eran giunti al quartier generale tre plenipotenziari cinesi: Kee-Yng, membro della famiglia imperiale; Elc-poo, comandante di Cha-pou; e Gnu, generale delle provincie di Keang-sou, e Keang-sy. Essi eran muniti di legali poteri. Ricevuti a bordo della *Cornwallis* dagli uffiziali e da Sir Pottinger tutti in divisa di gala, giraron per la fregata, intesero l'inno *God save the queen*, furon serviti di copiose libazioni di liquori europei, e sen tornarono incantati e più che gai, dopo di aver segnati i seguenti patti:

1. Pace tra' due imperi ;

2. pagamento di 21,000,000 di dolari in quattro anni ;

3. Libertà di commercio, con tariffe regolari di dogana, e di soggiorno, e con agenti consolari inglesi ne' porti di Canton, Amoy, Foo-chou fou, Ning-poo, e Linghai.

4. Cessione a perpetuità dell' isola Hon-Kong a S. M. Brittannica, suoi eredi, e successori.

5. Libertà di tutti i prigionieri sudditi dell' Inghilterra.

6. Amnistia intera a tutti i cinesi che avessero servito, o trafficato cogl' inglesi.

7. Perfetta eguaglianza tra' funzionari de' due Stati.

8. Quando la prima rata di 6 milioni sarà stata pagata le truppe inglesi lasceranno Nankin, e il gran canale: ma Chusan e Kolangsoo rimarranno in poter degl' inglesi fino al totale pagamento de' 21 milioni, e all' apertura de' porti designati.

Quali immensi benefizi ! I 21 milioni aggiunti a 6 già pagati dan 175 milioni di franchi come indennizzazione di guerra Ma ciò è poco a fronte degli enormi vantaggi stipulati,

Un mercato di 300,000,000 di consumatori sarà aperto al commercio inglese.

Senza perderci in altri ragguagli diremo che dopo vari andirivieni quasi tutti di etichetta l' Imperatore sancì il trattato ; anzi per veder subito sgombrato Nankin, e il gran canale pagò immediatamente le due prime rate.

Lord Ellenborough ha fatto non ha guari coniare una medaglia da

darsi a tutti gli uffiziali che presero parte alla campagna Essa ha da una parte un drago colla corona imperiale, dall' altra la effigie della Regina, con questa leggenda:

Pax Asiae, Victoria restituta.

Questa grande via aperta al commercio, questi pregiudizi domati, queste nuove relazioni non saran senza profitto per l' Europa intera, e per la civiltà cinese.

FINE DELLA CHINA.

INDICE

PRIMA DINASTIA.

SECONDA DINASTIA.

TERZA DINASTIA.

QUARTA DINASTIA.

QUINTA DINASTIA.

ERA VOLGARE.

SESTA DINASTIA.

SETTIMA DINASTIA.

OTTAVA DINASTIA.

NONA DINASTIA.

DECIMA DINASTIA.

UNDECIMA DINASTIA.

DODICESIMA DINASTIA.

TREDICESIMA DINASTIA.

VENTUNESIMA DINASTIA.

L'ODICESIMA DINASTIA.

APPENDICE PRIMA.

APPENDICE SECONDA:

INDICE DELLE TAVOLE DELLA CHINA.